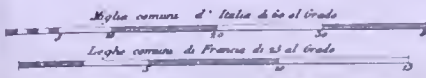
Carta
Geografica Postale
DEL
PIEMONTE
SAVOJA
E GENOVESATO
CREMONA
Presso Luigi Demicheli Librajo
Spiegazione de' Segni
CITTÀ CAPITALI
CITTÀ CAPITALI DI PROVINCIA
Città Secondarie
Borghi
Villaggi
Stazioni di Posta
Una Posta
Mezza Posta
Un quarto di Posta
Confine degli Stati primarj
Confine degli Stati secondarj
Strade Postali e Str. Secondarie
NB Da Domodossola a Briga dove si passa il Sempione e si va nel Vallese, il Viaggiatore deve passare sotto a sei Galerie, le quali sono Gal. della Crevola, d'Iselle, di Gondo, d'Algaby, delle Ghiacciaje, di Schalbett.
Svizzera
Regno Lombardo-Veneto
Francia
Lago Maggiore
Golfo di Genova
MARE MEDITERRANEO
DUCATO DI PARMA
TORINO
MILANO
GENOVA
Miglia comuni d'Italia di 60 al Grado
Leghe comuni di Francia di 25 al Grado

VIAGGI

IN ITALIA

PER

FRANCESCO GANDINI

VOLUME II.

CREMONA

PRESSO LUIGI DE-MICHELI

MDCCCXXXI.

STATI DI S. M.

IL

RE DI SARDEGNA

STATI DI S. M.

IL RE DI SARDEGNA

Il Governo è Monarchico Ereditario nei maschi. Il Regno di Sardegna è formato da due parti distinte: *Paesi di terra ferma o continentali; Paesi di mare od Isole.*

Sovrano Regnante

S. M. Carlo Felice Giuseppe, nato il 6. Aprile 1765., succeduto a suo fratello il Re Vittorio Emanuele il 19. Aprile 1821., Re di Sardegna, Principe del Piemonte, Duca di Savoja e di Genova: ammogliato con

Maria Cristina Teresa, sorella del Re attuale delle due Sicilie, nata il 17. Gennajo 1779.

Ramo di Savoja Carignano.

S. A. S. Carlo Amedeo Alberto, Principe di Savoja, Gran Maestro dell' Artiglieria di S. M. il Re di Sardegna, Gran Croce dell' Ordine di S. Stefano d' Ungheria, nato il 2. Ottobre 1798: ammogliato con

Teresa Francesca Giuseppa, Arciduchessa d'Austria, sorella del regnante Gran Duca di Toscana, nata il 21. Marzo 1801.

Ordini Cavallereschi dello Stato

Ordine dell' Annunziata, fondato nel 1362: *il medaglione è appeso ad una catenella d' oro.*

Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, fondato nel 1434: *il nastro è verde scuro.*

Ordine Militare, fondato nel 1815: *il nastro è color viola.*

Gli Stati di S. M. il Re di Sardegna in terra ferma si compongono del Ducato di Savoja al di là delle Alpi, del Ducato d' Aosta, del Contado di Nizza, del Ducato di Genova, e di quel tratto di paese che tra l' Alpi, gli Apennini ed il Ticino si stende, e che racchiude il Piemonte, i Marchesati di Saluzzo e del Monferrato, il Canavese, l' Alessandrino ed il Novarese (1). L' isola di Sardegna ha dato il suo nome a tutta la Monarchia.

Il Regno di Sardegna è limitato al Nord dalla Svizzera, all' Est dal Regno Lombardo Veneto e dal Ducato di Parma, al Sud dal Mediterraneo, ed all'Oest dalla Francia.

Il clima è caldo nelle anguste valli, temperato sulle colline, freddo sulle montagne.

Il monte *Bianco*, il monte *Cenisio* e il monte *Viso* trovansi in quella parte delle Alpi che attraversano questo regno, e che separano la Savoja dal Piemonte: il monte *S. Bernardo* e il monte *Rosa* innalzansi sulle frontiere della Svizzera. Tutte queste giogaje offrono prospetti maravigliosi: quelle della Savoja sono popolate da orsi, da marmotte, da camosci, racchiudono minerali di ogni specie, sono coperte da piante di alto fusto, e vi si raccolgono in abbondanza erbe e radici medicinali: vi esistono molte acque minerali, delle quali terremo di mano in mano parola.

Poche sono le regioni che offrano come questa tanta varietà di sostanze minerali. Vi si trova la maggior parte dei minerali più utili: vi sono a così dire intere montagne di ferro, ed il metallo che da esse si ritrae è di ottima qualità. Il piombo ed il rame si ha in quantità bastevolmente copiosa; vi sono miniere di manganese e di cobalto in alcune province,

---

(1) R. Città di Torino. Lettera 26. Agosto 1829. N.° 221.

e trovasi argento e oro, abbenchè in picciola quantità, nelle provincie d' Ossola e di Valsesia. I combustibili vi sono sparsi con una specie di profusione: così dicasi delle pietre e delle terre utili alle arti, come il cristallo di monte, i granati, l' amianto, il pirosene, la terra porcellanica, la terra de' purgatori, la pietra da sarto, il talco bianco o creta di Brianzone, e la magnesite. Omettendo il muriato di soda o sia il sale comune della Tarantasia, il solfato di magnesia trovasi abbondante in molte provincie e specialmente in quella d' Alba, del quale si fa ora un traffico vantaggioso, mentre in addietro dovevasi pagare un tributo allo straniero. Numerose sono le cave di marmo in Piemonte, e le più importanti sono quelle di Ponte, di Susa, di Vaudier e di Busca.

Questa regione è innaffiata da gran numero di fiumi e di torrenti, de' quali i principali sono: il Rodano co' suoi influenti Arva e Isero; il Varo e la Magra che sboccano nel Mediterraneo; il Po co' suoi influenti Dora-Baltea, Dora-Riparia, Sesia, Tanaro, Agogna e Ticino: nella Sardegna il Torsi, l' Oristagni e la Flumendosa (1).

La popolazione secondo gli ultimi computi non può guari allontanarsi dai quattro milioni, ed è in istato d' aumento, attribuibile non tanto alla pace che da quindici anni vi si gode, quanto all' innesto del vajuolo protetto dal Governo, e con savii regolamenti e premj promosso e diffuso (2).

Gli stati di S. M. Sarda in terra ferma vengono spartiti in sette Divisioni militari, ciascuna delle quali ha un governatore per gli affari di guerra e di polizia, e un intendente generale per l' amministrativo: si suddividono poi queste in quaranta Provincie,

---

(1) G. B. Carta. Geografia. Vol. 2.
(2) R. Città di Torino. Lettera citata.

con un intendente per ciascheduna. Quattro senati, e quaranta tribunali di Prefettura (o di prima istanza) compongono l' ordine giudiziario: quattro Arcivescovadi, e venticinque Vescovadi l'ordine ecclesiastico (3).

Le entrate ascendono alla somma annuale approssimativa di settanta milioni di lire italiane, cavate per la maggior parte dalle dogane e dall' imposta territoriale (4).

Le forze di terra sono di 32,000 uomini in tempo di pace, e di 60,000. in tempo di guerra, col mezzo di battaglioni provinciali, che si incorporano colle brigate di linea. Quelle di mare sono di 3,000. soldati e di 600. cannoni a bordo di varj legni da guerra, il cui numero va sempre aumentando (5).

La situazione del paese lo rende di sua natura agricolo, e tale è generalmente la sua fertilità che ogni raccolto basta quasi per la consumazione di due annate, onde non v' ha a desiderarsi che maggiore esportazione di generi (6).

Il commercio è floridissimo, ed occupa buona parte degli abitanti, massimamente dopo la riunione del ducato di Genova agli antichi stati, contando la sola marina mercantile sarda più di 2500. legni con bandiera nazionale, ed oltrepassando il numero di 30,000. i soli marinaj inscritti sui registri. L' esposizione dei prodotti d'industria e d'arte, ordinata dal Re, si è fatta la prima volta nell' anno 1829. e fu copiosissima (7).

Ricchissimi d' acque minerali, di bagni, e sorgenti d' ogni maniera sono gli Stati di S. M. contandovisi non meno di 90. bagni o sorgenti diverse, ampiamente descritti nell'idrologia minerale del dottor Bertini. De' principali noi terremo parola nel corso di quest' opera.

(3. 4. 5. 6. 7.) Regia Città di Torino. Lettera citata.

GOVERNO DEL MONFERRATO, DELLA SAVOJA E DEL PIEMONTE (1).

Fra i più potenti nemici con cui sostennero quasi continua guerra i Visconti, furono i Marchesi di Monferrato, Signori di quelle Provincie, che anche al presente ritengono questo nome. Guglielmo marchese di Monferrato ebbe l'onore di aver in moglie una figlia di Alfonso re di Castiglia, e di dare una sua figlia in moglie all'imperatore Greco Andronico Paleologo; fu per alcuni anni capitano e signore di Pavia, di Novara, di Asti, di Torino, di Alba, d'Ivrea, di Alessandria, di Tortona, di Casale di Monferrato, e ancor di Milano; ma ebbe una fine troppo disuguale a sì grande potenza, perciocchè preso dagli Alessandrini l'anno 1290., e chiuso da essi in una gabbia, vi morì miseramente dopo due anni di prigionia. Era antichissima e nobilissima la stirpe de' Marchesi di Monferrato, ma la linea dritta di essa finì nel 1305. in Giovanni, che morì senza figliuoli. Teodoro, figliuolo del suddetto Andronico Comneno, e di Violante, ossia Irene, sorella di Giovanni, fu da lui nominato erede; e questi venne l'anno seguente in Italia per impadronirsi di que' stati; ma trovolli in gran parte occupati dal Marchese di Saluzzo, e da Carlo II. e poi da Roberto re di Napoli. Ei nondimeno e col valore dell'armi, e colla sua unione con Arrigo VII. ottenne di ricuperarne gran parte. Secondotto, che gli succedette l'anno 1372., non tenne che per sei anni il governo, e rendutosi per la sua crudeltà odioso ai suoi fu ucciso l'anno 1378.; Giovanni III. di lui fratello gli succedette; ma per tempo ancora più breve, poichè fu ucciso in batta-

(1) Tratto dall' opera del chiarissimo Dottor Ferrario. Del Costume ec. Europa. Vol. 3.

glia l' anno 1381. Teodoro II. suo minor fratello, e che non fu inferiore nel coraggio e nel senno ad alcuno de' suoi antecessori, ebbe assai più lungo impero, essendo morto nel 1418. Egli ebbe frequenti guerre col duca Filippo Maria Visconti, e nella pace con lui fermata nel 1417. ottenne il possesso di varie castella. Meno felice fu il marchese Gian Jacopo di lui figliuolo succedutogli nel 1418. perciocchè dallo stesso Filippo Maria si vide a forza spogliato di quasi tutte le sue terre; e a gran pena potè riaverle nella pace conchiusa l' anno 1433. Ei visse fino al 1445., in cui lasciò erede de' suoi stati il marchese Giovanni IV. suo figlio, che stese ancora più oltre il dominio, singolarmente per opera di Guglielmo VIII. suo fratello, valoroso guerriero, che gli succedette poi nel dominio l' anno 1464. e con somma gloria il tenne fino al 1483. Bonifacio altro figlio del marchese Gian Jacopo gli succedette allora. Principe più amante della pace che della guerra, che visse fino al 1493., e lasciò poscia morendo quello stato a Guglielmo IX. suo figlio che morì nel 1518. Breve fu l' imperio di Bonifazio di lui figliuolo, che finì di vivere l'anno 1530. in età di soli 19. anni, e assai più breve fu quello di Giangiorgio fratello del suddetto Guglielmo, che venendo a morte nel 1533. non lasciò alcun figlio maschio, o altro stretto parente che gli succedesse. Federico duca di Mantova, che aveva per moglie Margherita sorella del marchese Bonifazio, ottenne da Carlo V. l' investitura di quello stato, opponendosi a ciò nondimeno e allora e poscia per lungo tempo i duchi di Savoja, a' quali quello stato si è poi devoluto.

Antichissima e nobilissima era ben anche la famiglia de' conti di Savoja (1), che pel valore e pel senno

(1) Secondo le antiche *Cronache* lo stipite della Casa di Sa-

di Amedeo VI. uno de' più gran principi del secolo XIV., estesero l'ampio dominio che già da alcuni secoli avevano in Italia. Essi ebbero parimenti frequenti guerre coi Visconti. Amedeo VIII. che fu il primo ad avere il titolo di duca datogli l'anno 1416. dall'imperator Sigismondo, riunì in se stesso dopo la morte di Lodovico principe di Piemonte e d'Acaja seguita nel 1418. la signoria della Savoja e del Piemonte, e ottenne nella pace del 1427. la città di Vercelli; e questi è quell'Amedeo medesimo, che ritirossi poi l'anno 1434. a far vita eremitica nella solitudine di Ripailles presso il lago di Ginevra, che fu poi eletto Antipapa, e prese il nome di Felice V. Lodovico di lui figliuolo che gli succedette, e che visse fino al 1465. fu principe di senno e valore non ordinario, e che prevalendosi dello sconvolgimento in cui era lo stato di Milano, avanzò non poco i confini del suo dominio. Amedeo IX. figlio di Lodovico fu più illustre per santità di costumi e per l'esercizio di tutte le più belle virtù, che pel valore nell'armi. Ei morì in età di soli 37. anni nel 1472., e lasciò quegli stati a Filiberto suo primogenito; ma questi ancora, come pur Carlo suo fratello, e un altro Carlo figliuol di questo e Filippo figlio di Lodovico ebber brevissimo regno, morti il primo nel 1482., il secondo nel 1489., il terzo nel 1496., e l'ultimo l'anno seguente. Lo stesso avvenne a Filiberto II. figlio

---

voja era un Principe Germano della casa imperiale di Sassonia al servizio di Rodolfo III. Re della Borgogna transgiurana. Quel capo sassone, per nome Witichindo, si può chiamare il *Giapeto* dei principi della moderna Europa, giacchè tutti pretendono di averlo avuto per Bisavolo. La casa di Savoja discende da *Umberto* dalle *bianche mani* che regnava nel dodicesimo secolo in qualità di Duca di Savoja, eretta in contea a suo favore dall' Imperatore Corrado il Salico.

e successore di Filippo nel 1497., che morì in età di 25. anni nel 1504. Carlo III. che succedette al padre, ebbe lunghissimo regno ma assai travagliato da frequenti guerre, per cui si vide spogliato dalle truppe francesi di una gran parte de' suoi stati, mentre ciò che gli era rimasto veniva occupato, sotto pretesto di sicurezza, dagli imperiali suoi collegati. Ei venne a morte in Vercelli nel 1553., e lasciò quegli stati, o a dir meglio il diritto di riacquistarli, a Emanuel Filiberto suo figlio, giovane principe di animo grande e d' indole bellicosa, che allor militava in Fiandra per Carlo V. La memorabile sconfitta da lui data a' francesi presso San Quintino nel 1557. gli ottenne si grande stima da' suoi nemici medesimi, che Arrigo II. diegli in moglie due anni appresso Margherita sua sorella, e gli rendette in quella occasione la Savoja e il Piemonte, riserbandosi solo per tre anni ancora il dominio in Torino e in alcune altre città. Queste poi furono a suo tempo ricuperate da sì gran principe, e il re Arrigo si ritenne solo Pinerolo, Savigliano e la Perosa; i quai luoghi ancora gli furono dal re ceduti nel 1574. all' occasione dell'accoglienza, che il duca gli fece in Torino. Così glorioso per la costanza, con cui avea superate le avverse vicende, e pel coraggio con cui avea ottenuto la ricuperazione de' suoi stati, finì di vivere nel 1580. Carlo Emanuello I. di lui primogenito succedutogli in età di soli 19. anni fu uno de' più gran principi che ci additano le storie, valoroso nell'armi, accorto ne' maneggi politici, di pronto e vivace ingegno, di rara eloquenza, di amabili e dolci maniere, d' animo splendido e liberale, e parve solo ad alcuni troppo ambizioso di stendere i confini del suo dominio. Tentò più volte Ginevra e tentò ancor Cipri, ma sempre con infelice successo. Più volte dichiarò guerra a' francesi, più volte agli spagnoli. Dopo la morte di Arrigo III. si mosse coll' armi per occupare quel regno;

dopo quella del duca Vincenzo Gonzaga aspirò al dominio del Monferrato. Se ai suoi tentativi non furono comunemente uguali i successi, egli ottenne almeno la lode di uno de' più gloriosi Sovrani della sua età. Vittorio Amadeo I. succedutogli nel 1630. raccolse il frutto delle guerre e delle fatiche sostenute dal padre, e col cedere a' Francesi Pinerolo, e alcune altre castella, ottenne di esser posto in possesso di una gran parte del Monferrato. Egli morì nella fresca età di 50. anni nel 1637. La Duchessa Cristina sorella del Re di Francia Luigi XIII. Reggente di quegli Stati, e tutrice de' suoi piccioli figli Francesco Giacinto proclamato allor Duca, ma morto l'anno seguente, e Carlo Emanuello II. che in età di quattro anni gli succedette, ebbe il dolore di veder turbata la quiete di quelle provincie dal Cardinal Maurizio, e dal Principe Tommaso di Savoja suoi cognati, che per togliere a lui la reggenza, ed al giovinetto Duca il dominio, mossero armati contro il Piemonte, e per tre anni il renderono un funesto teatro di guerre civili, che ebber poi fine nel 1642. Poichè il Duca Carlo Emanuello II. cominciò a reggere per sè medesimo il suo stato, si mostrò adorno di tutte quelle virtù, che render possono un Principe amabile e caro a' suoi sudditi, e diede continue prove della sua splendida magnificenza singolarmente nell' ingrandire ed abbellire la città di Torino. Queste sue doti ne renderono vieppiù dolorosa la morte, da cui nell' età immatura di soli 41. anni fu sorpreso nel 1675. A lui succedette Vittorio Amedeo II. di lui figlio, fanciullo allora di nove anni, che fu il primo di questa Augusta Famiglia ad assumere il titolo di Re. Durante il suo regno ei fu indefessamente occupato ad accrescerne la potenza: egli introdusse la disciplina nelle sue truppe, pose l' ordine nelle Finanze, consolidò tutte le parti del suo dominio, ed acquistò una parte del Milanese, il regno di Sardegna e la successione eventuale della

Spagna. Divenuto il più potente Principe dell' Italia lasciò scorgere a' suoi successori la possibilità di divenire unici Sovrani, e segnò loro la via per giugnervi. Questo Principe oppresso dagli affari, e disgustato dal mondo, lusingandosi di trovare riposo nella vita privata e nel seno dell' amicizia, sposò la Marchesa di San Sebastiano il 3. Dicembre del 1730., e cedè la corona a suo figlio Carlo Emanuello: del che ebbe ben presto motivo di pentirsene; poichè imprigionato dal detto figlio che si lasciò sorprendere da alcuni scellerati, terminò presto i suoi giorni pel dolore di una sì nera ingratitudine. Egli morì nel castello di Moncalieri il 31. Ottobre del 1732. Le sue spoglie furono deposte a Superga di cui avea posti i primi fondamenti nel 1710. Carlo Emanuello III. fu Principe politico e guerriero, calcò le orme di suo padre e seguì i suoi divisamenti: s' arricchì del Monferrato, di una porzione del Milanese e raddoppiò le sue rendite. Suo padre che le avea trovate di sette milioni, le portò ai quattordici, ed ei le fece ascendere, per quanto si dice, fino ai ventotto. Egli pubblicò nel 1770. un nuovo codice di leggi: terminò nel 1772. tutte le quistioni de'suoi predecessori colla Corte di Roma; condusse a fine il bell' edifizio di Superga ed il castello di Stupinigi; fabbricò il gran teatro di Torino, il collegio delle Provincie cominciato da suo padre, gli archivj reali, perfezionò l' arsenale, ed innalzò su di una pianta quasi uniforme le belle facciate della contrada *Dora grossa*, impiegò specialmente grandi somme nel rifabbricare Cuni, nell'innalzare la cittadella d' Alessandria ed altre fortezze, e fondò in Torino una delle migliori scuole d' artiglieria. Morì il 20. di Febbrajo del 1773. e fu sepolto a Superga. Vittorio Amedeo III. figlio del suddetto nacque in Torino il 26. Giugno del 1726. ed ascese al trono il 20. Febbrajo del 1773. Egli diede una nuova organizzazione all'esercito nel 1776.

e la cangiò una seconda volta nel 1786. fondò in Torino nel 1785. l'accademia delle scienze e l'osservatorio, l' accademia di pittura e di scultura ed il cenotafio; diede principio nel 1773. alla fortezza di Tortona; fece scavare il porto di Nizza, perfezionare le fortificazioni di Villafranca, e stabilì nel 1788. la società agraria. Morì nel castello di Moncalieri il 16. Ottobre 1796, e fu seppellito a Superga. Questo principe che terminò un regno lungo tempo pacifico e sempre paterno fra gravissime afflizioni e grandi perdite venne seguito dal suo primogenito Carlo Emanuello IV. che, secondo il suo dire, non ricevè che una vera corona di spine. Scacciato per la guerra dai proprj stati, costretto dalla pace a rinunciarli, errante, fuggitivo, disgraziato; la perdita di una virtuosa ed amata compagna mise il colmo a' suoi mali, e determinò questo Principe amabile, dolce, religioso e buono a discendere dal trono sul quale non trovò che amarezze ed afflizioni: ei lo cedè a suo fratello che fu ridotto al solo possedimento della Sardegna. Ma se un turbine momentaneo giunse a togliere alla Casa di Savoja gli acquisti laboriosi di tanti anni, ed il felice frutto di una maravigliosa destrezza e di una indefessa fatica di molti secoli, un' altra inaspettata rivoluzione l' ha renduta più grande di prima.

POPOLAZIONE DEL REGNO DI PIEMONTE E DI SARDEGNA.

Stati di terra ferma

Suddivisi in sette divisioni militari.

DIVISIONE DI SAVOJA (1).

Provincie	Popolazione	Capi Luoghi	Popolazione
Savoja propria	119,910	Ciamberì (A.)(2)	12,000
Alta Savoja	35,140	L' Ospitale	1,500
Caruga	37,960	S. Giuliano	1,000
Ciablese	45,030	Tonone	3,000
Focigní	68,100	Bonavilla	1,200
Genevese	71,850	Annessí (V.)	5,500
Moriana	49,770	S. Giovanni (V.)	2,500
Tarantasia	39,320	Moutiers (V.)	2,500

DIVISIONE DI TORINO.

Provincie	Popolazione	Capi Luoghi	Popolazione
Torino	315,480	Torino (A.)	114,000
Biella	91,700	Biella (V.)	7,700
Ivrea	136,200	Ivrea (V.)	7,000
Pinerolo	106,990	Pinerolo (V.)	4,000
Susa	65,470	Susa (V.)	2,000
Aosta	64,640	Aosta (V.)	5,500

DIVISIONE DI CUNEO.

Provincie	Popolazione	Capi Luoghi	Popolazione
Cuneo	143,780	Cuneo (V.)	16,500
Alba	99,380	Alba (V.)	7,000
Mondoví	118,370	Mondoví (V.)	17,000
Saluzzo	127,600	Saluzzo (V.)	10,000

---

(1) La popolazione delle Provincie e delle Città è quì fissata secondo l' allibramento del 1826. Malte-Brun. Geog. Univer. Tom. VII. P. II.

(2) Le iniziali A. V. indicano gli Arcivescovadi ed i Vescovadi.

DIVISIONE D' ALESSANDRIA.

Provincie	Popolazione	Capi Luoghi	Popolazione
Alessandria	90,530	Alessandria (V.)	30,000
Acqui	76,940	Acqui (V.)	6,500
Asti	107,670	Asti (V.)	21,000
Casale	102,820	Casale (V.)	16,000
Tortona	47,580	Tortona (V).	8,000
Voghera	84,770	Voghera	10,000
DIVISIONE DI NOVARA.			
Novara	115,780	Novara (V.)	13,000
Lomellina	101,330	Vigevano (V.)	15,000
Ossola	30,420	Domodossola	1,500
Pallanza	60,040	Pallanza	1,500
Valsesia	31,320	Varallo	3,300
Vercelli	101,130	Vercelli (A.)	16,000
DIVISIONE DI NIZZA.			
Nizza	85,220	Nizza (V.)	15,000
Oneglia	51,360	Oneglia	4,000
S. Remo	36,650	Ventimiglia (V.)	5,500
DIVISIONE DI GENOVA.			
Genova	208,290	Genova (A.)	80,000
Albenga	50,860	Albenga (V.)	4,000
Bobbio	31,490	Bobbio (V.)	3,500
Chiavari	91,380	Chiavari	8,000
Levante	64,450	(Spezia	4,000
		(Sarzana (V.)	3,000
Novi	56,540	Novi	8,000
Savona	36,340	Savona (V.)	10,000
Totale	3,399,660		

sopra una superficie di 2,635 leghe quadrate che danno 1,290 per lega.

Provincie	Popolazione
Cagliari	95,780
Busachi	63,270
Iglesias	36,680
Zili	44,170
Lanusia	24,540
Nuovo	47,900
Sassari	54,710
Algheri	26,660
Caglieri	30,110
Ozieri	38,130
Totale	461,950

QUADRO STATISTICO.

Della popolazione del Piemonte, Genovesato, Savoja e Sardegna diviso in Diocesi e Parrocchie.

PIEMONTE, GENOVESATO E SAVOJA (1).

Diocesi	Parrocchie	Popolazione
Acqui	119	104,001
Alba	90	32,520
Albenga	184	129,797
Alessandria	61	81,552
Annessí	282	248,309
Aosta	85	73,642
	821	669,821

(1) Il presente computo è stato rettificato dalla Civica Amministrazione della Regia Città di Torino. Lettera 10. Luglio 1830. N.° 123.

Diocesi	Parrocchie	Popolazione
Somma retro	821	669,821
Asti	106	72,185
Biella	100	98,848
Bobbio	47	27,321
Casale	134	119,557
Cuneo	51	73,073
Fossano	16	29,635
Genova	297	294,906
Ivrea	124	170,796
Mondovì	123	138,678
Moriana	80	51,267
Nizza	143	103,536
Novara	353	238,904
Pinerolo	58	51,143
Sarzana	106	64,801
Savona e Noli	53	50,948
Ciamberì	160	269,993
Saluzzo	88	117,952
Susa	55	53,559
Tarantasia	81	42,596
Torino	241	463,365
Tortona	268	214,836
Ventimiglia	15	16,124
Vercelli	133	134,777
Vigevano	70	100,305
Totale	3,723	3,668,926

Popolazione dell'Isola di Sardegna per Diocesi e Parrocchie.

Diocesi	Parrocchie	Popolazione (1)
Cagliari	79	109,888
Ogliastra	28	25,982
Sassari	32	77,467
Iglesias	23	22,803
Gastelly e Nuoro . .	25	33,570
Algheri	26	32,965
Bosa	20	23,017
Bisarcio	24	29,760
Ales	41	42,093
Oristano	73	65,894
Ampurias e Civita . .	21	26,648
Totale	392	490,087

sopra una superficie di 1,100 leghe colle piccole isole che la circondano, dà la debole proporzione di 445 individui per lega quadrata.

Ricapitolazione.

Diocesi	Parrocchie	Popolazione
Piemonte, Genovesato e Savoja	3,723	3,668,926
Sardegna	392	490,087
Totale	4,115	4,159,013

(1) Popolazione nel 1823. Malte-Brun. Geogr. Univer. Tom. VII. Par. II.

Regolamento e Tariffa delle Poste.

Articolo I. In tutta l'estensione degli stati reali di terraferma non sarà permesso ad alcuno, fuori dei mastri di posta, investiti delle stazioni, di servire i viaggiatori coll' immediato cambio dei cavalli.

II. Chiunque, viaggiando, si sarà servito di cavalli di posta, non può cambiare la corsa dalla posta in vettura, se non dopo scorse 24. ore di dimora in luogo.

III. Quelli, che approdano in qualche luogo del Littorale, ove esiste stazione di posta, se hanno con loro la vettura senza cavalli, sono considerati come viaggiatori in posta. Per ciò partendo sono obbligati a servirsi dei cavalli di posta, a meno che il loro soggiorno in luogo dal punto dello sbarco non sorpassi le 24. ore.

IV. I mastri di posta non possono ricusare i loro cavalli ai viaggiatori che arrivano in vettura, o coi loro proprj cavalli, quando provengono da luoghi dove non è stabilita veruna stazione, e che siano muniti del bollettone, o quanto meno dei ricapiti prescritti dall' articolo 25. Se procedono da luoghi dove esista stazione, i mastri di posta non potranno fornir loro cavalli che dopo un soggiorno di sei ore in luogo.

Sono però eccettuati i casi in cui i viaggiatori possano provare di non aver trovato cavalli alla stazione, come in appresso.

V. All' arrivo dei viaggiatori alla stazione, se mancano i cavalli necessarj per la cambiatura, quelli della stazione precedente sono obbligati a continuare il viaggio per la sola corsa successiva, dopo però un' ora di riposo e di rinfresco, se la corsa fatta e la successiva sono di due poste o più cadauna.

Il rinfresco è a carico dei viaggiatori, in ragione di una lira per cavallo, e per l' intera corsa seguente.

VI. Nel caso preveduto dall' articolo precedente, se il mastro di posta non prova d' aver in servizio il numero di cavalli d' obbligo, sarà tenuto di rimborsare il rinfresco ai viaggiatori.

Egual somma sarà pagata dal mastro di posta, che nel numero de' cavalli prescritti ne avesse d' inservibili.

VII. Nel caso in cui una stazione di posta fosse abbandonata dal suo conduttore senza un preventivo avviso all' amministrazione, li due mastri di posta limitrofi sono obbligati di dividersi tra loro il servizio, sino a che il direttore generale abbia dato le disposizioni necessarie.

Se la distanza da una stazione limitrofa alla stazione abbandonata fosse maggiore di due poste, il riposo d' un' ora ed il rinfresco avranno luogo come all' articolo 5.

VIII. Non si potrà, sotto qualsiasi pretesto, oltrepassare alcuna stazione di posta (salvo i casi preveduti dagli articoli 5. e 7.); ma il cambio dei cavalli dovrà aver luogo in ciascuna di esse secondo la stabilita progressione, sotto pena ai viaggiatori di pagare ai mastri di posta defraudati il diritto della corsa, ed ai postiglioni in servizio d' essere immediatamente dimessi.

IX. È vietato ad ogni mastro di posta di servire con cavalli della sua stazione un viaggiatore che arrivasse con cavalli e postiglioni, che non fossero della stazione limitrofa (salvo sempre i casi di cui negli articoli 5. e 7., oltre quello da cui risultasse che i viaggiatori hanno dovuto deviare dalla strada diretta indicata sul bollettone, per ritornarvi poscia indispensabilmente).

X. I viaggiatori diretti ad una casa di campagna, situata fuori della strada postale alla distanza di una mezza posta dal luogo d' una stazione, possono farsi condurre con cavalli della stazione limitrofa, senza

obbligo di cambiatura a quella presso la casa di campagna. Partendo sono però in obbligo di servirsi dei cavalli della predetta vicina stazione.

XI. Nel caso in cui i cavalli di qualche stazione fossero tutti adoperati per servizio regio, e che quelli delle stazioni limitrofe non potessero, a cagione dello straordinario passaggio, oltrepassare la stazione intermedia che mancasse di cavalli, dietro istanza dei viaggiatori, appoggiata dagli ufficiali di posta dove vi è officio, ed in caso contrario, dai mastri di posta, i sindaci faranno tosto requisire i cavalli necessarj ai vetturali od altri che tengono cavalli da nolo, mediante però il pagamento fissato per i mastri di posta.

XII. Il servizio delle staffette o dei corrieri di Gabinetto portatori d'ordini del governo deve esser fatto a preferenza d'ogni altro, ed i postiglioni dovranno sorpassare nelle corse tutte le vetture partite precedentemente.

Fuori d'un tal caso, i viaggiatori sono serviti indistintamente secondo l'ordine del loro arrivo alla stazione.

XIII. Ad eccezione delle staffette e dei corrieri di Gabinetto di S. M., alcuno non potrà viaggiare a sella senza avere un postiglione di guida, che potrà servire per due viaggiatori che partano insieme: se sono in numero maggiore si prenderà un postiglione per ogni due persone.

XIV. I viaggiatori a cavallo non possono portare con essi altro equipaggio, che quello che può capire nelle due tasche della sella; è però loro permesso di dare in groppa al postiglione di guida un portamantello o valigia, del peso non maggiore di dieci chilogrammi.

XV. Un viaggiatore a cavallo (ed i corrieri medesimi) non si può servire di briglie di sua proprietà; non può del pari sorpassare il postiglione di guida, od altri corrieri o vetture che fossero partite prima

dalla stessa stazione. I mastri di posta, vedendo arrivare alla stazione un viaggiatore senza guida, non possono permettere il cambio del cavallo che dopo l' arrivo del postiglione.

XVII. I corrieri, dai quali si fanno precedere i viaggiatori, non possono partire dalla stazione che insieme alla vettura che li contiene.

XVIII. Allorchè i corrieri arrivano ad una stazione, chiedendo cavalli per le vetture che precedono, i mastri di posta devono somministrarli, e sono a loro disposizione a preferenza del servizio che sopraggiunger potesse da altra strada (eccettuati quelli di cui nell' articolo 13.) e semprecchè l' arrivo delle vetture annunciate dai corrieri non sia per ritardare più di mezz' ora. In caso di maggiore ritardo, i cavalli rimangono a disposizione dei viaggiatori che arrivassero prima da qualsiasi parte.

I cavalli non possono esser messi a disposizione delle vetture precedute da Corrieri, se ve ne fossero altre partite prima di esse dall' eguale stazione, stando la preferenza per queste ultime puranco per la seguente stazione.

XIX. È vietato ai mastri di posta di dare cavalli d'obbligo in servizio di vettura, o di servire in corsa fuori delle strade postali, salvo nel secondo caso che i viaggiatori desiderassero di continuare in posta e per una destinazione di distanza non maggiore di tre poste dalla stazione.

XX. I mastri di posta delle stazioni traversali e di semplice comunicazione, per ove non passano corrieri in servizio di posta, sono pure autorizzati a servire in vettura con cavalli d'obbligo, purchè conservino sempre a disposizione dei viaggiatori in posta una copia di cavalli ed un postiglione.

I mastri di posta devono usare ogni diligenza nel far servire prontamente i corrieri, le staffette, non che i viaggiatori. È loro preciso dovere di condursi

con modi politi ed urbani, e di spiegare ai viaggiatori, massime stranieri, i regolamenti che per avventura non fossero a loro cognizione.

I mastri di posta sono sempre responsabili degli inconvenienti che accadessero pel fatto de' postiglioni in servizio, o per uso di cavalli od arnesi poco atti al servizio stesso.

E' loro precisamente vietato di affidare il servizio a persone che non abbiano la qualità di postiglione approvato, senza escludere gli stessi parenti dei postiglioni. Sono pure obbligati d'impedire ad un postiglione preso dal vino di porsi in servizio.

E' severamente vietato ai postiglioni la cambiatura dei cavalli durante la corsa, a meno che non ne avessero ottenuto il permesso dagli stessi viaggiatori. La corsa di una posta, sulle strade regolari, deve esser fatta in un'ora, compreso il tempo necessario per la cambiatura, ed i postiglioni non potranno fermarsi lungo la strada, che per lasciar fiatare i cavalli, rimanendo però sempre vicini alla vettura. Non potranno deviare dal retto cammino, nè sorpassarsi a vicenda, eccettuato per i servizj, di cui all' articolo 13. *del Regolamento, o per casi accidentali che accaduti fossero a quelli precedentemente partiti. Faranno sempre il servizio a cavallo, nè potranno in alcun caso sedere sulle vetture. E' loro vietato di fumare in viaggio.*

XXI. Qualunque viaggiatore avesse a lagnarsi pel cattivo servizio fatto dai mastri di posta, o per colpa dei postiglioni, o per qualsiasi altro motivo, scriverà i suoi reclami sull' analogo registro, del quale ciascuna stazione di posta è provveduta dalla Direzione Generale.

XXII. Le annotazioni indicate nel precedente articolo saranno segnate dal reclamante, e da testimonj se ve ne fossero.

XXIII. Se i viaggiatori si permettessero d' oltrag-

giare, minacciare, o far violenza ai mastri di posta od ai postiglioni, sia per farsi dare cavalli senza permesso, o bollettone, sia per farsi condurre ad una destinazione diversa da quella indicata nel bollettone stesso, verranno puniti colle pene portate dalla legge, avendo riguardo alla natura e gravezza del fatto, ed alla qualità delle persone investite di un pubblico servizio, sotto la protezione del re, come sono i mastri di posta ed altri individui addetti alle stazioni.

Formalità necessarie per servirsi dei cavalli di posta.

XXIV. Ad eccezione dei corrieri di gabinetto, sia di S. M. che stranieri, e degl' impiegati superiori delle poste, sino al grado d'Inspettore inclusivamente, è vietato ai mastri di posta di dare cavalli a chicchessia per viaggiare in posta, senza la produzione del richiesto bollettone, od ordine della Direzione Generale staccato da un officiale di posta.

XXV. I viaggiatori che partono da un luogo dove non vi è ufficio di posta, e gli stranieri che entrano negli Stati di S. M. per luoghi dove non si trova alcun ufficio, non potendosi tosto procurare il bollettone, i mastri di posta devono loro dare i cevalli dietro la produzione delle carte che, a sensi dell'articolo seguente, sono necessarie per ottenere il bollettone.

Tosto che i viaggiatori giugneranno al primo luogo ove esista ufficio di posta, la formalità del bollettone deve essere rigorosamente adempita tanto a cura dei viaggiatori, quanto dei mastri di posta.

XXVI. Alcun officiale di posta, sotto la più severa responsabilità personale, non può staccare bollettoni senza che il viaggiatore presenti una dichiarazione emessa dai Governatori, nelle città ove questi risiedono, e negli altri luoghi dalle Politiche Autorità, dalla quale risulti che per parte loro non vi sono ostacoli al rilascio del bollettone richiesto.

Alla predetta dichiarazione potrà supplire un regolare passaporto rilasciato all' estero, vidimato dalle competenti Autorità di Polizia, oppure un passaporto interno, che spieghi la facoltà di servirsi dei cavalli di posta. Eccettuato però il solo caso in cui l'ordine di rilasciare uno, o più bollettoni fosse staccato dalla Reale Segreteria di Stato per gli affari esteri.

XXVII. Il bollettone vien rimesso dal viaggiatore al postiglione in servizio, e passa di mano in mano ai successivi postiglioni, lungo il viaggio, sino al suo termine.

Se però il viaggiatore desiderasse, per maggior sicurezza, di ritenere presso di sè il bollettone lungo il viaggio, gli sarà permesso, previo però sempre l'obbligo di presentarlo a tutti i mastri di posta delle stazioni, e di consegnarlo a quello dell' ultima, ove ha termine il viaggio.

XXX. Il bollettone dopo 24. ore dalla sua data per intraprendere il viaggio pel quale è stato rilasciato non è più valevole e se ne dovrà ottenere uno nuovo per essere servito con cavalli di posta. Un solo bollettone però può servire per la continuazione dell' intrapreso viaggio sino all' ultima stazione marcata sul medesimo, se l'interruzione non è maggiore di 36. ore; passando questo termine si dovrà ottenere un nuovo bollettone per riprendere e continuare il viaggio.

Delle stazioni di posta, del prezzo delle corse, e della classificazione delle vetture.

XXXI. Le stazioni di posta cavalli sono quelle indicate nello stato annesso al presente regolamento.

XXXII. Lo Stemma Reale e l' indicazione della posta sono visibilmente affissi alla porta principale della stazione.

La tariffa delle corse e delle mancie della rispettiva stazione, il numero dei cavalli che il mastro di posta è in obbligo di tenere, ed il regolamento disciplinare della Direzione Generale saranno affissi alla porta della scuderia.

XXXVII. Una posta equivale a 8000. metri, o 2595. trabucchi di Piemonte.

Tariffa del prezzo di Posta.

Per ogni cavallo .	Ital. L. 1. 50.	per Posta
Per la vettura, *qualora sia somministrata dal mastro di posta*, cioè:		
A due ruote, coperta o scoperta	» - 60.	
A quattro ruote, similmente .	» 1. —	
Mancia (di rigore) per ciascun postiglione	» - 75.	

Il prezzo della corsa e della vettura si paga al mastro di posta prima di partire dalla stazione; la mancia al postiglione si paga dopo la corsa.

Il numero dei cavalli da attaccarsi a cadauna vettura è fissato secondo la loro qualità, ed il numero dei viaggiatori, cioè:

Classe e denominazione delle vetture	Numero delle			Equipaggio
	Persone	Cavalli	Postiglioni	
1 Vetture a due ruote coperte o scoperte, carri alemanni e calessi.	1 2 3 4	2 3	1 1	Due valigie o un baule.
2 Bastardelle, Diligenze, *Coupés e Landaulets.*	1 2 3 4 5	3 4	1 2	Due valigie o due bauli di forma e dimensione proporzionate alle vetture.
3 Berline e *Landaux.*	1 2 3 4 5 6	4 6	2 2	

Per cadauna persona di più del numero maggiore delle vetture di ciascuna classe si paga L. 1. 50. per posta.

La forma di alcune vetture compresa nella prima e seconda classe, e che in alcuni casi devono essere tirate da tre cavalli, potrebbe rendere il servigio pericoloso se si attaccasse il terzo cavallo davanti: per non esporre quindi i viaggiatori a dei sinistri accidenti, i mastri di posta sono autorizzati a farli servire con due soli cavalli di scelta qualità, semprecchè i viaggiatori acconsentano al pagamento del terzo.

Tale concessione non potrà aver luogo, che col mutuo consentimento dei viaggiatori e dei mastri di posta.

Il prezzo delle distanze di favore si paga al dissopra di quello della distanza reale.

Da lungo tempo, e quasi generalmente, i viaggiatori hanno l'uso di dare ai postiglioni una mancia maggiore di quella portata dalla tariffa. La Direzione generale non si oppone ad un tale aumento spontaneamente accordato dai viaggiatori, giacchè la legge, determinando il prezzo, volle fissare il limite della mancia, ogni qualvolta i postiglioni non si meritassero tale volontario aumento. È quindi rigorosamente vietato ai postiglioni di chiedere, sotto qualsiasi titolo, l'aumento della mancia, e si devono sempre accontentare di quello che i viaggiatori credessero di donar loro.

XLII. Per le corse sulle strade non postali, secondo la concessione di cui all'articolo 19, si pagherà in ragione di distanze, cioè

Poste	» -	1/2	da	——	sino	a	3,000	metri.
	» 1	—	da	3,000	»	a	6,000	
	» 1	1/2	da	6,000	»	a	9,000	
	» 2	—	da	9,000	»	a	12,000	
	» 2	1/2	da	12,000	»	a	15,000	
	» 3	—	da	15,000	»	a	20,000	

XLVII. È severamente vietato ai mastri di posta di esigere il pagamento d'una corsa per uno o più cavalli senza averli attaccati in servizio.

XLVIII. Coloro che, dopo aver domandato i cavalli, non se ne servissero, sono obbligati di pagarne egualmente la corsa del pari che la mancia in ragione di una mezza posta, se i postiglioni coi loro cavalli fossero sortiti dal locale della stazione.

XLIX. Quelli, cui fossero somministrati i cavalli, e

che non se ne servissero subito, pagheranno il diritto di mezza posta, colla mancia in proporzione, per ogni ora di ritardo.

L. Il diritto di spedizione d' ogni bollettone è fissato a sessanta centesimi.

LI. I diritti stabiliti per il passaggio dei ponti, dei porti, delle stanghe e barriere sono a carico dei viaggiatori.

LVI. Alle stazioni di montagna il terzo o quarto cavallo è accordato al prezzo di tariffa ed è applicato come segue:

Il terzo alle vetture della prima classe cariche di due o tre persone, ad eccezione delle vetture a due ruote, coperte o scoperte, semprecchè non abbiano nè valigia, nè baule.

Il quarto alle vetture della prima classe cariche di quattro persone; ed a quelle della seconda classe cariche di tre.

LIX. Un ragazzo fino all' età di otto anni non è considerato come viaggiatore; ma due di un età minore vi tengono luogo.

LX. Nei viaggi, che s' intraprendono per passatempo nell' interno degli Stati del Re con vetture della prima classe, che per conseguenza non saranno evidentemente e realmente cariche di verun equipaggio, contenessero anche quattro o più persone, non si attaccheranno che due cavalli guidati da un postiglione.

Un piccolo pacchetto di effetti, o una conserva di cappello non saranno considerati come equipaggio.

La facilità accordata dal presente articolo non toglie l' obbligo del terzo cavallo nelle stazioni cui è accordato, e lascia ai mastri di posta il diritto di riconoscere se non vi sia realmente equipaggio nelle vetture, acciò non succeda abuso per parte de' viaggiatori.

LXVI. I vetturali, cocchieri, carrettieri, mulattieri ed altri, dovranno, sia nelle città che ne' paesi, e lungo

le strade, dar luogo immediatamente, e principalmente al passaggio dei ponti, stanghe e barriere, ai viaggiatori in posta, affinchè non abbiano a soffrire verun impedimento o ritardo.

La deposizione dei viaggiatori, confermata dalla testimonianza dei postiglioni, farà piena prova nelle contravvenzioni a quest'articolo, se avranno luogo isolatamente lungo le strade.

Dei distintivi proprj dei mastri di posta e dei postiglioni.

L'uso della piccola livrea di S. M. è accordato ai mastri di posta.

I postiglioni effettivi ed aspiranti in servizio di posta, e non altrimenti, vestiranno una livrea uniforme di panno blò con gallone d'argento, collare, e paramani di panno scarlatto, bottoni bianchi, cappello tondo di cuojo inverniciato, ed al braccio sinistro una placca di metallo bianco, col numero d'ordine, e l'epigrafe: *Regie poste*

Passaggio del Moncenisio e del Sempione

Dal primo maggio al 31 ottobre è accordato il 3.° o 4.° cavallo, cioè:

Da Susa al Molaretto
Dal Molaretto al Moncenisio
Da Lansleborgo al Moncenisio } senza reciprocità.
Da Domodossola a Iselle
Da Iselle al Sempione

Dal primo novembre al 30 aprile sono accordati cavalli di rinforzo alle medesime stazioni, senza reciprocità, cioè:

Alle vetture con due cavalli, uno di più.

Alle vetture attaccate da 3, 4 e 6 cavalli, due cavalli ed un postiglione di più.

Il prezzo dei cavalli durante quest'ultima epoca è aumentato di 50 centesimi per posta.

VELOCIFERI PRIVILEGIATI

nell' interno degli Stati di Sua Maestà.

Da Torino ad Alba e viceversa (1).

Le partenze da Torino per Alba seguono il martedì, giovedì e sabato = dal primo maggio a tutto settembre alle 4 antimeridiane = dal primo ottobre a tutto aprile alle ore 5 antimeridiane. Da Alba per Torino il lunedì, mercoledì e venerdì come sopra.

		Interni		Esterni	
Da Torino	Carignano . . .	2	25	1	50
	Carmagnola . . .	3	—	2	—
	Sommariva . . .	3	50	2	50
	Bra	4	—	3	—
	Alba	7	50	4	—

		Interni		Esterni	
da Alba	Bra	3	25	2	—
	Sommariva . . .	4	25	2	25
	Carmagnola . . .	4	50	2	75
	Carignano . . .	5	25	3	—
	Torino	7	50	4	—

(1) L'ufficio generale dei Velociferi è situato in *Torino*, contrada del Senato, accanto all'albergo della Dogana vecchia, casa Barberis; nelle altre città presso l' ufficio delle Regie Poste; e nei paesi intermedj presso i mastri di posta.

Da Torino ad Arona e viceversa

Da Torino il lunedì, mercoledì e venerdì = dal primo novembre a tutto aprile alle 3. antimeridiane = dal primo maggio a tutto ottobre alle ore 6. pomeridiane. Da Arona il martedì, giovedì e sabato = dal primo novembre a tutto aprile come sopra = dal primo maggio a tutto ottobre alle 3. pomeridiane.

		Interni	Esterni
da Torino	Chivasso . . : .	3 —	2 —
	Cigliano	5 —	3 —
	Santià	6 50	4 —
	Carisio	7 50	5 —
	Buronzo	9 —	6 —
	Gattinara . . .	11 —	7 —
	Romagnano . . .	12 —	7 50
	Borgomanero . .	13 50	8 25
	Arona	15 —	10 —

		Interni	Esterni
da Arona	Borgomanero . .	1 50	1 25
	Romagnano . . .	3 —	2 50
	Gattinara	4 —	3 —
	Buronzo	6 —	4 —
	Carisio	7 50	5 —
	Santià	8 50	6 —
	Cigliano	10 —	7 —
	Chivasso	12 —	8 —
	Torino	15 —	10 —

I velociferi non impiegheranno più di un' ora per posta, compreso il cambio dei cavalli.

Da Torino a Casale e viceversa.

Da Torino il martedì, giovedì e sabbato = dal primo maggio a tutto Agosto alle 3. antimeridiane = dal primo settembre a tutto aprile alle 4. antimeridiane. Da Casale il lunedì, mercoledì, e venerdì come sopra.

		Primi		Secondi		Terzi	
da Torino	Settimo . .	2	—	2	—	1	50
	Chivasso . .	3	—	3	—	2	—
	Crescentino .	5	75	5	75	3	75
	Trino . .	8	25	8	25	4	50
	Casale . .	10	—	8	50	6	50

		Primi		Secondi		Terzi	
da Casale	Trino . . .	2	75	2	75	1	75
	Crescentino .	5	75	5	75	3	75
	Chivasso . .	8	—	8	—	4	50
	Settimo . .	9	—	9	—	5	—
	Torino . .	10	—	8	50	6	50

Nè prezzi fissati sono comprese le mancie ai Postiglioni, ed i passaggi de' fiumi.

Per le merci, numerario e pacchetti si pagherà in ragione della Tariffa ostensiva nei rispettivi Ufficj di spedizione.

Lo stabilimento si rende garante di ogni cosa regolarmente consegnata, salvo il caso di forza maggiore giustificata; ma non garantisce il guasto delle merci, la rottura delle cose fragili, nè la perdita dei liquidi, dipendente da difetto d'imballaggio.

Da Torino a Cuneo e viceversa.

Da Torino il martedì, giovedì e sabato = dal 15 giugno a tutto agosto alle ore 7. pomeridiane = dal primo settembre a tutto il 14 giugno alle ore 4 mattina. Da Cuneo a Torino il lunedì, mercoledì e venerdì come sopra.

		Primi	Secondi	Terzi
da Torino	Carignano .	2 25	2 25	1 50
	Racconiggi .	4 —	4 —	2 75
	Cavallermagg.	4 75	4 75	3 25
	Savigliano .	5 75	5 75	4 25
	Levaldiggi .	6 50	6 50	4 50
	Centallo . .	8 —	8 —	5 —
	Cuneo . .	10 —	9 —	6 —

		Primi	Secondi	Terzi
da Cuneo	Centallo . .	2 —	2 —	1 50
	Levaldiggi .	3 —	3 —	2 —
	Savigliano .	4 25	4 25	2 25
	Cavallermagg.	4 75	4 75	3 25
	Racconiggi .	5 25	5 25	3 75
	Carignano .	7 —	7 —	4 50
	Torino . .	10 —	9 —	6 —

Un fanciullo sino all' età d' anni sei non fa numero tra i viaggiatori; due però tengono luogo di un posto, e ne pagano il prezzo.

Le persone affette da malattia non possono essere accettate nei Velociferi. Non si potranno introdurre cani nell' interno dei medesimi.

Da Torino a Mondovì e viceversa.

Da Torino il lunedì, mercoledì e venerdì = dal primo maggio a tutto settembre alle ore 7 di sera = dal primo ottobre a tutto aprile alle ore 4 mattina. Da Mondovì martedì, giovedì e sabbato come sopra.

		Interni	Esterni
da Torino	Carignano . . .	2 25	1 50
	Carmagnola . . .	3 25	2 25
	Racconiggi . . .	4 —	2 75
	Savigliano	5 75	4 25
	Fossano	8 —	6 —
	Mondovì	11 —	7 25

		Interni	Esterni
da Mondovì	Fossano	3 —	1 25
	Savigliano	5 25	3 —
	Racconiggi . . .	7 —	4 50
	Carmagnola . . .	7 75	5 —
	Carignano	8 75	6 75
	Torino	11 —	7 25

Nessuno potrà fumare o masticare tabacco, sia nei posti interni come in quelli esterni, non esclusi i Conduttori, e i Postiglioni.

Sono personalmente responsali li Signori Viaggiatori di ogni contravvenzione alle leggi di Dogana e delle Regie Poste: non potranno portar lettere o pieghi, sia suggellati che aperti, tanto unite alla mercanzia che separate, eccetto che si tratti di semplici lettere di vettura per accompagnamento delle merci.

Da Torino ad Asti e viceversa

Da Torino il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 4 mattina precise. = Da Asti il martedì, giovedì e sabbato, come sopra.

		Primi	Secondi	Terzi
da Torino	Truffarello . .	2 —	2 —	1 —
	Poirino . . .	3 —	3 —	1 50
	Villanuova .	4 —	4 —	1 50
	Dusino . . .	4 50	4 —	2 —
	Gambetta . .	5 50	5 50	2 50
	Asti	6 50	5 50	3 —

		Primi	Secondi	Terzi
da Asti	Gambetta . .	2 —	2 —	1 —
	Dusino . . .	3 —	3 —	1 50
	Villanuova .	4 —	4 —	1 50
	Poirino . . .	5 —	5 —	2 —
	Truffarello .	5 50	5 50	2 25
	Torino . . .	6 50	5 50	3 —

L' equipaggio de' signori Viaggiatori sino a libbre 20 è *gratis;* per il sovrappiù si pagherà come per le merci.

Le ore della partenza saranno rigorosamente osservate; chi non si troverà all' Ufficio all' ora precisa perderà il prezzo del posto.

Lo Stabilimento de' Velociferi privilegiati essendo sotto la sorveglianza della Direzione generale delle Regie Poste, i Viaggiatori, che avessero qualunque motivo di lagnanza, dirigeranno i loro reclami ai rispettivi Ufficj di Posta.

Da Torino a Romagnano e Varallo e viceversa.

Da Torino il lunedì, mercoledì e venerdì = dal primo novembre a tutto aprile alle 3. antimeridiane = dal primo maggio a tutto ottobre alle 6. pomeridiane. Da Varallo il martedì, giovedì e sabbato = dal primo novembre a tutto aprile alle 2. pomerid. = dal primo maggio a tutto Ottobre alle 2. pomerid.

		Interni		Esterni	
da Torino	Chivasso	3	—	2	—
	Cigliano	5	—	3	—
	Santià	6	50	4	—
	Carisio	7	50	5	—
	Buronzo	9	—	6	—
	Gattinara	11	—	7	—
	Romagnano . . .	12	—	7	50
	Grinasco	12	50	8	25
	Borgosesia . . .	13	—	9	—
	Quarona	14	—	9	50
	Varallo	15	—	10	—

		Interni		Esterni	
da Varallo	Quarona	—	75	—	50
	Borgosesia . . .	1	50	1	—
	Grinasco	2	25	1	50
	Romagnano . . .	3	—	2	50
	Gattinara	4	—	3	—
	Buronzo	6	—	4	—
	Carisio	7	50	5	—
	Santià	8	50	6	—
	Cigliano	10	—	7	—
	Chivasso	12	—	8	—
	Torino	15	—	10	—

Da Torino a Biella e viceversa.

Da Torino il martedì, giovedì e sabbato = dal 15. giugno a tutto agosto alle 7. della sera = dal primo settembre al 14. giugno alle 4. mattina. Da Biella il lunedì, mercoledì e venerdì, come sopra.

		Primi	Secondi	Terzi
da Torino	Settimo . .	2 —	2 —	1 50
	Chivasso . .	3 —	3 —	2 —
	Rondizzone .	3 60	3 60	2 50
	Cigliano . .	5 —	5 —	3 —
	Borgo d'Ales .	5 50	5 —	3 40
	Cavalià . . .	6 50	6 —	3 60
	Saluzzola . .	7 —	7 —	4 —
	Biella . . .	9 —	7 50	5 —

		Primi	Secondi	Terzi
da Biella	Saluzzola . .	2 —	2 —	1 20
	Cavalià . . .	3 20	3 —	1 50
	Borgo d'Ales .	3 50	3 50	1 80
	Cigliano . .	5 —	5 —	2 50
	Rondizzone .	5 50	5 50	3 —
	Chivasso . .	6 —	6 —	3 50
	Settimo . .	7 —	7 —	4 —
	Torino . . .	9 —	7 50	5 —

Da Torino a Pinerolo e viceversa

Le partenze tanto da Torino che da Pinerolo sono stabilite come segue:

Dal primo maggio a tutto agosto, tutti i giorni alle ore 5 del mattino, ed alle 4 pomeridiane.

Dal primo settembre a tutto aprile, alle ore 6 di mattina, ed alle 3 pomeridiane.

Da Torino a Pinerolo e viceversa, si paga				
	Primi posti	L.	3	50
	Secondi	»	3	—
	Terzi	»	2	50

Da Torino a None, e da None a Pinerolo e viceversa si pagano L. 2 indistintamente.

SERVIZIO GENERALE
DELLE REGIE MESSAGGERIE E DILIGENZE.

DA TORINO A	PREZZO DEI POSTI			
	Interni		Esterni	
Vercelli	10	—	9	—
Novara	13	—	12	—
Milano	21	—	19	—
Brescia	36	66	34	66
Verona	47	10	45	10
Vicenza	54	93	52	93
Padova	60	15	58	15
Venezia	64	50	62	50
Lodi	26	—	24	—
Cremona	32	31	30	31

DA TORINO A	PREZZO DEI POSTI			
	Interni		Esterni	
Mantova	43	62	41	62
Piacenza	32	—	30	—
Parma	42	—	40	—
Reggio	46	50	44	50
Modena	51	—	49	—
Bologna	57	—	55	—
Ferrara	63	60	61	60
Faenza	63	60	61	60
Forlì	65	50	63	50
Cesena	68	30	66	30
Rimini	72	—	70	—
Pesaro	76	80	74	80
Sinigaglia	82	40	80	40
Ancona	86	70	84	70
Loreto	91	30	89	30
Foligno	108	25	106	25
Terni	115	75	113	75
Narni	117	65	115	65
Roma	132	20	130	20
Asti	7	—	6	—
Alessandria	14	—	12	—
Novi	16	50	14	50
Genova	31	—	30	—
Ciamberì	48	—	44	—
Grenoble	58	—	54	—
Ginevra	60	—	56	—
Lione	64	—	60	—
Besanzone	91	—	87	—
Strasborgo	118	—	114	—
Avignone	99	—	95	—
Montepellier	99	—	95	—

DA TORINO A	PREZZO DEI POSTI			
	Interni		Esterni	
Marsiglia	114	—	110	—
Bordeaux	172	—	168	—
Bajona	195	—	191	—
Tolosa	147	—	143	—
Digione	76	—	72	—
Parigi	119	—	115	—
Rouen	134	—	130	—
Amiens	137	—	133	—
Le Havre	144	—	135	—
Calais	179	—	165	—
Londra	229	—	215	—
Liegi	199	—	185	—
Lilla	161	—	147	—
Brusselles	184	—	170	—
Gand	189	—	180	—
Anversa	192	—	182	—
Amsterdam	202	—	185	—

PARTENZE

Per l'Italia. *Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 4 della mattina.*

Per Genova. *Martedì, Giovedì e Sabbato alle ore 4 della mattina.*

Per la Francia. *Lunedì e Venerdì alle ore 6 di sera.*

ARRIVI

Dall' Italia. *Martedì, Giovedì e Sabbato alla sera.*
Da Genova. *Mercoledì, Venerdì e Domenica alla mattina.*
Dalla Francia. *Mercoledì e Sabbato alla mattina.*

L' Ufficio è situato in contrada Bogino, N.° 13.

MONETE DELLO STATO

		Fran.	C.
	Oro		
	Pezzo da 80 lire, dall'anno 1821 in avanti . . . . L.	80	—
	Pezzo da 40 lire, come sopra. »	40	—
	Detto da 20 lire, dall'anno 1816 in avanti . . . . »	20	—
Sardegna e Piemonte	Carlino e sua metà . . . . . . »	140	44
	Carlino di 25 lire di Sardegna. »	49	58
	Quadrupla di lire 39 di Piemonte . . . . »	45	64
	Doppia di lire 24 di Piemonte . »	28	48
	Zecchino di lire 9. 3/4 *idem*. »	11	70
	Doppietta di lire 5 di Sardegna. »	9	91
Genova	Genovina e suoi spezzati in proporzione . . . . »	78	74
	Doppia di lire 23 e soldi 12 fuori banco . . . . »	21	01
	Zecchino di lire 13 dette. . . »	11	95
Savoja	Doppia del 1787 in avanti e sua metà . . . . »	28	40
	Argento		
Sardegna, Piemonte e Savoja	Scudo di lire sei di Piemonte . . »	6	96
	Scudo nuovo di 5 lire, dall'anno 1816 in avanti . . . . . »	5	—
	Scudo di lire 2 1/2 di Sardegna. »	4	76
	Pezzo da lire 2 . . . . »	2	—
	Pezzo da una lira, e suoi spezzati . . . . »	1	—
Genova	Scudo di lire 9. fuori banco . »	7	52
	Scudo nuovo . . . . »	6	48
	Scudo di S. Giovanni Battista di lire 5 fuori banco . . . . . »	4	23
	Madonnina di lire 2 dette . . »	1	70

PESI E MISURE DELLO STATO.

In quanto ai pesi ed alle misure si è quasi adottato generalmente in Piemonte il sistema metrico, cioè:

Del Braccio. = Si divide in metri, palmi, diti ed atomi: 10. atomi fanno un dito, 10. dita un palmo, 10. palmi un metro, 10. metri un braccio.

Della Tornatura. = Si divide in tavole, metri quadrati, e palmi quadrati: 100. palmi fanno un metro, 100. metri una tavola, 100. tavole una tornatura.

Del Moggia, o Sacco, e della Brenta. = Si dividono in some, mine, pinte, e coppi: 10. coppi fanno una pinta, 10. pinte una mina, 10. mine una soma, 10. some un moggio od una brenta.

Della Libbra. = Si divide in once, grossi, denari, e grani: 10. grani fanno un denaro, 10. denari un grosso, 10. grossi un' oncia, 10. once una libbra.

Si usa però ancora promiscuamente il metodo antico, che è il seguente:

La misura superficiale dei terreni si fa per giornata, la quale si divide in cento tavole di dodici piedi ciascuna; per misurare poi s' impiega il trabucco che si compone di piedi sei liprandi di dodici once ciascuno; un miglio è di 800. trabucchi; la giornata corrisponde a 400. trabucchi quadrati.

La misura dei solidi per esempio nelle granaglie si opera colla mina, la quale è composta di otto coppi di 24. cucchiai ciascuno, e vi vogliono cinque mine per fare il sacco.

Gli altri solidi si pesano con stadere regolate a rubbi, libbre ed once; il rubbo è di libbre 25, la libbra di once 12.

I liquidi poi si misurano colla brenta, la quale si divide in 36. pinte di due boccali ciascuna, ed i boccali si dividono ancora in due quartini. Dieci brente formano la carrata comune (1).

---

(1) Regia Città di Torino. Lettera 10. Luglio 1830. N.° 123.

DUCATO DI SAVOJA

Sebbene la Savoja non appartenga fisicamente all' Italia, pure incominceremo da essa, formando parte dei dominj di un Principe Italiano, ed essendo il paese più settentrionale, ed il primo che dalla Francia s' incontri viaggiando in Italia.

La *Savoja*, già contea, eretta poi in Ducato nel 1416., faceva parte dell' antica Gallia, col nome di paese degli *Allobrogi*. L' Imperatore Corrado la diede all' antica Casa di Savoja, che ne mantenne il possesso. I Savojardi sono laboriosi; fra i molti abitanti di questo paese, gli uni, dedicati alla coltura del terreno, lo sforzano malgrado della sterilità a produrre grano e foraggi; si spargono gli altri in tutte le contrade dell' Europa, ove attendono a diversi guadagni, ed a forza di stenti e d'economia vengono accomulando qualche denaro che riportano in patria. Questo paese è irrigato dall' *Isero*; è poco fertile, e difficilmente si coltiva, essendo la maggior parte un aggregato di montagne e di gioghi altissimi. Rupi al sommo ripide e scoscese, scogli affatto nudi e inacessibili, ghiacci, nevi, precipizj, prunai, boschi, cascate d' acqua e torrenti offrono quivi una scena del tutto nuova, e dei colpi di vista piacevoli a chi ama il sublime della natura. Alcune valli producono fieno e biada. Vi sono cantoni ove raccogliesi un pò di vino, e si allevano bestiami. Si scavano miniere d' argento, di piombo, di carbone di terra; si scoprono cave di marmo, di lavagna e di sal gemma; e si trovano sorgenti d' acqua salata.

La Savoja ha per termini, a levante l'Italia, a settentrione la Svizzera ed a ponente la Francia.

Le alpi Cozie, le Graje, le Pennine o Somme dividono la Savoja dal Delfinato, dal Piemonte e dal Vallese; ma essa chiude nel suo recinto le più alte cime di queste alpi; tra le quali il monte Buet, fatto celebre per le sperienze instituite da illustri Fisici sopra il nemboso suo vortice, e l' Encelado delle alpi, il Monte Bianco, sul cui colmo ardua impresa è poggiare, sebbene ora lo si possa per men rischievoli passi.

Il Monte Bianco e le acutissime balze che gli fanno ala e cintura cadono inverso l'Italia: ma esse digradano più lentamente dal lato della Savoja, e dan ricetto trà fianchi loro a smisurati ghiacciai che declinano sin nelle valli. Questi permanenti ammassi di nevi gelate, perenne alimento de' fiumi, offrono l'immagine di castelli rovinati, di torri, di massicce piramadi, di svelti obeliscbi; e talvolta assumono l'aspetto di un mare, le cui onde, sollevate da impetuosa burrasca, fossero subitamente fatte immobili e fisse dal gelo. La valle, solcata dall' Arva, nell' alto Fossignì, è il teatro di tai meraviglie.

Nella Savoja si distendono due lunghi e profondi laghi: quel di Annecì e quello del Borghetto, riguardevole per la Badia di Altacomba nuovamente insignita di regali sepolcri, e per la fontana delle Maraviglie.

I Laghetti del Moncenisio, del piccolo S. Bernardo, di Acquabelletta, della Balma, di Scede, di Flaine, di Pormenas ricreano gli sguardi colle chiare loro acque, e muovono a stupore per la loro posizione in mezzo ad erti monti.

Oltre all' Isero la Savoja è irrigata dall' Arco, dall' Arva, dal Giffre, dalla Leissa, dalla Drenza, dal Dorone, dall' Arli, e da molte altre riviere, alcune delle quali volgono arene d' oro. Tutte queste acque

si disserrano da erti gioghi, rintronano fremendo le valli, e formano cascate d' ogni altezza, per le quali il celeste arco si varia in mille colori. Il Rodano che bagna per lungo tratto la riva occidentale della Savoja, ne accoglie, scendendo, tutte le acque, e le porta al mare in tributo.

Ombreggiano la Savoja alte e annose foreste. Faggi, larici, pini ed abeti ammantano la vetta ed il dorso de' monti. I Francesi se ne impadronirono nel 1792., e ne formarono i due Dipartimenti del Monte Bianco e del Lemano. Nel 1814. fu restituita a S. M. il Re di Sardegna, e formò parte integrante de' suoi Stati.

NOTIZIE SULLA CITTA' DI CIAMBERI' (1).

Situazione. Ciamberì è situato al 3° 34 di longitudine da Parigi, ed al 45° 34 di latitudine settentrionale: a 25. leghe e mezza da Torino; 15. da Ginevra; 9. da Grenoble; 20. da Lione. La sua elevazione al dissopra del livello del mare è di 136. tese ovvero 265. metri. La sua popolazione è di circa 14,000. anime.

Questa città è fabbricata alle rive del Leissa e sopra l'Albano, che la percorre in tutta la sua estensione mediante canali sotterranei. Questi canali si possono scoprire a piacere, sia per adacquare, sia per pulire le strade, sia in caso d'incendio, ciò che assai contribuisce a mantenere la frescura e la proprietà.

Siede in una ridente e fertile pianura, ricca d'ortaglie e di fiori. Questa città è circondata da colline egualmente ben coltivate; al di là delle quali, ma in grande distanza, s' innalzano monti, pei quali gradatamente si giugne fino alle Alpi.

---

(1) Queste notizie mi sono state graziosamente somministrate dalla Civica Amministrazione della stessa città di Ciamberì.

La dolce temperatura che vi regna; l' aria pura e sana che vi si respira; l' abbondanza e la purezza delle sue acque; la varietà dei cibi e l'eccellenza della loro qualità; la proprietà delle strade, ben divise; il raro caso delle epidemie; la florida salute degli abitanti; la franchezza e lo spirito ospitaliero che li caratterizzano; tutti questi vantaggi sono apprezzati dagli stranieri, che vi dimorano con piacere; e tutti s'accordano nel far l'elogio della forma elegante delle donne, della bellezza del loro aspetto, della freschezza del loro colore, bianco e roseo, della grazia e semplicità dei loro modi, infine d' una certa espressione di dolcezza e di bontà, che loro è naturale (1).

---

(1) Per timore d'esser accusati d'esagerazione o di parzialità, crediamo bene di quì citare ciò che ne dissero diversi viaggiatori, tra gli altri due autori egualmente celebri:
» Noi prendemmo (dice Chateaubriand nel suo Itinerario da Parigi a Gerusalemme, pag. 79. tom. 1.°) la strada della » *Plaine*, ai piedi del Taigete, seguendo stretti sentieri ombreggiati ed amenissimi che passavano tra giardini; questi giardini inaffiati dalle correnti d' acqua, che scendevano dalla montagna, erano ingombri di piante di gelsi, » di fichi e di sicomori; vi si vedevano pure de' cocomeri, » dell' uva, del cetriuolo, e molti differenti erbaggi. Alla » bellezza del cielo, ed all' eccellente coltura s' avrebbe » potuto credere d' essere nelle vicinanze di Ciamberì. »
Rousseau dice in una delle sue lettere: » A Ciamberì le donne » sono belle, e possono accontentarsi d'esserlo, avendo tutto » ciò che potrebbe far apprezzare la bellezza, ed anche » supplirvi. »
Altrove: » La facile accoglienza, lo spirito pronto, il carattere » docile degli abitanti, mi resero oltremodo cara quella società, ed il piacere che in allora provai mi convinse, che » se non bramo di vivere fra gli uomini, la colpa è più » mia che loro... peccato che i Savojardi non siano ricchi, » o piuttosto peccato se lo fossero; mentre nel loro stato » attuale formano il popolo migliore ed il più sociale che

La lingua di Ciamberì è la Francese, che si parla molto corretta nella buona società, ed anche meglio che in molte città della Francia; cosichè a Parma, a Piacenza, a Torino, a Milano bene spesso si chiamano delle donzelle di questa città per presiedere all' educazione delle fanciulle.

Notizie storiche. Ciamberì, la cui origine, del pari che il nome di Savoja, si perde nella notte de' tempi, faceva parte di quell'antica Allobrogia, i cui abitanti apersero ad Annibale la strada delle Alpi. Questo popolo possente ed agguerrito fu tanto temuto dai Romani, che, dopo aver patito l' urto dell' armi sue, ed esperimentato il suo valore, cercarono ed alla fine ottennero la sua amicizia.

Gli Allobrogi qualche tempo dopo si attirarono addosso lo sdegno de'Romani, per aver fatto la guerra agli Eduini loro alleati: videro Roma unire considerevoli forze, ed eleggere uomini sommi per combatterli; essi gli attesero con intrepidezza sulle sponde dell'Isero, e si batterono col più grande accanimento; pure furono vinti; la strage fu sì grande, dice Tito Livio, che restarono sul campo di battaglia 120. mila uomini, e che i vinti preferirono la morte piuttosto ch' esser debitori della vita a' loro vincitori. Questa vittoria parve al popolo Romano sì gloriosa

---

» io conosca: se v' ha al mondo una città, in cui si gustino
» le dolcezze della vita in una società amabile e proba, al
» certo è Ciamberì. »

Un viaggiatore, parlando degli abitanti di Ciamberì, disse: » Generalmente il loro colorito è vivo ed animato, i loro occhi amabili e fieri, i loro denti superbi. Le donne uniscono
» a questi vantaggi la freschezza delle grazie, una grande
» proprietà, un' allegria semplice e toccante, e quando sorridono si crede veder sorridere la virtù. » (La Vallée. Viaggio nei Dipartimenti della Francia.) Simili citazioni si potrebbero facilmente moltiplicare.

e sì importante, che fu celebrata con entusiasmo, accordando a Fabio Massimo gli onori del trionfo, ed il soprannome d' Allobroge. Tuttavia i Romani non osarono trattarli da vinti; se li fecero alleati, e la dolcezza e la giustizia, colla quale si condussero a loro riguardo, non tardò punto ad affezionarli ai vincitori, e fecero parte della Gallia Narbonnese.

Alcuni secoli dopo, alla decadenza della regina del mondo, la Savoja fu invasa e devastata dai barbari del Nord, nel 447; in seguito, sommessa ai Borgognoni, ai Franchi, poscia riunita al regno d'Arles: infine al cominciamento dell' undecimo secolo, sotto il regno di Rodolfo III. figlio di Corrado, dopo essere stata devastata dai Saraceni nel 940, fu ceduta a Beroldo, capo della Casa di Savoja gloriosamente regnante. Fin d' allora era scomparso il nome d' Allobrogia; ed è a quell' epoca che incomincia la storia propriamente detta della Savoja, ed in particolare di Ciamberì, giacchè tutti i fatti sono appoggiati a documenti, che esistono negli archivj di questa città.

D' allora in poi Ciamberì divenne una città considerevole, ov'erano riuniti tutti gli stabilimenti pubblici, e dove risiedevano molte nobili famiglie e personaggi distinti.

Aveva pure una camera di giustizia e d' amministrazione, dove si trattavano gli affari, e dove si tenevano le essemblee generali. Verisimilmente sarà derivato da ciò il nome di *Camerinum*, dal quale si trasse quello di Ciamberì.

Sotto i Borgognoni aveva di già un ospitale per gli ammalati sotto il nome della Croce, ed una chiesa molto vasta consacrata a S. Legero, che esisteva dal sesto secolo in poi.

Non è da meravigliarsi se *Lemnicum*, antica stazione romana, divenne bentosto un semplice sobborgo della città di Ciamberì; sebben non si possa dubitare che fosse stata una piazza importante, stante la quan-

4

tità delle medaglie romane che vi si sono trovate, ed i preziosi avanzi d' antichità che vi si scoprono.

Nel 1030. Umberto *dalle bianche mani* fonda il priorato di Lemens, e vuole che suo figlio Odone assista all' atto: la chiesa esisteva dal sesto secolo: si crede, non senza qualche fondamento, che fosse un antico tempio di Mercurio; si trovarono sotterra delle dita, ed un caduceo di bronzo di rara bellezza.

Nel 1173. Umberto III. volendo accoppiare la sua unica figlia al Re d' Inghilterra, con testamento del predetto anno, fece legato a questo della Savoja, e segnatamente di Ciamberì nel caso che non avesse figli maschi.

Nel 1220. si stabiliscono a Ciamberì i Fratelli minori.

Nel 1230. il conte Tomaso I. figlio di Umberto acquista da Berlione visconte di Ciamberì tutti i diritti che aver potesse sulla città.

Nel 1232. questo Principe, in un' assemblea generale tenuta nel giardino dei Fratelli minori, innalza Ciamberì a capitale della Savoja, le accorda diversi privilegj e franchigie; crea un consiglio di città, la cui organizzazione ha sussistito senza cangiamento sino al 1496: fa giurare sul vangelo la sposa ed i figli di mantenere ed osservar quella Carta, che fu discussa in presenza d'un gran numero d'illustri personaggi, di più Vescovi ed Arcivescovi, e di numeroso concorso di popolo: quell' atto è stato stipulato da un notajo imperiale.

Suo figlio Amedeo V. fissa la sua dimora a Ciamberì, conferma colle stesse circostanze e nel medesimo luogo i suoi privilegj e le sue franchigie il 16. settembre 1285.

Nel 1288. questo Principe fa acquisto del castello di Ciamberì, che apparteneva ai signori della Rocchetta.

Nel 1319. Edoardo dà asilo agli ebrei, e loro as-

segna una strada che porta anche oggidì il nome di ghetto.

Aimone successore di questo principe rende sedentaria la camera dei conti a Ciamberì.

Nel 1348. Amedeo VI. detto il *conte verde*, riceve a Ciamberì l'Imperatore Carlo IV, e gli dà un torneo ove figura egli stesso insieme a molti altri gran personaggi. Il concorso degli stranieri fu prodigioso, e per trasmettere alla posterità i grandi fatti d' armi che v'ebbero luogo, ne furono dipinte le descrizioni sulle mura della chiesa dei Fratelli minori, coi nomi e le insegne di ciascun cavaliere. Questo tratto di storia disparve. Pure dice Guichenon che l' Imperatore fu talmente colpito dalla cortesia del principe Amedeo, che gli diede il titolo di Vicario perpetuo dell'impero.

Nel 1381. lo stesso conte prende delle misure per dare un nuovo circuito a Ciamberì ed autorizza la città a fare l' acquisto del locale detto il *Verney*.

Nel 1382. fa erigere un gran numero di fontane pe' bisogni della città.

Nel 1393. Amedeo VIII. concede alla città di Ciamberì il diritto d' ipoteca sopra tutti i suoi beni, per tante somme che gli aveva prestate.

Nel 1395. cede alla città tutti i suoi diritti sulle strade, piazze pubbliche, fontane ec. per doni e spese che la città aveva fatto per lui.

Nel 1415. lo stesso conte, dopo una lunga discussione tra il suo consiglio ed i sindaci della città, si erige in giudice, decide in favore della città stessa, fa stendere la transazione che sottoscrive e fa sottoscrivere.

Nel 1416 l' Imperator Sigismondo viene a Ciamberì, ov' è magnificamente accolto dal conte Amedeo VIII: il 19 febbrajo erige la Savoja in Ducato come testimonianza, diss' egli, della sua stima, e per riconoscenza dei grandi servigj che esso ed i suoi predecessori avevano resi all'Impero. In tale occasione ebbero

luogo a Ciamberì grandi feste, giostre e tornei (1). Il nuovo Duca fece servire l'Imperatore ad una splendida festa da ballo da baroni a cavallo, riccamente vestiti (2).

Le Armate francesi sono entrate in Ciamberì sotto Francesco I. nel 1536., e si sono ritirate nel 1559.

Enrico IV. v' entrò nel 1600. e l' abbandonò lo stesso anno.

Luigi XIII. se ne impadronì durante le contese con Vittorio Emanuele II.: e fu restituita colla pace d'Utrecht dopo una onorevolissima capitolazione tra i sindaci ed il generale nemico.

Vittorio Amedeo II., distinto come i suoi antenati col titolo di Re di Cipro e di Gerusalemme, riceve la corona effettiva dal Re di Spagna Filippo V. ed è proclamato Re delle due Sicilie nel 1717. Cambia l' anno seguente questo Regno con quello di Sardegna.

Gli Spagnuoli entrarono in Ciamberì nel 1742. e lo sgombrarono nel 1749.

Nel 1792. questa città fu unita alla Francia del

---

(1) I tornei non ebbero più luogo nè in Francia nè in Savoja dopo il funesto avvenimento, in cui Enrico III. fu ferito a morte nel torneo destinato a celebrare le nozze di Filiberto Emanuele con Margherita di Francia.

(2) La storia di Ciamberì da quest' epoca in poi non offre avvenimenti interessanti, se non che all' innalzamento dei Principi successivi, questi rinnovarono sempre i privilegj alla città, e sovente gli aumentarono, lodando costantemente il suo attaccamento e la sua fedeltà.

Si può dire in generale che la storia de' popoli non presenta mai, al pari di quella della Savoja ed in particolare di Ciamberì, una serie di Principi che abbiano dato a'loro sudditi tante testimonianze di benevolenza e d'affetto, siccome non v' è esempio d' un popolo che al pari di questo somministri tante prove d' amore di patria, d' attaccamento ai suoi Sovrani, e di venerazione al culto de' suoi Padri.

pari che la Savoja, ma rientrò sotto il dominio dei suoi antichi Sovrani nel 1814. e 1815.; per tal modo questa città, spesse volte invasa, fu sempre restituita a' suoi veri Signori.

La Casa di Savoja conta di già, senza interruzione, 17. Conti, 14. Duchi e 7. Re.

Chiese. Le Chiese più rimarchevoli di Ciamberì sono:

La Metropolitana, altre volte chiesa de' Francescani, fondata nel 1420. d'architettura gotica. Il santuario è stato abbellito nel 1810. da allievi del celebre Gagliari.

La Santa Cappella, costrutta nell' interno del castello, è considerevole per la sua facciata fatta innalzare da Cristina di Francia. Amedeo V. ne gettò le fondamenta; Aimone suo figlio la fece terminare nel 1418. Amedeo VIII. la fece costruire di nuovo. Meritano l' attenzione degli artisti le pitture dei vetri, ed i marmi pregevoli di cui è composto l' Altare. Fra i preziosi oggetti di venerazione che possedeva altre volte si rammenta un Santo Sudario trasportato in Europa ne' tempi delle crociate, e che fu in seguito inviato a Torino nel 1570., per risparmiare il passaggio delle Alpi a S. Carlo Borromeo, che aveva fatto voto di visitarlo a piedi.

La Chiesa parrocchiale di Nostra Signora, antica chiesa dei Gesuiti: la navata è d' ordine dorico, ed il Coro, quasi tutto di marmo, d' ordine Corinzio.

La chiesa della Visitazione, ora dei Gesuiti, che è una crociera alla greca, di bella semplicità e d'ordine Corinzio.

La chiesa parrocchiale di *Lemens*, la più antica; si crede che esistesse financo nel 456.; offre nulla di rimarchevole. Vi si deplora la perdita di una statua in marmo rappresentante il battesimo di Cristo, di cui Amedeo VIII. gliene aveva fatto un presente.

Stabilimenti. Ciamberì possiede un Arcivescovato, sede di un Pastore che si fa amare e stimare per le tante virtù di cui va adorno, e singolarmente per la

carità, che presiede a tutto ciò che pensa, che dice e che fa.

Un Capitolo, che è l'ornamento e l'edificazione del Clero, e che fa sì buon uso dei favori prodigatigli dal Cielo.

Un Governatore ed uno Stato Maggiore, ben organizzato, ove gli stranieri del pari che gli abitanti sono accolti con tale affabilità e bontà, che li fa generalmente amare e rispettare.

Vi sono Caserme ben tenute che possono contenere 10,000. uomini, tanto d'infanteria che di cavalleria.

Un Senato, ovvero una Corte Suprema, la cui esistenza rimonta fino all'anno 1329.; stabilito dal conte Aimone, si formò con ciò un nome, che risuonò in tutti i Tribunali d'Europa.

Un' Intendenza generale di prima classe, cui fanno centro tutte le amministrazioni della Divisione; ed una Direzione delle Dogane e delle Poste.

Un Corpo Municipale, composto d'uomini i più distinti di Ciamberì, che si occupa costantemente e con buon successo de' suoi interessi e de' suoi abbellimenti, e la cui amministrazione veramente paterna ottiene l'universale approvazione.

Una Scuola per i figli degli operai, diretta dai Fratelli della Dottrina Cristiana.

Un' altra per le figlie, affidata alle Sorelle di S. Giuseppe, ove s'insegna a leggere, scrivere, ed i principj di Religione.

Vi sono puranco molte Case d'educazione per le fanciulle. Quelle che maggiormente meritano l'attenzione de' viaggiatori sono le Case delle Orfane, delle Dame del Sacro-Cuore, e delle Sorelle della Visitazione. Il gran numero d'allieve che vi si presentano da tutte le parti ne fa bastantemente l'elogio.

Due Collegi: uno diretto da Ecclesiastici secolari, sotto il nome di piccolo Seminario: l'altro dai RR.

PP. Gesuiti, ove s' insegna la grammatica francese ed italiana, il greco, le belle lettere, la filosofia, la chimica e la fisica; le matematiche, e gli elementi di diritto.

Un Seminario, ove si formano degli ecclesiastici, che si distinguono colla loro pietà, e coi lumi ivi acquistati.

Una cattedra elementare di chirurgia, di medicina e di botanica.

Una scuola di disegno e di pittura, l' una e l' altra molto frequentate.

Una società reale accademica, composta d' uomini colti, e che ha di già pubblicato molti volumi d'interessanti memorie.

Una camera d' agricoltura e di commercio, stabilita per attivare l'industria nazionale; che corrisponde in modo lodevolissimo alle viste del governo.

Una biblioteca pubblica ricca di belle edizioni e d'opere d' ogni genere, principalmente di letteratura e di storia naturale. Vi si trovano delle opere rare, e dei manoscritti preziosi, fra cui una bibbia del secolo nono, ed il messale d' Amedeo VIII. di rara bellezza e molto ben conservato. Possiede pure un museo, che racchiude particolarmente una collezione di minerali, d'insetti, d'uccelli e di piante del paese. Fra gli oggetti d'antichità trovati a Ciamberì sono rimarchevoli circa 1,500. medaglie, delle dita, ed un caduceo di bronzo di bellissimo stile, trovati sotto la chiesa di Lemens nella vigna delle Dame della Visitazione; non v' è dubbio che se si eseguissero degli scavi si troverebbero oggetti molto preziosi.

Ma ciò che attrae di più l' attenzione de' buoni, e che non si può vedere senza essere colpiti d' entusiasmo di tenerezza e di riconoscenza, è il busto in marmo del general De Boigne, di cui le LL. MM. Vittorio Emanuele e Carlo Felice fecero dono a

questa città. Sopra una delle facciate del suo piedestallo saranno rammemorati tutti i doni, che questo raro modello di beneficenza prodigò a questa città (1).

Gli Ospitali della città sono situati in luoghi molto salubri, ed a poca distanza gli uni dagli altri. Sono serviti da persone de' due sessi con una proprietà,

---

(1) Questi doni consistono in:

Riparazioni ed ingrandimento della casa di Dio, dotazione di diversi letti.

Fondazione di due piazze alle orfanelle.

Fondazione dell' ospizio di s. Benedetto.

Dono di 60,000 franchi per contribuire alla costruzione d' un teatro.

Dono di 300,000. franchi per la costruzione di una strada.

Dono di 30,000. franchi per la costruzione della chiesa dei Capuccini.

Dotazioni per matrimonj e professioni.

Fondazione del collegio dei Gesuiti.

Fondazione dell' ospizio di mendicità.

Fondazione di dieci letti per gli ammalati contagiosi.

Fondazioni di quattro letti per gli stranieri ammalati o stanchi, bisognosi di soccorso.

Dono di 50,000. franchi per riparazione del Palazzo Municipale.

Fondazione di un piccolo coro alla metropolitana.

Fondazione d' un ospizio di pazzi, situato al *Betton* presso Acquabella.

Lascito di 1,000. franchi di rendita per gli archibugieri, o cavalieri del tiro.

Lascito di 1,000. franchi di rendita per la compagnia dei pompieri (*).

Lascito di 1,000. franchi di rendita alla società reale accademica.

(*) Questa compagnia composta d' operai forti, robusti, ha di già reso importanti servigj col suo zelo, il suo attaccamento, e la sua intelligenza nello spegnere gli incendj che scoppiano nella città.

uno zelo ed un attaccamento, che sorprendono ed inteneriscono gli stranieri.

L' Ospitale della maternità, destinato a ricevere i figli abbandonati, o nati da poveri parenti. Il figlio, e sovente la madre, vi ricevono tutti i soccorsi che reclama l' umanità.

Quello dei pazzi. — Quello degl'incurabili.

La casa di Dio, ove sono ammessi coloro, la cui malattia è suscettibile di guarigione, e non è punto

---

Lascito per procurare camicie ai prigionieri, in modo che ne debbano avere una pulita ogni settimana; e due soldi la settimana a ciascuno pel tabacco.

La sua munificenza è inestinguibile. Il suo pensiero è sempre rivolto a nuovi beneficj che realizzerà certamente. Distribuisce inoltre ogni dì dei soccorsi all'indigenza ed all' infelicità (**).

Tale è l' impiego che quest' uomo, superiore ad ogni elogio, fa d' una fortuna onorevolmente acquistata nelle Indie, co' suoi talenti militari, colla sua abilità nei negoziati, e cogl' importanti servigj resi al famoso Mahadajy—Sindia, di cui è rimasto l' amico.

Il suo nome, dopo di avere gloriosamente risuonato nella più bella parte dell' Asia, s' è sparso in tutta l'Europa. In questa città non è nominato che colla più tenera venerazione, e vivrà fra noi fintanto che vi saranno cuori sensibili e riconoscenti.

(**) Quest' uomo generoso e benefico morì non è molto, benedetto e compianto da tutti i buoni Savojardi. Dopo di aver beneficata la sua famiglia, i futuri discendenti di essa, gli amici, ed i servi, rivolse di nuovo il pensiero alla sua patria: lasciò alla città di Ciamberì per diversi ingrandimenti ed abbellimenti il prodotto della vendita d'una proprietà calcolata da 4 a 500,000. franchi, di cui gode il frutto sua moglie; ed una somma di 5. franchi in perpetuo, ogni anno, a tutti i poveri degli ospedali, degli ospizj di carità, degli orfani, e dei depositi di mendicità.

Nota del Compilatore. Dalla Gazzetta di Lione.

contagiosa. Ciascun ammalato ha il suo letto di ferro, e molto proprio.

L'Ospitale della carità, destinato a ricevervi i vecchi ed i figli poveri.

Quello della mendicità, fondato dal generale De Boigne, per cento poveri.

L' Ospizio di S. Benedetto, egualmente fondato dal generale De Boigne, per 40. persone d' ambo i sessi, dell' età di 60. anni, che abbiano appartenuto ad una classe ben nata e commoda della società, e che le disgrazie abbiano ridotte al bisogno. Questo stabilimento è uno dei più belli che si conoscano.

Le prigioni pubbliche, che offrono tutta la sicurezza che esige il loro uso. Sono molto ben curate; gl' infelici che vi sono condotti, e che non hanno mezzi, vi ricevono sano e sufficiente nutrimento; cambiasi lor sovente la paglia, ed hanno capotti per coprirsi; l' aria vi è molto sana. Nella corte, che serve loro per passeggiare e prender aria, hanno una fontana viva. Quelli dotati di qualche industria vengono utilmente occupati; parte del ricavo del lavoro serve loro per procurarsi qualche sollievo: si cambiano di camicia ogni settimana.

Edificj. I principali edificj sono il castello reale, che domina tutta la città e la campagna dalla parte di ponente: il palazzo del generale De Boigne, il castello nuovo, di Bellegarde, del Bourget, la casa di Dio, il palazzo civico ed il collegio dei Gesuiti.

Strade. Si veggono molte belle contrade, spaziose e ben divise; ma la più considerevole è la contrada De Boigne, così chiamata dal nome del suo erettore: è perfettamente regolare, e gli edifizj sono d' un elegante semplicità: è ornata di portici che servono di passeggio, e di ricovero contro il calore e la pioggia. Da una parte mette al castello reale, dall' altra ai bastioni. Comunica del pari colle tre strade principali, di cui Ciamberì è il centro: dalla parte del nord

con quella della Svizzera a sinistra, con quella d'Italia a diritta, ed a mezzodì con quella di Francia.

Piazze. Le piazze più rimarchevoli sono quella del Castello; quella di Lans ovvero piazza del mercato, ceduta alla città da Sigismondo d' Este, marchese di Lans, nel 1615; la piazza d' armi, ove si fanno le evoluzioni militari; quella di S. Legero al centro della città, così chiamata perchè trovasi nello spazio che occupava la chiesa di S. Legero, demolita nel 1760. Queste piazze sono quasi tutte ornate di fontane zampillanti, che loro donano freschezza e proprietà, per cui è oltremodo gradevole il percorrerle.

Teatri. Il teatro, di stile francese, è un monumento rimarcabile per lo spaccato, la comodità delle distribuzioni, l'eleganza degli ornamenti e la bellezza delle decorazioni. Nello stesso corpo di fabbricato si costrusse una bella sala da ballo, compresa una galleria, con tutti i loro accessorj.

Pitture. Sono pregevoli le pitture dei vetri della Santa Cappella, alcuni quadri di merito nella chiesa di Nostra Signora, ed una Vergine col bambino Gesù nella Metropolitana.

Nel Museo contiguo alla Biblioteca pubblica si veggono pure alcuni quadri originali: un' adorazione de' Magi di Wan-Eyck, ovvero Giovanni di Bruges: il Bambino dormiente di Annibale Carraccio: Giobbe sul letame, del Guercino: una bella copia di S. Gerolamo del Correggio, di Bérenger: due quadri con fondo dorato e due facciate; l' uno da una parte rappresentante l' Annunciazione della Vergine e dall' altra il suo matrimonio con S. Giuseppe, del secolo XV; e l'altro della stessa epoca rappresentante Gesù Cristo che fa sortire le anime dal limbo, e dalla parte opposta il martirio de' Maccabei: Un Holbein dipinto da lui medesimo: una Susanna nel bagno ec.

Sculture. Si vede nel mezzo della piazza di Lans una fontana, il cui bacino è sormontato da una sta-

tua di marmo di bellissimo lavoro: al Museo un busto di Galba in marmo, ed in una delle anticamere del Castello due bassi rilievi dei fratelli Collini.

Fabbriche, manifatture, industria nazionale. Ciamberì possiede una gran quantità di fabbriche e manifatture (circa 34.) tutte di decisa utilità, ciò che dà vita e prosperità sempre fiorente al commercio: fra le quali principalmente si distinguono:

La manifattura di panni fini dei Signori Chevallier e Blard, che possono gareggiare con quelli di Louviers e d' Elbeuf, e che nell' esposizione degli oggetti d' industria nazionale, che ebbe luogo al Valentino, ottennero il premio d' una medaglia.

La fabbrica di veli, del signor Dupuy, molto ricercati in Europa.

Quella delle calze di seta e di cottone dei signori Chardon e Chauvet, che sono perfettissime.

Quella dei cappelli di paglia del signor Dubois, che possono paragonarsi a quelli di Firenze.

Ci limiteremo a citare ancora la manifattura di cottone del signor Duport, e quella del signor Verney, sebbene molte altre meritino l'attenzione degli amatori.

Vi è una quantità di magazzeni molto bene assortiti, ed in tutti i generi; messaggierie e vetture pubbliche, che partono a giorni ed ore fisse per tutti i paesi.

Uomini celebri. De Chalant, autore d' un' opera intitolata. = Istoria della vita di G. C. ed un'altra sotto il titolo. = Del re *Modus* e della regina *Ratio* = stampate a Ciamberì nel 1486. (1).

Emanuele De Pingone autore della genealogia della casa di Savoja.

---

(1) Erano già due anni che il Neyre aveva stabilita la stamperia in questa città.

Guglielmo d' Oncieu, celebre giureconsulto, autore del trattato della singolarità della memoria.

Raspino Toiras, autore d' una storia d' Inghilterra, che gl' Inglesi apprezzano molto.

Claudio Millet De Châles, della compagnia di Gesù, professore di matematiche in Francia; pubblicò un corso completo di matematiche, ed un trattato sulla navigazione, tuttora molto stimato.

De Vaugelas, figlio del celebre presidente Favre; pubblicò delle saggie osservazioni sulla lingua Francese, ed una bella traduzione di Quinto Curzio.

Vichard De St. Réal, autore della congiura di Venezia e di molte altre opere (1).

Frezier, Ingegnere militare e direttore generale di tutte le piazze forti della Bretagna, autore di molte opere ricercate; tra le quali il suo trattato del taglio delle pietre, ed i suoi elementi di stereotomia (2).

Albano Beaumont, autore della descrizione delle Alpi Graje e Cozzie, ed altre opere in Inglese di grande esattezza.

Il marchese Costa, autore del saggio sul miglioramento dell' agricoltura, sempre citato:

Il marchese De Beauregard, suo figlio, autore d'una memoria storica della casa di Savoja, e del portafoglio d' un militare, scritte egregiamente.

Il signor De Maistre, cancelliere di S. M., autore di molte opere profonde di morale, di politica, e d' una vasta erudizione; fratello dell' autore del pia-

---

(1) Esiste ancora un discendente di questa famiglia: Vichard de St. Réal, intendente generale della Marina di S. M. a Genova, vegliardo amabilissimo per le sue esimie qualità di spirito e di cuore, distinto per le sue estese cognizioni nella storia naturale, e per le sue relazioni coi sapienti d' Europa.

(2) Scienza del taglio dei solidi.

cevole *viaggio intorno alla mia camera*, e del leproso della città d' Aosta, generale al servizio della Russia.

Pittori, *Architetti* ec. Edoardo Viallet, pittore allievo del Tintoretto.

Bérenger, pittore, che fece la miglior copia del S. Gerolamo del Correggio.

Berger, citato con elogio da Gherardo De Rossi, dell' accademia di belle arti in Milano, premiato in diversi concorsi di pittura (1).

Bagni. Stabilimento del signor Chardon il maggiore, porta Regina, molto frequentato per i suoi commodi, e per la proprietà ed eleganza colla quale si serve.

Principali Alberghi. Albergo della Posta, sobborgo Montemigliano; quello della Perfetta Unione, piazza della Metropolitana; e quello dei Principi, contrada *Grenette;* vi si è ben serviti, e vi si trova buon accoglienza, buon vitto, e buon letto.

Pesi, *Misure* e *Monete*. In quauto ai pesi ed alle misure si segue il sistema decimale; sebbene si possa servirsi delle denominazioni antiche.

Indipendentemente delle monete dello Stato, hanno corso pur quelle di Francia e d' Italia.

Passeggi. Ciamberì è circondata da passeggi i più ridenti ed i più frequentati; i principali sono quelli del giardino del castello; della porta Regina; dei bastioni; ma quella che desta maggior interesse e varietà è la passeggiata del Verney, sommamente frequentata massime nei giorni festivi, giacchè è la più spaziosa e meglio ombreggiata. Fu in tal sito che ebbero luogo le giostre ed i tornei.

All' estremità di questo passeggio la città ha de-

---

(1) Si potrebbero citare ancora molti uomini di merito distinto, massime fra i viventi, che si formarono un nome nella società, se la loro modestia non ci prescrivesse il silenzio.

stinato uno spazio per l' esercizio dei cavalieri del tiro, ossiano archibugieri, prendendo una tale denominazione dall'arma di cui si servono. Questa compagnia è composta dal fiore degli abitanti presi promiscuamente tra i nobili ed i privati, affine di stabilire l'unione fra queste due classi di cittadini. La sua instituzione è molto antica; fino dal 1509. aveva dei regolamenti approvati dai nostri principi, e che furono rinnovati nel 1824. La festa più brillante che dà questo corpo è quella dell'atterramento dell'uccello; la quale consiste nella sveltezza di atterrare con un colpo d'archibugio e da grande distanza un uccello del bosco della grossezza d' un merlo, chiamato pappagallo: quest' uccello tiene sul petto un segno, che bisogna toccare per ottener la corona. Ogni cavaliere tira secondo l' ordine fissato a sorte; dopo però che S. M. od un cavaliere che lo rappresenta, abbia tirato il primo.

Allorchè un cavaliere ha atterrato l' uccello, e che il colpo sia stato riconosciuto buono dai delegati, è immantinente proclamato re, e si sceglie una regina fra tre donzelle private, se il cavaliere re è nobile, e fra tre donzelle nobili se il cavaliere re è privato.

Fatta la scelta, si deputa un cavaliere per annunziare la seguita elezione alla nuova regina, e prevenirla dell' ora in cui un' altra deputazione andrà a prenderla per condurla al tiro, colla corte che si sarà scelta.

La stessa deputazione si reca poscia dall' antica regina onde informarla della scelta fatta dal nuovo re.

Dopo mezzodì la compagnia si unisce al luogo della festa; un' ora dopo una deputazione va a prendere in vettura l' antica regina e la sua corte: al suo arrivo è ricevuta dal Capitano della compagnia; il nuovo re e la compagnia formano circolo; ella è complimentata e condotta alla tenda a lei destinata.

(È inutile il dire che il suono della musica militare accompagna tutte queste operazioni).

Un po' più tardi una simile deputazione va a prendere la nuova regina; ella è ricevuta alla porta del tiro dal nuovo re, che le offre un mazzo di fiori, e la nuova regina presenta al suo re un cicisbeo (nastro che si tiene alla spada.) L'uno e l'altra si recano poscia presso l'antica regina.

Il nuovo re riceve dalle mani di quest'ultima una corona di rose, che pone sul capo della sua regina, e l'antico re rimette alla nuova regina una sciarpa, colla quale orna il suo re. Allora il re e la regina sono condotti alle sedie loro destinate per ricevervi gli omaggi della compagnia; si distribuiscono rinfreschi, s'intrecciano danze, che vengono aperte dai due re e dalle due regine. Qualche tempo dopo, durante la danza, si forma il corteggio, secondo l'uso, coll'unione delle due classi, per fare il giro della città, accompagnando in seguito la regina alla sua abitazione al suono di musica, e fra le grida di gioja e d'allegrezza d'immensa folla di popolo; così si termina questa bella giornata.

Su questo passeggio hanno pur luogo le corse a piedi ed a cavallo; i giuochi pubblici, l'albero della cuccagna ec.

Contorni di Ciamberì. Qualunque siano i motivi che possano trattenere un viaggiatore a Ciamberì, se abbisogna di distrazione o di sollievo, se è sensibile alle bellezze della natura, non tralasci di visitare i contorni della città. I luoghi romantici che ne abbelliscono le strade; le belle case di campagna che coronano le sue ricche colline, la gran varietà delle vedute pittoresche, la loro frescura, la loro bellezza lascieranno nel di lui animo le più dolci impressioni, stimoleranno l'amatore al disegno, e solo sarà imbarazzato nella scelta.

A poca distanza da Ciamberì e precisamente nel luogo ove era situato l' antico *Lemnicum*

si trova il magnifico giardino del Signor Burdin: questo stabilimento gareggia coi più ricchi in tal genere. Vi si trova tutto ciò che si può desiderare di bello e di buono in piante esotiche, indigene, in alberi, arboscelli ed arbusti, in viti, in sementi d'utilità e di bellezza.

Più lungi v'è il luogo detto il Capo del Mondo. Tutti gli amatori delle bellezze pittoriche della natura visitano questo luogo; sono bastioni di alti scogli che formano un circolo, e chiudono da ogni parte il passaggio, tranne quella, da cui un torrente cade da un'altezza di cento piedi sopra un tappeto di verdura; e tutto all'intorno di questo reciuto si veggono spruzzi d'acqua che zampillano dalle fessure degli scogli. Da un'altra parte si vede a Buisson-rond una delle più belle Case di villeggiatura del generale De Boigne; è situata in un parco impenetrabile ai raggi del sole, ed attraversata dall'Albano. Vi si gode in estate la più gradevole frescura; è ed ornata di chioschi all'uso indiano.

Più lungi le Charmettes, amabile solitudine descritta da Gian Giacomo Rousseau, che vi fece lungo soggiorno, ed ove diede i primi saggi de' suoi talenti. (1)

---

(1) Ecco come la descrive il dotto signor Bertolotti nel suo Viaggio in Savoja: Si esce dal sobborgo di Monmeliano, e poco lungi si piega a destra, e si prende il colle a lieve salita, per una stradetta ombrosa, lieta, in riva ad un torrentello. La villetta o casino di campagna detto le *Charmettes* siede in piacevol sito, alquanto solitario. Nella fronte della casa è incastrata una lapide di marmo bianco, che dice:

Riduit par Jean-Jacques habité,
Tu me rappelles son génie,
Sa solitude, sa fierté,
Et ses malheurs et sa folie.

All' opposto la gola di S. Saturnino, passaggio chiuso fra due montagne, dove si trovano alcuni avanzi d'una strada romana: è un luogo solitario e cupo, che presenta un aspetto selvaggio, e desta nell'animo una specie di terrore pel silenzio che vi regna; que' scogli destano pure la curiosità del geologo; compressi, minaccianti rovina, abbattuti in tutti i sensi, offrono le tracce della spaventevole scossa che loro fece prendere queste diverse posizioni.

Si visitano pur con piacere i naturali serbatoj di ghiaccio di Margeriaz e di Thoiry: Le cascate di Giacobbe e di Couz.

Limitiamoci a ciò, giacchè troppo si dovrebbe aggiugnere per indicar tutti i luoghi che offrono qualche cosa di gradevole e d'interessante.

Alcuni costumi del paese. Alla nascita d'un fanciullo si sceglie in certi comuni un' albero dei più rigogliosi, che si trapianta nel miglior terreno. Quest' uso ha qualche cosa di penetrante e di morale. Il numero di questi alberi offre in seguito un' ombra ospitale e saporiti frutti che risvegliano in ogni stagione dell' anno memorie ed affetti interessanti, e somministrano occasione di citare esempi e dare lezioni alle famiglie che sanno rispettare i costumi.

Nelle vicinanze di Ciamberì il neonato si porta alla chiesa per esservi battezzato, sulla spalla sinistra se di sesso femminino, sulla diritta se maschile, ornandolo di nappe e di nastri. Se il fanciullo rimane

---

A' la gloire, á la veritè
Il osa consacrer sa vie,
Et fut toujours persécuté
Ou par lui même, ou par l'envie.

Nel salotto della villetta si vede un' Onfale con Ercole che le fila ai piedi. Di contro è un ritratto di Rousseau in età tra giovine e virile.

poscia orfano, ed abbia bisogno di soccorsi è certo di trovarli dal padrino e dalla madrina.

In certi luoghi quello che si vuol ammogliare fa la domanda per mezzo d'un parente o d'un amico; si porta in seguito la sera, scortato da un compagno di sua confidenza, alla casa della sposa prescelta, ed entrando getta gli occhi sul focolare; se vede il tizzone del fuoco ritirato, e posto verticalmente appoggiato al cammino, se ne va senza far parola, certo che la risposta è negativa; un tal modo delicato di rifiuto risparmia delle spiegazioni sempre penose ed imbarazzanti.

In alcuni altri il pretendente invita il padre della ragazza all'osteria, e se sono d' accordo gli dà una caparra: al sabato seguente si celebrano le nozze con un pranzo di famiglia. Il giorno del matrimonio i convitati, ornati di mazzi di fiori e di nappe vanno a prender gli sposi per accompagnarli alla chiesa. La fidanzata dà braccio al più distinto; è condotta alla chiesa al suono della musica del villaggio, e fra le scariche di colpi di pistola; dopo la cerimonia, un eguale corteggio la scorta presso i parenti dello sposo, ov' è attesa dalla suocera che, prima di lasciarla entrar in casa, le presenta una rocca piena, e le domanda se sa filare; ella accetta la rocca: alla soglia della casa è situata una scopa, che ella non deve trascurare di prendere, giacchè in caso contrario darebbe una pessima idea del suo amore, e delle sue cure pel governo della casa, di cui va ad essere incaricata. La suocera le getta un pugno di grano sulla testa per indicare che in casa regna l' abbondanza. Durante queste cerimonie, la gioventù s'impadronisce della rocca, e le dà fuoco a colpi di pistola, per significare che la casa è ben provvista di biancheria; in seguito viene il pranzo nuziale: a metà della festa gli sposi si alzano e vanno a prendere una focaccia in mezzo alla quale sta un mazzo di fiori, che danno

ad un giovine e ad una fanciulla come presagio d'un prossimo legame.

L' unione d' un vedovo o d' una vedova dà quasi sempre luogo a fischiate e scampanate, seguite bene spesso da satiriche canzoni.

La prima domenica di quaresima le ragazze accendono ovunque dei fuochi, e vi ballano intorno con in mano dei tortori di paglia accesa; questi fuochi accesi di notte sulle colline offrono lo spettacolo dei fuochi d' un armata in campagna.

Il giorno di S. Giovanni d'estate le pastorelle accendono dei fuochi, passano la notte discorrendo fra loro, e si fanno a vicenda dei presenti di formaggio e di latte, del migliore della loro mandra.

Nel mese di maggio si piantavano altre volte degli alberi avanti alle porte delle persone affezionate; in oggi si fanno loro delle serenate, egualmente che nel giorno della loro festa.

Il giorno in cui si celebra la festa del protettore del villaggio, la gioventù di campagna, e gli artigiani di città, dopo avere incominciata la giornata con preghiere ed offerte, si uniscono per fare un pranzo frugale all'ombra di un albero folto, e sulla zolla, dove, dimenticate le domestiche occupazioni, si dedicano alla danza sino a notte. È ben raro che vi si commetta qualche disordine.

VIAGGI (1)

Dalla Savoja ai confini del Piemonte, della Francia e della Svizzera.

Da Ponte Belvicino a Ciamberì (2).

Da Ponte Belvicino alle Scale . Poste N. 2.
Il terzo cavallo per l'anno colla reciprocità.
Passaggio della montagna.
Dalle Scale a San Thibault . . . . » 1. 1/2
Il terzo ed il quarto cavallo per l'anno colla reciprocità.
Da San Thibault a Ciamberì . . . . » 1. 1/2
Il terzo cavallo per l'anno colla reciprocità.

Ponte Belvicino, borgo considerabile sul fiume *Gujer*, sul quale fu gettato il ponte che divide la Francia dalla Savoja; il suo commercio consiste in canapa ed in fabbriche di tela; ha poco più di 1200. abitanti. Entrando in Savoja la strada attraversa dapprima una pianura molto ben coltivata coperta di vigneti e d'alberi d'ogni specie; ma appena fatta una lega si entra in mezzo alle alpi, il cui aspetto offre al viaggiatore il più sorprendente spettacolo. Uscendo da ponte Belvicino, si lascia a sinistra la strada di Acquabelletta, e s'imbocca la magnifica via d'Italia.

---

(1) La descrizione di questi viaggi, ove non si citi diversamente, è per la maggior parte tratta dall' opera elegantissima del Signor Davide Bertolotti, intitolata = Viaggi in Savoja. Torino 1828. vol. 2.

(2) I seguenti stradali di posta sono marcati come stanno nel *Manuale Officiale del Viaggiatore in Posta negli Stati Sardi*. Torino. 1829.

Si traversa la Chaille, ove la bella strada si dispiega sul pendio di un monte che pare essere stato con violenza divelto da quello che gli sta di fronte.

Fra queste due montagne si adima uno spaventoso burrone; là in fondo il Gujer volge mugghiando le sue onde spumanti. In questo borgo nacque il conte Cretet, consigliere di Stato, Direttore generale de' Ponti e Strade e Governatore del Banco di Francia al tempo dell' Impero Francese.

Osservasi in questo luogo, che gli uomini e le donne, maggiormente esposti per la condizione loro all' azione immediata dell' aria, hanno generalmente il colorito più bruno degli abitanti della parte del Delfinato in vicinanza del Rodano: e siffatta differenza diviene più sensibile quanto più internasi nelle montagne, in ispecie nella Moriana, e sino a che siasi valicato il Monte Cenisio.

Le Scale, villaggio sul *Gujer*, posto in una stretta e meschina valle così chiamato perchè effettivamente altre volte adoperavansi le scale per valicare il dirupo o veramente, come dice un autore che scrisse verso la metà del seicento, da una lunga scala che era intagliata nel duro sasso della montagna.

Carlo Emanuele II. ebbe il nobile ardimento di aprire il varco di questa montagna. La via da lui scavata recidendo quà e là per la lunghezza di cinquecento passi geometrici altissime rupi, non vien più praticata, perchè il nuovo passaggio è più agevole: ma la visitano i viaggiatori con ammirazione ed amore, come un monumento della grandezza di quel Principe. La nuova strada, più ampia e più comoda, cavata dentro il sasso, a traverso la mole di una montagna a perpendicolo, fu fatta costruire o ridurre da Vittorio Emanuele: la luce non vi entra che dalle due aperture laterali; questo bel lavoro fu terminato nel 1813.

Nell' appressarsi a Ciamberì, incontrasi, accanto

alla strada, la cascata di Couz. La Grotta delle Scale, non paragonabile che a quella di Posilippo, è tagliata nel vivo sasso sopra una linea retta di 103. tese, ed è veramente il degno vestibolo delle Alpi.

Chi vien dalla Francia, all' uscire del borgo delle Scale si mira di rimpetto una catena di rocce scoscese che formavano un tempo il naturale ed inespugnabile balovardo della Savoja, e che sembra sbarrargli il cammino. Indi mira la bella strada ascendente, e, traversata la Grotta, si trova in un deserto dirocciato, ruvido e tristo, dal quale poscia cala in una valle pittoresca ed amena.

Per lo contrario chi va verso la Francia, come avvezzo da questo deserto alla vista di malinconici e scagliosi luoghi, crede, nel passar la Grotta, di pervenire a luoghi anche più dirupati e mesti; ed in cambio gli si parano ad un tratto e non aspettate dinanzi le prime e verdi pianure della Francia, irrigate dal Gujer. La popolazione del borgo delle Scale è molto numerosa ed estremamente povera, ciò che potrebbe destar dei timori nel viaggiatore se il carattere morale de' Savojardi non lo rendesse sicuro da ogni attentato. Giunti alla sommità della montagna non restano a farsi che tre leghe per arrivare a Ciamberì.

Da Ginevra a Ciamberì.

Da Ginevra a Eluiset . . . . Poste N. 2.
Il 3.° cavallo per l'anno colla reciprocità.
Da Eluiset a Frangì . . . . » 2.
Il 3.° cavallo per l'anno colla reciprocità.
Da Frangì a Mionas . . . . » 1. 1/2
Il terzo cavallo per sei mesi senza reciprocità (1).

(1) I sei mesi d' inverno incominciano dal primo Novembre al 30. Aprile.

Da Mionas a Rumillì . . . . » 1. 1/2
Da Rumillì a Albens . . . . » 1. 1/4
Da Albens a Aix . . . . » 1. 1/2
Da Aix a Ciamberì . . . . » 2.

Frangì, villaggio limitrofo tra la Francia, la Savoja ed il canton di Ginevra; siede sopra colline diligentemente coltivate, che producono vini bianchi generosi e brillanti.

Rumillì, piccola città al settentrione di Ciamberì presso il congiungimento del Cheran e dell' Efa, era in addietro una piazza ben fortificata; ma Luigi XIV. la fece smantellare. Adorna la piccola città un nobile e vistoso ponte di pietra di un arco solo, sotto cui scorre il Cheran in profondissimo letto. La sua situazione geografica non lascia dubbio che questa città non fosse un luogo cospicuo al tempo che i Signori del mondo ornavano di templi e di maestosi edifizii questa deliziosa parte dell'Allobrogia. Ne' dintorni di Rumillì è la Serra ove scorre il Fiero: sovrastano al torrente rupi a perpendicolo, che raro e scarso lasciano il varco ai raggi del sole; la strada, spesso cavata nel sasso, è talor sostenuta da cornici che aggettano sul precipizio. I suoi abitanti sono in numero di 2800.; vi si trova una filatura idraulica di cotone.

Tra Albens ed Aix s'incontra un casale detto Gresì. Ivi convien far alto e prendere un sentiero a sinistra per visitare la cascata di questo nome. Sopra un fondo di rupe pertugiato, pieno di pozzi, cade rabbiosa l' onda di un torrente che vien giù da una stretta montana e forma diverse naturali cascate. Ma rende tristamente famosa la cascata di Gresì il fine infelicissimo che vi fece una dama della principessa Ortensia, allora Regina d'Olanda. Questa giovine donna, non avendo voluto per ischifiltà reggersi alla rozza mano del mugnajo nell'atto di fare un malagevole

passo, sdrucciolò sopra il lubrico scoglio, ed in un attimo subbissò in uno di que' pozzi profondi, che il rodimento delle acque ha quivi scavati. Un monumento in pietra ricorda il lagrimevole caso. Vi si legge:

Quì giace la Baronessa di Broc in età di 25. anni. Ella è perita al cospetto della sua amica il dì 19. di Giugno 1813.

O voi che venite a veder questi luoghi; deh! non v'innoltrate che con riguardo sopra gli abissi. Pensate a quelli che vi amano.

Aix, piccola ed antica città posta in vicinanza del villaggio di Borghetto famoso pel suo lago. Giace tra l' Italia, la Francia e la Svizzera, in una valle verdissima, aperta, irrigata. L' aria è sana, abbondano i passeggi tra erto e piano, e vi sono viali ameni e prospetti che allegrano. Il popolo è buono, ufficioso, amorevole; variati, saporiti, ed a buon prezzo vi sono i viveri (1).

Questa piccola città è rinomata per alcuni avanzi di antichità romane, e pe' suoi bagni che furono dai Romani costruiti e che sono anche oggidì molto frequentati: la sua popolazione è poco più di 1600. anime.

Nozioni intorno alle terme d' Aix.

Varie fonti d' acqua minerale scaturiscono in Aix. La principale ha nome *l' acqua di zolfo*. Essa fornisce la gran casa di bagni. Secondo i tempi essa varia in calore da 34. a 36. gradi del termometro Reaumuriano. La fonte detta *l' acqua di allume*, o *di*

(1) Una camera signorile, una buona colazione ed un lauto pranzo, costano, nella *pensione* del Sig. Guilland ch' è la migliore di Aix, sei franchi al giorno. Una doccia costa 30. soldi, un bagno in casa 24. soldi, più qualche mancia.

S. Paolo, alimenta le terme Berthallet, e i bagni dei poveri. La temperatura di quest' acqua diversifica dai 35. ai 37. gradi dello stesso termometro.

L' acqua di zolfo è la principale operatrice delle guarigioni portentose che tengono in tanto grido le terme d' Aix. Il bagno a vapore, e la doccia, invenzione italiana, sono le più efficaci maniere di valersi di queste acque sulfuree. Le docce sono variate in mille fogge; altre sono generali, altre locali, altre discendenti, altre ascendenti: l'impeto dell' acqua vien graduato da 2. sino a 27. piedi di cadimento.

La gran casa de' bagni, detta la Fabbrica Reale, fu innalzata da Vittorio Amadeo III., ed ebbe ad architetto il cavaliere Nicolis di Robilante: la principiarono nel 1779., la fornirono nel 1783.

Chi va a queste terme si deve rivolgere al signor Despine; esso è il più gentile e dotto medico che si possa desiderare.

Un savio provvedimento mantiene l' ordine e la disciplina nelle terme di Aix; le più zelanti ed assidue cure vengono prodigate agli infermi onde ridonar loro la salute. Il gran mondo, il bel mondo vi si trova ivi raccolto, e le conversazioni sono nobili, animate ed allegre.

I poggi di Tresserve e di S. Innocenzo porgono vaghi luoghi di diporto all'intorno, non meno che i colli ed i monti a ridosso alle terme,

Il casino dei bagni di Aix è composto di un salotto da giuoco, di una stanza per bigliardo, e di un gabinetto di lettura. Presso il casino vi è pure un teatro. Nel salone si danza la domenica ed il giovedì. Negli altri giorni si suona e si canta. I giuochi detti *d' azzardo* sono proibiti. Il gabinetto di lettura è fornito di alcuni buoni libri, di tre o quattro gazzette, di qualche giornal letterario. La gentil compagnia che vi si aduna, la lettura, la musica, il giuoco ed il ballo rendono il casino di Aix di piacevolissimo trattenimento ai bagnanti.

Da Ginevra a Ciamberì per la via d' Annessì.

Da Ginevra a Cruseilles. . . . . . Poste N.° 2 3/4
  Il terzo cavallo per l' anno
Da Cruseilles a Annessì . . . . » 2
  Il terzo cavallo per l' anno da Annessì
    a Cruseilles senza reciprocità
Da Annessì a Albens . . . . » 2 1/2
  Il terzo cavallo per l' anno colla reciprocità
Da Albens a Aix . . . . » 1 1/2
Da Aix a Ciamberì . . : . . . . » 2

Annessì, dopo Ciamberì è la più grande e ragguardevole città della Savoja; giace sul *Fiero* all' estremità del lago ed alle falde di una montagna in una fertile e ridente pianura.

Pare che non sia tanto antica. Lotario, Imperatore, è il primo che ne parli nel diploma con che la dona, insieme con altre città, a Tietberga, sua moglie. Dentro la città le case sono senza bellezza, le strade malinconiche, fiancheggiate le principali da portici angusti ed oscuri. Verso mezzo giorno sovrasta alla città un antico castello: da presso è un altro bel castello del medio evo, in pietra bianca, cinto da fosse e da doppie mura. La Cattedrale ha la facciata in pietra, di architettura nobilmente severa; dentro è gotica, ma raccomodata alla moderna. Grandioso relativamente a' luoghi, è il palazzo del Vescovo che le sorge al fianco. Una nuova Chiesa adorna il nuovo monastero della Visitazione. Pose la prima pietra di questo tempio Carlo Felice Re di Sardegna l'anno 1824. ai 16. d'Agosto: in essa chiesa si venerano le reliquie di S. Francesco di Sales e quelle di S.ª Giovanna Francesca Fremiot di Chantal.

La natura e l' arte hanno cospirato ad abbellire Annessì nell' esterno. Di fronte ha il lago, a tergo una spaziosa pianura. Alti monti di varia e strana

forma la contornano da lungi. Larghi viali di alti alberi prolungano i suoi passeggi. Il viale maggiore si estende sino al casale di Albignì, ove l'occhio spazia largamente e piacevolmente sul lago. A destra è il Teatro nuovamente fabbricato, e di fronte al medesimo è il migliore albergo della città.

I principali che illustrarono Annessì loro patria furono:

Roberto de' Conti del Genevese, nato nel castello di Annessì l'anno 1342, papa o per dir meglio antipapa col nome di Clemente VII.

Giacomo Pellettier, giurisperito, poeta, oratore e matematico.

Eustachio Chappuis, prelato eloquentissimo, Ambasciatore di Carlo V. ed Arrigo VIII. d'Inghilterra.

Miossingien, poeta latino del 16.° secolo.

Pietro Fenouillet, celebre oratore del Clero di Francia.

Francesco Lange, buon pittore della scuola Bolognese.

Annessì venne più volte ridotta in cenere dagli incendii, e nel 1711. poco mancò che il traboccar del lago non la sommergesse del tutto. Essa è città industriosa e di traffico. Gli stranieri vi ammirano la filatura di cotone, non che la fabbrica di stoffe di bambagia del signor Duport. I costumi de' suoi abitanti sono semplici e le maniere gentili.

Annessì il vecchio, presentemente villaggio, siede a settentrione della città, sopra un colle vicino. Il lago di Annessì ha sette miglia di lunghezza, uno e poco più di larghezza, ed è molto profondo; per lo che oltre avervi il vantaggio della pesca vi ha altresì quello di facilitare il trasporto de' prodotti a' suoi abitanti che sono in numero di 7000.

I monti che stanno a ridosso del lago in sulla spiaggia settentrionale, scendono scoscesi, nudi, aridi, sino quasi al lor piede: quivi si dilatano e formano ameni poggetti, ove sorgono villaggi in mezzo a con-

tinui boschetti e vigneti, cui le balze superiori difendono dal distruggente soffio aquilonare. Dal lato meridionale le rupi non si avanzano che tratto tratto sino al lago. Il più sovente ne sono dipartite da una spaziosa pianura, coperta di ricche messi e lieta di prati. Questa riva si abbellisce presso a Duingt di un castello piantato sopra un promontorio che contende il sito alle acque del lago. Sulla riva settentrionale e di contro a Duingt siede il Borgo Talloria, terra posta come in anfiteatro verso il mezzo del lago. Il gotico castello di Mentone, giustamente illustre per aver dato la culla a S. Bernardo, l'amico degli uomini, il fondatore di ospizii pe' viandanti sulle Alpi Pennine e Graje, segue assai sull' alto e signoreggia tutti gli azzuri campi del lago. Questo lago gelò interamente l' anno 1673.

Da Ciamberì ai confini della Savoja.

Da Ciamberì a Monte Migliano . Poste N. 2.
Il terzo cavallo per sei mesi con reciprocità (cioè dal primo Novembre al 3o. Aprile).
Da Monte Migliano a Maltaverne . . . . » 1. 1/2
Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.
Da Maltaverne ad Acquabella . . . . . . » 1. 1/2
Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.
Da Acquabella alla Grande Maison . . . » 2. 3/4
Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.
Dalla Grande Maison a San Giovanni . » 2.
Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.
Da San Giovanni a San Michele . . . . » 2.
Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.

Da San Michele a Modane . . . . » 2. 1/2
  Il terzo cavallo per sei mesi colla reciprocità.
Da Modane a Verney . . . . » 2.
  Il terzo ed il quarto cavallo per l'anno colla reciprocità.
Da Verney a Lansleborgo . . . . » 2.
  Il terzo ed il quarto cavallo per l'anno colla reciprocità.

A mezza strada da Ciamberì a Monmeliano sorgono sopra i greppi a sinistra le torri di Chignin, o per di meglio i loro avanzi tronchi e cascanti. Tra i rottami sparsi al suolo fu trovato un grosso collare di ferro, fornito di punte in dentro, e chiuso con molle secrete. È voce che gli antichi signori di Chignin lo attaccassero al collo de' loro prigionieri di guerra. Questo monumento di barbarie signorile vien conservato nel museo di Ciamberì.

Monte Migliano, piccola città con un castello sull' *Isero*; tuttochè fosse ben fortificata fu nondimeno presa più volte dai Francesi sotto di Francesco I: di Luigi XIII. e di Luigi XIV; che, dopo di essergli stata tolta, la riprese l' anno 1705. e ne fece abbattere le fortificazioni, che non vennero mai più rialzate: le sole loro rovine, nascoste in parte da dumi e da roghi, incoronano ora mestamente la rupe di Monmeliano, che già fu il baluardo della Savoja contro la Francia, e la chiave dell' Alpi: la sua popolazione non oltrepassa le 1200. anime. Sortendo da Monte Migliano si attraversa l' Isero sopra un gran ponte, e dopo d' aver costeggiato questo fiume per qualche tempo si vede di fronte una gran balza nera che sembra chiudere il cammino: si piega un poco a diritta e si entra nella selvaggia vallata della *Moriana*; poscia si costeggia sempre sino ai piedi del Monte Cenisio il piccolo fiume *Arco* fra due linee di aride e scoscese montagne.

A sinistra della *Moriana* si trova la vallata della *Tarantasia* il cui capo luogo *Montiers* è circondato da altissimi monti; questa piccola città cui si giunge per diverse gole attorniate di precipizj, ha nelle sue vicinanze alcune saline; la sua popolazione è di 2,500. abitanti: da questa vallata si va pure in Italia passando il piccolo San Bernardo.

Acquabella, ragguardevole e bel borgo, giace sul-l'*Arco,* torrente che lo divide in due parti, in un'aperta valle: lo compone una strada larga e diritta, abbellita da una fontana di limpid' acqua, onde forse venne il nome al paese; non ha più di 700. abitanti. Vi sono buoni edifizj ed uno splendido tempio. Veggonvisi le ruine di un'altra chiesa e di alcune case, le quali rimasero seppellite nel 1760. da uno smovimento improvviso di terra e di massi, che staccaronsi dalla parte superiore della montagna. Questi funesti accidenti sono frequentissimi in quelle valli, ove i monti sono altissimi, sterminati gli ammontamenti delle nevi, ed angusti i sottoposti piani. La maggior parte degli abitanti di Acquabella, specialmente coloro che stanziano su l' opposta sponda dell' Arco, sono piccioli, di brutte forme, sformati da enormi gozzi, il che pure osservasi in molti abitanti della Moriana. Alcuni fisici antichi e moderni attribuiscono questo ributtante difetto alla crudezza delle acque della neve liquefatta, abbenchè altri sieno di contraria opinione. Questo borgo, che si può riguardare come la chiave della *Moriana* è celebre per la battaglia che il Duca *Filippo* di *Parma,* capitanando i Francesi e gli Spagnuoli, guadagnò contro le truppe del re di Sardegna.

La valle di Moriana apresi ove l'Arco si mette nel-l' Isero, sotto Acquabella; per il che si formarono ivi vaste paludi che facean l' aria malsana. Carlo Felice ordinò l' arginamento dell' Arco, combinato con quello dell' Isero, e le paludi lungamente infe-

conde sentirono il grave aratro. Quel popolo lo benedì. Chi sale verso il Moncenisio non iscorge che un' erta rupe rimpetto a sè e niuna via per passar oltre: perocchè l' Arco e la strada a stento trovano come girare attorno allo scoglio. Sul colmo di questa rupe sorgeva il castello di Carbonara, antica sede che i conti di Savoja alternavano con quella di Susa. A piè della rupe principia, lungo l' Arco, la famosa strada che costeggia questo fiume sino a Lansleborgo, passandolo e ripassandolo frequentemente in su ponti. Essa altre volte saliva le rocce, calava nei precipizj, ed appena si può capire come fosse valicabile ai carri. Presso Epierre, a sinistra di chi sale, un fiumicello staccasi dal monte, e cade di grado in grado. Non manca a questa cascata nè il volume d' acqua, nè il fragore, nè la selvatichezza de' dintorni. Essa non è tampoco nascosta, ma la distanza la impicciolisce agli occhi de' passeggieri. Da Acquabella al borgo detto la Chiambra si trovano tratto tratto sopra delle eminenze isolate delle torri in mina che servivano altre volte alla difesa dei passaggi.

San Giovanni di Moriana, antica e piccola città della Savoja, situata in un' amena valle poco distante dal fiume *Arco*; i suoi abitanti in numero di 2200. commerciano in bestiami, legname da costruzione ed utensili di ferro. Quì s' incomincia a scorgere che si è nelle alte Alpi; la salita diviene più ripida, e ad ogni passo si trovano enormi massi che minacciano di rovinare.

San Giovanni ha di notabile la sua cattedrale, antichissima di fondazione, ma più volte ristaurata e rifatta. Si nomina di San Giovanni a memoria di quel glorioso Santo, del quale in detta Cattedrale si conservano due dita. Nel peristilio jonico che fa l' ufficio di facciata alla chiesa, sorge il recente mausoleo di Umberto I. fatto innalzare dal Re e scolpito in pietra. Il Principe, vestito di tutte l' armi, è coricato sul

monumento. Nel tumulo, ove un'antichissima tradizione fa riposar le ossa di Umberto Biancomano, diconsi giacere pur quelle di Amedeo I. e di Bonifazio. Nel coro sorge la tomba marmorea di Pietro di Lamberto, natio di Ciamberì, vescovo di Morienna. Di contro a San Giovanni, ma sulla riva destra dall'Arco, scaturiscono da due vene le acque minerali, dette dell' *Echaillon*, dal nome di una terriciuola vicina. Sono termali, gazose, ferrate, salate. A sinistra della strada salendo, di là dall' Arco, mostrasi la cascata di Aussoix, non immeritevole d'essere veduta. Lì presso è Aurieuse, detto anticamente Brios. In una capanna di questo villaggio morì nell' 877. l'Imperator Carlo il Calvo, avvelenato, a quanto narrasi, da un medico ebreo, per nome Sedecia. Immantinenti dopo in una orribilissima solitudine delle Alpi, accanto ad un profondo burrone che l' Arco ha scavato in mezzo ai banchi calcari, sorge una fortezza architettata con tutti gli accorgimenti dell'arte moderna. E' questo il forte di Essillon, le cui artiglierie battono e spazzano il gran cammino, e difendono il passaggio dalla Francia in Italia pel Moncenisio.

San Michele, villaggio sull' Arco; le falde de' suoi monti, che sono altissimi, sono ben coltivate; i suoi abitanti non oltrepassano li 1400.

Modane, è un altro piccolo borgo sull' Arco con poco più di 900. abitanti: qui si perde ogni traccia di coltivazione, e non si veggono che enormi scogli, torrenti che romoreggiando precipitano da essi, profondi abissi e tetre foreste. Nelle sue vicinanze vedesi una bellissima cascata d' acqua di un volume considerabile. Quivi cominciano le altissime regioni, e frequenti sono gli smottamenti di terra durante la liquefazione in ispecie delle nevi. I più ardui passaggi sono la montagna di *S. Michele*, la costa di *S. Andrea*, i boschi di *Bramante* e la montagna di *Tremignone*. Da *S. Andrea di Bramante* veggonsi le più alte vette

di queste Alpi. Quivi ammiransi i più singolari fenomeni e le opere più prodigiose della natura, e queste scene magnifiche ed orrende la mente disserrano a sublimi pensamenti. Le pietre calcinate offrono un idea della decrepità di queste immense rupi primitive; i dorsi loro, eternamente flagellati da impetuosi torrenti, destano la lugubre rimembranza della distruzione, e soltanto la mente si allieta nel contemplare alcune montagne coronate da densissime foreste. Queste sono il ricettacolo degli orsi e di altre belve.

Lansleborgo è l' ultimo villaggio della Savoja a piè del Monte Cenisio. Quivi la strada diventa vieppiù rapida, incominciando il passaggio dell' anzidetto monte, del quale parleremo in appresso.

Da Ginevra a San Maurizio.

	Poste N.
Da Ginevra a Douvain	2. 1/2
Da Douvain a Tonone	2. —
Da Tonone a Eviano	1. 1/2
Da Eviano a San Gingolfo	2. 1/2
Da San Giugolfo a Vionne	2. 1/4
Da Vionne a San Maurizio	2. 1/4

Douvain, piccolo villaggio con 700. abitanti.

Tonone, bella città sul lago Lemano, otto leghe distante da Ginevra; vi ha un bel pallazzo e più chiese; la sua popolazione è di 3 mila abitanti. Tonone siede sopra un poggio che signoreggia il verde golfo di Coudrè a sinistra, ed il felice Delta di Ripaglia a diritta. E' celebre tra i viaggiatori il prospetto del lago di Ginevra che si gode dall' alta piazza di Tonone, ombreggiata da tigli. Questo bel lago ha quivi dinanzi il maggiore suo dilatamento. Ma non men bello, quantunque men noto, è il prospetto di Tonone istessa guardata dal Lago. Questa piccola città fa superba mostra di sè agli occhi del navigante. I

prati, sparsi di alti e rigogliosi alberi, che la terminano verso ponente; il villaggio che le stà a piedi sul lido, dominato da un vecchio castello detto Montjoue; gli elevati bastioni che sorreggon la piazza; il palazzo municipale edificato sul gusto italiano, compongono una piacevolissima scena, la quale riceve maestà da' monti che le si attergano in lontananza. E le vaste e romantiche rovine della rocca di Alinge pajono allogate con buon intendimento sull'eminenza a ridosso di Tonone, per far rilevare gli oggetti del magnifico quadro.

Parecchi Principi di Savoja ebbero stanza in Tonone. L'anno 1435 vi naeque Amedeo IX detto il Beato Amedeo.

Ebbero i natali in Tonone:

Aimone Barone di Lullino, della casa degli antichi conti di Ginevra, institutore di Emanuele Filiberto.

Il Cavaliere di Foncenex, allievo ed amico del celebre Lagrangia, ed illustre matematico egli pure.

Il generale Dessaix che si segnalò nelle guerre dei nostri tempi.

Sul fianco destro di Tonone la terra si avanza in forma di triangolo per lungo tratto nel lago. Verso l'estremità di questa spaziosa pianura giace Ripaglia, luogo celebre per esser stato l'antico ritiro di Amedeo VIII. Il convento e la chiesa sono in rovina.

La via larga, piana, lietissima, che mette da Tonone ad Eviano rammenta alcuni simili tratti in sulla medesima strada del Sempione, lungo il Lago Maggiore. Il ponte sulla Dranza è lungo, ma stretto e disacconcio. Mezz' ora prima di giungere ad Eviano, un casino di leggiadra forma, fiancheggiato di alberi con fioriti praticelli all'intorno, invita il passaggiere a discendere sulla dilettevole riva. Ivi nasce la fonte d'Anfione, che sgorga copiosa per due forami, pochi passi sopra le sabbie del lido; tra le quali tosto si

diffonde e smarrisce, colorandole in rosso gialliccio. Il ferro, contenuto dalle acque di questa sorgente, si manifesta al sapore; sono fredde, e non si usano che in bevanda: sono giovevoli alla soverchia pinguedine, al serramento de' vasi e de' canali del sangue. Un rustical tetto protegge l' urna della Najade salutevole contra l' ira degli elementi. Nel vago casino, sorretto da colonne di pietra, il quale accoglie i beenti, s' apre un' ampia e adorna sala. Frondosi tigli adombrano la verde piazza tra il casino e la fonte, e un doppio viale di pioppi porge un lieto passeggio lungo le spiagge del lago. La fonte d' Anfione è ora pressocchè negletta e deserta.

Eviano, borgo sul lago Lemano con 1500 abitanti. Le acque saponacee che scaturiscono quasi dentro il paese sono in gran credito: sono esse potente rimedio delle renelle e de' calcoli. Una compagnia di Ginevrini imprese a fabbricarvi una grandiosa Casa di Bagni, assai comoda e polita. Alla casa de' Bagni sovrasta un giardino che va salendo in sul pendìo: è sito meravigliosamente acconcio a contemplare la spiaggia contraria.

San Gingolfo, borgo sul medesimo lago ai piedi di una scoscesa montagna: è l' ultimo villaggio del Ciablese sulla spiaggia del Lemano volta a settentrione. La strada, spiccandosi di là, entra nel basso Valese. Il torrente Menoge, che cala dal monte detto il Dente d' Ocha, divide gli Stati Sardi dagli Elvetici. Questo villaggio, abitato da' pescatori, ha dicontro i bei prospetti delle colline di La Vaux, della piccola città di Vevei, de' boschetti di Clarens, del turrito castello di Chillon, che per opera d' incanto sembra levato fuori dell' acque.

San Maurizio, grosso borgo posto alla radice del monte San Bernardo minore sul fiume Isera; poco distante da questo borgo vi ha il monte Arbon che

Le Acque d' Anfione presso Eviano in Savoja

contiene una miniera di ottimo sale e più altre di carbon fossile. Le frane del monte ed i traripamenti del torrente, dal quale un robusto argine lo difende, furono spesso in procinto di annientar questo borgo. Non pertanto il traffico lo ha sempre fatto rifiorire e suona anche nel Delfinato e nel Piemonte la rinomanza delle fiere di bestiami che vi si tengono ne' mesi di Agosto e di Settembre. Fresche praterie si distendono da' contorni della terra fino all' Isera. Le adombrano abeti e betulle, e la grata loro verdura fa contrapposto a' ghiacci ed alle nevi onde han corona le vette propinque. Que' terrazzani lodano a cielo la virtù delle acque medicinali di Bonneval, villaggio chiuso in aspro vallone, il cammino d' un' ora per lo sconcio calle che mette nel Fossignì. La fonte di Bonneval spiccia in sì larga vena, che basterebbe a porre in giro un mulino. L' acqua ha da 30 a 32 gradi di calore ove scaturisce. Essa è lievemente vitriolata, e spande forte odore di zolfo. L' intonacatura di ossido di ferro onde copre il suo letto, arriva talvolta alla grossezza di mezzo palmo. I bagni, presi in queste acque, guariscono maravigliosamente i doloro reumatici, e quelli derivati da ferite, ammaccature e rotture. Sono però poco conosciuti.

Passaggio del piccolo San Bernardo.

Il calle, da San Desiderio alla Tuile, corre ora sul sinistro, ora sul destro braccio della Dora, la quale talvolta mugge in voragini fatte tenebrose dalla profondità; dall' altra passa, meno rapida ma sempre agitata, quasi a livello del dirupato sentiero.

La Tuile co' casali che ne dipendono è l' ultimo villaggio del Ducato d' Aosta da questo lato. La valle si rallarga, e lascia scorgere, a mancina in fondo, i rilucenti fianchi del gran ghiacciajo di Ruitors, donde in dieci ore di aspro viaggio si può calare in Pie-

monte. In questo dilatamento di valle, a man diritta sussistono i vestigii del campo del Principe Tommaso di Carignano, ove le milizie piemontesi si alloggiarono di nuovo nella guerra della prima confederazione. (1630). Dalla Tuile alla cima del piccolo San Bernardo, e da questa ai primi villaggi della Tarantasia compaiono ad ogni tratto i segni dell' inesorabile guerra: casolari incendiati, fortini rovesciati, magazzini di polvere saltati in aria.

Alla Tuile si lascia a mano stanca la Dora, e si ascende per una costa dura e selvaggia. Il ponte di Surano è sovrapposto ad un torrente, di cui a fatica si scorgono le acque in fondo all' abisso. Superata la faticosa erta si perviene ad una specie di pianura, ossia al passo del piccolo San Bernardo.

Chi ha valicato in più luoghi le Alpi, sa che sia la cima, per lo più spaziosa e non ripida, de'gioghi, pe' quali si aprono i più frequentati passaggi. Niun albero, nè tampoco arboscello veruno; un' erba corta, sottile e fitta; sassi e rottami di rupi disordinatamente quà e là sparpagliati; vestigia di avallamenti di ghiacci, di pietre, di arena; falde di neve non disciolta; creste di nude roccie che cingono il luogo; prospetti di non remoti ghiacciai; torrentelli ora limpidi, ora bianchicci e turbati, ma co' letti sempre ingombri di triste ruine; alte pertiche per segnare la via durante il lunghissimo inverno.

La cima del piccolo San Bernardo è abbellita da un grazioso laghetto, e da una colonna sopra la quale si direbbe che il tempo sieda colle ali tarpate. La innalzarono gli antichissimi incoli di que' monti al Dio Pane, celtica voce significante l' Altissimo; egli regnava sopra il cielo e la terra, e gli erano sacre le cime supreme. I Romani dedicarono questa colonna a Giove, e ne locarono in cima il simulacro. (1) Essa di-

(1) È di marmo cipolino, altá cinque metri, e fu portata da lontano in su quel colmo.

partiva i Centroni dai Salassi, siccome ora diparte gli abitatori della Tarantasia da quelli della Valle d'Aosta.

Appresso la colonna havvi un circolo di pietre, affatto regolare, e forse da cento piedi di diametro. Il popolo lo addimanda il cerchio di Annibale, e raccontasi che ivi sedessero i suoi capitani a consiglio. Sono verisimilmente gli avanzi d'un tempio druidico, alla foggia di que' che ancòra si scontrano nelle isole settentrionali. La strada vi passa per entro, nè se n'avvede chi non ne ha anteriore contezza.

San Bernardo di Montone, distrutti i rimasugli dell'idolatrìa in sull'Alpi Graje, vi fondò, come prima in sulle Pennine, un ospizio a sussidio de' viatori, còlti dalle invernali bufere. É gran pezza che i suoi monaci scomparvero da questo giogo. Rimane ora un ostiere, provveduto di pensione dal Re acciò che abbia in cura le case alzate per l'alloggiamento dei soldati in tempo di guerra.

Augusto, deliberato di porre al fine stabile freno ai Salassi ed ai Centroni, che sempre risorgevano all'armi, aprì una via militare, degna dei Signori del mondo, la quale per le Alpi Greche metteva dalla Gallia Cisalpina alla Narbonese. Di questa strada, per la quale passavano i carri, sussistono i vestigii nella valle d'Aosta, ove s'incontrano ponti di struttura romana, iscrizioni latine, colonne miliari: ma sui gioghi del piccolo San Bernardo e nella Tarantasia quasi ogni segno n'è spento. Il passaggio del piccolo S. Bernardo è praticabile e praticato a piedi ed a cavallo in tutte le stagioni dell'anno. Di rado incontra che i montanari stieno più di dieci giorni senza valicarlo; ma non è meno periglioso a cagione del frequente avvallar della neve giù per un calle dirotto e senza difesa.

Guardando dall'alto del giogo ad austro-ponente, inver la Tarantasia appaiono sopra ad un monte ro-

vine di fortificazioni, le più alte per avventura che gli uomini abbiano erette nel mondo antico. Quel monte è detto il Vallesano. Sono esse le rovine di un ridotto alzato dalle genti del Re. Lo espugnarono per assalto i Francesi mentre la neve che cadeva a grandi fiocche, ed una spaventosa bufera cospiravano ad indurre ne' difensori una funesta idea di securtà, avvalorata dall' altezza e ripidezza del luogo, attorniato da orribili precipizii.

Se poi il viaggiatore poggia in cima a quel monte, mira d' innanzi a sè a settentrione il Monte Bianco, ed è circondato da balzi, sembianti a piramidi, da' quali si digradano argentati ghiacciai. A mezzogiorno lo sguardo si adima sopra la valle dell' Isera, dal monte ove nasce questo fiume, sino ai dintorni di Moutiers. Che s' egli aggiunge l' asprissimo cucuzzolo, detto il Belvedere, scopre eziandio gl' immensi ghiacciai che declinano verso la valle d' Aosta.

La discesa dal piccolo San Bernardo è spiacevole allo sguardo ed al piede, sopra un ruvido ed arsiccio terreno, e più frequenti vi sono le frane. Del resto non ha cattivi passi, nè rupi imminenti, nè voragini, nè alcuno di quei sublimi orrori che commuovono la fantasìa. Si cala poscia ad una foresta, bandita, come là dicono, ossia vietata alla scure, e si arriva a verdissimi prati, discorsi da limpid' acque che rinfrescano e rallegrano il viandante affaticato: il quale pure si conforta inviando lo sguardo in lontano sopra una doppia fila di monti ammantati di abeti che sovrasta ad un' ampia e lunga valle, per la quale drizza il suo corso l' Isera.

Il sentiero, segnato in alto sulla pendice di rincontro a quella per cui passa il cammino, nomasi la strada di Annibale. Scendendo dal villaggio di San Germano a quello di Seez di quà dal ponte del torrente Reclus il quale precipita in cupo letto tra scogli, mirasi una roccia di gesso bianchiccio, presso la quale

vuolsi che il gran nemico di Roma accampasse una notte con parte del suo esercito. Indi si arriva a Borgo San Maurizio.

Tarantasia.

La Tarantasia giace appiè della catena primitiva delle Alpi. A mattina essa trova la valle d'Aosta; a sera la Savoja Propria; guarda a borea il Fossignì; la Morienna ad austro.

L'Isera scaturisce dai ghiacciai del monte Iserano che s'innalza a guisa di maestosa piramide ai termini della Tarantasia. Questo fiume scorre tutto il fondo della provincia, e ne riceve le acque indi uscitone, accoglie l'Arli sotto Conflans, l'Arco più lungi: bagna Monmelliano, Grenoble, e mette foce nel Rodano presso Valenza.

Questa provincia è la più ricca della Savoja in miniere; ha cave di marmo, fonti d'acque salate, fonti d'acque medicinali. Grandiose e belle ne sono le foreste, ottimi i pascoli. Vi si coltiva la vite quasi fino alle radici del piccolo San Bernardo. Il grosso e minuto bestiame, le pelli, il cacio fatto a guisa di quel di Gruiera, alimentano il suo commercio colle circostanti contrade.

Gli abitatori della Tarantasia sono usi al disagio, tolleranti della fatica: propendono al traffico, amano le arti dell' industria. Essi cercano altri paesi quando il bosco si spoglia di fronde, e si rendono in Piemonte, in Francia, in Olanda, nell' Austria. Tornano in patria quando ringiovenisce l'anno, e vi arrecano il poco denaro acquistato con duri stenti in bassi lavori, e risparmiato colla più stretta economìa. Lo straniero che corre la Tarantasia è preso da grato stupore in veggendo la mansuetudine, l'affabilità, le amorevoli maniere di que' montanari, appresso i quali sacre sono le leggi, rarissimi sono i delitti.

La razza umana vi è bella e gagliarda in sulle pendici: nel basso la sconciano gli enfiamenti del collo, flagello di tutte le ime valli al piè delle Alpi. Le contadine della Tarantasia usano un' acconciamento di capo che non riscontrasi altrove, e nasconde la sua origine nella notte de' secoli: lo nomano *frontiera*, e si differenzia secondo i villaggi; esso cresce avvenenza al rubicondo viso delle giovani alpigianelle.

Abitarono la Tarantasia gli antichi Centroni, popolo fieramente affezionato alla sua indipendenza, il quale osò impedire il volo alle aquile latine, mentre i re dell' Oriente con dimessa fronte seguivano il carro del vincitore per le strade trionfali di Roma. Dopo lunga e pertinace guerra, Terenzio Varrone, luogotenente d' Augusto, li soggiogò e li sommise all' Imperio: questa provincia delle Alpi si riposò per quattro secoli in pace e sicura; essa pigliò il nome di Tarantasia o Tarentasia dal nome di quel suo domatore.

I re del primo reame di Borgogna conquistarono nel quinto secolo questa contrada, e la tennero per cento anni in loro balìa.

Fu quindi retta dai re di Francia, poi Imperatori d' Occidente, del sangue di Carlo Magno. Allo sfasciarsi del quale impero tornò provincia del secondo reame di Borgogna. I Saracini la corsero, arsero, rubarono verso l' anno 940, e Rodolfo III nel 996 ne conferì la signorìa all' arcivescovo Amizzone affinchè ristorasse le castella, e riconducesse la coltivazione nelle valli, poco meno che trasmutate in deserti.

Nel 1082 l' arcivescovo Eraclio, più non comportando i mali ond'era afflitta la sua diocesi per le esazioni, le oppressioni e le laide opere di Emerico, Signore di Brianzone, richiese di ajuto Umberto II. di Savoja, il quale accorse a punire quel ladrone feudale.

Mercè di tal beneficio mise radice in Tarantasia

l' autorità dei Conti di Savoja: la quale a poco a poco si fece intera pel consentimento de' popoli, e pei diritti di Vicario dell' Imperio, conceduti dall'Imperatore Carlo IV ad Amedeo VI detto il Conte Verde. D'allora in poi si rialzarono le città, i villaggi si moltiplicarono, l' agricoltura venne rapidamente avanzando. Rassodate furono le vie maestre, diffuse le lettere fin ne' più meschiui casali, stabiliti sopra eque basi i tributi. Laonde il popolo, governato da leggi savie e paterne, rendè lode a' suoi dominatori, nè più da temere gli rimase se non l'assalto delle armi straniere.

Da Ciamberì a Moutiers.

Da Ciamberì a Montemigliano . Poste N.° 2 —
Il terzo ed il quarto cavallo con reciprocità dal primo novembre al 30 aprile.
Da Montemigliano a Gresy . . . . . . » 2 3/4
Da Gresy all' Ospitale . . . . » 1 3/4
Dall' Ospitale a Moutiers . . . . » 3 1/2
Quest' ultima posta non è montata

L' Ospitale. Conflans, posta sopra un' eminenza che sovraneggia la valle dell' Isera dalla Tarantasia sino alle piaggie di Francia, era altre volte la capitale dell' Alta Savoja. Ma la nuova strada che mette alla Tarantasia, e che gira appiè del poggio su cui siede Confllans la fece tramontare dall' antica sua gloria, e l' Ospitale sorge a tenere il primato tra i più fiorenti borghi della Savoja. Il traffico si ferma nel povero casale di pianura, e vi partorisce l' industria: dal traffico e dall' industria nasce la ricchezza che trae a sè le arti, gli agi della vita, l' eleganza negli edificj, la gentilezza dell' umano consorzio, e le sorgenti fabbriche, le nuove mura, le strade diritte e

spaziose, il commercio in vigore porgono all'Ospitale l' aria, il moto e la vita di una piccola città in atto di crescere e di fiorire.

Da Conflans si scende alla fonderia, posta in riva all' Isera, ove si lavora la galena argentifera, tratta dalle miniere dell' alta Tarantasia. Chiusa tra dirupi sin dal suo nascere, l' Isera non può arrecar gravi danni prima che arrivi a Conflans. Ma di quinci in poi, ingrossata dalle acque dell' Arli, dell' Arco, non che da mille rigagni, scorre libera e vagabonda sopra una superficie che ha poca declività, ed invade i campi, forma stagni e paludi, si diffonde per ogni dove, minacciando di non fermarsi se non al piede dei poggi. Da Conflans a Monmeliano l'Isera occupa molte e molte migliaja di jugeri di opimo terreno, che almeno per due terzi si potrebbe ridonare all'aratro, e che tosto si coprirebbe, con grandissimo utile della Savoja, di seminati e di case: essa è vicina a conseguire un tal beneficio per mezzo di un Principe dell' Augusta Casa che da otto secoli con mite freno la regge. Carlo Felice ha ordinato l' arginamento dell' Isera, e con pompa solenne pose la prima pietra de' grandi lavori da eseguirsi il 17. Agosto 1824.

Moutiers, capitale della Tarantasia, s'asside in una conca formata dal rallargamento de' due bracci di montagna che corrono lungo tutta la valle dell'Isera, e che si forte si rappressano al di suso e al di sotto di Moutiers, che l' improvviso aspetto di questa piccola ma vivace città, all' uscire da melanconiche gole reca nell' animo di chi vi arriva un insperato senso di gioja. Que' dirupi, che cingon la chiostra, non sono lontani: l' orizzonte ristrettissimo. Nondimeno la ricca vegetazione delle pendici, e le vaghe e varie lor piegature, rendono i contorni di Moutiers piacenti allo sguardo.

Fors' era, ov' è Moutiers, la stazione della via Consolare, la Tarantasia di Tolomeo, ma più probabil-

mente quest' era ov' è Salins, distante un miglio, s' egli è vero che sulla riva sinistra dell' Isera passasse la strada Romana.

I Vescovi, poi Arcivescovi della Tarantasia posero assai per tempo la sede loro in Moutiers (1). Carlo Magno, meteora che ruppe per un istante la lunga notte della barbarie, lasciò nel suo testamento un legato a ciascuna delle 21. chiese metropolitane del suo impero. La chiesa di Moutiers in quel documento è locata appresso la chiesa arcivescovile di Vienna nel Delfinato.

Nel 1186. l' Imperatore Federico I. fece gli Arcivescovi Musteriensi, o di Tarantasia, donni sovra questa città, non che sovra quante castella e terre essi tenevano dalla liberalità dei Re di Borgogna.

La pestilenza nel 1630. desolò Moutiers per si fiera guisa, che gli abitanti gittavano nell' Isera i cadaveri, non avendo il tempo di seppellirli.

Appartiene a Moutiers, benchè nascesse nel Delfinato, S. Pietro II., Arcivescovo di Tarantasia, che si fece amare e riverire nelle Alpi per la pastorale sua vigilanza, e per la sollecitudine con che spense le guerre tra i Baroni della sua diocesi.

Nacque in Moutiers, nel tredicesimo secolo, Papa Innocenzo V., detto prima Pietro di Tarantasia. Per suo mezzo Rodolfo I. fece pace col Re di Sicilia. Egli riconciliò i Fiorentini colla Chiesa, ed accordò Lucca e Pisa che ferocemente si laceravano. Questo dotto e pacifico Pontefice non tenne che cinque mesi la sedia papale.

Onorano pure Moutiers, ov' ebbero la culla, o la stanza, un De Rivas, autore di scritti sull' arte dell' oriuolaio, lodati nell' Enciclopedia metodica, e il cavaliere De Buttet, meccanico di sottile ingegno.

---

(1) Sino dal quinto secolo S. Marcello, secondo Vescovo della Tarantasia, vi stabilì la sua sede.

Moutiers racchiude 2500. abitanti al più: è sede di un Vescovo. L' antica Metropolitana di Moutiers era munita di quattro torri; non ne rimanevano testè che due rovinanti, all' ingresso della chiesa quasi affatto caduta. Esse vennero atterrate, e si sta lavorando ad erigere una cattedrale, degna di una provincia deditissima alla religione cattolica, che da quattordici secoli vi si mantiene intatta ed in fiore.

Moutiers è rinomata per le sue saline, per la scuola delle miniere e per le terme propinque. Il Dorone è un torrente che si spande nell' Isera, sotto Moutiers. Andando contra il suo corso per larga strada, difesa da buon argine, ed appiè di pittoresche eminenze, si giunge in mezz' ora al povero villaggio di Salins, sopra il quale fan mucchio le rovine d' un vecchio castello. Salins fu già terra di qualche riguardo. Allato de' presenti tugurii veggonsi le fonti sotterranee delle acque salate. Acconci canaletti le conducono sino a Moutiers, ov' è la grandiosa fabbrica per cavarne il sale.

Questa fabbrica è costrutta e distinta in varie parti, e sono: quattro edifizi di *produzione*, forniti di rami di spini; uno detto, fornito di corde; tre grandi caldaie pel cristallizzamento; sei magazzini di sale. L' acqua alla scaturigine non contiene che una parte e mezzo di sale ogni cento sue parti: passata per li due edifizj di *graduazione* resta impregnata di sale dal 17 al 20 per cento: travasata nelle caldaie, ove si sciolgono in vapore le parti acquee, e si addensano e cristallizzano le salse, la fabbrica produce da 7. a 10. mila quintali metrici di sale ogni anno. Il profitto di queste saline appartiene allo Stato, e sopravanza del doppio la spesa.

La scuola delle miniere è una specie di tempio innalzato alle scienze in tutta la moderna lor perfezione. Si trovano in più luoghi della Tarantasia segni di antichi scavi, e indizi di miniere di ferro, di

rame, di piombo, e di antracite. Al presente non si lavora che intorno a quelle di piombo argentifero di Pesei e di Macot.

La prima, coltivata fin dal 1734., sorge 1573. metri sopra il livello del mare: la seconda, non dissodata che dal 1808., sorge 2052. metri. Ambedue sono distanti il cammino di sei ore da Moutiers, e danno occupazione a 600. operai d' ambo i sessi. Il minerale, tratto dalle fosse, vien portato a pestare, poi lavato in su tavole, ed il minerale lavato si manda alla fonderia di Conflans, ove n' estraggono l' argento, il piombo, e il litargiro, detto di commercio. Questi lavori fan rigirare oltre a 300. mila franchi all'anno nella provincia. I prodotti che somministrano al commercio montano circa a 120,000. kilogrammi di piombo ridotto in pallini e migliarole, 220,000. kilogr. di piombo in pani, e litargiro, e da 620. a 650. kilogr. d' argento fino. Essi fruttano da 60, a 80,000. franchi l' anno, levate le spese. Mercè di ordinamenti sovrani, il combustibile di che abbisognano è sicurato; gli operai sono esclusi dai servigi della milizia, purchè si rimangano addetti ai lavori sino all'età di trenta anni compiti. Finalmente una cassa di soccorso li fa certi di essere aiutati ove giacciano infermi, e sostentati allorquando più non sieno atti a guadagnarsi il vitto col lavoro.

La scuola di mineralogia fu instituita con Regie Patenti del 18. di ottobre 1822. L' intero corso degli studi dura due anni; gli alunni alternano di sei mesi in sei mesi il soggiorno alla scuola ove imparano la teorica, col soggiorno alle miniere ove attendono ai lavori, e vengono a perfezione colla pratica.

Tre professori v' insegnano successivamente la mineralogia e la geologia; la decimasia e la mineralurgia, e finalmente l' arte di cavar fuori i metalli dalle miniere. Una raccolta di sostanze minerali, che già oltrepassa i cinque mila pezzi, una scelta biblioteca,

composta delle migliori opere intorno alla scienza delle miniere, un vasto laboratorio di chimica, provveduto di tutti i reagenti e stromenti ed apparecchi bisognevoli, una collezione di modelli di forni e di macchine elevano all'altezza della sua intenzione quest'istituto, il quale, tuttochè non aperto che dal 1825., pure già promette di far rifiorire lo scavamento delle miniere negli Stati del Re, che tante e si abbondanti ne racchiudono nelle viscere loro.

Nella Tarantasia vi sono pure miniere di antracite, molte cave di ardesia, e bellissime cave di marmo.

Le terme della Perriere, dette più comunemente di Bride dal nome del villaggio vicino, sorgono nella valle del Dorone, lungi una lega da Moutiers. Vi si ascende per una strada che costeggia quel torrente sulla destra sua riva. La pendice da questo lato è lieta di vigne. Il monte dall'altra sponda lussureggia di verdi cespugli e di altissimi alberi.

La sorgente sgorga quasi nell'antico letto del torrente, dai cui insulti la ripara un grosso muro. Le acque scaturiscono calde dai 28. ai 30. gradi (R.). Esse contengono molta magnesia, alquanto di ferro, alquanto di zolfo, se pure è vero, e sono mediocremente impregnate di gaz. Bevute, purgano e non affievoliscono; usate in bagno, o in doccia, sanano i dolori inveterati, le infermità della pelle ec.

Chi ha vaghezza di peregrinazioni alpine può da questi luoghi salire la valle del Dorone, indi poggiare alle falde del monte Iserano, scorrere le alpi Cozie dalle solitarie fonti dell' Isera sino a quelle più alpestri dell' Arco, e per la valle di Bellariva dalla Morienna ricalare nella Tarantasia.

Da Annessì a Moutiers.

Da Annessi a Faverges (1) . . . . Poste N. 3. 1/4
Da Faverges all' Ospitale . . . . » 3.
Dall' Ospitale a Moutiers (2) . . . . . . » 3. 1/2

Chi move dall'Ospitale alla volta di Annessì, fatto che ha circa un miglio, scorge un torrente uscire muggendo da una gola selvaggia, e venire a gittarsi nell'Arli. Esso nomasi pure il Dorone, e scende dalla valle di *Belforte,* a cui quella gola porge il malagevole accesso.

La valle di Ugina, per la quale continua il cammino, si fa verdissima, e pare un continuo pomiere. Ugina sta dirimpetto. Quì la strada si slontana dall' Arli, che scende dalla valle di *Megeva.* Ugina è borgo mercantesco e popoloso. La torre quadra che elevasi sulla strada di Flumetto a cavaliere di due valli è l' avanzo d' un castello assediato inutilmente da' Saracini nel nono secolo, e diroccato nel decimo quinto da Ugo, barone di Fossignì.

Ameno è il paese fino a Marlens; indi viensi a Faverge, borgo riguardevole, quasi mezzano tra l' Ospitale ed Annessì. Il castello di Faverge, ove talor risiedevano gli antichi conti del Genevese, venne opportunamente trasformato in una fabbrica di drappi di seta, la quale con le sue attinenze, dà lavoro a più di cinquecento operai; le stoffe vanno in Russia, in Levante, in America. Una torre antichissima, che sorge ancor minaccevole sul giardino del castello dimostra che non sempre alla pacifica industria questi luoghi furono sacri. Il castello è piantato sopra una rupe, e comanda altamente e largamente all'intorno. Nel sottoposto borgo di Faverge vi ha fabbriche di

(1) (2) Le stazioni di Faverges e Moutiers non sono montate.

carta, fonderie, fucine, officine, ove si lavora il rame ed il ferro.

Pel giogo di Tamiè, che si collega ai monti *Bovili*, conveniva passare prima che fosse costruita la nuova strada, ogni volta che l' Arli ingrossava.

Giez, un miglio di quà da Faverges a sinistra, ha una fabbrica di ferro fuso, di che fanno vasi per uso di cucina. S' incontra finalmente l'estremità del lago di Annessì, d' onde a mano manca si poggia alla miniera di carbone fossile di Entreverne. La strada scende lunghesso il lago, ora correndo affatto rasente al lido, ora piegando alquanto entro terra.

Delle valli di Belforte e di Megeva e dei Monti Bovili.

La lunga ed alta valle di Belforte tocca l' alto Fossignì e l' alta Tarantasia. Essa ha incirca otto mila abitatori. E' ricca in pascoli elevati, in armenti, e ne' loro prodotti.

Un re di Borgogna donò questa valle a S. Giacomo, primo Apostolo de' Centroni. I principi della casa di Ginevra, venuti in qualche diritto sovr' essa, riconobbero tenerla in feudo dagli Arcivescovi di Tarantasia, e promisero di dar loro in omaggio due grosse trote l' anno, oltre l' obbligamento perpetuo di pigliar le armi in loro difesa. Fu retta poscia dai signori del Fossignì, e passò in una col loro rettaggio nella potestà dei principi di Savoja.

La valle di Belforte racchiude i comuni di Queige, del Villard, di Altalucia, e di Belforte. Il comune di Altalucia, posto in luogo erto e duro a salire, è rinomato per la purezza e vivezza dell' aere che vi si spira, per la robustezza degli uomini, e per le forme risentite e la florida carnagione delle sue donne. Questo alpestre villaggio si glorifica di aver dato l'origine a N. Ducis, che succedette a Voltaire nell'acca-

demia francese, e che ridusse nelle strette misure della scena parigina le larghe composizioni del tragico inglese: egli si fece amare e riverire in Francia coll' innocenza della sua vita, e co' suoi patriarcali costumi.

Nel comune di Belforte l'accesa fantasia crede vedere spaziar tuttora la grand' ombra di Enrico IV. di Francia. Questo re vi passò lietamente una parte dell' Ottobre del 1600; ed alloggiò nel castello della Salle, quando salì a riconoscere il passo del Cormet, pel quale Carlo Emanuele I. divisava far tragittare l'esercito, onde liberare la rocca di Momeliano, stretta d' assedio dalle armi francesi.

La valle d' onde scende l' Arli da principio è angusta: ripido e discosceso è il sentiero. In due ore si arriva ad Herì, villaggio non ingrato a vedersi, benchè fasciato da alti monti, coperti di abeti. Si va quindi a Flumetto, terra antichissima, fabbricata su dirupi lungo l' Arli. Non rimangono che le rovine del suo castello, assai forte nei tempi di mezzo. I suoi dintorni abbondano di vedute alpine. Nacque in Flumetto R. Bessou, prete dottissimo che diede alle stampe la storia ecclesiastica di Savoja.

Da Flumetto si sale a Megeva, borgo fiorente: il vallone in che siede è fertile, ben coltivato, e non disameno. Vide la luce in Megeva Francesco di Caprè, buon magistrato, e versatissimo nella storia patria. Vi nacque pure G. P. Muffat di S.-Amor, luogotenente-maresciallo agli stipendii dell' Imperator di Germania, e caro al principe Eugenio di Savoja. Da Megeva si va a Sallanca, e di là ai ghiacciai.

Convien concepir col pensiero una vastissima pianura, che da una zona di montagne sia circondata: poi gettare alla rinfusa nel mezzo di questa gran piaggia un fascio di balze e di rupi collegate insieme, le quali appena lascino tra sè e quelle montagne un cerchio di valloni più o men dilatati, ed avrassi

un' idea prossima al vero della figura che tengono i monti Bovili, piantati nel grembo della Savoja Propria, e toccanti ad oriente ed a settentrione il Genevese. Questo dismisurato bastione, che ha cinque leghe nel maggior suo diametro, da borea ad austro, sopra tre di larghezza, guarda a' suoi piedi le tre ampie valli dell' Isera, di Ciamberì e di Aix, non che quelle di Annessì, di Faverges e di Ugina.

Il più erto balzo de' Bovili nomasi il Dente di Nivolet; sorge 719. tese sopra il livello del mare, e signoreggia i piani di Ciamberì. Questi monti chiudono nella loro chiostra 13. comuni (1) e più di diecimila individui, sparsi sopra un territorio di 63,468. giornate di Piemonte. Per ascendere entro alle alte lor valli conviene soverchiar gioghi più o meno praticabili secondo le stagioni (2).

Gli abitatori de' Bovili sono robusti, alti di statura, e si dedicano alla vita pastorale. Nel territorio de' Bovili non si raccoglie molto frumento, ma la segale, l' orzo, l' avena, le patate vi fruttano bene. Vivono in que' monti orsi, lupi, camozze, pernici rosse, galline regine. Evvi la fonte, detta con brutto nome du *Pissieux*, la quale nasce mormorando con larga vena in una chiusa valle, sotto un gran sasso. Evvi la grotta di Banges, che racchiude un lago sotterraneo intermittente.

Appartengono ai Bovili le grotte ed i laghi della Tuile, ad austro-levante di Ciamberì: gli antri di Margeria, ad austro-ponente di quella città, sono ba-

---

(1) Il Castellaccio, terra primaria, Aillon, Arith, Bellacomba, La Compôte, Doucy, École, S. Francesco di Sales, Iarsy, Lescheraine, Lamotta, Lenoyer e Santa Regina.

(2) I principali varchi han nome: dei Deserti, verso Ciamberì; del Frassino, sopra San Pietro di Albignì; di Tamié, dal lato dell' Ospitale; di Leschaux e di Cusì, verso il Genevese.

ratri velati di ghiaccio formato dalle acque filtranti pei fessi della rupe. Il sole mai non vince questi naturali ghiacciai: i contadini ne staccano il ghiaccio a colpi di accetta: esso è limpidissimo, e ne mandano infino a Lione. Di queste conserve di ghiaccio havvene una assai fonda e sempre inesausta. Vi calano muniti di fiaccole ed attaccati a' funi: quei che stanno in alto ne tengono i capi, ed allo stabilito segnale ritirano il disceso compagno fuor di quel gelido abisso.

Da Sallanca a Ginevra.

Da Sallanca a Bonavilla . . . . . Poste N. 3. 3/4
Da Bonavilla a Ginevra . . . . » 3. 1/4

Sallanca è piccola città assai popolata, posta sul limitare della valle di Sciamonì per la quale passa la strada del Vallese. Le fiere annue, i mercati del sabato vi mantengono un profittevole traffico con Ginevra e coi paesi vicini. I viaggiatori che ascendono ai ghiacciai sogliono posar la notte in Sallanca, e quì prendono i carri ed i cavalli, il che vi fa rigirare di molto danaro: Pare che Sallanca fosse già luogo riguardevole nel nono secolo; poichè il decano che vi risiedeva pel vescovo di Ginevra stendeva la giurisdizione sopra 48. parrocchie.

Enrico, barone di Fossignì, tenne in Sallanca gli Stati generali della Provincia nel 1178. Il Capitolo dei Canonici di Sallanca, già signore di Sciamonì, durò più secoli in molto splendore. I Duchi di Savoja beneficarono in varii tempi Sallanca con esenzioni e privilegi, e con rialzarne le mura, diroccate da innondazioni o da incendii.

L'antica e cospicua casa di Chissè, originaria di Sallanca, diede vescovi a Grenoble, a Ginevra, a Nizza, a Moutiers; consiglieri ai Delfini di Vienna, ai Re di Francia, ai Duchi di Savoja, e prelati illustri nei Concilii, o cari ai Pontefici.

Chiamasi *Viscere della terra* un torrente, ossia il profondissimo burrato ch'egli si è fesso in questi dintorni. La gola del torrente detto Sallanca ridonda ella pure di scenici orrori.

Bonavilla, piccola città felicemente posta fra il Molo ed il monte Brison, in riva all' Arva al piè di verdi colli e nel centro di varie valli che tutte mettono alle Alpi somme, ha bei luoghi di diporto all' intorno, e siti dilettevoli per vivace vegetazione. La sua piazza è spaziosa ed ombreggiata da platani di piantagione recente. Bonavilla non ha più di 1300 abitatori.

Ebbero i natali in Bonavilla P. Monet della Compagnia di Gesù, buon latinista e buon grammatico; e Pietro Monodo, Gesuita egli pure, chiamato dal Denina *uomo di raro ingegno e di erudizione vastissima.* Fra le altre opere egli diede in luce l' Amedeo Pacifico, cioè la storia del Pontificato di Felice V, in latino; il Trattato del titolo regio, con un ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipro e ragioni della Casa di Savoja sopra di esso, in italiano; e le Parentele tra le Reali Case di Francia e di Savoja, in francese: morì nel castello di Miolano verso il 1640.

Valle di Sciamonì — Bagni di S. Gervasio

La valle di Sciamonì, lunga quattro leghe, larga disugualmente, e rilevata un 5 o 600 tese sopra il livello del mare, è posta nel mezzo ai più alti monti d' Europa. Un fiume dentro incavato letto la fende per lungo; torrenti e ruscelli ad ogni passo traversalmente la bagnano, ora precipitando con furia e rimbombo, ora serpeggiando placidamente tra l' erba; selvette, gruppi d' alberi, campicelli gialleggianti di spiche, o verdeggianti di canape e lino, formano un paese scenico, come un gran parco all' Inglese, fra mezzo al quale siedono graziosi villaggi, e s' ergono

rusticali chiese. I tugurii de' pastori, le campestri casucce s' attergano ai poggi, si disegnano per le piazze, fiancheggiano tratto tratto la strada. Tra questi prospetti, sì cari e ridenti, veggonsi spaventevoli ghiacciai dichinanti da vette eternalmente nevose, i quali si prolungano nella vallea, e porgono l' aspetto della perpetua sterilità accanto agli arboscelli verdissimi, ed ai fiorellini mandanti soave fragranza. Romoreggia in lontano una cascata, e vedesi un' immensa spelonca di ghiaccio dalla quale sgorga uno spumoso torrente.

Il Capitolo di Sallanca fece unire la priorìa di Sciamonì alla sua mensa capitolare per la bolla di Leone X data il 15 Febbrajo 1519. La bella e capace chiesa della priorìa venne rifabbricata l'anno 1707.

La parrocchia di Argentiera fu eretta nel 1716, e quella delle Ouches alcun tempo dopo. Queste tre parrocchie formano una sola Comunità di 2300 individui.

Il borgo di Sciamonì ha ormai l' aspetto di una piccola città pel molto spendere che vi fanno i viaggiatori; i suoi alberghi reggono al paragone dei migliori della Svizzera. Quello di Londra è da gran tempo in grido: quello dell' Unione, tenuto dai fratelli Charlet, può alloggiare 80. forestieri. Una casa di bagni sorge in riva all' Arva, accanto all' albergo. Vi sono pure due o tre magazzini di cristalli naturali, di curiosità minerali e fossili. Il mele di Sciamonì è bianco, odoroso, squisito.

L' inverno in questa valle dura quasi otto mesi; nell'estate il termometro di Reaumur di rado monta a 20. gradi. In questa valle non ci è capanna, ove lo straniero, sorpreso dal tempo cattivo, non venga accolto con gentilezza ed amore: non havvi angolo ove non trovi a reficiarsi l'affaticato salitor delle rupi. Gli uomini sono robusti, ardimentosi, ben fatti: nelle donne la bellezza non è frequente, ma non è sconosciuta.

A tre miglia d' Italia di distanza da Sallanca si trovano i Bagni di S. Gervasio. La Casa dei bagni tiene conformità per l' architettura colle grandi e ricche capanne bernesi, è vasta, piace all'occhio, e può alloggiare cento bagnanti; le camerette sono strette, ma linde; il cortile è ombreggiato da abeti. Una cascata assai capricciosa abbellisce uno stretto di monte, cinquanta passi dietro la casa dei bagni: è formata dal Bourant, torrente che si diroccia dai gioghi del Buon Uomo, e dalle nevose cime del monte Giove. Il torrente scende poscia accanto la casa dei bagni.

Le terme di S. Gervasio sono frequentate dal principio di luglio alla metà del settembre. Le acque sono termali (dai 33. ai 35. gradi) saline, acidule. Si usano in bevanda ed in bagno. Valgono a domare molti morbi cronici, a correggere i disordini degli organi digestivi, le affezioni del sistema nervoso, ed a vincere ogni specie di erpete. Vi sono ventisei bagni, quattro docce, un bagno a vapore, un bagno a pioggia, o, come essi dicono, alla scozzese. L' alloggio ed il vitto costano sette franchi al giorno.

Da Ciamberì a San Gingolfo

Da Ciamberì a Aix .	Poste N.°	2 —
Da Aix a Albens	»	1 1/2
Da Albens a Annessì	»	2 1/2
Il terzo ed il quarto cavallo per l' anno con reciprocità.		
Da Annessì a Bonavilla . . .	»	4 1/4
Il terzo ed il quarto cavallo per l' anno con reciprocità.		
Da Bonavilla a Douvaine . . .	»	3 3/4
Da Douvaine a Tonone . . .	»	2 —
Da Tonone a Eviano	»	1 1/2
Da Eviano a S. Gingolfo . . .	»	2 1/2

Abbiamo già precorso lo stradale da Ciamberì ad Annessì; ora lo continueremo da Annessì a S. Gingolfo.

Da Annessì a Bonavilla pel piccolo Bornard. Si ascende ad Annessì il vecchio, poi con breve disviamento si poggia sul Cré-de-Varde, sommità dalla quale si scerne liberamente Annessì, il lago, i canali, le strade che si diramano, la valle del Fiero, quella del Filiere e tutto il contorno de' monti. Smontando si entra nell'angusta valle di S. Chiaro; un miglio dopo si piega a diritta per andar a vedere la vetraia di Alex che ha titolo di Reale: belli e lucidi sono i cristalli che vi si fabbricano. Ritornando sul buon sentiero si raggiunge il villaggio di Balme-de-Thuy, e la cascata e la grotta di questo nome: in fondo si vede la guglia metallica di Thone, riverberante i raggi del sole. Thone è un compendio di città dentro una chiostra di monti; è posta sul bel mezzo della Savoja, e ne forma quasi il punto centrale.

Movendo a diritta si passa per Villard. Due ore di viaggio conducono ad un alpestre passo tra due rupi, giustamente detto le Strette, indi lasciando di sopra la già badia d'Intramonte, si arriva al villaggio del piccolo Bornard. Videro la luce in questo villaggio Guglielmo ed Alessandro Fichet, il primo all' aprirsi del secolo XV, il secondo nel 1589. Alessandro fu buon predicatore e teologo, e pubblicò varie opere, tra le quali un' Antologia de' Santi Padri. Guglielmo studiò in Parigi, e vi fu aggregato fra i dottori di Sorbona; fu buon latinista, e restauratore de' buoni studi in quel regno.

Nel comune del gran Bornard, che si lascia a man destra, nacque Pietro Favre, più noto col nome di Padre Lefevre, ripetitore di S. Ignazio di Lojola, fra le cui braccia morì in Roma nel 1546, collega di S. Francesco Saverio, ed uno dei fondatori della Compagnìa di Gesù.

Nella chiesa del villaggio del piccolo Bornard si vede una tela rappresentante Gesù Cristo deposto di croce, creduta opera del Correggio, ma da Moreau, allievo del David, giudicata lavoro di Guido.

Indi si scende tosto a Bonavilla

Da Annessì a Bonavilla per la Rocca. Questa via è molto più comoda, e fu aperta non ha guari. Si parte da Annessì, si passa il Fiero al ponte di Brognì come per andare a Ginevra, ma tosto si volta a man diritta, ove ha principio la valle d' onde scende il Filiere, che mormoreggia nel fondo. Valicato il torrente appresso il villaggio del Plot, si fa incontro una costa dura a salire. Il calle che s' apre appiè dell' erta a man destra guida nella valle di Thorens, ov' era il castello in cui nacque San Francesco di Sales. In fondo a questa valle havvi una fabbrica di vetri, di cristalli, di bottiglie nere, giustamente stimata e lodata.

Si procede, e quasi di subito si parano allo sguardo i ghiacciai del monte Buet, e più a destra or l' una or l' altra delle acutissime e fiere balze che attorniano il monte Bianco. Indi si scopre il vasto grembo della valle inferiore dell' Arva, e si discende alla Rocca, donde si osservano le parti di questo magnifico anfiteatro. Nella chiesa parrocchiale di questa piccola città havvi un quadro appeso alla parete sinistra, che appartiene alla scuola Italiana è un grazioso dipinto, benchè mal rappezzato nella gamba d' un angioletto. L' acuta guglia del campanile, foderata di latta con lavori a fregio, riluce come argento sotto i meridiani raggi del sole.

La piazza del Castello alla Rocca è tale per sè da invogliare ognuno che sia vago d' insoliti aspetti: frondeggianti e secolari tigli l' adombrano; e sul destro fianco la soggioga il ciglione d' una rupe, che si vede ergersi dall' ima valle; questa rupe s' incorona di una torre in pietra del decimo secolo, orgogliosa ancora, tuttochè cascante in rovina.

Tra gli uomini illustri di questa piccola città giova notar Pietro Lamberto, Vescovo di Caserta, tenuto in molta stima da Clemente VII de' Medici, e Luigi Hoquiné che difese il concordato del 1727 tra la Santa Sede e la Corte di Torino. Nè dee tacersi il Grillet, canonico custode della Rocca, il cui dizionario storico, letterario e statistico della Savoja, opera d'immenso studio e di singolare fatica, risulta in grandissimo utile agli stranieri che bramano conoscere a fondo questa contrada.

Per mezzo a luoghi ameni si continua a discendere, e si valica prima il Forone, poi il Borno, torrenti che, enfiati dalle piogge, recavano altre volte brutti guasti al piano soggetto; ora da nuovi argini maestrevolmente sono domati. Sulla soglia di Bonavilla un bel ponte tragitta l' Arva: accanto al ponte sorge una colonna, foggiata sul modello della famosa colonna Trajana. La provincia del Fossignì la innalzò alla Maestà di Carlo Felice in testimonianza del grato suo animo per l' ordinato arginamento dell' Arva. La statua del Monarca ne adorna la cima. Tre inscrizioni latine riferiscono le cagioni del monumento, attestano la riconoscente riverenza de' Fossignesi verso il benefico Re, e ricordano il nome del Ministro, loro concittadino (1), amministrando il quale le cose dell' Interno, fu sancito l' utile provvedimento.

L' Arva nasce al piè del giogo di Balma, s' arricchisce co' torrenti che scappan fuori da tutti i ghiacciai del monte Bianco pendenti ver la Savoja; riceve il Giffre che gli reca in tributo i rivoli cascanti dal Buet e dal Taneverge, e va a turbare colle grigie sue acque le azzurrine onde del Rodano vicino a Ginevra. Fende la valle di Sciamonì, si precipita con

---

(1) S. E. il Conte Roget di Cholex Primo Segretario di S. M. per le cose dell' Interno.

rimbombo sotto il ponte Pelissier, in rovinoso burrone riga la valle tra Sallanca e Magland, passa per lo stretto di Chiusa, e bagna tutto il Fossignì inferiore.

Da Bonavilla a Chiusa la strada corre per una valle assai larga, bagnata, o per dir meglio, guastata dall' Arva. Nondimeno è fertile e diligentemente coltivata. Due catene di monti stanno a fianco della valle. Quella a destra di chi ascende chiamasi del Riposatorio; la catena a sinistra si digrada in collinette coperte di vigne. Ivi sono le rovine di alcuni antichi castelli; ivi è il villaggio di Aisa; ivi è il villaggio di Marignì, presso al quale il Giffre si versa nell' Arva; ivi finalmente è il villaggio di Thy, ove, non altramente che a Marignì, si scavarono medaglie ed altre antichità romane.

Chiusa deriva il nome dalla sua giacitura in capo allo stretto che divide il Fossignì inferiore dal superiore; ha titolo di città, ma ha l' aspetto di un villaggio tristo e sconsolato. Le gole in cui entra il viaggiatore all' uscire da Chiusa gli annunciano che egli prende a salire per orride balze: il letto dell'Arva è sì strozzato dai monti, che la via è tagliata nel piè della rupe. Dall' altra banda si schiera una fila di rocce stranamente dirotte. La gola dilatasi finalmente, e forma una valle ricca in naturali curiosità. Al primo venir fuora dello stretto scorgesi nell' alto a sinistra un gran pertugio in mezzo alla rupe: è la bocca della caverna di Balma. La grotta, all' indentro sembra, quivi uno stretto andito, più colà una vastissima sala. Le stalattiti che incrostano le interne pareti, i cristalli spatici che quà e là ne formano il pavimento, lo splendor delle torce che sen riverbera di sopra, di sotto, d'intorno, la profondità della grotta in che si viaggia a lunga, ed il pensiero che dugento tese di rupe vi s' innalzan sul capo, mettono in moto la fantasia, e riducono a mente le romantiche spelonche del medio evo.

Agli antecedenti orrori succedono limpide e vive fontane, che abbondevolissime ed improvvise scaturiscono dal piè della rupe, ed alimentano fioriti praticelli. Le placid'ombre e le lucide fonti di Magland sono celebri tra i viaggiatori. Tre quarti di lega oltre Magland precipita da ottocento piedi di altezza il Nant, o torrente di Arpenaz. In lontano questa cascata ha sembianza di un nastro d'argento che si spieghi verticalmente sopra un bruno dirupo. Le sue acque, converse in vapore prima di giungere nella conca da loro scavata, presentano allo sguardo, secondo il girar del sole, varie iridi concentriche, assai vaghe a rimirarsi pei vivaci ed armoniosi loro colori. Il ponte di pietra che congiunge le due rive dell'Arva tra San Martino e Sallanca, è l'ottimo dei siti per contemplare in giusta distanza la testa e le spalle del gigante delle Alpi, il monte Bianco. Da Bonavilla si va a Douvaine, Tonone, Eviano e S. Gingolfo. Abbiamo già descritto questo tratto di strada nel viaggio da *Ginevra a S. Maurizio.*

Da Ciamberì a Chapareillan (*per andare a Grenoble*) . . . . . Poste N.° 2

Il terzo ed il quarto cavallo per sei mesi dalla stazione superiore all'inferiore.

Da Montemiliano a Chapareillan . . . » 2

Da Douvaine a Ginevra . . . . . . » 2 1/2

PRINCIPATO DEL PIEMONTE

Questo paese prende il suo nome dalla sua situazione ai piedi delle Alpi. Il suo suolo benchè in gran parte montuoso è però fertilissimo anche sulle colline: produce frumento, segala, riso, orzo, grano turco, e dà vino in gran copia; vi sono ulivi, limoni ed altri agrumi, melagrane, fichi, castagne, mele e mandorle; vi si trovano in abbondanza tartufi neri, bianchi e piccicchiati di rosso; i pascoli sono ottimi, e vi si alleva molto bestiame. La coltivazione dei bachi da seta forma poi la maggior ricchezza del commercio.

I fiumi principali che lo bagnano sono la Dora, la Sesia, il Po, e la Stura.

Divisione Politica del Piemonte.

Paesi principali o Provincie	Situazione	Capo Luogo
Ducato d' Aosta	N.	Aosta
Signoria di Vercelli	E.	Vercelli
Principato del Piemonte	S. O.	Torino
Contea d' Asti	S. E.	Asti
Marchesato di Saluzzo	O.	Saluzzo
Contado di Nizza	S.	Nizza
Ducato del Monferrato cogli smembramenti del Milanese.	S. E.	Casale e Novara

TORINO

Storia Compendiosa della città di Torino.

I Taurini, popoli che abitavano tra la Dora e il Po, diedero il nome alla città.

Narra T. Livio che sceso Annibale dall' Alpi fermossi innanzi Torino, cui dopo alcuni giorni di scaramucce pigliò; que' popoli armigeri ingrossaron l'esercito cartaginese.

Quando Cicerone ebbe cacciato Catilina, e Roma assembrava milizie per combatterlo, Murena Prefetto delle Gallie Subalpine vi raccolse assai buoni soldati. E tanto più sembra certa l' antica fama di questa città procacciatasi per l'armi, che eziandio G. Cesare allorchè vi passò nel muovere contro le Gallie ne fece una piazza forte, sicchè fu dessa puranco chiamata *Colonia Julia.*

Mancata la maschia virtù all' impero romano, Torino per la naturale sua posizione fu sovente preda e saccheggio de' barbari, che si gettavan impetuosamente come fuggevoli, ma rovinosi torrenti, sulle misere frontiere d' Italia.

Nel 312. dell' Era Volgare Costantino proveniente dalle Gallie sconfisse presso Torino le soldatesche del tiranno Massenzio; insignorissi delle terre situate fra il Po e l' Alpi: nel 380. fu città Episcopale.

Al fondo precipitata la romana potenza, fu Torino nel 408. guasta dai Goti condotti per Alarico: minacciata quarantaquattr' anni dopo dall' eguale flagello, miracolosamente ne la salvò la pietà di S. Massimo suo vescovo.

Forse da que' tempi, onde impedire la furia dei barbari, incominciossi a cingere la città d' un quadrato di mure, che ancor ravvisavansi nel 1416.

Straziata per qualche secolo dalla politica confusione di que' tempi crudeli, solo nel 568. o in quel

torno ravvivossi la città sotto i Longobardi. I quali avendo diviso il recente conquisto d' Italia in Duchi vassalli al comun re che sedeva a Pavia, Torino fu eletta sede d' un Ducato. Fra codesti principi soldati che signoreggiaron la città debbesi notar Agilulfo; che spedito dal suo re a chieder la mano di Teodolinda al Duca di Baviera, comecchè fedelmente ne eseguisse la commissione non potè frenare gli affetti di lui e della avvenente regina: la quale presto rimasta vedova lasciò libero il cuore, e il Duca, che pur bellissimo era dell'animo e della persona, impalmata nel 590. Teodolinda, per lei al trono de'Longobardi salì. Per amore della cristiana regina convertissi allora alla fede e lo Sposo e buon numero di que' seguaci d' Alboino: anzi narrasi che il maggior tempio di Torino fu per cura della pia regina fabbricato sotto il patrocinio di S. Giovanni Battista.

Sradicato quel Regno dall'armi di Carlomagno nel 774. Torino fu congiunto alla corona d' Italia: sotto il nuovo reggimento serbò non pertanto i suoi principi col titolo di conti o marchesi. Que' di Susa in processo di tempo la dominarono; ma Adelaide figlia dell' ultimo di que' marchesi congiuntasi in maritaggio con Odone conte di Morienna fece si, che Torino ubbidisse ai principi di Savoja. Sedendo i conti di quella casa oltre l' Alpi, era la città quasi di continuo posta in subuglio or dagli Imperatori che intendevano esercitar la sovranità su tutta Italia; or dalla Chiesa Romana, cui opponevansi forte i Vescovi e gli Abati municipali. Finalmente nel 1235. divisasi in due rami la famiglia regnante i principi d' Acaja e di Morea successori a Tomaso II. conte di Piemonte fermaron sede a Pinerolo d' onde meglio vegliaron Torino: e ciò sino a che essa stessa per la riunione dei due colonnelli della Casa Sovrana durante il Ducato di Amedeo VIII. divenne nel 1418. la più ragguardevole città dello Stato.

Quest' Amedeo degno ceppo de' Duchi di Savoja fu pio, liberale e magnanimo: statuì ottime leggi, ordinò le milizie, eresse nel 1416. il castello delle quattro torri.

Quattro grandi sobborghi attorniavano allora Torino: il duca Lodovico figlio di Amedeo VIII. volle aggiungere, tredici anni dopo inventata la polvere da cannone, alcuni bastioni; ai quali diessi opera nel 1461. sul dissegno di Canale Michele: uno di quelli dicesi oggidì *degli Angeli*. Nel 1515. maritatasi Filiberta di Savoja a Giuliano de' Medici, Papa Leon X. (Medici) eresse Torino a Metropoli. La occuparon nel 1536. i Francesi per la ragion del ferro intendendo al conquisto d' Italia: il loro re Francesco I. onde vieppiù renderla forte ne fece distruggere due sobborghi lasciando quelli di Po e di Dora per la navigazione; nel 1537. fece erigere due bastioni ai due angoli della cinta quadrata simili a quelli fatti costruire dal Duca Lodovico: a que' tempi incominciaronsi i famosi baluardi di Torino.

Ritornata ai primi dominatori dopo la battaglia di San Quintino guadagnata sull'armi francesi dal Duca Emanuele Filiberto, di proposito nel 1557. intese costui ad ampliare, ad abbellire la ducale residenza; cui fabbricando di costa una valida difesa nella *prima cittadella costrutta in Europa* volle salva da ogni straniera dominazione. Continuando nè bei divisamenti del padre anche il Duca Carlo Emanuele I. fece aggrandir la città verso mezzodì. Succedutogli Vittorio Amedeo I. anch' egli il buon principe volea seguire i nobili esempj de' maggiori; ma essendo egli morto ben presto, i suoi due fratelli Tomaso e il Cardinal Maurizio, avendo contrastata la reggenza alla vedova duchessa (Cristina di Francia), accesero ferocissime le intestine discordie. Soccorsi i due principi dagli Spagnuoli, che agognavan mettere fermo piede in Italia, dichiararon altamente la guerra alla

reggente sostenuta dalla Francia allor governata dal cardinale di Richelieu. Quantunque Cristina avesse resa forte la città, ed avesse ricevuto un corpo di 15. mila soldati ausiliarj condottole dal cardinale Francesco La-Valette, il principe Tomaso, oltre ogni credere ardimentoso, assalì di notte tempo, e prese la città, ed astrinse Cristina a rifuggirsi col figlio Carlo Emanuele dapprima nella cittadella, poscia in Savoja. La guerra continuò. Morto il cardinale de La-Valette a Rivoli, Luigi XIII. fratello della Reggente spedì in vece di quello il conte d' Harcourt con un rinforzo: trovò il nuovo generale che la cittadella era ancora occupata dai Francesi e dalle milizie rimaste fedeli a Cristina, mentre tenevano la città le soldatesche di Tomaso. Il capitano francese vi pose l' assedio: ma fu egli stesso assediato nel suo accampamento dagli Spagnuoli guidati dal marchese di Leganes: laonde miserie nella cittadella, carestia nella città, carestia nel campo di Harcourt. Dopo quattro mesi d' assedio e di sanguinose mischie Torino si rese il 29. Settembre 1640: il principe Tomaso ne sortì ad orrevoli condizioni di guerra. Per la quale cessione incominciando a rappattumarsi le parti belligeranti, rallentossi il combattere e a tempo debito Carlo Emanuele II. figlio di Cristina ascese il trono

Nulla poscia di notevole accadde sino al 1706; quando cioè per la contrastata successione al reame di Spagna quasi tutta Europa risuonò d'armi e d'armati. Il Duca Vittorio Amedeo II. ben riconosceva Filippo V. in nuovo re delle Indie; però la corte francese, dubitando della sua fede, presso il Mincio fè con disdoro del Duca disarmare la soldatesca Piemontese, che di costa combattea ai Francesi. Altamente sdegnatosi Vittorio Amedeo alleossi all' imperatore e sfidò la collera e la potenza del gran Luigi XIV. Il quale mandò ad assediare Torino 68. battaglioni, 80. squadroni, 6. compagnie di bombardieri,

600. minatori. Lavorando intorno alle linee di circonvallazione otto mila operaj, aprissi la trincea il 26. Maggio 1706. La magnanimità del Duca aveva offerto il suo palazzo a chi dovea sfrattare dalle case esposte al bombardar de' nemici: colla previdenza, e colla intrepidezza ne'pericoli tenea desto il coraggio negli abitanti, affezionato il soldato che burbanzoso il seguia nelle frequenti sortite, per le quali la città ebbe sempre da alcun lato libera la comunicazione colle campagne. Tuttavia le sventure indivisibili da un lungo assedio, le prodezze e le opere de'Francesi con cui si erano valorosamente i Ducali battuti corpo a corpo ne' dì 6, 24. e 30. Agosto minacciavano assai da vicino la sorte di que' forti. Se non che finalmente il 4. Settembre ecco apparire sulle colline di Superga il principe Eugenio capitanando 44. mila uomini. Non era tempo d' indugj: due giorni dopo l' aspettato soccorso diessi una battaglia giusta: i Francesi assaliti, respinti, perseguitati sin negli accampamenti fortificati lasciaron l' onore d' una solenne vittoria al valore di Eugenio e di Vittorio Amedeo.

Questo Duca fu il primo che assumesse titolo di re. A quel lungo e glorioso regno tennero dietro gli anni della pace e dell' abbondanza. Gli eserciti Piemontesi coglievan palme ne' paesi stranieri e per quel valore viemmeglio fioriva la capitale: le cui contrade di Dora grossa, di Susa e d' Italia furon poscia non di leggieri adornate di case, templi e palazzi per opera di Carlo Emanuele III.

Con quel lodevole proponimento adoperò anche Vittorio Amadeo III. che a Carlo Emanuele successe: a lui debbesi la magistratura degli edili, l' accademia reale di pittura e scultura, quella delle scienze, e la società d'agricoltura. A vieppiù nobili ordinamenti della città e dello stato intendeva quel saviissimo re quando nel 1796. irrompendo dall'Alpi le armi della

repubblica francese ottennero per gli stati regj il libero passaggio in Lombardia, avendo colorate colle finzioni dell' amicizia le perfide intenzioni di sollevarne poscia i popoli: in fatti nel 1798. statuissi una nuova forma di governo.

Ma rotto Scherer generale repubblicano, dovettero i Francesi abbandonar l'Italia, lasciando solo alcun presidio nelle maggiori fortezze, fra cui Torino. Souvarof capitano supremo dell' esercito imperiale Austro-Russo le pose dunque nel 1799. un terzo ed ultimo assedio, cui sosteneva il general Fiorella: la notte del 17. Giugno incominciò il bombardamento, al 24. la fortezza capitolò. Quand' ecco l' anno vegnente da Bonaparte son ricondotti i Francesi in Italia. Torino di capitale d'uno stato indipendente divenne il capo luogo d'una provincia dell'impero di Francia. E così stette sinchè nel 1814. festeggiò il ritorno del suo Re. Di nuovo in ella splendendo la corte; stanziando le primarie magistrature e lo *stato maggiore*, ampliandosi per l'aggregazione del Ducato di Genova il paese di cui essa è capitale, subito s' accrebbe e non di poco in lustro e in popolazione: incrementi che per la saviezza de' Sovrani e la fortuna de' cittadini giova sperare continui.

Descrizione della Città. (1)

La città di Torino è situata al confluente del Po e della Dora in una deliziosa pianura. Secondo il sig. Zach la sua latitudine è di 45.° 3. 59. 83, la sua

(1) La presente descrizione è tratta dalla reputata opera del Signor Modesto Paroletti intitolata = *Turin et ses curiosités* = indicata come la migliore dalla Civica Amministrazione di quella R. Città, che si compiacque pur farvi alcune correzioni ed aggiunte.

PIANTA
DELLA CITTÀ
DI
TORINO
a. Porta Vittorio
b. P.ta di Pò
c. P.ta Nuova
d. P.ta Susina
B.go del Pallone
Dora F.
Po F.
Cittadella
Piazza d'Armi
1. Catted. di S. Gio. Batta.
2. Palazzo del Re
3. Teatro Reale
4. Piazza del Castello
5. Vecchio Castello
6. Accademia R.le
7. Università
8. La Zecca
9. P.za Vittorio Em.
10. La Gr. Madre di Dio
11. Il Monte
12. S.ta Croce
13. Piazza Carolina
14. Teatro Angennes
15. S. Filippo Neri
16. Palazzo Carignano
17. Teatro Carignano
18. P.za di S. Carlo
19. S. Teresa
20. La Concezione
21. L'Arsenale
22. La Visitazione
23. S. Cristina
24. Corpus Domini
25. P.za dell' Erbe
26. Pal. della Città
27. P.za Paesana
28. La Consolata
29. P.za Em. Filiberto
30. Giardini Reali

Piazza Castello in Torino

longitudine di 25 20 18 0: l'inverno vi è molto rigido attesa la sua vicinanza alle Alpi; ma vi è anticipata la primavera, lungo ed amenissimo l'autunno; i venti che spirano dalle montagne vi recano la frescura e temperano i calori della state.

Da qualunque parte il viaggiatore che arriva a Torino volga lo sguardo, sia nell' interno della città, sia all' esterno, deve rimanere sorpreso nell' osservare strade e piazze sì ben disposte, e campagne sì varie e ben coltivate.

Questa città gareggia colle più splendide dell'Italia per la simmetria delle case, per la magnificenza dei palazzi, delle piazze, dei pubblici passeggi, e in certo qual modo tutte le supera per la singolarità della sua costruttura. Torino può passare per la più pulita di tutte le città d' Italia a cagione di una grande abbondanza di fontane, le cui acque scorrono nella state per tutte le contrade, le nettano e le rinfrescano; e nell' inverno le sgombrano dalla neve. Torino, un tempo assai munita, sostenne molti assedii, che l' hanno renduta celebre nella storia, ma ora le sue fortificazioni sono affatto distrutte, a riserva della Cittadella posta su di un' eminenza, bellissima opera di militare architettura. La circonferenza della città è di quasi tre miglia; la sua lunghezza è di 1800 metri, e di 1200 circa la sua larghezza: i suoi sobborghi hanno un' estensione considerevole. Una ricca ed abbondante vegetazione, un cielo sereno, un aria salubre, la fertilità del suolo e l' industria degli abitanti rendono sommamente aggradevole il soggiorno di questa città. Si divide in 155 quartieri, e le strade che li compongono sono belle, spaziose, e diritte.

Palazzi, Case e Ville Reali.

Palazzo Reale. Magnifico edificio di soda architettura del conte di Castellamonte, innalzato da Carlo

Emanuele II., ampliato da Vittorio Amedeo II. sul disegno del Juvara, e proseguito da Carlo Emanuele III. La porta d'entrata è nuda d'ornati, ed il vestibolo è pure molto semplice, quantunque adorno di alcune statue. Sullo scalone vi è la statua equestre di Vittorio Amedeo I. sopra cavallo di marmo di un solo pezzo, che ha sotto ai piedi due schiavi; la statua di bronzo che rappresenta quel Principe molto bene effigiato si pretende lavoro di certo Duprè francese; il cavallo è di lavoro mediocre; ma li due schiavi rapporto all'arte sono pregevolissimi, e si pretendono opera di Adriano Frisio allievo di Giovanni da Bologna. L'inscrizione che sta nel piedestallo è del Cavaliere Emanuele Tesauro.

Il salone della Guardia Svizzera è maestoso pella sua grandezza; è pure ragguardevole per gli ornati di marmo alle porte ed alle finestre, e più per le pitture che ne adornano le pareti ed il soffitto, rappresentanti i fasti degli antichi principi della Casa Reale, pitture ad oglio di Giovanni Miele. Evvi un superbo cammino adorno di tre statue antiche di putti; quella di mezzo rappresenta un ercoletto di greco lavoro e perfetto disegno: sopra il medesimo sta un intavolatura istoriata ad ornati fatti a mosaico di preziosi marmi e pietre dure. Di facciata è un gran quadro rappresentante *la battaglia di S. Quintino* vinta dal duca Emanuele Filiberto, che vi è effigiato al vero; è creduta pittura del vecchio Palma. La nuova scala che conduce agli appartamenti superiori è di una struttura singolare, ed elegantemente ornata; nei repiani vi sono due nicchie con statue; la prima è una Minerva in piedi, opera dei Collini; l'altra che rappresenta un uomo togato è antica.

La prima sala che mette agli appartamenti del Re e della Regina è destinata alle reali guardie del corpo; tanto in questa come nelle susseguenti vi sono

preziosi ornati, sculture in oro, e quadri per la maggior parte del cavaliere Delfino e di Giovanni Miele. Il *plafone* della sala del trono è pur dipinto da Giovanni Miele, e rappresenta la statua allegorica della pace. Le vôlte dei gabinetti della regina, riccamente ornati, sono dipinte dal Beaumont; in una è rappresentato *il ratto di Elena*, e nell' altra *il giudizio di Paride;* tanto per la composizione quanto pel disegno ed il colorito sono stimate le migliori cose di quel celebre pittore. Bellissima è la galleria detta comunemente del Beaumont, perchè questi vi dipinse sulla vôlta i fatti di Enea: dal cornicione sino al basso le mura sono impellicciate di marmi di varj colori sul disegno del conte Alfieri, e vi si ammirano due quadri rappresentanti l' uno la *regina Saba ai piedi di Salomone*, e l' altro *il ritrovamento di Mosè nel Nilo*, opere egregie di Paolo Veronese. Le quattro statue negli angoli ed i quattro medaglioni in basso rilievo sono dei celebri Collini. La rotonda, ricca di quantità di busti di marmo, è ammirabile per la bella architettura in colonne di marmo isolate, come pure per gli ornati di gusto greco.

Le camere del Re e della Regina sono riccamente addobbate, con *plafoni* ornati di pitture e sculture. Ma sorprendente è la sontuosa galleria detta del Deniel perchè la vôlta è stata da lui dipinta, e rappresenta l'apoteosi di un eroe, nello scudo del quale scorgesi il monogramma di Vittorio Amedeo. L' adornano quadri di diversi celebri pittori italiani e fiamminghi, fra i quali ve ne sono dell' Albano, del Guido, del Wandik, di Rubens, di Davide Teniers, di Woermans, ed altri. Notabili sono due gran quadri, uno di Martino Mytens rappresentante il ritratto di Carlo I. re d' Inghilterra, di colorito e prospettiva sorprendente, l' altro il principe Tomaso di Savoja, figura equestre superbamente dipinta dal Wandik.

Da questa galleria si passa in una gran camera, dove ti si offrono *Diana ed Endimione*, dipinti in su la vôlta da Daniel, ed in quattro quadri rotondi ricchi di molte figure, *i quattro elementi*, opere superbe dell' Albano. Nella camera detta di Solimene, la cui vôlta e le sopraporte sono dipinte dal Beaumont, sono otto quadri di eguale grandezza, quattro dei quali rappresentano *Salomone che riceve i doni della regina Saba, Debora, Davide, Eliodoro scacciato dal tempio*, opere di Solimene: gli altri quattro, *il sacrificio di Jefte* di Gio. Battista Pittoni, *il trionfo di Mardocheo* di Francesco Monti bolognese, *il giudizio di Salomone* di Agostino Mazenci, e *Davide avanti all'arca* di Sebastiano Conca. Nel vicino gabinetto son nove piccoli quadri di Carlo Wanloo, che ne trasse i soggetti dalla Gerusalemme liberata del Tasso. Diverse altre camere sono adorne di quadri di varie scuole, e la maggior parte della fiamminga: vi è una vôlta rappresentante *Ercole che scaccia i vizj*; le figure sono di Giacomo Brandi, e gli ornati dei fratelli Valeriani. Sono pure rimarcabili due gran quadri snl gusto fiammingo rappresentanti *la fiera di Moncalieri*, e *la festa di S. Pancrazio*, opere copiosissime di figure e di bella composizione. di Domenico Olivieri torinese. Pregevolissimi sono i due Guercini; uno rappresentante *il figliuol prodigo ai piedi del padre*, e l' altro *Santa Francesca Romana*, opere migliori di quel pittore. Le vôlte di quelle camere sono per la maggior parte dipinte da Francesco Demora; i soggetti sono i fasti d' Achille ed i giuochi olimpici. L- camera vicina alla librerìa è dipinta da Gregorio Gua glielmi romano, il cui soggetto sono le quattro part- del mondo. La librerìa è molto ben disposta in ar-i madj ornati di sculture in oro. Sulla tavola vi è una piccola statua equestre in bronzo del duca Emanuele Filiberto, graziosissimo lavoro. Vi è quindi la sala

detta delle battaglie, perchè i quadri rappresentano le gloriose gesta del re Carlo Emanuele e del principe Eugenio di Savoja.

Nell' appartamento verso corte è degno d' essere osservato un piccolo gabinetto pel gusto dell'ornato, e per una quantità di quadretti in miniatura, tratti dai migliori quadri italiani, opere del rinomato Ramelli. La vôlta è dipinta dal Nugari veneziano.

Nel piano superiore si trovano pure buoni dipinti del Beaumont e del Milocco torinesi. Nelle sale del Consiglio di Stato, a pian terreno, è degno d' essere osservato un *plafone*, pittura di Daniel Seiter, che con allegorìe poetiche rappresenta i quattro elementi.

Il giardino reale ha un' assai lunga estensione, ma per essere disposto sulle fortificazioni, è di forma irregolare: le Nereidi ed i Tritoni che compongono il gruppo della fontana sono lavoro del Martinez.

Palazzo di S. A. R. il Duca del Genevese, ora Carlo Felice re di Sardegna. Fu riedificato dal conte Alfieri sotto il regno di Carlo Emanuele III. Ha l'entrata per la piazza di S. Giovanni, e si prolunga dalla chiesa di S. Lorenzo sino al palazzo reale, al quale ha l' accesso per una gallerìa che mette al salone della guardia svizzera. Gli appartamenti sono riccamente addobbati, ed abbelliti con scelte pitture, e preziosi intagli in oro. Vi sono pitture di Gregorio Guglielmi romano, rappresentanti le quattro età del mondo, e di Francesco Demora napoletano, che presentano le quattro parti della terra. Gli altri pittori che vi hanno lavorato sono Francesco Rapous, Antoniani, Cignaroli e Rabaodengo: il primo dipinse dei fiori, il secondo delle marine, il terzo dei paesaggi.

Palazzo di Madama, o Castello Reale. E' posto in mezzo a due amplisssime piazze, e fu edificato nel 1416 da Amedeo VIII. con quattro torri di gusto antico. Nel 1620 fu abbellito verso ponente di una superba facciata in pietra, ornata di vasi e statue

sculture del cavaliere Baratta, e di due grandiosi scaloni di marmo, il tutto sul disegno del celebre cavaliere Juvara. Il primo salone è ornato di statue e sculture del detto Baratta, e di una quantità di busti in marmo, opere antiche di superbo lavoro. Altre due vaste camere sono arricchite di pitture di Giovanni Paolo Paccini, Mario Ricci, Pietro Locatelli, e Michele e Domenico Olivieri: vi sono pure due quadri del cavaliere Beaumont. Ora questo palazzo è destinato al governo militare della città. Sopra una delle quattro torri antiche è stata innalzata una specula.

Palazzo di S. A. S. il Principe di Carignano. Architettura bizzarra del P. Guarini. La facciata, di un disegno singolare, fa superba comparsa sulla piazza Carignano. Questo vasto edificio ha un cortile spazioso seguitato da un giardino che va a terminare contro una bella fabbrica. Sono rimarcabili l' atrio e li due scaloni laterali che mettono in un salone di grandezza imponente, il cui *plafone* è dipinto dai fratelli Galliari. Vi sono diversi spaziosi appartamenti, le vôlte dei quali sono state dipinte da Stefano Maria Legnani milanese: in essi vi sono sette gran quadri che rappresentano le campagne del principe Tomaso di Savoja; sei dipinti da mano fiamminga della scuola di Wandik, ed il settimo che figura la presa di Rethel del fu Leonardo Marini regio disegnatore. I pittori Vacca e Sevesi vi hanno recentemente eseguiti molti lavori.

Reale Castello di Moncalieri. Moncalieri è una piccola città, situata sul Po, ed ingrandita colle rovine dell' antica città di Testone: nulla v' è che pareggi la bellezza e la salubrità della collina che da Moncalieri si prolunga verso Testone: il castello situato su di essa fu in parte edificato da Giolanda moglie del Beato Amedeo, ed il re Vittorio Amedeo III lo fece ingrandire ed abbellire riccamente. Devastato all' epoca dell' occupazione francese, il re

Il Reale Palazzo di Stupinigi

nelle vicinanze di Torino

Vittorio Emanuele lo fece di nuovo ristabilire e sontuosamente addobbare, aggiugnendovi un' ampia e maestosa scala.

Reale Castello di Rivoli. Posto sopra un monticello che sta a cavaliero sopra il molto popoloso villaggio di Rivoli sulla gran strada di Savoja. Abbrucciato sotto il regno di Luigi XIV, fu nuovamente edificato da Vittorio Emanuele II. sul disegno del Juvara. Vittorio Emanuele ne fece rifare l' entrata e la scala, costruzioni che meritano di essere osservate dal viaggiatore. Vi si ammirano un bel quadro di Gaudenzio Ferrari rappresentante la Vergine col Bambino ed i Santi Giulio e Germano, molti affreschi che rappresentano diversi tratti della vita di Amedeo VIII, supposti del cavaliere Isidoro Bianchi, ed alcuni paesaggi di Scipione Cignaroli e di Cesare Wanloo.

Venerìa Reale. Castello immenso, in cui tutte le arti si sono riunite per abbellire questa deliziosa reggia fondata dal Duca Carlo Emanuele II. di suo proprio disegno. Nel 1706 il palazzo della Venerìa è stato devastato dai francesi, e sopra tutto si deplora la perdita delle famose tavole dell' Albano rappresentanti la favola d' Amore e Psiche. Se però gli ornamenti di questo grandioso edificio sono mascherati o distrutti, il viaggiatore dal sòlo fabbricato può concepire un' idea di quella magnificenza che lo distingueva. Nel villaggio della Venerìa è stata stabilita una scuola Veterinaria dipendente dalla R. Università, alla quale hanno diritto di spedire allievi le varie provincie dello stato: è provvista di dotti ed esperimentati professori: gli allievi sono molti, diversi dei quali mantenuti a spese del governo.

Reale Castello di Stupinigi (due leghe circa distante da Torino.) Il Re Carlo Emanuele III. lo fece edificare sul disegno del Juvara, ed aumentare poscia dall' Alfieri. E' un palazzo vasto ed ameno, e di una

composizione pittoresca: l' esteriore è decorato di un ordine jonico che fa ottimo effetto. Li fratelli Valeriani di Venezia vi hanno dipinto varj *plafoni* con ottima riuscita: quello della prima camera dell' appartamento è del Crosati, e si conosce che ha voluto imitare Paolo Veronese. Diana che riposa al sortire dal bagno è un ottima composizione di Carlo Vanloo. Nell' altro appartamento si trovano dieci quadri dell' Alberoni. Sopra il salone s' innalza una specie di cupola sulla quale torreggia un cervo di bronzo dorato di grandezza naturale. Il giardino è stato delineato da un certo Bornard francese, che sembra abbia voluto imitare il parco di Marly: esso mette in una vasta foresta divisa in tanti stradoni comodi per trascorrere anche in calesse tutta l' estensione della caccia, che è specialmente del cervo.

La Vigna della Regina (distante un quarto di lega da Torino). Elegante edificio fondato verso il 1650 dal principe Maurizio di Savoja, e rimodernato dal conte Massazza di Valdandona: gli appartamenti sono riccamente mobigliati, e vi sono pitture eccellenti del Cavaliere Daniel, del Corrado, e molti reputati ritratti dei principi della Casa Reale. E' circondata da boschetti in forma d' anfiteatro stati recentemente chiusi da alte mura. Da questo luogo si vedono d' ogni intorno belle case circondate da vigneti e boschetti che rallegrano lo sguardo.

Fuori di Porta Nuova a capo di bella passeggiata formata da tre grandi viali di piante si trova sulla sponda del Po il vasto *Palazzo del Valentino*, dalla munificenza sovrana destinato alle pubbliche esposizioni degli oggetti d' industria nazionale. Aperto per la prima volta nel 1829, immenso fu il concorso e lo zelo dimostrato dagli artefici e manifatturieri, e da tutti coloro che, o per diletto, o di proposito le arti liberali professano, non che dai molti proprietarj degli oggetti che ad ogni ramo di patrio ingegno si

riferiscono, i quali tutti fecero a gara nel rendere più doviziosa questa collezione. Piacque a S. M., sempre intenta a proteggere e promovere l'iucremento delle arti e dell'industria, di fissare ad ogni triennale pubblica esposizione alcuni premj d'incoraggiamento (1).

Il *Castello di Raconigi*, che appartiene a S. A. S. il Principe di Carignano è distante 14. miglia verso il sud da Torino, sulla gran strada di Nizza, ed all'entrata di quel grosso borgo. Il principe Luigi di Savoja Carignano lo fece rifabbricare in un genere più moderno sul disegno dell'architetto Borra. È un palazzo sontuoso, nel quale vi sono molti apparta-

---

(1) Non posso omettere di citare in proposito uno squarcio dell' elegante Discorso pronunciato dal chiarissimo Marchese *De Lascaris*, Vice Presidente della R. Camera d'agricoltura e commercio in Torino, all' epoca dell' apertura di quell' utile stabilimento: » Le periodiche esposizioni hanno » l' assentimento di chiunque conosce i primi elementi della » pubblica economìa, e non possono non essere favoreggiate » dai Governi illuminati, i quali le guardano come un mez- » zo possente di ampliare le cerchia delle invenzioni, di » promuovere il lustro e la rinomanza delle fabbriche na- » zionali, di procurare un' affluenza d' uomini istrutti, di » persone doviziose, d' artisti e di abili operaj; esse pos- » sono venir considerate quali grandi fiere, nelle quali si » moltiplicano le relazioni cogli stranieri, si procura un più » rapido spaccio ai prodotti della patria industria, si esten- » de la circolazione del denaro, si conosce il vantaggio di » riprodurne le merci più ricercate, si dà una nuova vita » a tutte quelle sorgenti, dalle quali deriva la prosperità » dello Stato in generale, e delle provincie in particolare, » i fabbricanti e gli artefici delle quali traggono un rag- » guardevole profitto dal mandare e far conoscere alla ca- » pitale le loro produzioni agricole ed industriose, fonti » perenni della loro ricchezza locale.

menti ornati di ricchissimi mobili e di cose molto preziose. Il giardino dal quale è circondato è vastissimo e molto vantato, sia per la ridente sua situazione, sia per la varietà de' suoi aspetti. Il parco ed il giardino all' inglese sono riccamente abbelliti.

Chiese.

Cattedrale. Questa chiesa, dedicata a *S. Giovanni*, fu riedificata nel 1498. dal Cardinale Domenico Della Rovere, Vescovo di Torino, con architettura di quei tempi, e sullo stile di Bramante. La facciata è tutta di marmo ben lavorato, ma di uno stile alquanto mediocre: l' interno corrisponde alla mediocrità della facciata. È divisa in tre navate: l'altar maggiore non presenta alcuna cosa di rimarco, tranne la tribuna del Re da una parte, ed il bel partimento dell'organo dall' altra. Sotto l' organo vi è la cappella del SS. Crocifisso, ove stanno collocate lateralmente due grandi statue di marmo rappresentanti S. Teresa e S. Cristina, superbi lavori di Legros, celebre scultore di Parigi. I sedili del coro sono ornati di buone sculture in legno; ma l' osservatore deve portar l'occhio su di una pittura in forma ovale che sta sopra la porta del coro, rappresentante un coro d'angeli molto ben disegnato e colorito da Domenico Guidoboni di Savona. Nel secondo altare a destra il quadro dei SS. Crispino e Crispiniano, M. V. col Bambino e varj Santi, come pure tutti i quadretti incastrati nella cappella sono opere preziose dell'arte fatte da Alberto Durero. Nel terzo altare S. Francesco di Sales, S. Michele e S. Filippo Neri, non che la vôlta sono pitture del Caravoglia, Piemontese, allievo del Guercino. Nel sesto le tavole dei SS. Cosimo e Damiano, come pure gli affreschi sono di Giovanni Angelo Casela, Luganese, allievo di Pietro da Cortona. La tavola dell' altare di S. Luca è pittura del cavaliere

Delfino, ed il basso rilievo in legno sotto la mensa è scultura di Stefano Clemente. La resurrezione di Cristo è opera di Federico Zuccheri; Maria Vergine col Bambino è del Caravoglia; S. Massimo è del Casela; Gesù Cristo che comunica S. Onorato è del cavaliere Delfino; il quadro di S. Maurizio, S. Secondo e S. Giovanni Evangelista è di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Nel Battistero la statua di S. Giovanni Battista è scultura del Clemente. A lato del vestibolo della porta grande si vede la statua della contessa Balma in ginocchio verso l'altare della B. V. (1). Alle due navate laterali della chiesa fanno prospetto due belle porte di marmo nero che danno accesso a due scaloni pure di marmo, per cui si ascende alla

Cappella del Santissimo Sudario. Carlo Emanuele II Duca di Savoja fu il fondatore di questo sontuoso edificio sul disegno del P. Guarino Guarini: la sua architettura è di genere straordinario. È una rotonda molto elevata con una bella distribuzione di colonne, il cui grand' ordine si avvicenda col piccolo: pilastri e colonne tutti di marmo nero e ben liscio hanno le basi ed i capitelli di bronzo dorato intralciati di corone di spine. Il piano dell' edificio è tutto di marmo bianco e turchino, seminato di stelle di bronzo. Tre tribune servono d' orchestra. Spiccano mirabilmente le due scannellate che sostengono l' architrave del grand' arco che fa prospetto alla Cattedrale. Quindi dal largo del piano sino alla sommità della cupola è tutta rivestita dello stesso marmo nero liscio. Nel second' ordine apronsi sei grandi archi che servono di finestroni, e tra questi vi sono nicchie ornate pure

---

(1) Questa Contessa lasciò legati considerevoli ai Canonici della Cattedrale per l' istituzione di una processione che devono eseguire tutti i Sabati all' altare della B. V.

di marmo. Comincia da quest' ordine a restringersi la cupola di un genere affatto bizzarra, la quale termina in una stella trasparente che lascia travedere nella sommità di un altra vôlta lo Spirito Santo in gloria. L' aguglia che sostiene la croce è ornata di tutti gli stromenti della passione.

L' altare maestosamente disegnato da Antonio Bertola di Biella, ha due facciate egualmente decorate di marmo nero: sta innalzato sopra una scala da ambe le parti, ed è circondato da un balaustro in forma di tribuna. Una cassa di legno racchiusa da ferrata e cristalli difende la cassa d' argento contornata d' oro e di diamanti nella quale si conserva la santa reliquia. (1) L' alzato dell' altare termina in un gruppo d' angeli che portano una croce di cristallo, circondata da raggi dorati, lavoro del Borelli.

Uscendo da questa cappella dalla parte opposta alla metropolitana, si deve osservare l' ornato della porta; essa è di marmo nero co' piedestalli ed i ca-

---

(1) Di questo prezioso avanzo della passione del Redentore, chiamato in italiano, secondo il testo evangelico, la *Santissima Sindone*, il cavaliere *Millin* nel primo volume del suo *Viaggio in Savoja, Piemonte* ec. ne espose rapidamente la storia, distinta in tre epoche principali. Troppo lungo riescirebbe al nostro assunto il quì tracciarla. Solo diremo che questa sacra Reliquia consiste in un lenzuolo di circa dodici piedi di lunghezza, che per esservi stato involto il corpo del Redentore, riporta le tracce del sangue e del sudore, di cui i patimenti e le piaghe lo avevano coperto. Goffredo di Carnì se ne impossessò, e la portò in Francia nell' ultima crociata. Margherita di Carnì, moglie di Umberto conte della Rocca, ne fece dono al Conte Lodovico di Savoja ed alla sua sposa Anna di Cipro nel 1452, e fu situata nella Chiesa Collegiale di Ciamberì. Abbiamo già veduto per qual causa fu trasportata a Torino.

pitelli di bronzo, di cui sono pure le armi della Real Casa che vi stanno sopra. Da quella si va in una galleria che conduce alla

Cappella del SS. Crocifisso, una volta parrocchia della R. Corte, disegno del Juvara. La statua in marmo del Beato Amedeo è scultura di G. B. Bernero: il Crocifisso è di Carlo Plura, Luganese. I due quadri di S. Pietro, e del *Pasce oves meas* sono di G. B. Vanloo.

S. Filippo Neri, vasta chiesa, riedificata sul disegno del Juvara. L' altar maggiore è molto grandioso, ed ornato di bellissimi marmi; le colonne a vite sono intrecciate di fogliami dorati; il quadro è del celebre cavaliere Maratti: le due statue laterali sono del cavalier Plura, e di Clemente sono i bassi rilievi delle due orchestre e tribune. Il pavimento del santuario è lastricato di finissimi marmi vagamente intrecciati, ed è chiuso da un grandissimo balaustro pure di marmi finissimi. Le due cappelle laterali hanno gli archi sostenuti da grosse colonne di marmo nero.

Il quadro di S. Filippo è pittura del Solimene, ed è tenuto per il capo d' opera di quell' egregio artista; dall' altra parte il martirio di S. Lorenzo è un eccellente pittura del Trevisani. Il quadro della Concezione è dell' abate Peroni, e quello di S. Giovanni Nepomuceno è del Conca, ma la Vergine chiamata della lettera di Messina statavi aggiunta è di Corrado Giaquinto. Nella sagrestia vi è un bel quadro del Guercino rappresentante S. Eusebio colla Vergine ed il Bambino. Il Salvatore sul monte Oliveto è copia di una pittura di Sebastiano Conca fatta da Trono: La Cena coi pellegrini in Emaus è di G. B. Tiepolo, e l' affresco della vôlta è di Antonio Milocco. Dall'altra parte del Santuario vi è una cappella, il quadro della quale, rappresentante la Concezione, è di Carlo Vanloo.

Attiguo a questa chiesa vi è l'Oratorio, nel quale sono

a vedersi eccellenti pitture: il quadro dell' altare è di Sebastiano Conca, e di Giovanni Conca sono i quattro grandi quadri che adornano le pareti: l'Incoronazione della Vergine è di Matteo Franceschini, che dipinse pure i quattro piccoli quadri che rappresentano la Nascita di M. V., la di lei Presentazione al tempio, lo Sposalizio, ed i Sette Dolori.

S. Tomaso, chiesa e convento de' Minori Osservanti Francescani, ristabiliti dopo il ritorno del Re. La chiesa è a tre navi, ma l' architettura è affatto ordinaria. L' altar maggiore e le cappelle laterali sono di marmo: in quello dalla parte del Vangelo vi è un ovato a mezze figure di M. V. il Bambino e S. Carlo Borromeo, pittura del Procaccini; nell' altare in faccia il Duprà dipinse M. V. col Bambino, S. Giuseppe e S. Antonio. Vi sono alcuni quadri del Caccia soprannominato il Moncalvo, tra i quali i migliori sono il S. Diego ai piedi della Croce, e S. Francesco sostenuto dagli angeli. Il quadro dell' Annunciazione è di Martino Cignaroli. Nella sagrestia vi sono sei quadretti dell' Olivieri rappresentanti in piccole e numerose figure alcuni miracoli di S. Antonio.

S. Teresa. Il cardinale Roero, Arcivescovo di Torino, la fece ornare nel 1764. di una superba facciata in pietra a due ordini di architettura, disegno dell' Aliberti. L'altar maggiore ha due ordini di colonne a vite di marmo fino, ornati di statue; il quadro è del Moncalvo. La cappella di S. Giuseppe è stata edificata da Carlo Emanuele III. sul disegno del celebre Jovara, ed è rivestita di marmi a più colori; le statue in marmo sono del Martinez e le pitture di Corrado Giaquinto. Vi si ammirano diversi bei quadri del Conca, del Grassi, del Nepote, del Peruzzini, di Gian Paolo Recchi e del Rapous.

S. Maria di Piazza, disegno dell' architetto Vittone. La facciata è molto semplice, ma l' interno è assai bene decorato. Il quadro dell' Assunzione è di

Pietro Guala di Casale, formato alla scuola del Moncalvo; il Battesimo di Cristo è del Milocco; M. V. colle anime purganti del Cervetti, e M. V. col Bambino e S. Giuseppe di Matteo Franceschini.

Santi Martiri. La costruzione di questa chiesa è maestosa ed imponente, ricca di colonne, di marmi e di bronzi; ma l' architettura, disegno del Pellegrini, non presenta cosa alcuna di rimarco. Sono meritevoli di osservazione le pitture della vôlta, eseguite dal P. Pozzi, ma alquanto danneggiate dal tempo. L altar maggiore è in marmo, e separato dalla chiesa da un gran balaustro di metallo, bellissimo lavoro di getto: l' urna che sostiene la mensa è tutta di bronzo: sopra l' altare si eleva una bellissima cupola. Il pavimento è lastricato di marmi a diversi colori. I sei altari laterali sono tutti di marmo, e le loro mense sostenute da angioli in metallo. Vi sono quadri del Zuccheri, del Taricco e del Guglielmi. Nella vasta sagrestia vi è sulla vôlta una bella pittura a fresco del Milocco che rappresenta S. Andrea: nella sagrestia vecchia un quadrone bislungo rappresentante una battaglia è del Delfino. Nel chiostro si trova la Congregazione dei Mercanti; vi sono buone pitture del P. Pozzi, di Sebastiano Taricco, e del Legnani, racchiuse in cornici di marmo. Un' altra Congregazione di Nobili si trova al primo piano sopra quella dei Mercanti, in cui l'ovato dell' altare è di Matteo Franceschini, e quello sopra la porta di Orazio Gentileschi.

S. Agostino. L' edificio non merita attenzione. É superbo il mausoleo eretto a canto dell' altar maggiore dal Marchese di Tournon a suo fratello il Cardinale Carlo Tomaso Maillard di Tournon, spedito alla China da Clemente XI. per comporre alcune dissensioni religiose, e colà morto nel 1711. Le sculture sono del Tantardini. Il quadro dell' altar maggiore è una Vergine assai ben dipinta, che fu tro-

vata nel 1726. sopra un muro, che veniva demolito. La statua della B. V. della cintura è scultura in legno del Perucca. Il Cristo morto pianto da M. V. è della scuola di Alberto Durero.

Santa Maria del Carmine. L'edifizio, disegno del Juvara, è veramente bello e grandioso, se non che è alquanto stretto in proporzione della sua lunghezza. La simmetrica disposizione degli altari è maravigliosa: ogni cappella ha una piccola cupola ornata di leggiera gallerìa e sormontata da una lanterna. L' altar maggiore è ricco di fini marmi: il quadro del B. Amedeo è del Beaumont. Vi sono altre buone pitture di Corrado Giaquinto allievo di Solimene, del Cervetti, del Milocco e dell' abate Aliberti di Torino.

S. Dalmazio. La costruzione di questa chiesa non offre cosa notabile. Vi sono però tre bei quadri, quello dell' altar maggiore del Brambilla, la Deposizione di Cristo del Molineri da Savigliano, ed il B. Alessandro Sauli del Gioannini da Bologna.

Corpus Domini, fatta innalzare dalla Città nel 1607 sul disegno di Ascanio Vittozzi, e decorata di marmi, di stucchi e dorature dall' architetto conte Alfieri. L' interno di questa chiesa è d' una grande magnificenza. Il quadro dell' altar maggiore è del Caravoglia; quello di S. Giuseppe è di Gerolamo Donini da Correggio, e quello di S. Carlo di Francesco Meiler. Nella sagrestia sono degni di essere osservati due qu dri di Domenico Olivieri.

S. Francesco di Paola, fabbricata dalla Duchessa Cristina di Francia nel 1625 sul disegno del Pellegrini; la facciata è di un genere semplicissimo, ma l' interno è di uno stile più studiato. Il quadro dell' altar maggiore ed i due laterali sono del cavaliere Delfino. Vi sono altre buone pitture del prete Guidaboni da Savona, di Daniele Seiter, del Taricco, del Legnani e del Peruzzini. A fianco alla porta d' entrata si vede il busto dello sculture Carloni, morto

nel 1667. Il convento merita l'attenzione del viaggiatore per belle pitture massimamente per gli affreschi del Guidaboni, che ne trasse i soggetti dalla vita di S. Francesco; egli è peccato che sieno alquanto danneggiati.

S. Carlo Borromeo, eretta nel 1619 sul disegno del barone di Valperga. La sua architettura è affatto ordinaria, ma è tanto più ricca di finissimi marmi, di bassi rilievi e di pitture di molto pregio. S. Carlo all' altar maggiore è del Morazzone, e di Gian Paolo Recchi allievo di lui sono gli altri due dipinti tratti dalla vita del medesimo Santo. Il quadro della cappella del Crocifisso è di Amerigi da Caravaggio, e quello di S. Giuseppe è del Cavaliere Delfino. La vôlta è stata recentemente dipinta dal Cavalleri, Piemontese.

La Santissima Annunziata. La facciata è disegnata dal Martinez; l' altar maggiore tutto di marmo è disegno del Vittone; in una cappella separata vi sono diverse statue di legno, esimio lavoro del Clemente. Il quadro dell' Annunciata è di Antonio Mari, e vi sono altre buone pitture del Pozzi, del Casella, del Zamora, del Franceschini e del Nuvolone.

La Consolata. Questo santuario, dedicato alla B. V. della Consolazione, comprende tre chiese, ma il suo esteriore ha nulla di particolare. Nella prima, dedicata a S. Andrea, vi è un sontuoso altare di marmo, di recente costruzione e di grande magnificenza; la pittura a fresco della vôlta è di Matteo Bertoloni e quelle d' ornato di felice Biella allievo di Galli Bibiena. Il quadro di S. Andrea è di Felice Cervetti, degno di molta lode per la bella composizione e per la verità del colorito; e sopra ogni modo commendevole è il quadro del Crocifisso e della Maddalena dipinto dal Moncalvo. Nelle altre cappelle si ammirano sculture del Perucca e del Clemente, e buoni quadri del Cavaliere Beaumont, del Rapous, del Fran-

ceschini, del Cervetti ed altri. La chiesa, o vogliam dire cappella della Beata Vergine è un esagono con grossi pilastri d'ordine corinzio che sostengono una cupola molto alta; due grandi archi comunicano uno alla chiesa di S. Andrea, e l'altro alla cappella della B. V. Quattro altre facciate sono intralciate da sedici colonne di marmo d'ordine composito, sopra le quali vi sono delle tribune. Le pitture a fresco di questa chiesa, in quanto all'architettura sono dell'Alberoni sul disegno del Bibiena, e le figure sono opera del Crosato. La scultura dell'ornato e le figure de' Cherubini sono del Plura, le statue laterali agli intercolonnii sono del Perucca, e li sei quadri che ornano il circondario della chiesa sono del Cervetti. Un ricco e sontuoso balaustro di marmo separa questa cappella dalla chiesa; l'altare è di una bella composizione, e secondo il P. Lanzi il quadro della Vergine sarebbe del secolo XIV, fatto da un allievo di Giotto: quest'immagine è contornata da ricca cornice; un gruppo d'angeli sostiene il quadro sotto di un baldacchino portato da quattro colonne di marmo, tramezzate da altrettanti pilastri. Altri angeli portano una corona sopra le due statue più grandi situate sui gradini dell'altare, lavoro del Tantardini. Tutto l'interno della cappella è splendidamente ornato, e la vôlta è dipinta da Bernardino Galliari. Nella sagrestìa e nel vestibolo che la precede vi sono buone pitture del Gualla, del Cervetti, del Tana, del Milocco, del Moncalvo e del Crosato.

S. Domenico. Ciò che vi ha di bello a vedersi in questa chiesa è la cappella della B. V. del Rosario, architettura del Barberis: i bassi rilievi dei misteri della Vergine sono del Clemente, ed il quadro è un capo d'opera del Guercino, ma sensibilmente danneggiato da un incendio, sebbene discretamente riparato. Vi sono altri quadri del Milocco, del Brandin, del Galeotto, del Cervetti, ed una bella pittura del

Pecheux rappresentante il B. Amedeo, ma che ha alquanto sofferto per l'umidità del muro. Annessa a questa chiesa vi è una confraternita di secolari, ove esiste una bella pittura del cavalier Delfino.

S. Francesco d' Assisi. La chiesa è di mediocre architettura ed ha tre navi; la facciata, disegno di Bernardo Vittone, è regolare e degna d'osservazione: Sebbene non contenga pitture di particolare rimarco, vi sono però buoni quadri del Molineri, di Isabella Maria Dal-Pozzo, che sembra avere studiato alla scuola del Moncalvo, del Meiler, del Beaumont e del Peruzzini (1).

S. Lorenzo. Merita particolare osservazione l' arditezza della sua architettura. La chiesa è quasi rotonda ed ornata di varie colonne di marmo fino che sostengono l' enorme edificio dell' elevata sua cupola. Le pareti del piano sono incrostate di marmi di varj colori, ed ornate di molte statue: il disegno è del P. Guarino Guarini. L' altar maggiore è di marmi connessi a disegno, il tabernacolo è ricco di pietre preziose, e tanto il cupolino quanto il coro sono decorati di buone pitture, di ottimi stucchi, e di finissimi fregi in oro. Il S. Lorenzo è pittura del Franceschini, le statue in marmo sono del Tantardini, ed i freschi della vòlta del Guidoboni. La tavola de Crocefisso è del P. Pozzi, quella della Vergine col Bambino è di Domenico Maria Muratori, la Natività

---

(1) Ci occorse di nominare più volte questo pittore, per cui troviamo necessaria un' osservazione, tanto più che nella *Nuova Guida di Torino* stampata nel 1822. lo troviamo denominato *Peruggini*, ciò che per avventura potrebbe farlo passare pel sublime maestro di Rafaele. Il cavaliere Giovanni *Peruzzini* nacque a Pesaro verso il 1630, morì nel 1694, passò in Ancona in tenera età, e dipinse dopo il Caraccio.

di G. C. di Pietro Dufour, e la Vergine colle anime purganti del Peruzzini.

Madonna degli Angeli. E' di buona architettura e li sei altari laterali sono di marmo fino. Il quadro della visita di M. V. a S. Elisabetta è della scuola del Procaccini; S. Antonio di Padova è del Caravoglia, e M. V. col Bambino di Giovanni Claret. Vi sono altre belle pitture del Molineri, dell' Abbiati, del Sacchetti, e del Rapous.

Santa Cristina. S. M. il re Vittorio Emanuele la fece ristaurare ed abbellire di stucchi molto pregiati. L'architetto Bonsignore vi eresse l'altar maggiore in marmo bianco, colle cornici ed ornamenti dorati sullo stesso marmo scolpiti dal rinomato Spalla: per l' eccellente proporzione ed armonia delle sue parti quest'altare, di stile greco, viene molto commendato dalle persone dell' arte.

Santa Croce, magnifico ovale sul disegno del Juvara con bell' ordine di colonne di marmo che sostengono una cupola molto elevata. I tre altari sono ornati di marmi finissimi. La deposizione dalla croce è pittura del cavaliere Beaumont, la nascita del Redentore del Brambilla, ed il S. Pietro del Moncalvo.

La Visitazione, architettura del conte di Castellamonte: è ornata di marmi di varj colori, di statue, e di stucchi dorati. Il quadro dell' altar maggior è d' Ignazio Nepote, il S. Francesco di Sales del Trono, e la graziosa pittura della cupola è di Antonio Milocco.

Basilica Magistrale dei Santi Maurizio e Lazzaro. La chiesa è assai grande in forma ottangolare bislunga, ornata di grosse colonne di marmo e di buoni stucchi, disegno del Lanfranchi. Ha una cupola altissima stata innalzata dai confratelli nel 1747. in occasione della traslazione dell' insigne reliquia di S. Teodoro, il cui corpo intiero, come pur quello di S. Giovenale in essa con molte altre reliquie si

conservano. Vi si vedono buone pitture del Franceschini, del Meiler, del Milocco e dello Scotti. Nella sagrestia vi sono molte belle statue scolpite da Clemente.

La Misericordia, riedificata nel 1751. sul disegno del conte di Robilant. La facciata non è ancor fatta: l'interno è di una bella composizione. Il quadro della decollazione di S. Giovanni Battista è del Zuccheri; vi sono altri due quadri del cavaliere Beaumont.

S. Rocco. È un ottangolo disegnato dal Lanfranchi. La molto elevata cupola è sostenuta da venti colonne di marmo. Il pavimento è di marmi a varj colori. La statua di S. Rocco è del Botto; il quadro di detto santo è del Mari.

Spirito Santo. L'edificio ha solidità ed anche eleganza: è in forma di croce greca con un bell'ordine di colonne di marmo, ed una cupola che per la giustezza delle proporzioni presenta unitamente al totale dell' architettura un aspetto grandioso. I due quadri delle capelle laterali all' altar maggiore sono del Franceschini. L' organo e l'orchestra sono di un bel lavoro in legno con buone sculture.

La Trinità, ultima chiesa di cui facciamo cenno, è veramente una delle più belle di Torino. L' edificio è fatto sul disegno del Vittozzi ivi sepolto, e progressivamente decorato e rivestito di marmi sul disegno del Juvara. Il corpo della chiesa è una bella rotonda d' ordine corinzio con pilastri graziosamente distribuiti; le basi ed i capitelli sono dorati. L' altar maggiore ha una nobilissima pirra di otto colonne disposte in modo che non tolgono la vista dell' amplissimo coro, e del quadro della SS. Triade che sta in mezzo di esso lavoro di Daniele Seiter. Fra queste colonne vi sono quattro statue rappresentanti i quattro dottori della chiesa, scolpite da Ignazio Perucca. Vi sono buone pitture d' Ignazio Nepote, del Persenda, del Bianco, di Terquinio Grassi e del Ci-

gnaroli. Le tre cantorie sono molto eleganti e riccamente ornate.

Finalmente la città ha quasi condotto a termine il tempio magnifico situato oltre il ponte del Po, dedicato alla B. V., e destinato ad eternar la memoria del ritorno de' Reali di Savoja nei loro stati di terra ferma; questo monumento, elegante imitazione del Pantheon, costrutto sui disegni dell' architetto Bonsignore, non costerà alla città meno forse di due milioni, parte dei quali somministrava i Re. Sono da vedersi le colonne del peristilio in un sol pezzo, alte metri 10. 27, e finitissimo è il lavoro dei capitelli corinzii, in marmo di Carrara, opera degli scultori Bottinelli e Guzzoni.

Reale Basilica di Superga. Maestoso edifizio disegnato dal cavalier Juvara, che può tener luogo fra quegli oggetti che sono degni di rimarco dalle Alpi sino a Roma. Collocata sulla vetta della più alta collina che signoreggia quasi intiero il Piemonte, inspira stupore al vederla da lungi. Il re Vittorio Amedeo II. la edificò nel 1730. I tre altari principali sono sculture in marmo bianco. La liberazione di Torino e l'Annunciazione sono di Bernardo Cametti; quello della nascita di M. V. è di Agostino Cornacchini. I quadri di S. Carlo Borromeo e della B. Margherita di Savoja sono del cavaliere Beamont: quelli di S. Maurizio e di S. Luigi re di Francia di Gaetano Ricci. Questa insigne basilica è destinata per le tombe dei principi della casa reale: ve ne sono diverse di egregio lavoro disegnate dal Martinez ed eseguite in finissimi marmi.

Sopra un monticello vicino si erge la chiesa dei Capuccini, fatta fabbricare da Carlo Emanuele I. sul disegno del Vittozzi. L' architettura è semplice ma commendevole. La chiesa ha una decorazione modesta ed imponente. Vi sono tre quadri molto stimati del Mazzucchelli, del Moncalvo e del Crespi.

La Basilica di Superga
nelle vicinanze di Torino

Palazzo del Senato. Sontuoso edificio che sta per esser terminato sul disegno dell'architetto D. Filippo Juvara.

Seminario Arcivescovile. Bellissimo palazzo disegnato dal Juvara, e rimodernato dall' architetto Cerruti. Ha un cortile quadrato e grazioso, fiancheggiato sotto e sopra da gallerie uniformi sostenute da colonne di pietra. È ricco di una copiosa biblioteca.

Palazzo di Città. E' uno dei più belli edificj di Torino, le cui fondamenta furono gettate nel 1663. sul disegno dell'architetto Lanfranchi. La facciata ha due ordini d' architettura, e sopra l' attico vi è un balaustro di marmo, che per la giustezza delle sue proporzioni fa un bellissimo effetto. Nove vasti portici sostengono l' edificio esteriore, e quello di mezzo per cui si entra nel palazzo è decorato di quattro colonne che sostengono un vasto balcone: il tutto di pietra, come pure di pietre quadre è il lastricato. In mezzo alla facciata sta un quadrante d' orologio, e sopra il tetto una specie di campanile, che sono estranei alla nobiltà dell' architettura. Il grande scalone corrisponde alla magnificenza dell' edifizio, e mette ad una galleria che dà l' accesso ad un ampio salone ora disposto ad uso di libreria pubblica. Il cortile quadrilungo è assai ampio ed ornato di portici. In questo palazzo risiedono gli ufficj del Corpo Municipale.

Palazzo Arcivescovile. Ha una sontuosa entrata per un atrio tutto ben riquadrato ed ornato di stucchi, con magnifica sala, ed una ben concertata distribuzione di appartamenti: è stato rimodernato dall' architetto Ravelli.

Arsenale. Questo grande edificio, riformato dal re Carlo Emanuele III. con sodo e sontuoso disegno del cavaliere Devincenti, e proseguito dal re Vittorio Amedeo III. sotto la direzione del conte di Borgaro, ha una magnifica sala di armi antiche, pittoresca-

mente aggruppate in forma di trofei militari, disegnata da Bernardo Galliari. In questo ben inteso edificio vi sono spaziose corti, ampli e carreggiabili sotterranei, magazzeni, e grandi sale per la costruzione d'ogni sorta d'armi da fuoco, di legni e di cordaggi.

Quartiere delle Reali Guardie del Corpo, grande fabbricato interno, innalzato sul disegno del conte Delala di Beinasco.

Quartieri della Fantaria, composti di due spaziosi e superbi edificj ornati di portici che formano una piazza, fatti edificare da Vittorio Amedeo II. sul disegno del Juvara.

Regia Dogana, vasto edificio, architettura del signor Cardone.

Tra i palazzi particolari si annoverano: quello del maschese *Novarina di Spigno*, disegno del Planteri; quello del conte di *Brusasco*, ristaurato dal conte di Robilant, con buone pitture a fresco del Bagnasacco; quello del conte *Peiretti di Condove*, architettura del Borra, con pitture a fresco del Perego; il palazzo del conte di *Cigala*, disegnato dal Juvara; quello del marchese di *Barolo*, ristaurato ed abbellito dal conte Alfieri, e ricco di molti buoni quadri e pitture del Seiter, del Trevisani, Bertoloni, Legnani, Levsa, Pontjou, Biella, Rapous e Comaneddi: il palazzo del conte *Galli*, e quello del conte di Valesa, amendue di recente costruzione, il primo con disegno dell' architetto Cerrone, il secondo dell' architetto Barberis; quello del conte *di Ciglié*, disegno del Planteri molto vago, e fornito di comodi e ricchi appartamenti; *Casa Verrua*, passata in retaggio al conte Sanmartino della Motta, bell' edificio disegnato dal Martinez; il palazzo del marchese di *Giaglione e di Meana*, disegno del barone di Valperga, con grandiosi appartamenti; quello del conte *Bertaluzone d'Arache*, possessore di una ricca raccolta di quadri dei più eccellenti pittori; quello del marchese di *Ciglia-*

no, vaga architettura del Planteri; quello del conte *Nemis di Pollone*, vasto disegno del conte di Castellamonte, ristaurato dall' architetto Rocca; quello del conte *Solio*, ora appartenente al cavaliere Ferdinando Delpozzo, rimodernato dal Juvara: l' interno del cortile, il vestibolo e la scala meritano di essere osservati per la severità e grandiosità dell' architettura. Il palazzo del conte di *Guarene e di Piobesi*, decorato nella facciata sul disegno del Juvara, e quello del conte di *Carpeneto*, abbellito dall'architetto Bonvicino; quello del marchese *Tapparelli di Azeglio*, disegno dell' architetto Castelli; il palazzo *Graneri* e quello del conte *Balbo*; il palazzo di *S. Marzano* rimodernato dal conte Alfieri con un atrio molto vasto sostenuto da colonne di marmo; quello del *Principe della Cisterna* nei cui vasti appartamenti vi sono pitture del Poussin, veramente ammirabili per quei tratti che caraterizzano quel gran pittore; il palazzo *Tavigliano* con buone pitture a fresco del Galliari; quello del marchese *Thaon di Revel*, ricco di rarissime pitture, tra le quali un bell' originale di Leonardo da Vinci; quello dei *Marchesi di Morozzo*, ora posseduto dal conte di Agliano, con maestoso atrio sostenuto da colonne di marmo, e del pari ricco di eccellenti pitture. Il palazzo del conte *della Trinità*; quello del conte *di Borgaro*, decorato di statue; quello del marchese *di Parella*, ora appartenente al marchese Cusani di S. Giuliano, con copiosa galleria di quadri di eccellenti artisti, ed una sala tutta dipinta dai fratelli Galliari. Il palazzo *Rivalba*, disegno del conte Alfieri, e quello del marchese *Benso di Cavour*, disegno del Planteri. Il palazzo del conte di *Costigliole* di singolare struttura, la vaga Casa del conte *Bertone di Sambuy*, il palazzo *Cavaglià*, ora posseduto dal marchese Doria di Civié, disegno del conte di Castellamonte, con ampio giardino, ed il palazzo *Priero*, ora posseduto dal marchese di Cam-

biano, con superba collezione di quadri dei più rinomati pittori. Il palazzo del marchese *del Borgo*, architettura del conte Alfieri, con salone dipinto da Bernardo Galliari; la casa *Villa*, ora posseduta dal Marchese di *Sanmarzano;* la casa *Tana*, in cui vi sono buone pitture del Mayerle, e freschi del Galeotti; il palazzo *Pertengo*, nobilissima architettura del Borra, ora posseduto dal marchese di *Priero*; quello del conte *Trecchì di Lavaldiggi*, disegno del conte di Castellamonte, con pitture del celebre Gaudenzio Ferrari. Il palazzo del conte *Perrone di S. Martino*, superba architettura del Borra; quello del conte *Canelli di Barbaresco*, vaga architettura del barone Valperga; e quello del conte *d'Arcourt*, elegante architettura del Castelli. Il palazzo posseduto dal marchese *Lascaris di Ventimiglia*, architettura del conte di Castellamonte, ristaurata dal conte Dellala; la casa recentemente fabbricata dal banchiere *Nigra*; il palazzo del conte *Valperga di Masino*, rimodernato sul disegno del Castelli, con salone dipinto dai fratelli Galliari; quello ora posseduto dal conte *Balbiano di Viale*, nobile architettura del conte di Castellamonte, e la casa ora posseduta dal conte *di Villamarina*, gentile disegno dell' architetto Talucchi. Il palazzo del conte *di Lombriasco*, quello del conte *Piovana di Colegno*, ed il palazzo *Casalgrasso*, ora appartenente al marchese di Virle; tutti e tre molto eleganti; e finalmente il palazzo *Rombelli*, attualmente in proprietà del commendatore Cossato.

Stabilimenti pubblici e privati d' Istruzione, di Beneficenza, ec.

Accademia Reale militare. Bell' edifizio con amplissimo cortile, fiancheggiato da due parti da colonne di pietra, che sostengono due gallerie anch'esse aperte da colonnati di pietra, architettura del conte di Ca-

stellamonte. Vi si insegna tutto quanto appartiene all' arte militare.

Collegio Reale delle Provincie, destinato all' educazione della gioventù in ogni facoltà. Vi hanno posto circa 500. studenti, 127. dei quali, scelti dalle varie provincie, a posto gratuito.

Regia Università degli studj, magnifico edificio quadrato circondato da doppio rango di portici sostenuti da colonne: accanto alla porta di entrata vi sono due statue di grandezza naturale, l'una di Vittorio Amedeo II., l'altra di Carlo Emanuele III. esimie sculture dei fratelli Collini. All' intorno del porticato a pian terreno sono incastrate nel muro lapidi, figure romane, e colonne state scavate nelle demolizioni dei borghi e dei bastioni della città, e specialmente fra le rovine dell' antica città d' industria, che si trovava a Monteu da Po non lungi da Verrua. Nel vestibolo sono collocate due torsi con corazza, scoperti a Susa nel 1803. Il cavalier Millin dice che questo porticato è un vero museo lapidario.

Vi è un museo d' antichità, contenente cose preziosissime, una raccolta di medaglie in oro, argento e bronzo, alcune delle quali tenute per uniche in Europa, e la famosa tavola Isaica. La descrizione delle cose preziose di questo museo esigerebbe un grosso volume.

In questa R. Università vi sono: 4. cattedre per la teologia; 6. per la giurisprudenza; 5. per la medicina; 4. per la chirurgia; 3. per l' arte veterinaria; 5. per la filosofia; 4. per la matematica; 2. per la chimica; 3. di eloquenza e lingua greca ed ebraica; 1. per la paleografia; 1. per l' archeologia; e 4 per la pittura, architettura, scultura, e geometria pratica. Ma non tutte siedono nel recinto dell'Università (1).

---

(1) Il Malte-Brun fa ascendere il numero degli studenti in questa Università, fondata nel 1406, a 1200, ed a 110,000.

Vi è una copiosa libreria, ricca d' inediti e preziosi manoscritti; in essa vi è il busto dell' abate Valperga di Caluso, che donò a questa biblioteca una bella collezione di libri. Un gabinetto di fisica sperimentale, fornito di eccellenti macchine, ed arri-

---

il numero dei volumi della sua biblioteca. Vediamo cosa dice il Denina di questi stabilimenti: La fondazione del collegio delle provincie, che è quasi un' appendice dell' Università restaurata nel 1722, il rinnovellamento d' altri minori collegi, e sopratutto la fondazione di una scuola d'artiglieria, sono stati cagione immediata de' progressi grandissimi che gli studj fecero nel Piemonte. Certo che non tutti i letterati e gli scienziati, che or vivono, o poco fa sono mancati, furono allievi o di quel collegio o di quella scuola; ma l' emulazione che questi due stabilimenti risvegliarono animò talmente la gioventù, e le porse così opportuni mezzi di applicare agli studj, che tal provincia, donde in due secoli non erano usciti due scrittori mediocri, ne vide uscir dal suo seno siffatta schiera, che di loro soli si formerebbero Università poco men che compite. Infatti se scorriamo i pubblici studj e i letterarj stabilimenti di altre parti d' Italia, noi troviamo dapertutto qualche soggetto o Saluzzese, o Nizzardo, o Canavesano, o Monferrino, o, in una parola, Piemontese. Ne sono stati poco fa, e molti ne sono ancora, in quelle di Pavia, di Parma, di Pisa, di Roma; ed anche in paesi dove la diversità del linguaggio o del culto religioso appena può far luogo ai letterati Italiani, si son veduti e si vedono professori di lettere e di scienze, i quali sono nati ed hanno studiato nel Piemonte. (*)

(*) Delle rivoluzioni d'Italia. Lib. XXV. cap. VI. - Gli studj della scuola d' artiglieria sono affidati all' Accademia R. Militare.

chito dal P. Beccaria, di cui si conserva il busto. Infine un teatro anotomico di bella costruzione (1).

In mezzo al piccolo atrio, che dà l' accesso alla segreteria ed alla cappella, si vede il bel gruppo in marmo di Pont, che rappresenta la Fama che incatena il Tempo, e sulla base che lo sostiene si legge

REX VICTORIUS EMMANUEL
DEDIT ANNO REGNI XVIII.

Accademia Reale delle Scienze. L' edifizio è architettura del P. Guarini, e la facciata esteriore è sommamente ornata. La sala delle pubbliche funzioni è stata dipinta dal Galliari: in essa sono collocati i busti in marmo dei due fondatori primarj di questa Accademia, i conti Lagrange e Saluzzo, eccellente lavoro del signor Lavy. Celebri sono le memorie pubblicate dagli illustri Membri di quest' Accademia. Nel locale dell' Accademia stessa vi sono:

Il Museo di storia naturale, aperto alla curiosità del pubblico, considerato come una delle più ricche collezioni che si abbiano in Italia; e la *Stamperìa Reale,* ampiamente fornita di ogni sorta di caratteri.

Il Museo Egizio, la più compita e numerosa collezione ch' abbiasi in Europa di antichità Egiziane, fatta con infinite spese e fatiche dal cavaliere Drovetti Console Francese in Alessandria, e comperata da S. M. il Re di Sardegna. É Conservatore del Museo uno dei Socj dell'Accademia Reale delle Scienze, il cavaliere Giulio Cordaro di S. Quintino.

Una Scuola gratuita di Disegno e d' Incisione, a

(1) Fu non ha molto ristabilita l'Accademia di Pittura, Scultura ed Architettura con pensioni per gli allievi che studiano a Roma.

favore dei giovani artisti ed operai, istituita dalla Civica Amministrazione.

Una Scuola pe' Sordi e Muti, instituita dall' ingegnosissimo Professore Scagliotti di Varallo.

Il celebre collegio Caccia, altrevolte esistente in Pavia, instituito dalla famiglia Caccia di Novara, ove sono mantenuti senza spesa que' studenti Novaresi, che aspirano ai gradi dell' Università.

Una pubblica Gallerìa di quadri, alla quale un particolare morto recentemente (Monsignore Mossi Arcivescovo di Sida) ne lasciava pel valore d'oltre un mezzo milione di lire.

Un Accademia Filarmonica.

Una Scuola Militare.

Una Camera di Commercio e d' Agricoltura, presieduta da uomini insigni, totalmente dediti all' incremento di questi due rami di pubblica prosperità.

Un collegio di Padri Gesuiti, destinato per l' educazione della gioventù di nascita distinta.

Reale Albergo di Virtù, ove s' insegnano utili mestieri a' giovani orfani di padre o di madre.

Un ospizio per l' educazione delle figlie dei militari.

L' ospizio delle Orfanelle, che in numero di circa 70. vi sono istruite nei domestici lavori, nel canto e nel suono, e maritandosi ricevono dal pio luogo una piccola dote.

L' ospizio delle Rosine, così detto dalla sua fondatrice Rosa Govone di Mondovì. Destinato da principio a ricovrar povere giovani esposte ai pericoli del mal costume, oggidì racchiude povere onorate fanciulle che provvedono col lavoro al mantenimento di ben 250. persone ivi stesso ricettate.

Casa del soccorso delle Vergini, fondata dalla compagnia di S. Paolo per accogliervi fanciulle povere di oneste famiglie, non minori dei 14. ne' maggiori dei 18. anni, native di Torino, od ivi da un decennio non interrotto domiciliate, le quali, ove si

maritino, ricevono una dote. Vi si accettano anche giovani civili in educazione, mediante una tenue pensione.

Ritiro della Provvidenza, edifizio sul disegno del Conte Alfieri, con facciata con colonne di marmo. É un conservatorio di educazione per le figlie di onesti parenti, sotto l' immediata protezione di S. M.

Nei dintorni di Torino vi sono tre *Case di Correzione*; una a un miglio da Porta Nuova sulla strada piemontese, chiamata l' *Ergastolo*, recente e vasto edificio, destinato pei figliuoli discoli e gli uomini oziosi: l' altra a due miglia sulla strada di Stupinigi, gran fabbrica denominata *la Generale*, dove sono rinchiuse le donne di mal costume, che si rendono scandalose per la città. La terza fuori della porta Susa, a un miglio da Torino, dove sono detenute e curate quelle femmine che contraggono infezione dalla dissolutezza.

Spedale Maggiore di S. Giovanni Battista, sontuoso edifizio, architettura sul disegno del Garoé: ha due piani, quello dissotto per gli uomini, ed il superiore per le donne. Le gallerìe dei due piani sono distribuite in forma di una croce greca, ed i malati stando a letto possono udire la Messa, che si celebra ad un altare collocato nel centro. Tutte le lettiere sono di ferro guarnite di cortine. Tra uomini e donne vi si contano quasi sempre 500 malati. La spezierìa è una delle più belle e delle più ricche della città. Vi è una scuola di clinica, ed una sala destinata alle discussioni anatomiche. Nel fondo della gallerìa a pian terreno vi è una chiesuola, di stile nobile ed elegante, disegno del Castelli: è una rotonda guarnita da un ordine jonico di colonne di marmo di Susa che sostengono la cupola.

Regio Spedale di Carità, vasto e bell' edifizio, che occupa l' intiero quadrato dell' isola di S. Maurizio. Sopra i portici vi sono le Armi Regie, e gentilizie

delle case signorili, che colle loro elargizioni concorsero alla spesa di questo caritatevole stabilimento, destinato al ricovero d' uomini e donne povere, ed inabili per età o per infermità a procacciarsi il proprio sostentamento, egualmente che a ragazzi di ambo i sessi, orfani od abbandonati, di età non maggiore di anni 14.

Il numero degli infelici che vi trovano asilo è di oltre due mila, e con una ebdomadaria distribuzione di pane si somministra soccorso ad un considerevole numero di povere famiglie, allorchè lo permettono i fondi dello spedale.

Le condizioni essenziali per esservi ricevuti sono l'assoluta indigenza, la nascita nella città o territorio di Torino, ovvero il domicilio nella medesima per dieci anni almeno prima di essere stato ridotto all' indigenza.

I ricoverati si dedicano particolarmente al filaggio o tessitura di lane, lino, canape, cotone e seta, ed a varj altri lavori adattati alle loro forze ed inclinazioni. I ragazzi vengono occupati presso varj artefici della città.

Spedale di S. Luigi Gonzaga, architettura del professore Talucchi. La pietra fondamentale di questo pio stabilimento fu posta il dì 26 Marzo 1818 da S. M. Vittorio Emanuele, e fu innalzato colle elargizioni de' Cittadini.

Uno *Spedale Militare*. Un altro *per i Pazzi*.

Un *Monte di Pietà*, fondato dalla Compagnia di S. Paolo e della Fede Cattolica. L' Oratorio della Compagnia è ricco di molte eccellenti pitture.

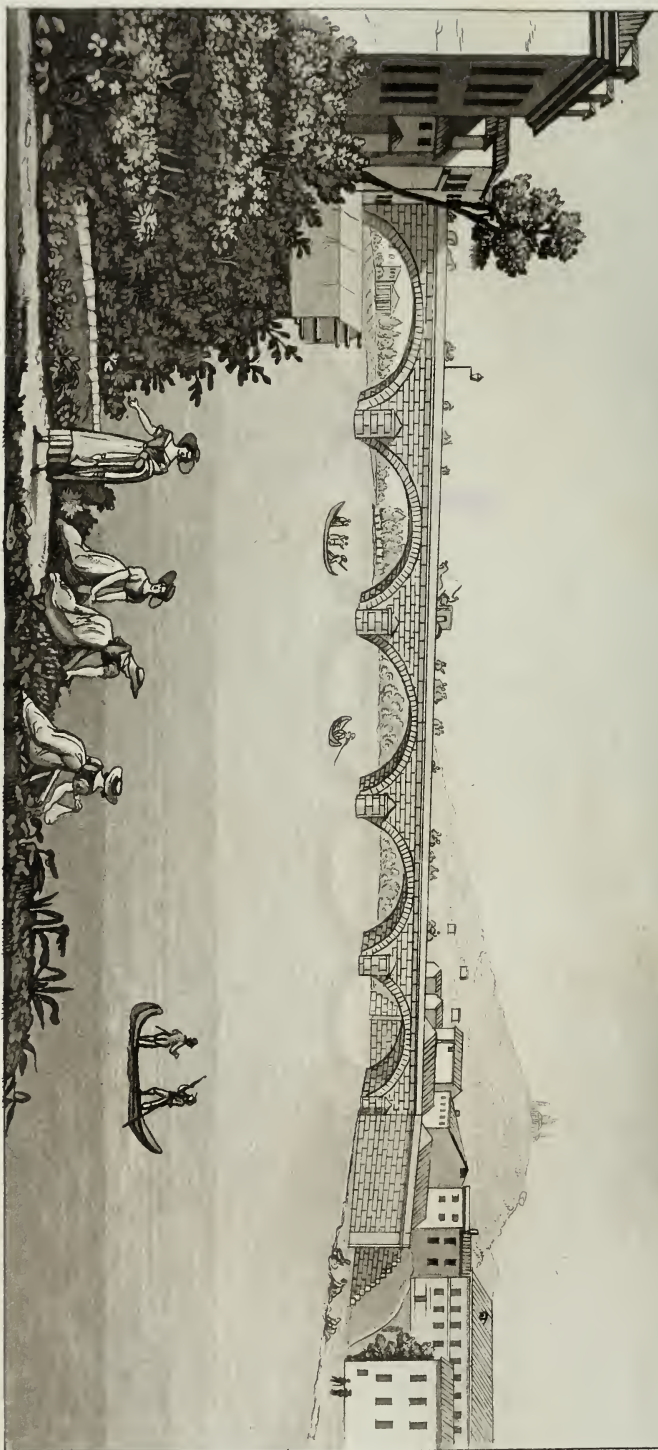
Strade, Piazze, Ponti e Teatri.

Le Strade principali di Torino sono: quella di *Dora Grossa*, *d' Italia*, del *Senato*, di *Santa Teresa*, di *Po*, fiancheggiata da portici, della *Zecca*, di *S.*

Piazza detta del Re in Torino

in costruzione a porta nuova 1827

Piazza Reale a Torino

Nuovo Ponte sul Pò in Torino

Carlo e del *Teatro d' Angennes*; strada *Bogino* e quella di *S. Francesco di Paola*; infine *Contrada Nuova*.

Piazze. Piazza Castello, contornata da vasti portici; piazza *Carignano*; piazza *delle Erbe*, fiancheggiata da spaziosi portici; piazza *Carlina*; piazza *del Re*; piazza *Susina*, o *Paesana*, così denominata dal grande palazzo del conte *di Paesana*, disegno del Planteri; piazza *Reale*; piazza *Savoja*, e piazza di *Emanuel Filiberto* (1).

Ponti. Oltre i due ponti sulla *Dora*, uno de'quali, di recente e soda architettura, in pietra da taglio di un solo arco di 45. metri di lunghezza per 5. 50· soli metri di altezza, e così d' una curva talmente depressa che poche o nessune forse se ne contano di così ardite, opera del cavalier Mosca, felicemente riuscita; vi è il magnifico ponte sul Po, tutto in pietra da taglio, principiato dai Francesi nel 1810. sul disegno dell' ingegnere Pertinchamp, diretto dal cavaliere Mallet, Ingegnere in Capo.

Teatri. *Teatro Regio*, superbo edificio che per una gallerìa dietro alla Segreterìa di Stato ha l'accesso al Palazzo Reale: secondo La-Lande il Teatro Regio di Torino è il più studiato, il meglio composto, ed il più compito dell' Italia. *Teatro Carignano*, disegno del Conte Alfieri. *Teatro d' Angennes*, riedificato sul disegno di Giacomo Pregliasco, Torinese. *Teatro Sutera*, tutto di cotto sul disegno molto vago e ben inteso dall' architetto Ogliani. *Teatro dei Fantocci*.

---

(1) A maggior comodo e salute degli abitanti furono riuniti in tre appositi fabbricati tutti i macelli che prima erano sparsi per le contrade. Alcune fontane recentemente costrutte contribuiscono alla salubrità ed al diletto. Finalmente si pose in uso un nuovo e vasto *Campo-Santo*, dove hanno più adatta e decente sepoltura i defunti, e dove la pietà dei congiunti potrà mostrarsi grata alla loro memoria, favorendo ad un tempo le belle arti.

Stabilimenti d' industria e di Commercio.

Molto dir dovremmo ove partitamente indicar si volessero tutti i ricchi e fioriti stabilimenti commerciali, proprj di una capitale in cui vivissima è questa messe di pubblica prosperità. L'industria nazionale, eminentemente protetta ed incoraggiata dal Governo, si manifesta in ogni genere di manifatture. Artefici, Fabbricanti e Manifattori, tutti fanno a gara nel migliorare e perfezionare le opere loro in una Città, ove ogni utile trovato riceve premio ed encomio. Ogni professione fiorisce, il commercio è ricco ed attivo, e l'opulenza ed il lustro concorrono a far prosperare quella bella porzione d'Italia.

Uomini illustri. (1)

Bairo Pietro, professore nell'Università di Torino, medico di Carlo III. duca di Savoja, morto in patria nel 1559. Si conoscono di lui molte opere di medicina.

Balbi Gian-Francesco, giureconsulto, visse nel 600.

Berga Antonio, professore di medicina in Mondovì e Torino, autore di molte opere filosofiche, visse nel 600.

Fantoni Giambattista, fu bibliotecario medico e consigliere di Vittorio Amedeo I. Duca di Savoja, e conosciuto per le sue *osservazioni astronomiche-mediche.*

S. Massimo.

Morozzi Carlo Giuseppe cisterciense, scrittore che fiorì nel 700. Si conosce di lui una *Storia dell' Ordine Cisterciense*, ed il *Teatro Cronologico dell' Ordine da' Certosini*, tutte due stampate in Torino, la prima nel 1690, l'altra nel 1681.

---

(1) Tratti dalla Storia Letteraria del Tiraboschi.

Dalla Rovere Claudia, poetessa del 700.

Degli Scaravelli Anna Ottavia, poetessa come sopra.

Tesauro Alessandro, morto nel 1621, scrisse la *Sereide*, poemetto sui bachi da seta.

Tesauro Emanuele, gran croce dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, scrisse di molte opere; le più pregevoli sono il *Regno d' Italia sotto i Barbari*, la *Storia del Piemonte* e *quella di Torino*; fiorì verso la metà del 700.

Vagnone Filippo de' Signori di Castelvecchio, poeta laureato, morto nel 1499.

Villa Marchese, visse nel 700 ed è conosciuto nella repubblica letteraria per li suoi *Viaggi in Dalmazia ed in Levante* pubblicati nel 1668, nei quali più che tutto è stimata la storia dell' assedio di Candia.

Viotti Bartolomeo, visse nel 600, scrisse un' opera sul *metodo di medicare*, e 5 libri *sui bagni e su que' d' Acqui* peculiarmente.

Bertrandi Ambrogio, nacque nel 1723, morì nel 1765, furono in altissima fama le sue opere anatomiche e chirurgiche, che formano un buon corso completo di chirurgìa.

Napione conte di Coconato, autore di diverse opere, tra le quali di una dottissima dissertazione intorno alla patria di Colombo, con cui appoggia l' opinione del Denina che quell' insigne navigatore fosse nativo di Monferrato.

Fra i Classici viventi un *Nota*, un *Grassi*, ed altri.. : ma ci siamo prefissi di rispettare la loro modestia, e di lasciare alla posterità il vanto di encomiarli.

Pittori, Architetti, Scultori ec.

Alfieri conte Vittorio, nato e morto a Torino nel secolo XVIII, sommo architetto, il più stimato in tutto il Piemonte.

Bagetti Giuseppe, nato a Torino nel 1764, architetto civile e militare, e professore dell' Accademia Reale.

Beaumont Claudio Francesco, nato a Torino nel 1694, morto nel 1766, pittore del Re, cavaliere dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, artista esimio formato alle scuole di Rafaele, Caraccio e Guido.

Bernero Giambattista, nato nel 1736, morto nel 1796, membro dell'Accademia Reale di pittura e scultura, scultore in marmo le cui opere sono molto stimate.

Blausery Vittorio, nato nel 1735, morto nel 1775, allievo del cavaliere Beaumont, stimato pittor storico.

Bonsignore Ferdinando, nato nel 1767, professore architetto all' Università, membro di diverse Accademie, architetto di merito distinto.

Boucheron Simone Giuseppe, nato nel 1648, scultore in bronzo molto stimato.

Boucheron Gio. Batt. ed Angelo, disegnatori molto distinti.

Brunati Benedetto, nato nel 1785, architetto idraulico e civile.

Ceroni Giuseppe Antonio, architetto civile ed idraulico, nato nel 1783, membro del Congresso degli Edili, Maggiore nel Corpo Reale del Genio Civile.

Collini Ignazio Secondo Maria, nato nel 1724, morto nel 1793, membro dell' Accademia Reale di pittura e scultura, scultore in marmo assai pregevole.

Collini Filippo Maria, fratello del precedente, membro dell' Accademia, di merito inferiore.

Dugué Filippo, nato nel 1777, scultore in bronzo.

Grassi Tarquinio, nato verso il principio del secolo XVIII, pittore formato alla scuola di Bologna.

Milocco Antonio, nato nel secolo XVIII, pittore, allievo e compagno del Beaumont.

Monticone Giuseppe, nato nel 1773, pittore formato alla scuola del Pecheux.

Nipote Ignazio, pittore a fresco che fiorì nel secolo precedente.

Olivieri Domenico, nato nel 1679, morto nel 1755, pittore formato alla Scuola Fiamminga.

Peiroleri Pietro, nato nel 1741, stimato Incisore.

Pregliasco, nato nel 1759, disegnatore molto stimato.

Spagnolini Arnolfo, nato nel 1764, professore di matematica e disegno.

Spalla Giacomo, nato nel 1759, scultore in marmo molto pregiato.

Tasniere Giambattista, nato nel 1632, morto nel 1704, Incisore a bolino assai reputato.

Vacca Angelo, nato nel 1744, morto nel 1814, pittore distinto, massime all' affresco.

Vacca (*Luigi ed Angelo*) pittori stimati.

Valperga Luigi, Incisore a bolino, nato nel 1755.

Sono in grandissimo numero pittori, architetti, scultori ec. piemontesi formati all'Università ed all'Accademia di Torino, o che si distinsero colle opere loro in questa cospicua città; parlando de' quali il Denina dice: » Nel paese che forma il gran baluardo d' Italia abbiamo veduto architetti militari che sicuramente » possono andar nella classe del Sammicheli e del » Marchi nel secolo XVI. e dei famosi Chorn e Vauban del secolo di Luigi XIV. E dove pochi lustri » e pochi anni sono vi era il Commendator Bertôla, » il conte Pinto, il cavaliere Papacin De-Antoni e il De-Vincenti, vi è ancora chi potrebbe fare quel che essi fecero in Alessandria, a Fenestrelle, a Demonte, a Exilles, a Tortona, a Cuneo, ed a » Torino. Ed altrove: La più bella immagine marmorea, che siasi collocata sopra qualsivoglia altare, fu fatta in Torino dal Bernero; e tra migliori » scultori che a' dì nostri lavorassero in Roma, si » nominano i due Collini, Torinesi ambidue come il » Bernero. « (1).

(1) Delle Rivoluzioni d' Italia. Lib. XXV. Cap. VII.

Principali Alberghi.

Albergo della *Bonne Femme,* contrada de' Guardinfanti; della *Dogana vecchia,* contrada del Senato; dell' *Europa,* e di *Londra,* piazza S. Carlo; *d' Italia,* contrada d'Italia accanto alla Basilica; *Pension Suisse,* contrada d' Angennes; dell' *Universo,* in piazza Castello.

Pesi, Misure e Monete.

(Vedi a pagine 42 e 43 del presente volume.)

VIAGGI

Dai confini della Savoja a Torino, Novara e Milano.

Da Torino al Sempione, Aosta, Vigevano ec.

Dal confine della Savoja a Torino, Novara e Milano.

Da Lansleborgo al Moncenisio . Poste N. 3. (1)
Il terzo ed il quarto cavallo dal primo Maggio al 31. Ottobre senza reciprocità.
Dal Moncenisio al Molaretto . . . » 3. —
Il terzo ed il quarto cavallo come sopra.
Dal Molaretto a Susa . . . . » 2. —
Il terzo ed il quarto cavallo come sopra.
Da Susa a S. Giorio . . . . » 1. 1/2
Da S. Giorio a S. Antonino . . . . . » 1. —
Quarto di posta di favore con reciprocità.
Da S. Antonino a S. Ambrogio. . . » 1. —
Da S. Ambrogio a Rivoli . . . . . . » 1. 3/4

(1) Il miglia Piemontese è di 800. trabucchi: una posta corrisponde a 2. leghe di Francia di 25. al grado, cioè a quattro miglia di Piemonte.

Da Rivoli a Torino . . . . » 1. 3/4

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Torino a Settimo	»	1. 1/2
Da Settimo a Chivasso	»	1. 1/2
Da Chivasso a Rondizzone.	»	1. 1/4
Da Rondizzone a Cigliano	»	1. 1/4
Da Cigliano a S. Germano	»	2. 1/2
Da S. Germano a Vercelli	»	1. 3/4
Da Vercelli a Orfengo	»	1. 1/2
Da Orfengo a Novara	»	1. 1/2
Da Novara a *Boffalora*	»	3. —
Da Boffalora a Sedriano.		
Da Sedriano a Milano.		

Passaggio del Moncenisio.

La salita da Lansleburgo sino alla maggior altezza del passaggio è di circa una lega e mezza. Si parte di buon mattino purchè non vi sia alcun indizio di fortunale, ciò che quelli del paese conoscono molto bene: anche nella stagione più cattiva da Lansleburgo si arriva al punto più elevato del colle o a cavallo, o in vettura senza trovare il più piccolo ostacolo. La maggior elevazione di questo colle e di 1060. tesi al dissopra del livello del mare. Di là si discende in una pianura di una lega e mezza di larghezza e di un quarto di lega di lunghezza: questa piccola pianura, tanto pericolosa allorchè il turbine de' venti portatori di neve ne radono la superficie, è piacevole allorchè il tempo è tranquillo ed il cielo sereno, e nella state è tutta smaltata di fiori. La sua temperatura è dolce più di quello che sperare si potrebbe a tanta elevazione, e sovente dopo avere sofferti rigidissimi freddi sull' altura del passaggio, arrivando alla pianura del monte Cenisio il viaggiatore vi trova un ciel brillante e la dolce temperatura di primavera. Verso il centro della pianura stessa si

trova la posta, ed un poco più lungi si passa a fianco dell' ospizio dei *Pellegrini*: questo nobile stabilimento, sì utile ai viaggiatori, è fabbricato alle sponde di un ameno laghetto dal quale sorte un ruscello chiamato il *Cenisio* che si precipita dal lato dell' Italia e va ad ingrossare la *piccola Dora*, formando alla distanza di una mezza lega del lago una cascata perpetua e deliziosa. Finalmente all' estremità della pianura vi è l' albergo della *Gran croce* ove i viaggiatori sovente prendono riposo. Di là incomincia la scesa verso il Piemonte: la nuova strada che passa per *Molaretto* è molto commoda e sicura, e mette a Susa in meno di cinque ore di cammino.

Susa (1) detta *Segusia, Secusio, Segusium, Ianua Italiæ, Ianua Belli, Claustrum Italiæ*, è posta alla destra della Dora Riparia all' ultimo limite dell' Italia occidentale ai piedi del monte Cenisio e del monte Ginepro.

Susa è sede Vescovile; vi è un Comandante militare per la città e provincia a vece del governatore; un Tribunale di Prefettura, un ufficio di Regia Intendenza, ed un Sindaco della città di nomina regia.

La fondazione di questa città è certamente remotissima, e sembra non male fondata l' opinione di coloro che la fanno anteriore all' istessa Roma. Attesa la sua posizione geografica le fu sempre avversa la sorte: le armate di Brenno, e 200. anni dopo quelle di Beloveso non poco danno le recarono; fu questa la prima città romana che il Cartaginese capitano additò dall' alto delle Alpi a' suoi soldati quale primo premio del loro valore. Flavio Valente l'abbrucciò interamente: l' esercito di Costantino mandato

(1) Le presenti nozioni intorno alla Regia Città di Susa mi furono gentilmente somministrate dal chiarissimo Sindaco della stessa Città.

nell'anno 312. ad arrestare il passo delle Alpi a Mezenzio la mise a ferro e fuoco. I Goti ed i Vandali la ridussero in cenere. Barbaro scempio fecero degli abitanti di questa città e provincia i Longobardi ed i Saraceni. Federico Barbarossa, passate le Alpi Cozzie, ritorna in Italia nel 1174., mette a sacco ed a fuoco Susa, e con irreparabile danno vengono abbrucciati nel regio castello documenti importantissimi riguardanti l'origine ed i primi tempi della Regia Casa di Savoja.

Si giudica comunemente, che l' epigrafe IN FLAMMIS PROBATUS AMOR, la quale si vede nell'arma di Susa abbia avuto origine dall'amore da questi cittadini dimostrato ad Umberto III. quando per aver essi tentato di far prigione Federico I. Imperatore, capitalissimo nemico del loro principe, si viddero tutta Susa in fiamme.

Nel 1629. nella guerra per la successione agli stati di Mantova, il Re di Francia Luigi XIII. muove da Brianzone con poderosissimo esercito, e con contrasto singolare proprio di quei tempi, la spada è unita alla porpora, ed il Cardinale di Richelieu è alla testa dell' armata; dopo rigorosissima resistenza fatta dalle truppe del Duca di Savoja, le barricate sono superate ed il Re di Francia s'impadronisce di Susa ai 7. di Marzo. Essendo stato proposto un armistizio, il Principe del Piemonte si porta in questa città, e si conchiude il trattato di Susa dei 4. Aprile 1629. del quale avendo avuto sentore gli Spagnuoli levano l' assedio di Casale. Intorno a due anni dopo i Francesi escono da quella città restituendola al Duca di Savoja Vittorio Amedeo I. Fu di nuovo presa nel 1640. dalle truppe Francesi comandate dal conte di Barcourt: dopo la vittoria riportata a Staffarda il generale francese di Catinat prende Susa nel 1690. il 12. Novembre, e benchè un' anno dopo restituita l'avessero tuttavia nel 1704. fa di nuovo as-

salita del Duca della Foliada, e renduta tre anni dopo al dominio della Regia Casa di Savoja sino alla guerra mossa in Europa dalla dominazione Francese.

Dopo aver provato sì spesso tutti gli orrori della guerra fu ancora minacciata da grave pericolo quando nel 1747. i Francesi tentarono di fare una discesa dal colle dell' Assietta, dove pel valore delle truppe piemontesi l' intento francese andò in fallo e Susa fu illesa.

Per chiudere questa porta d'Italia all' ostile ardire, verso l' incominciare del passato secolo si diede principio alla mirabile fortezza della Brunetta, dove il genio, e l' opera dell' uomo si spiegarono in una maniera straordinaria. Imperciocchè, fondata con maraviglioso lavoro nel duro sasso, reggeva inespugnabile a qualsiasi aperto od insidioso attacco dell' inimico, frattanto che un ampio e profondo pozzo posto nel suo centro alimentava d'acqua viva i suoi difensori. In seguito al trattato di Cherasco fu con rammarico di tutti gli ammiratori delle cose grandi distrutta. Il forte di Santa Maria esisteva già prima della Brunetta, e a malgrado che fosse vantaggiosamente situato non era propugnacolo nè sì importante, nè sì forte, e si poteva considerare come una dipendenza della Brunetta con cui comunicava per istrade coperte.

Fra le antichità romane si ammira l' arco trionfale d' Augusto. Il celebre architetto Mazzassa, che prese ad illustrarlo, dice nel suo ragionamento sopra quel monumento che nessun' arco in Italia gode riuniti i tre pregi d' antichità, di gusto e di conservazione in grado pari a questo. Quest' opera magnifica forse unica al mondo fu rispettata dal tempo ed ebbe la sorte d' essere dimenticata dall' infernale distruzione dei Barbari. Questo monumento, nel quale l' arte del disegno campeggia luminosamente, era con tutta probabilità ornato d' un opera di grandissimo pregio che ma-

nifesta con quanto ne rimane come la scultura e l'architettura fossero coltivate anche in queste regioni alpine. Le loriche dei torsi Secusini sono fregiate di bassi rilievi maravigliosamente intagliati, ed a giudizio di personaggi intendentissimi l'artista che quelli lavorò non era inferiore a Fidia ed a Prasitele, ed il vanto di sì sublime lavoro può forse appartenere ad un' artista Susino; massime da che è provato da una lapide riferita dall' eruditissimo Jacopo Durandi che una società di lavoratori di marmo detta *Sodalitium mormorariorum* esisteva nel luogo di Reano poco distante da Susa. Il Sig. conte Franchi Pont illustratore dei torsi loricati di Susa nella sua eruditissima dissertazione letta il 13 nevoso anno 13 all' Accademia delle scienze propende a credere, che un torso sia parte della statua di M. Vipsanio Agrippa generale romano per consiglio e per conquiste caro ad Augusto, e che l' altro torso sia della statua di M. Giulio Cozio, o forse con più fondamento di Giulio Donno. A detto del saggio commentatore la statua di Cesare Augusto posta sopra l' attico dell' arco, sola ed in luogo sublime, o forse anche assisa sopra di un carro trionfale per indicare il domatore di tutte le nazioni alpine e l' arbitro del romano impero, sarà naturalmente stata la prima ad essere abbattuta dai Barbari od a crollare per vetustà, onde fa ardenti voti affinchè un giorno vengansi a trovare quei nobili avanzi della statua del romano imperatore.

In ogni angolo di questa città e suoi contorni si trovano preziose reliquie della romana grandezza. Nell' anno 1827. il Sindaco della città trovò nella sua campagna di Foresto gli avanzi di un antico tempio dedicato alle Matrone Romane, da quanto si è potuto giudicare rovinato da una innondazione del rivo di Foresto. Le lapidi ricercate con diligenza furono illustrate dal Sig. Barucchi dotto antiquario ed assistente al Regio Museo. Sotto una di queste

lapidi si trovarono sette monete romane la cui inscrizione prova ad evidenza, che in quel luogo vi era un tempio ristorato da Tito in adempimento di un voto fatto alle Dee Matrone che ivi si adoravano. L' esistenza nel detto luogo di quel tempio sembra concorrere a confermare in qnalche maniera la tradizione che la città di Susa si estendesse poco meno che sino a Bossoleno. Dal numero delle chiese menzionate nell' erudita opera del Canonico Sacchetti si raccoglie che a tempi a noi ancora più vicini vi era una popolazione notabile. Tra le più antiche chiese esistenti nel passato secolo fu S. Maria Maggiore la quale da un tridente di ferro che esiste sopra il suo campanile fu creduta dedicata a Nettuno. La chiesa di S. Giusto fondata nal 1028. fu dal Re Carlo Emanuele III. innalzata al grado di Cattedrale nel 1772.

Questa città dopo di aver avuto i suoi Marchesi particolari passò per il maritaggio della contessa Adelaide con il conte Oddone alla Regia Casa di Savoja. Susa era l'ordinaria residenza di quei Marchesi, e secondo il celebre annalista d'Italia estesissimo era quel marchesato.

Dall'avere i parenti di Clemente IV. domicilio in Susa sembra molto probabile che quel sommo Pontefice vi abbia pure avuto la nascita. Un altro principe della Romana Chiesa ebbe certamente la culla in questa città ed è il celebre Arrigo da Susa autore del commentario sopra il libro de' decretali e della raccolta del Jus Canonico detta *somma dorata*, il quale fu creato cardinale da Urbano IV e divenne poscia vescovo di Ostia. Havvi tuttora in Susa un borgo detto dei nobili il quale dalle acque fu pressocchè rovinato ai 20 Maggio 1728: in quello dimoravano al dire dell' erudito Canonico Sacchetti varie distinte famiglie, come i Foresti, che tra gli altri produssero un Antonio consigliere e ciambellano del

conte Carlo I di Savoja: i Barades conti di Mattié; i Ferrandi, tra i quali il celebre giureconsulto Roberto, il quale dopo di essere stato consigliere di Amedeo il Grande conte di Savoja fu giudice generale del Piemonte: da questa famiglia nacque pure Fra Michele Ferrandi Cavaliere di Rodi e Priore dell' Ordine in Lombardia nel 1425. A' nostri tempi abbiamo conosciuto nativo di questa città l' illustre Architetto Giovanni Andrea Rana amico e consigliere dell' immortale De-Antonij, colonnello comandante dell'artiglierìa, autore di ottimi trattati riguardanti le fortificazioni, citati onorevolmente da molti sapienti stranieri; di questo grande uomo è nipote Giovanni Antonio Rana nato pure in Susa, Cavaliere dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell' ordine di Leopoldo d' Austria, ed attualmente Colonnello e membro del Consiglio del genio militare.

Il minuto commercio è molto diminuito dacchè furono distrutte le fortezze: vi è al martedì un mercato assai frequentato, oltre quello del venerdì destinato allo smercio delle frutta e degli erbaggi: vi sono due fiere all' anno delle quali una ai 14, 15, 16 di Maggio, e l' altra ai 23, 24, 25 di Settembre con tre giorni d' entrata e tre d' uscita; e quest' ultima è di una rinomanza tale che vi concorrono i mercatanti non solo dei vicini paesi ma ancora quei di molte città della Savoja, della Francia e dell'Italia, e s'aggira principalmente sui Buoi, le Vacche, i Cavalli, i Muli ed ogni altro genere di bestiame.

Per la continua comunicazione dell' Italia colla Francia gli abitanti di Susa parlano egualmente le due lingue francese ed italiana; d' uso però comune è il dialetto piemontese.

Il suolo della città si è molto alzato per le tante rovine sofferte, come si scorge dagli scavi che accidentalmente si fanno. Nel praticare le fondamenta

delle carceri si trovò alla profondità di sei tese in circa una testa di marmo di lavoro squisito oltre diverse opere mosaiche, anfore spezzate ec. Opera romana sono i condotti sotterranei che si scoprono ad ogni tratto. Circondata la città da ogni parte, tranne all' est, da altissime montagne, il suo suolo è diviso da molte colline e pietrosi poggi che rendono in apparenza il suo territorio molto più circoscritto di quello che sia in realtà. I monti dei contorni di Susa, che sono separati dalla gran catena delle Alpi, e che fanno come una doppia cinta meno elevata alla città, sono al nord ed all' ovest quasi intieramente formati di scisto e di kneiss, al sud di tufo ed al sud-est molti di carbonato calcare; contengono sopra le loro sommità e sopra le infinite e sempre variate loro chine della terra vegetabile. Tutto quello che è suscettibile di coltura è lavorato con molta cura, e la vite prospera a maraviglia nei terreni calcari abbondanti di ciottoli: i vini squisiti e spiritosi di S. Eusebio, di Nurbiano, Rivolette e Bassameana possono paragonarsi a giusto titolo con quelli dei paesi meridionali dell' Europa. La coltivazione dei gelsi non si estende gran fatto, ma la seta che s'ottiene dai filuggeli primeggia per la sua bontà fra quelle del Piemonte. Le diverse piccole valli delle quali alcune sono amene e fertili somministrano molta varietà di frutti delicati e di erbaggi di un gusto il più saporito.

La fertilità del suolo è in gran parte dovuta alle acque. La Dora Riparia prende origine dal monte Ginepro e finisce a Torino nel Po scorrendo dall' ovest all' est: molti rami da quella si derivano per innaffiare le campagne della provincia di Susa e di quella di Torino. A Susa la Dora riceve le acque del lago del Moncenisio e della Cinischia che prendono origine dal Moncenisio stesso scorrendo dal nord-ovest al sud-est; scaturiscono inoltre nella pia-

nura e nelle diverse valli molte fontane che servono all' uomo ed alla campagna.

Molte scoperte vi sarebbero a fare nelle vicine montagne che circondano la città per riguardo ai minerali. Alla montagna d' Oulx detta il Seguret esiste una miniera d' oro e di rame, e sessant' anni fa si lavorava a una miniera d' oro vicino alla Novalesa. Il medico Re ha scoperto una miniera di rame a Mocchiè; un' altra del medesimo metallo esiste a Cesanna; una di piombo a Chaumont, ed una di ferro a Salbertrand, oltre molti altri indizi. Nelle roccie di S. Michele della Chiusa si trova dell' ammianto; le cave d' ardesia sono comuni; gli abitanti separando gli strati li tagliano in tavole che servono nella più parte della provincia per coprire le case; esistono a Foresto due cave di marmo bianco, una s' accosta al bigio e l' altra ha mescolato col bianco qualche vena di rosso: la più pregiata cava però è quella del marmo verde di una somma bellezza dal quale si possono estrarre colonne della più grande dimensione: questo marmo è durissimo ed atto ad ogni sorta di lavoro. Di quando in quando s' incontrano ancora delle vene del pregiatissimo marmo antico di Susa: i Sovrani del Piemonte, vista l' importanza di quella cava, fecero costrurre una fabbrica in quell' alpino luogo.

Tra S. Ambrogio e Rivoli trovasi Avigliana grossa terra presso la Dora difesa da un buon castello con 3200 abitanti.

Rivoli grosso e vago borgo munito di un buon castello; le sue campagne sono fertili ed amene; i suoi abitanti sono in numero di circa 6000. Quivi l' anno 1732. morì prigione il Re Vittorio Amedeo II dopo aver rinunciata la corona a suo figlio; è celebre pur anco per la vittoria riportatavi dai Francesi nel 1797. Dopo Susa vieppiù si avvicina la capitale e vieppiù le montagne si allontanano e la campagna si abbellisce; la vite si marita coll' olmo ed il suolo

è coperto di biade; ma a Rivoli soltanto si spiega quella magnifica pianura che si estende sino all'Adriatico.

La strada che da Rivoli mette a Torino è spaziosa e tutta ombreggiata da altissimi olmi.

Da Torino si va a Settimo vago borgo situato sopra una collina.

Appena sortiti da Torino si passa la Dora sopra un ponte di pietra, quindi la Stura sopra un' altro ponte di legno molto solido. A cinque miglia da Settimo si attraversa il Mallone sopra un ponte di battelli, a meno che il fiume non abbia straripato; un miglia più lungi si passa l'Acquadoro.

Chivasso piccola città sulla sinistra del Po poco distante dal fiume Orco; ha un circuito di mezzo miglio ed è munita di bastioni; i suoi abitanti sono in numero di 5500; fanno grande traffico in grano e stoffe di lana.

Tra Rondizzone e Cigliano si attraversa la Dora Baltea sopra un magnifico ponte. A S. Germano s'incontrano due grandi strade una delle quali conduce ad Ivrea e l'altra a Biella.

Vercelli, una delle più antiche ed insigni città d'Italia situata in un luogo elevato là ove il fiume Sesia si congiunge al Cervo. Giustino ne attribuisce la fondazione a Belloveso inviato in Italia dal Re dei Bituringi nel 613 avanti l'era volgare; e Plinio la pone nel novero dei municipii i più fortificati della Transpadana. Le sue fortificazioni furono demolite nel 1079. Tra gli edifici di cui è decorata meritano d'essere particolarmente osservate alcune chiese, come la cattedrale di moderna architettura, dove, oltre i corpi di S. Eusebio e del Beato Amedeo, conservasi un manoscritto del quarto secolo che contiene il vangelo di S. Marco in lingua latina. A S. Maria Maggiore, la cui volta è sostenuta da 40 colonne di marmo, si ammira un bel pavimento pure di marmo

che rappresenta la storia di Giuditta. La Chiesa di S. Andrea è di architettura gotica; quella di S. Cristoforo contiene molte belle pitture tra le quali alcune del celebre Gaudenzio Ferrari. Lo Spedale è vasto e ben montato, con giardino, orto botanico e museo: è rimarchevole puranco il palazzo pubblico. Questa città popolata di circa 15800 abitanti, è molto commerciante a motivo dell' attività ed industria de' suoi cittadini. Il territorio di Vercelli a riserva di alcune valli verso nord è una pianura ricchissima bagnata da' diversi canali con varie piantaggioni di riso; l'aria per conseguenza vi è alquanto umida mentre dall'aprile al settembre la campagna resta quasi tutta sott'acqua. A sei leghe da Vercelli trovasi il bel borgo di Gattinara nel cui territorio si fanno squisitissimi vini. Sortendo da Vercelli si passa la Sesia e più lungi l' Agogna.

A Vercelli appartengono i seguenti uomini illustri:

Attone; incerta al tutto è la patria di lui; egli però fu fatto vescovo di Vercelli l' anno 924 e ne occupò la sede per ben 38. Sue opere sono un *Capitolare* diviso *in* 100 *capi a regolamento della sua diocesi* = Un libro diviso in tre parti *Delle Pressure Ecclesiastiche* = *Undici lettere* = *Un commento su tutte le lettere di S. Paolo*, e due sermoni, uno sull' ascensione di Cristo, l' altro a lode di S. Eusebio vescovo di Vercelli.

Baranzani Redento, barnabita, visse nel VII secolo, e la migliore delle sue opere si è quella che ha per titolo *Uranoscopia sive de cælo*, stampata in Ginevra nel 1617.

Cagnoli Girolamo, giureconsulto, fu professore nell' Università di Torino, quindi in quella di Padova: cessò di vivere nel 1551.

Ferreri Pietro Francesco e Guido zio e nipote, tutti e due vescovi di Vercelli, e fatti cardinali da Pio IV., il primo morto nel 1566., l'altro nel 1585.

Guido fu eruditissimo e facile scrittore latino e greco

Guala cardinale, che visse in sul finire del secolo XII. e toccò il principio del seguente, fu il fondatore nel 1219. del monastero di S. Andrea e scrisse le *Costituzioni* per la riforma del clero di Parigi, pubblicate mentre vi era legato della Sede Apostolica nel 1208.

Leone Pietro professore di Eloquenza in Milano, fiorì dal 400. al 500.

Scutario Eusebio, scolaro del Merula, rivide e corresse la bell'edizione delle commedie di Plauto stampate in Milano nel 1490.

Di Vercelli Francesco, fu decretalista nell'Università di Vercelli eretta l' anno 1228; scrisse dei commenti sulle antiche collezioni delle decretali.

Di Vercelli Giovanni, dell' ordine de' predicatori, un tempo professore di diritto canonico in Parigi, e quindi nell' anno 1264. eletto a maestro generale dell' ordine.

Da Vercelli Pantaleone, o meglio da Confienza, terra di Vercelli, fu medico reputato, e visse nel V. secolo dopo il mille. Si conoscono di lui le opere seguenti: *De confluentia Pillularium* = *Vitæ Sanctorum*; ma quanto a questo ultimo lavoro in oggi è stato riconosciuto non essere altro che le vite antiche de' SS. Padri, e che il Pantaleone non vi abbia altro merito che quello di averne procurata l' edizione.

Da Vercelli Ugo od *Ugone*; si vuole che fosse professore di diritto canonico nell'Università di Vercelli; certo ch' egli fu uomo dottissimo e fatto vescovo di Novara nel 1304.

Sortì pure i natali in Vercelli *Bernardino Lanino*, pittore assai stimato, allievo di Gaudenzio Ferrari.

Novara (1) Nell'amena e vasta pianura che dalla

(1) I presenti cenni storici e la susseguente descrizione di questa

Sesia al Ticino ed al Po si distende tra il fiume Agogna ed il torrente Terdoppio, s' erge da una facile collinetta aprica la città di Novara. Dall' elevato suo seggio, qual regina del loco, contempla quest' antica matrona le città minori alla di lei giurisdizione soggette. Se il Rosa, il Verbano, il Sempione ed il Ticino segnano il confine all' ampio dominio della sua Chiesa, la sua amministrazione militare non trova limite che al Gravellone ed alla Dora. (1)

Felicemente situata nel centro delle grandi strade che dalla Francia all' Italia, e dal Ligustico mare al Sempione ed all' Elvezia conducono, serve di stazione e di emporio ad un commercio operoso e frequente che essa stessa avviva e nutrica colla sovrabbondanza de' cereali e specialmente de' suoi risi, i quali con molto suo guadagno trasmette alle più lontane regioni. Il piano paese, di cui è signora, è sempre verde di pascoli ubertosi, abbondevoli di grani e di frutte multiformi e squisite. Di mandre e di selve coperte le sue montagne, che versano dal loro grembo ferro, rame ed oro, graniti e marmi preziosi, de' quali si adornano e la opulenta Milano e l'alma Roma istessa (2).

---

cospicua città sono tratti dall' opera meritamente encomiata del chiarissimo Avvocato F. A. Bianchini, intitolata = *Le cose rimarchevoli della Città di Novara*. 1828.

(1) Siccome abbiamo già veduto, Novara è la Centrale di una Divisione militare che comprende le provincie di Vercelli, di Lumellina, di Domodossola, di Pallanza e di Vallesesia.

(2) Dal Monte Candoglia nell' Ossola si tolse il marmo per l' edificazione del Duomo di Milano. Un monte presso Crevola somministra quelle superbe colonne di bianco marmo che adorneranno in quella metropoli l' Arco del Sempione; e quarantadue colossali colonne del granito di monte Orfano saranno il più bello ornamento della nuova basilica Ostiense di Roma. I monti di Baveno danno un granito che gareggia con quello d' Egitto.

L' istoria dell' origine di questa città si confonde con quella de' primi popoli che vennero a stanziarsi tra la Sesia, il Ticino ed il Po. Dai primi abitatori di queste regioni, dai Levi Liguri, si ripete la fondazione di Novara, che si avvicina per ciò all' epoca della rinnovazione del genere umano dopo l' innondazione della terra.

Dell' etimologia del nome di Novara ebbero non pochi a fermarsi in lunghe disputazioni: quello che sta nel fatto veramente si è, che da Marco Porzio Catone insino a noi fu sempre la città distinta col nome di Novara, *Novaria*, nè ebbe a cangiare di denominazione come nel volger dei tempi avvenne a tante altre città italiane e straniere.

Nell' anno di Roma 527. Marco Claudio Marcello entrò in Milano, ridusse all' obbedienza della Repubblica quanti popoli diversi comprendeva la Gallia Cisalpina, ed anche Novara divenne colonia romana, cui Cesare nel 706 concedette il famoso diritto dei Quiriti.

Nell' anno di salute 350, un sacerdote di nome Lorenzo e di patria ignoto si diede a radicare in Novara la vigna del Signore; ma l' idolatria per il momento la vinse, e fu trucidato. Con miglior fortuna ad esso subentrò il ben amato discepolo del Vercellese Eusebio, il tenero amico d' Ambrogio, il grande Gaudenzio d' Ivrea, che poscia salì alla dignità vescovile, e ridusse Novara alla fede cristiana.

Nel 452 fu devastata dagli Unni guidati dal feroce Attila. Nel 489 fu soggiogata dai Goti, condotti da Teodorico. Nel 570 passò sotto il dominio de' Longobardi, che durò fino al 774. Dal qual anno fino all' 881 fu sotto il dominio de' Franchi.

Cessato il regno de' Carolingi colla morte di Carlo il Grosso, e passata l' italia sotto il dominio di Berengario Duca del Friuli, anche Novara subì la stessa sorte. A quel principe successe Rodolfo re di Borgo-

gna, ma abbandonato da' suoi aderenti, fu costretto di ritirarsi in Francia.

Nel 962 l'imperatore Ottone I, riconquistato il dominio d' Italia, fece larga donazione di beni alla chiesa ed ai canonici di S. Giulio, per il che questi ultimi statuirono in suffragio dell' anima del donatore un sacrificio espiatorio che tuttavia si celebra nel giorno 21. di luglio.

Travagliata da infinite dominazioni fino al 1100, Novara seguendo l' esempio delle altre città sorelle di Lombardìa, adottò pur essa una forma di governo indipendente: nominò due Consoli ne' quali stava la somma del potere esecutivo, un Consiglio maggiore cui spettava la sanzione delle leggi, un Consiglio di Savj che governava l' interno della città, e gli ufficiali di giustizia.

Agli imperadori di Lamagna, che del loro canto ritenevano ad essi devoluto il regno d' Italia quasi retaggio loro pervenuto sin dal primo degli Ottoni, non andavano a sangue i mutamenti di Governo seguiti nelle città di Lombardia. Enrico V vi scese, e nel 1110 assediò Novara e l' espugnò, abbandonandola al sacco, al ferro ed al fuoco.

Inquietata sovente dai Milanesi, Federico di Svevia detto Barbarossa, imperator di Germania, sceso in Italia, occupò Novara, e nel 1155 nominò principe Guglielmo Tornielli, patrizio e vescovo novarese. Nel 1162, congiunte le sue forze a quelle di Federico si vendica, e distrugge la città di Milano. Continuò quindi sempre la guerra tra Novara e le altre città Lombarde fino alla famosa pace di Costanza (1183).

Nacque quindi rottura tra i Novaresi e Vercellesi che durò fino al 1199.

Nel 1237 tornò al dominio degli imperatori di Germania sotto Federico II. Datasi quindi ai partiti ora Guelfo, ora Ghibellino, fu continuamente travagliata dalle intestine discordie e dall' alterigia dei

suoi nobili fino al 1276, in cui Ottone Visconte, nato nella terra d' Invonio, provincia novarese, arcivescovo di Milano, incomincia la dinastia di futuri Duchi.

Nel 1304 Dulcino, nato nel luogo di Prato terra sopra di Romagnano, tentò d' introdurre l' eresia nel Novarese, ma respinto e vinto nella diocesi Vercellese fu condannato alle fiamme.

Nel 1310 Enrico VII imperator di Germania si recò in Italia, ed il 20 dicembre compose in Novara la pace tra le due fazioni Guelfe e Ghibelline.

Nel 1333 il Vescovo Giovanni Visconti si rese padrone della città. Rinunciatasi da Giovanni nel 1342 la sede di S. Gaudenzio per salire a quella di S. Ambrogio, ritenne nullameno come Principe la signorìa di Novara e del Distretto. Nel 1354 il consiglio di Milano riconobbe in suoi signori Matteo, Barnabò e Galeazzo figli di Stefano Visconte, e Novara fu compresa nel dominio di quest' ultimo.

Il marchese di Monferrato se ne impadronì nel 1356. Galeazzo Visconti per decisione dell' imperator Carlo IV la ricuperò nel 1359. Soffre la peste nel 1361, che infierisce di nuovo nel 1374. Facino Cane Signor di Piacenza s' impadronisce di Novara, e non ritorna in poter de' Visconti che pel maritaggio di Filippo Maria con Beatrice vedova di Facino. Pietro Filargo, nativo del villaggio di Crusinello nella Diocesi Novarese, da Vescovo di Novara salito all' Arcivescovado di S. Ambrogio, assume nel 1409 il sommo Pontificato sotto il nome di Alessandro V.

Estinta la famiglia dei Duchi Visconti, per il maritaggio di Bianca Maria figlia illegittima del defunto duca Filippo col conte Francesco Sforza, passò la Lombardia sotto il dominio di quel nuovo Duca nel 25 Marzo 1450, ed anche Novara ubbidì alle sue leggi. Malcontenti i Novaresi del governo di Lodovico Sforza detto il Moro, suscitano un tumulto nella

città, e si danno al Duca d' Orleans rimasto ai confini d' Italia dopo la ritirata di Carlo VIII. (1495) Soccorso dai Veneti e dai Tedeschi, il Duca l' assedia lo stesso anno; presidiata da otto mila Francesi fa lunga resistenza. Dopo quattro mesi di penoso e terribile assedio, gloriosamente sostenuto, nel 12 ottobre dell' anno anzidetto venne da' Francesi consegnata agli Sforzeschi, ed il Duca d' Orleans colle sue genti avviossi in Francia.

Nel 1499 Lodovico XII successore di Carlo VIII. scende in Italia, discaccia gli Sforzeschi dalla Lombardia, ed occupa Novara. La riprende Lodovico Sforza nel 1500, ma assalito di nuovo dai Franchi comandati dal Trivulzio, fu fatto prigioniero, e trasportato in Francia, ove finì miseramente i suoi giorni. Rimase in poter de' Francesi fino al 1512, nel qual anno Massimiliano Sforza figlio del Moro, assistito dalla lega formata da Papa Giulio II. ricuperò la Lombardìa.

Torna sotto de' Franchi per la discesa in Italia di Francesco I. successore di Lodovico II. Nel 1521 Francesco II Sforza, assistito dagli Imperiali e da Leone X riconquista lo Stato di Milano, del quale è proclamato Duca, e lascia il conte Filippo Tornielli alla difesa di Novara. Francesco in persona l'occupa di nuovo nel 1524; espulso quindi dall' Italia, è fatto prigioniero nel 1525.

Continuamente bersagliata o dall' occupazione degli Imperiali o da quella della lega formata da Clemente VIII, soltanto nel 1529 tornò per la pace conchiusa sotto il dominio dello Sforza.

Morto lo Sforza senza eredi nel 1535, per il che il Ducato di Milano era devoluto all' Imperatore, Francesco I portò di nuovo la guerra in Piemonte: Carlo V diresse in persona la guerra in Provenza, e per l' utile mediazione prestatagli dal Pontefice Paolo III concesse in dono a Pier Luigi Farnese la città di

Novara col titolo di Marchese, (1539) cui nel 1545 successe il di lui figlio Ottavio pel maritaggio da esso contratto con Margherita d'Austria.

Nel 1552, stante l'irruzione in Piemonte delle armate del Re di Francia Enrico II, per ordine di Cesare fu Novara fortificata, e distrutti furono i suoi sobborghi. Nel 1557 Carlo V cede a suo figlio Filippo II il dominio d'Italia e delle Spagne, ed a suo fratello Ferdinando quello dell'Impero. Morto Filippo gli succede il di lui figlio Filippo III che manda a governatore della Lombardia il Conte di Fuentes. Nel 1614 insorse guerra tra Vittorio Amedeo duca di Savoja e gli Spagnoli stanziati in Lombardia per le pretese del primo sul Monferrato, e la provincia Novarese ebbe nuovamente a soffrire gravissimi danni.

Nel 1630 soffre la carestia e la peste. Per la guerra insorta tra Francesi e Spagnoli fu poscia continuamente travagliata fino al 1659, nel qual anno fu firmata la pace tra la Francia e la Spagna.

Nel 1700 regnava in Francia Luigi XIV, e Leopoldo I. occupava il solio imperiale, quando per la morte di Carlo II. re delle Spagne, Filippo duca d'Angiò nipote di Luigi fu chiamato all'eredità degli immensi dominj spagnoli sotto il nome di Filippo V. Leopoldo, che teneva per fermo a lui devoluto quel pingue retaggio come capo della seconda linea discendente da Carlo V non potendo assalire per la troppa distanza il nuovo re Filippo nel cuore de' suoi stati, divisò impadronirsi della Lombardia, e fece discendere dall' Alpi Trentine il prode Principe Eugenio di Savoja con poderoso esercito, cui stava a fronte il Duca di Savoja Vittorio Amedeo II pur egli forte guerriero, che teneva il partito di Filippo V. Maltrattato da Luigi XIV, il Duca di Savoja lo abbandona, e si unisce all' armata dell' imperator Leopoldo.

Succeduto a Leopoldo Giuseppe I (1705) continuò la guerra in Italia. Il valoroso Principe Eugenio, li-

berato il Piemonte dall' armi francesi, move contro il Ducato di Milano, occupa questa città e gran parte della Lombardia, e Giuseppe proclama Duca di quello stato suo fratello Carlo, e cede a Vittorio Amedeo II la sovranità di Alessandria, di Valenza, della Lumellina e della Vallesesia, ciò che grave danno arrecò alla città di Novara e sua provincia. (1707)

Per la pace di Utrecht segnata l' 11 Aprile 1713 Novara divenne suddita de' Principi Austriaci, ed incominciò a respirare e risorgere. Nel 1735 in virtù della pace segnata a Vienna tra il re di Sardegna e l' Impero (durante la guerra tra quali ebbe Novara a sostenere l' ultimo e più terribile assedio) fu ceduta alla M. di Carlo Emanuele III.

Nel 1789 Novara ebbe la sorte d' esser trascelta per la solenne celebrazione delle nozze fra Vittorio Emanuele Duca d' Aosta secondogenito del re Vittorio Amedeo coll' arciduchessa Maria Teresa figlia del governatore di Milano Ferdinando d' Austria.

Nel 1799, invasa dalle armate della Repubblica Francese, fu in uno col Piemonte unita alla Francia, e fatta Vercelli capitale dello stato della Sesia, fu colà trasferita l' amministrazione centrale che risiedeva in Novara. Il 9 maggio dello stesso anno l' armata Austro-Russa, espulsi i Francesi dalla Lombardia e da quasi tutto il Piemonte, la riconquistò, e la ridonò al re Carlo Emanuele, che elesse il barone Della Torre plenipotenziario dell' intero Sabaudo dominio. Ma irrompendo di nuovo in Italia le armate Francesi sotto il comando del generale Bonaparte, e statuita la repubblica Cisalpina, Novara divenne capitale di un dipartimento di essa, denominato dell' Agogna (1801). Creato nel 1805 il Regno d' Italia, Novara fece parte di esso come dipartimento sotto l' eguale denominazione.

Restituita la Francia a' suoi Sovrani dall' armi vittoriose delle Potenze d' Europa, ripristinati i Principi

italiani nel possesso de' loro dominj, il 21. Maggio del 1814 Novara ritornò nel paterno dominio dell' Augustissima Casa di Savoja. Ristorata delle passate disgrazie, cancellate le tracce dell' antica miseria, Novara tra le italiane città divenne sempre più bella e fiorente.

Descrizione della Città.

Basiliche e Chiese. A poche italiane città certamente è dato di poter come Novara far bella mostra di uno stabilimento di religione quanto grandioso altrettanto imponente. Il *Duomo* di fatti col suo *vestibolo, la cappella di S. Rocco, il Battisterio e l'Episcopio, la Canonica ed il Seminario, la Biblioteca, e l' Archivio capitolare, la Torre delle Campane, le Case Parrocchiali ed il Portico* denominato *Paradiso* presentano, quasi in un sol corpo di fabbrica, un tutto insieme degno d' essere ammirato. Tra i mausolei marmorei che si trovano nell' atrio quello primeggia dell' arcidiacono Langhi morto nell' anno 1538. Il quadro della cappella di S. Rocco è del cavaliere Bianchi. Il Battistero è l' unico ed il più magnifico avanzo de' monumenti de' tempi Romani, di cui si possa gloriare Novara. Il Duomo colpisce l'intelligente per ismisurata mole di fabbricato, per maestrìa di architettura, per magnificenza e ricchezza. Oltre all' altar maggiore accrescono decorazione a questa Cattedrale otto cappelle state aggiunte dopo il secolo XI., la più ricca delle quali è quella di S. Lorenzo. Sono ricche d' insigni pitture de' migliori maestri, fra le quali molte di Bernardino Lanino Versellese, allievo del celebre Gaudenzio Ferrari, di cui ammirasi nella sagrestia la tavola lodatissima rappresentante lo sposalizio di S. Catterina. Sotto i portici della canonica furono recentemente collocate are votive, inscrizioni ed urne romane ragunate dalla città e dalla diocesi.

La Chiesa di S. Giovanni decollato, ammirata dagli intelligenti per la singolare sua struttura, essendo con una sola celatura senza stringhe di ferro appoggiata sovra quattro colonne di granito, che formano un quadrato grande e maestoso a foggia d'un tumulo, o sepolcro antico. La facciata è d' ordine dorico e corinzio. *S. Filippo al Carmine* di architettura vaga ed elegante. Due oggetti d'arte attraggono in questo tempio l' attenzione: il quadro dell' ancona del coro, opera di Agostino Tofanelli professore nel museo capitolino e socio dell' accademia di S. Luca, e la statua di M. V., lavoro del Prinetti. *S. Eufemia,* adorna di buone pitture. *S. Marco,* bello e finito disegno del padre Ferrari, ricca di oggetti di belle arti, fra quali il quadro di S. Anna e M. V. col Bambino, da alcuni professori attribuito a Camillo Procaccini, la processione di penitenza fatta in Milano da S. Marco Borromeo all'occasione della peste del celebre Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, una copia del quadro del Gaudenzio che esiste nella chiesa di S. Cristoforo in Vercelli, creduta opera finitissima del Lanino: nel prebisterio e nel coro vi sono pure pregievolissimi quadri e pitture, fra cui una tavola rappresentante il martirio di S. Marco di Daniele Crespi, allievo del Cerano e del Procaccini. *S. Carlo,* piccola chiesa a tre navi, ricca però di buone dipinture, tra le quali la B. V. Immacolata con S. Gaudenzio e S. Carlo, opera lodata di Giacomo Conca. *S. Pietro al Rosario,* la cui facciata presenta due ordini, il corinzio in base e superiormente il jonico: tutto l' interno, la cui architettura è d'ordine corinzio a mezze colonne, fu da varj distinti artisti dipinto. *Nostra Signora di Monteserrato,* la cui architettura nulla presenta di notabile. *Tutti i Santi,* chiesa di forma antica ed a tre navi.

Basilica di S. Gaudenzio. Maestà, magnificenza e grandezza presenta l'interno di questa basilica in una

sola vasta nave ed in forma di croce latina; cinquantaquattro colonne poste sovra piedestalli con basi e capitelli bellissimi di puro corinzio sporgenti, eccetto le angolari, per due terzi, con nicchie fra gli intercolonj, ne sono il principale ornamento. Nel tronco della croce, da due colonne divise, stanno tre grandi cappelle per ambo i lati. La vôlta è veramente svelta ed ardita; eccettuati i templi massimi, poche chiese trovar si possono di tanto slancio. Difficilmente rinvenir si potrebbe un altare spirante tanta maestà ed atto a conciliarsi tanta ammirazione come il maggiore di questa chiesa.

Le cappelle sono tutte ricche di eccellenti pitture dei migliori maestri della scuola Italiana, e veramente sontuosa è la cappella interiore ossia scurolo. Il Rusca ed il Prinetti vi operarono statue di stucco di bellissimo lavoro, principalmente quelle del secondo. All' archivio vi è annessa la biblioteca capitolare copiosa di codici antichi e di edizioni pregiatissime e rare. Se Cremona, Bologna, Pisa ed altre città Italiane vanno superbe delle loro torri antiche, Novara per certo retro di loro per tal sorta di monumenti non si rimase; il campanile della basilica Gaudenziana, pensiero insiememente vago e bizzarro dell'architetto cavaliere Alfieri, e per la mole, e per l' architettura, e per il lavoro ed eziandio per la ricchezza, delle più vantate emulatrice si rese. Questo colossale edifizio s' innalza da terra per braccia 150. Novaresi (1) e sulla sua sommità stassi innalberata una grande croce decorata di palme, di vela e di palla aurolucenti. (2) Nell' interno due comode scale di pietra viva con ringhiere di ferro girano spiralmente paralelle e conducono al piano delle campane, al quale dopo la salita di trecento gradini si giunge.

---

(1) Piedi Parigini 274,4,9. (2) La misura della Croce conta braccia 20. Novaresi.

Instituti di pubblica beneficenza. - Ospedale maggiore della carità. Questo imponente fabbricato ha due facciate ornate da finestre con frontone; di forma quadrata è il cortile condecorato da svelti portici inferiori e superiori, entrambi a colonne binate di granito d' ordine dorico. Di alta e gentile struttura si è il grande dormitorio degli infermi. La chiesuola grazioso disegno del cavaliere Melchioni, ha l' altare di marmi fini, ed il quadro dell' ancona è lavoro di merito del pittore Mazzola professore nell' accademia di Milano: dai laterali dell'elegante chiesetta pendono altri tre quadri, stimati lavori di Ciro Ferri, di Tarquinio Grassi, e del Cuzzi. Degna di osservazione è la vasta farmacìa. Tra pazzi ed ammalati nel corso di un anno vi trovano ricovero ben più di 1300.; la nettezza, la decenza, l'assistenza vigile ed operosa, e l' assidua carità sono di questo luogo pio fide ministre. *Ospedale di S. Giuliano,* la cui facciata è elegante disegno del professore Orelli, ha nell' interno un giardino con portici a comodo de' convalescenti; superiormente una vasta e salubre crociera serve agli ammalati. *Orfanotrofio Avogadro di S. Lucia*; in questo luogo pio fondato da Giuseppe Avogadro per disposizione testamentaria di Costanza, si mantengono e si istruiscono nella religione, e nei lavori femminili dodici orfanelle ed anche dippiù; si ricevono delle figlie educande e si tiene scuola per le fanciulle. *Ritiro delle Rosine* destinato alla gratuita educazione delle figliuole de' poveri cittadini. *Orfanotrofio Dominione,* fondato da Francesco Dominione pei figliuoli de' genitori orbati e poveri che vi ricevono morale e cristiana educazione, spargendosi nelle ore del lavoro nelle varie botteghe della città per apprendervi un' arte, o mestiere: sono ricoverati da sedeci a venti figliuoli provveduti di nutrimento e vestiario. *Monte di Pietà* in cui con un capitale di circa 24,000 lire posto in giro si fanno

pegni gratuiti sino alla concorrenza di lire cinquanta da redimersi però entro lo spazio di otto mesi. *Instituti di pubblica istruzione. - Collegio Reale.* Convitto vasto fabbricato con portici e gallerie, adorno di buone pitture. *Regie Scuole,* in cui oltre delle scuole inferiori vi sono particolari Professori per le cattedre di logica, metafisica ed etica, matematica elementare e di fisica; vi sono di più le scuole speciali delle istituzioni civili e canoniche, della geometrìa pratica e disegno della chirurgia e della anotomia, della chimica e della bottanica. *Un Gabinetto di Fisica* ricco di gran numero di eleganti e perfetti fisici strumenti, e di collezioni minerologiche. *Un Orto Botanico* ricco di piante peregrine. *Il Collegio Gallarini* fondato da Antonio Gallarini da Fara in cui si accolgono e si istruiscono i trenta figliuoli provvenienti dalle comunità che alle beneficenze del fondatore hanno diritto; ma si accettano eziandio altri giovanetti, per il che il collegio nell' anno scolastico da ben più di sessanta alunni è quasi sempre frequentato. In fine le scuole *Canobiane.*

Stabilimenti Pubblici — Palazzo di Città, edifizio di robusta architettura non però terminato: nel suo interno un portico a colonne binate di granito rosso d' ordine dorico circonda da tre lati il cortile: nella tazza della sua vasta sala un pittore di nome ignoto vi dipinse a buon fresco l' aurora di Guido Reni, nell' aula vi sono alcuni bei quadri. *Palazzo di Giustizia,* sulle estremità del coperto del quale veggonsi scolpiti in sasso i busti di due personaggi colle tempia cinte da benda aurata ritenuti per le effigie di Giovanni e Luchino Visconti signori di Milano e di Novara nell' epoca della fondazione di esso; il lato da levante venne abbellito di una elegante doppia gallerìa a colonne isolate di granito rosso d' ordine dorico e jonico con balaustra di pietra. *Mercato*: nel sito più ameno e ridente della città, dappresso alla

vasta piazza del castello e dei pittoreschi pubblici giardini sorge maestoso un edifizio specialmente destinato al mercato delle granaglie: un portico svelto e leggiadro d'ordine dorico a colonne isolate di granito bianco e nero fornito del corrispondente architrave reggente le rispettive arcate, esteriormente adorna questo fabbricato lungo i lati di levante mezzogiorno e ponente; è di forma pressochè quadrata, e superiormente s'innalza un proporzionato piano di fabbricato con prospetto del pari ripartito uniformemente all'impianto del portico sottostante. *Teatro*, piccolo ma elegante disegno dell'architetto Morelli: un atrio a colonne di granito e pilastri sta davanti alla porta principale; assai graziosa è la curva della platea; le loggie da colonnette isolate d'ordine composito l'una dall'altra divise, oltre il mostrare una certa novità, permettono che da tutte parti si possa godere della scena: lo fece edificare una società di cittadini nell'anno 1779.

Palazzi e Case — Palazzo *Bellini* fornito di grandiosi e ricchi appartamenti. Palazzo *Cacciapiatti* di maestoso ed imponente esteriore, ne' cui magnifici appartamenti veggonsi buoni affreschi. Palazzo *Leonardi*, ricco di una preziosa collezione di quadri, fra i quali primeggiano il S. Giovanni Battista di Gaudenzio Ferrari, la Vergine col Bambino, S. Francesco e S. Nazzaro di Bernardino Lanino, una bella Vergine del Mazzola, e due quadri dal medesimo pinti sul legno, dai quali emergono Angelica e Medoro e Rinaldo ed Armida. Palazzo *Basilico*, ricco di buoni dipinti e di alquanti quadri di certo merito. *Avogadro*, tra i varj quadri che adornano il quale si distinguono un S. Francesco, la cui testa è di una così sorprendente bellezza, che da alcuni periti viene attribuita al Gaudenzio, la Giuditta ed altri lavori del Tanzio, ed il S. Pietro in carcere di Daniele Crespi. *Natta-Isola*, con magnifico cortile ed

una bellissima torre. *Giovanetti*, di semplice ma buon stile. *Falcone*, la cui scala è veramente magnifica, dipinta dal celebre Vaccani, che pure adornò alquante camere dell' appartamento: finalmente il Palazzo *Dominioni*. Casa *Gibellini*, nella gallerìa della quale si ammirano buone pitture, fra le quali M. V. col Bambino e S. Giuseppe, originale del Coreggio. *Penotti*, nella quale esiste una piccola ma scelta galleria di quadri, tra quali la stupenda tavola di Wander-Werf rappresentante il Nazzareno condotto al tribunale da alcuni soldati. *Caccia di Romentino*, del pari ricca di buoni quadri. *Milanesi*, di fronte assai graziosa, ornata di busti in plastica; possiede anche qualche quadro di non ignobil pennello. *Castellani*, ricca di eccellenti quadri, e di una copiosa biblioteca. *Tettoni*, con scelta gallerìa di quadri, principalmente del Gaudenzio, del Lanino, di Guido Reni, di Giulio Cesare Procaccini, e del Mazzola, ed una testa di Lutero, che dagli intelligenti si ritiene opera del divin Rafaello. *Orelli e Pernati*, adorne di non molti ma commendevoli quadri di artisti distinti. Casa *Faa* decorata di quadri assai pregievoli del cavaliere Landi, di Giacinto Fabroni e del Crespi. Infine nella soppressa chiesa di *S. Agata* esiste un vasto e prezioso dipinto del Lanino rappresentante la Natività.

Onorano Novara i seguenti uomini celebri:

Cajo Albuzio Silo, o *Silone*, fu retore ed oratore, fiorì verso gli ultimi anni dell' impero d'Augusto, e morì volontariamente di fame. Il chiarissimo signor conte Durando di Villa ne scrisse l' elogio.

Azario Pietro, fiorì verso il 1360. e scrisse una Cronaca intitolata = *De gestis principum vicecomitum*. Il conte di Cocconato scrisse di lui nella sua opera de' Piemontesi illustri.

Caccia Agostino, che visse a lungo fra l' armi attiratovi dallo splendore della sua antica prosapia, fu poeta, e si conoscono di lui delle satire, dei capitoli

piacevoli, delle rime sacre e dei capitoli spirituali: fiorì verso la metà del VI. secolo.

Campano, filosofo e matematico di gran nome; fioriva ai tempi di Urbano IV. eletto Papa nel 1261., di cui fu capellano ed a cui intitolò il suo libro sopra la Sfera. Di varie altre opere e in astronomia ed in matematica scrisse; ma la più nota che escisse a luce si è i *Commenti sopra Euclide*. E ciò che non è da tacere si è ch' egli scrisse un trattato sul famoso problema della quadratura del circolo, il quale si vede stampato nell'appendice alla *Margharita Philosophica*. Manoscritti di lui trovansi nella biblioteca di S. Marco in Firenze, in quella del Re di Francia, nell' Ambrosiana di Milano, nella Ricciardiana, e fra i manoscritti dell' Inghilterra e dell' Irlanda.

Cattaneo Giammaria, fu medico del VI. secolo e segretario del cardinale Bendinello Sacchi. Se fu poco felice poeta, fu però buon letterato, e di ciò ne fanno sufficiente prova le seguenti sue opere — *Commenti sulle Epistole e sul Panegirico di Plinio*, e le traduzioni di alcuni opuscoli di Aftenio, d'Isocrate e di Luciano.

Cattaneo Girolamo, pure del VI. secolo, fu molto intendente di architettura, e note sono le sue opere sulla maniera di fortificare, offendere e diffendere ec. stampate in Brescia nel 1564., l' altra sulla maniera di fabbricar le fortezze sì per pratica come per teorica, medesimamente impressa in Brescia nel 1571., e l' altra pure stampata nella stessa città ed anno sul modo di formare con prestezza le moderne battaglie.

Ceruti Antonio, visse nel secolo de' Cattanei, ed abbiamo di lui quattro libri di poesie liriche stampate in Venezia nel 1550.

Collatio o Collatino Pietro prete, ma credesi della nobile famiglia Cattanea, visse nel V. secolo e fu poeta bello ed elegante: sono suoi un poema intito-

lato *Hierosolyma*, stampato primamente in Milano nel 1481; un libro dei Fasti pure stampato nella stessa città nel 1492., ed un poemetto sul combattimento di Davide con Golia impresso del pari in Milano nel 1692.

Ferrari Giulio Emilio, fu scolaro del Merula e fu il primo che occupasse la cattedra di storia in Milano, la prima che venisse eretta in una pubblica università. Si conosce di lui per le stampe l'edizione delle poesie di Ausonio colla vita di questo poeta.

Lodolfo, da altri *Landaldo*, viveva nell'anno 1121, fu professore di teologia a *Rheims* in Francia, e fu il primo che levossi contro gli errori di Abailardo.

Da Novara Bertolino, architetto di vaglia, visse al tempo d' Alberto d' Este signor di Ferrara e di Nicolò III., i quali se ne giovarono nel fortificare la città e più altri luoghi de' loro stati.

Da Novara Nestore Dionigi dell' ordine de' Predicatori, ordinatore di un vocabolario latino, che fu in credito a que' giorni, e che fu stampato in Milano l' anno 1483. sotto gli occhi dell' autore.

Da Novara fra Pacifico, che viveva alla metà del V. secolo e di cui abbiamo un'opera intitolata *Somma Pacifica*, ch'io credo giaccia pacificamente nella polvere dell' obblio con tant' altre di simil genere.

Da Novara Tomaso Obizzino minor riformato, di cui si hanno una grammatica antica stampata vivente l'autore nel 1631., ed altro lavoro intitolato *Tesoro siro-arabico-latino* pubblicato nel 1636.

Pennotti D. Gabriello, viveva sul principio del VII. secolo, e scrisse la *storia de' canonici regolari* pubblicata in Roma nel 1624.

Pietro Lombardo, fu professore di teologia in Parigi e quindi vescovo per rinuncia fattagliene da Filippo suo scolare, fratello dal re Luigi VII. Fu vescovo il 1159. e morì l' anno seguente. Delle sue opere la più famosa si è quella delle *sentenze* in

quattro libri, da cui fu detto il *maestro delle sentenze.*

Piotti Giambattista, *Tornielli Girolamo* che fu professore nelle Università di Torino e Pavia, e *Tornielli Giovanni Battista* suo nipote, furono giureconsulti nel VI. secolo assai reputati.

Rasario Giambattista che viveva nel 1571., fu professore di lingua greca in Pavia, ed in Venezia di greca e latina; che fosse pure abile oratore ce ne fa testimonio l' orazione che disse, e fu poi stampata, per la vittoria di Lepanto. Morì nel 1574.

Torniella Borromea Livia fu poetessa del VI secolo.

Tornielli Agostino, chierico regolare barnabita e della quale religione fu generale, fioriva nel principio del VII. secolo, e sono pregiatissimi gli *Annali del Vecchio Testamento* da lui scritti in latino.

Zaffiri Filippo, uno de' fondatori dell' Accademia degli affidati in Pavia, viveva nel 1580., e si conosce di lui un *Canzoniere.*

Zanoja Cavaliere *Giuseppe*, nativo di Omegna, morto nel 1817, segretario perpetuo dell' Accademia di belle arti in Milano, noto in Italia per i tanti suoi eruditi discorsi sulle arti belle, e per i suoi sermoni.

Fra i più celebri pittori Novaresi si contano:

Caccia Guglielmo detto il *Moncalvo,* nato a Novara nel 1568., morto verso il 1625, celebre pittore, ammiratore di Rafaelo, ed imitatore di esso nelle sue opere. Ebbe cinque figlie religiose, due delle quali, Orsola-Maddalena e Francesca, furono ad imitazione del padre pittrici molto stimate.

Crespi Giovanni Battista, detto il *Cerano,* nato a Cerano presso Novara nel 1557., morto nel 1633., pittore di molto merito, sebbene alquanto manierato.

Ferrari Gaudenzio, nato a Valduggia, terra Novarese, nel 1484., morto nel 1550, allievo dello Scotto e del Luvino, travagliò a Roma col celebre Rafaelo, e si deve considerare come il più distinto pittore di quel secolo.

Passeggi. Quello dei deliziosi *Giardini pubblici* e quello de' *Bastioni* sono i più ameni e frequentati.

Contrade. Le Contrade della Città di Novara si vanno pavimentando alla foggia di quelle di Milano, cioè con marciapiedi e ruotaje.

Bagni. Avvi nella città uno stabilimento di Bagni artificiali, ma di proprietà particolare; nel medesimo si trova comodità, pulitezza e decenza.

Alberghi. Tre grandi Alberghi vi hanno, denominati: *De' Tre Re* — *Albergo d' Italia* e *del Pesce* i quali servono a' Forestieri di distinzione.

Commercio. Essendo la Provincia di Novara eminentemente agricola, tutto il suo commercio consiste nei Cereali.

Tre mercati ne' Lunedì, Giovedì, e Sabbato d'ogni settimana e tre fiere che tengonsi in principio di Marzo, Agosto, ed al S. Martino d' ogni anno lo alimentano.

Il ramo principale del commercio d' esportazione si è il riso che per la via di Genova, del Sempione, e del Po sino a Ponte Lago scuro si trasmette a lontani paesi.

Manifatture. Nell' antico convento di S. Girolamo, posto nel sobborgo settentrionale della Città detto di S. Andrea esiste un Opifizio nel quale col mezzo di cento telaj, e coll' opera di più di duecento artieri si fabbricano Basini, Fustagni, Tarligi ed altre stoffe per uso de' mobili; dei quali articoli per l' ottima qualità de' tessuti, e delle tinte si fa esteso commercio col Piemonte.

Il detto stabilimento appartiene ai Signori Giovanni, e Tommaso fratelli Rossi cittadini Novaresi.

Altro Opifizio sta nell' antica Canonica Lateranese nel sobborgo occidentale della città denominato di S. Martino, nel quale con 40 telaj e 90 artieri si fabbricano Cambric in tela ed in spiga di qualunque altezza, madrasetti, prunelli di cottone, basini rigati,

valì, picchè, fazzoletti e stoffe di ombrelle, del che tutto si fa traffico attivissimo con Torino e l'intiero Piemonte. La Dita Robbiati Daniele e Compagni ne è la proprietaria.

Monete. Con due sorta di monete si contratta nella città e provincia di Novara; cioè con quella dello stato che è la decimale all'uso di quella di Francia, ed in moneta di Milano, cioè quella che apparteneva all'antico Ducato di Milano.

Tutti i contratti ridotti in forma legale debbono essere in lire nuove di Piemonte, che corrispondono al Franco; ma tutte le stipulazioni commerciali, ed ogni altra contrattazione al minuto si eseguisce in moneta di Milano: è questo un uso, ed abuso, che sempre si mantenne, comecchè Novara sia stata sino dall'anno 1735 scorporata dal Ducato Milanese.

Pesi. La Città di Novara ha misure e pesi suoi particolari.

La Libbra Novarese di once 28 — risponde in peso metrico, a libbre 0, oncie 7, grossi 6, denari 2, grani 5.

Il Rubbo, di libbre 25, di oncie 12, cadauna — risponde a libbre 8, oncie 1, grossi 6, denari 7, grani 5.

Il fascio di libbre 100, d'once 28, cadauna — risponde a libbre 76 — 2 — 5 — 1, e 7.

Misura de' Liquidi. La Brenta Novarese di boccali 72 -- risponde in misura metrica a 56, 7/10.

Misura de' Generi. Il sacco Novarese di emine 8, di coppi 16, cadauna — risponde a soma 1, emine 2, pinte 6, coppi 5, delle misure del cessato Regno d'Italia.

Misura delle Stoffe. Il braccio da panno Novarese risponde a metri 0,669

Quello da seta . . . . a metri 0,524
Quello da fustagno . . a metri 0,593
Quello da legname . . a metri 0,606

Misura de' terreni. Il Moggia Novarese si compone di pertiche 4, di tavole 24, cadauna — risponde a tornatura o, tavole 30, metri quadrati 66, palmi quadrati 04.

Le premesse nozioni sulli pesi e misure sono state desunte dalle tavole di ragguaglio pubblicate colla Legge 27 Ottobre 1803 dal Governo della Repubblica Italiana.

Gli altri viaggi del Piemonte si descriveranno in fine della presente parte assiememente a quelli del Genovesato, continuando qui la nostra descrizione col

DUCATO DI GENOVA.

Genova è una delle Repubbliche trafficanti la più invidiata, la più denigrata e la meno conosciuta. Molte velenose imputazioni, originate dalla prevenzione e dall'ingiustizia, o composte e propalate d'ordine de' Veneziani, implacabili rivali de' Genovesi sin che questi due popoli tennero il dominio dei mari, furono contro de' Genovesi scagliate. La loro situazione marittima li trasse al traffico, e questo divenne l' unica sorgente di ogni loro guadagno, di ogni loro ricchezza: un popolo astretto a trarre tutto dall' industria, diviene parco ed economo; fatto sagace per bisogno, egli approfitta necessariamente dell' indolenza e del torpore de' suoi vicini onde sovvenire alle proprie mancanze. Queste qualità, che vogliونsi difetti, sono proprii di tutti i popoli che non possono essere agricoli. I miserandi sommovimenti a cui essi trovaronsi continuamente esposti, e le violenti scosse che tante volte minacciarono di totale esterminio la loro politica esistenza e i possedimenti loro, dovettero inevitabilmente inacerbire il loro carattere, e dischiudere i cuori loro a tutte le più veementi passioni: ma quelle passioni stesse non distrussero giammai in essi il germe delle qualità più nobili e più sublimi. Ogni secolo produsse nei due sessi e in tutte le classi del popolo esseri grandi, generosi, inimitabili per eccelsa virtù; la patria ebbe gran numero di martiri; l' amore, l' amicizia, la riconoscenza, tutti i sentimenti infine dominanti i petti gentili, in Genova sempre ottennero culto, olocausti ed onori.

Il paese di Genova giace al sud-est del Piemonte, ed è confinante al sud col mediterraneo. Il suo territorio montuoso scarseggia di grani, abbonda di vini, olio, sapone, agrumi e frutti; il suo commercio consiste in drappi di seta, velluti, paste, vino, olio, sapone, confetture e profumi.

Fa senso in Genova il polito vestire del popolo, il conversar officioso della classe superiore, e le semplici maniere della nobiltà. C' è nella *toeletta* delle donne gusto e ricercatezza: quando vanno a piedi, portano con una grazia particolare un ampio velo bianco chiamato *mezzaro*, che loro ricopre, anzi che nasconde una parte del volto, le spalle e le braccia. L' amore delle arti, la coltura dello spirito, una certa libertà nelle idee, distinguono i Genovesi dalla maggior parte degli Italiani meridionali.

GENOVA

Storia compendiosa della Città.

Pare che da' più remoti secoli genti robuste abitassero le scoscese rive della Liguria ove oggidì superbamente siede la città che saluta Giano per suo fondatore. (1) Fu essa per avventura fabbricata 707. anni avanti Gesù Cristo.

Dall' anno 241. al 162. avanti G. C. si difesero i Liguri con assai coraggio ed ostinazione dalla romana dominazione, cui alla perfine dovettero soggiacere.

Nell' anno 524. di Roma fu Genova distrutta da Magone fratello d' Annibale; rifabbricata nel 545. per Lucrezio a ciò spedito dal senato (2).

Al cader dell'impero d'occidente Genova anch'ella esperimentò il furor de' barbari; de' Borgognoni condotti da Pandeboldo; de'Goti al tempo del gran Teodorico; de'Longobardi guidati nel 569. dell'era volgare da Alboino, poco dopo da Rotaride: nondimeno non è certo che Genova piegasse al governo de' Longo-

---

(1) Leggesi nella cattedrale *Janus Princeps etc.* Vedi la Descrizione.

(2) Muratori. Scriptores Rer. Italic. Tom. IX.

bardi. Sradicato quel reame da Carlo Magno egli unì la città all' impero Francese. Quieta l' Italia, Genova si abbelliva, quando nel X. secolo i Saraceni la eguagliano al suolo. Nel 1257. elesse un proprio capitano: ma venuta nelle mani dei nobili nel 1311. diessi disperata allo imperadore Enrico VII., nel 1318. a Papa Giovanni XXII. nel 1335. a Roberto Re di Napoli. Non andò guari che il popolo ribellossi, e salutò suo primo Doge Simon Boccanegra (1).

Elevatasi Genova in quel tempo a primaria potenza marittima gloriosamente combattè sotto la condotta di Paganino Doria una sanguinosa battaglia navale al Bosforo contro i Veneziani (2): ma l'anno veguente fu dagli stessi nemici sconfitta presso la Sardegna (3): tale per quella rotta fu la costernazione de' cittadini, che deposero il Doge Valente (4) pigliandosi a protettore Visconti arcivescovo e duca di Milano, che per tre anni governolli; dopo i quali cacciarono i Milanesi e richiamaron da Pisa il Boccanegra (5).

Novella guerra si riaccese fra le due repubbliche rivali nel 1379: da prima i Genovesi vinsero una battaglia a Pola; dovettero però rapattumarsi nel

---

(1) Nel 1339. al 23. di Settembre. Simon Boccanegra era figlio di Giacomo e non di Guglielmo, come scrissero alcuni, il quale menò in moglie Giovanetta figlia di Egidio signor di Resenasco.

(2) Nel 1353.

(3) Ne' paraggi di Livera.

(4) Giovanni Valente fu il terzo Doge di Genova eletto il 9. Gennajo del 1350.

(5) Eletto Doge per la seconda volta il 15. Novembre 1356; morì di veleno nel 1363.

1381. Successero a quell' anno molti atti d' intestine crudelissime discordie suscitate dalle contrarie fazioni degli Adorni e de'Fregosi; sicchè la dilaniata repubblica dovette ricorrere a Carlo VI. di Francia, perchè la proteggesse e vi spedisse un vicario con ducale autorità temperata dal senato, composto a pari numero di Guelfi e Ghibellini.

Ineffabili enormità commesse dai Faziosi nel 1398. coprirono di morti corpi le strade: il perchè la corte di Francia vi mandò a governarla il maresciallo Boucicault.

Nel 1409. fu Genova retta dal marchese di Monferrato, cui quattro anni dopo dalle sue mura scacciò per elegger Doge Tomaso Fregoso.

Mal avventurate in Corsica per l'opera di Alfonso d' Arragona l' armi della repubblica, astretta a comperar, col prezzo di Livorno, l' amicizia de' Fiorentini, dovette Genova nel 1421. porsi sotto la protezione di Filippo Visconti. Ma stanchi i Genovesi da quindici anni della dominazione Milanese, colta la bella occasione di una vittoria navale ch'eglino come ausiliarj de' Visconti avean ottenuto su Alfonso d'Arragona, da lor fatto prigioniero, si riaccesero a nuove speranze e risalirono a popolo libero.

Celebre è il 1447. negli annali di Genova perchè in quell'anno vi nacque Cristoforo Colombo, lo scopritore dell' America.

Nel 1458. volendosi il re d' Arragona vendicare dell'onta improntatagli da Genova si ingegnò di travagliarla colle perfide instigazioni alla civile discordia: laonde il Doge irritato pe' continui rumori pose la signoria sotto la protezione di Carlo VII. di Francia che mandò governatore Giovanni d'Angiò. Il quale in processo di tempo per la guerra ch' ebbe a sostenere contro il Papa e lo Sforza impose tali balzelli a' Genovesi ch' ei diedero in subbuglio e condotti da Adorno e da Paolo Fregoso loro arcivescovo

respinsero coll' ajuto del duca di Milano i Francesi. Ma non per questo a lungo la concordia durò: imperciocchè l'arcivescovo Fregoso mal soffrendo rivali nella usurpazione della somma autorità, se ne disfece, circondossi di sicarj, pose sul trono ducale prima i suoi congiunti, poscia la sua persona. Quel regno fu regno di sangue; i modi tirannici increbbero a tutte fazioni, le quali almen concordi nell'odio al prelato, il fecero assalire da un esercito di Milanesi, il cui duca fu gridato signore di Genova. Poco prima della morte del duca Galeazzo e appena lui trucidato, tentarono invano i Genovesi scuotere la signoria de' Visconti, cui per altro si tolsero nel 1478. o in quel torno pel consiglio e sussidio del re di Napoli.

Per l' autorità de' Dogi riordinossi la somma delle cose: nel 1483. l' arcivescovo Fregoso è nuovamente insignito della suprema dignità.

Combatteva allora per Francesco I. e contro la parte che aveva pigliato a difender la repubblica un Genovese, Andrea Doria, il più grande ammiraglio del suo secolo: quand' ecco l' invidia e la perfidia de' cortigiani il calunniano; ed egli tra pel rimorso di cinger l' armi contro la patria, tra per l' offesa di que' vili ch' eran per farlo arrestare, cangiato a un tratto consiglio e bandiera, offre sè e i suoi legni a Carlo V. Il quale lieto di tanto acquisto, il colma di onori e gli fa dono della sovranità di Genova. Ma in quell' animo grande meglio potè l' amor della patria che l' ambizion dello scettro. Serbò l' autorità per rapaciar le famiglie, fondare e rassodare un savio reggimento; quando lo stimò tempo spogliossi il supremo potere e ritornò Genova a durevole libertà. Nel 1547. per altro poco mancò che per gli intrighi di Giovanni Luigi Fiesco, giovinastro ambizioso, rovinasse la repubblica, e con lei cadesse il suo magnanimo ristoratore: al quale per converso la patria at-

testò la gratitudine con una statua e un palazzo, *pubblico dono al liberatore* (1).

Per anni l' industria, il commercio, il costume, l'armi resero Genova celebre e felice. E s'ella oscurò la gloria del nome col tiranno dominio sulla Corsica verso il 1563; nel 1602. coperse ne' suoi fasti quell' onta coll' eroica difesa opposta al tradimento di assai gentiluomini e soldati Piemontesi colà spediti a scalarla di nottetempo: per la medesima virtù andaron falliti i disegni di un uomo di poca levatura che tentò coll' opera di Emanuele di Savoja di rovinar la repubblica. Alleatasi di poi cogli Spagnuoli, Luigi XIV. da quella amicizia e dalla costruzione di alcune navi pigliò pretesto di bombardar Genova, che umiliossi a mandargli il Doge a Parigi. Nondimeno la repubblica stette.

Assunta al trono dell'Austria Maria Teresa credettero i potentati d' Europa tornar loro a conto l' assalirla: in quella guerra pigliò quindi parte anche Genova in favor della Francia. Ma sconfitte l' armi alleate, la città sprovvista d' ogni difesa impetrò e ottenne orrevol pace da' generali alemanni Brow e Botta. I quali, appena entrati in Genova, adoprarono da padroni assoluti. Alcune violenze di soldati su di certi popolani fecero alla fine scoppiar l' odio. Dopo dieci giorni di scaramuccie fra i Genovesi e i soldati imperiali, di negoziati fra il principe Doria e il Botta, ricominciarono più terribili che mai a trarre le artiglierie tedesche e a suonar a stormo le campane liguri: gli urli del popolazzo, la grandine di palle che incessante e' facea piovere sugli Austriaci incussero tal timore in quelle schiere che lasciaron, ritraendosi, il bagliume e le salmerie. Tentarono gli

---

(1) *Andrææ de Auria patriæ liberatori munus publicum.* Vedi la Descrizione.

PIANTA
DELLA CITTÀ
di
GENOVA
1. Pal. di S. M. il Re
2. Magaz. dell Annona
3. Piaz. dell'Acquaverde
4. Collegio R. di Marina
5. R. Università
6. l'Annunziata
7. Pal. di S. M. la Reg. Vid.a
8. S. Siro
9 Piaz. e Log. Banchi
10 Porta dell'Acquasola
11. Teatro Carlo Felice
12 Pal. Ducale
13 Cat. di S. Lorenzo
14 S. Ambrogio
15 Ospitale Pammatone
16 Passeggio dell'Acquas.
17 Porta S. Caterina
18 Piazza Sarzano
19 Chiesa e Ponte Carignano
Albergo de Poveri
P.a Carbonara
Portello
P.ta S. Tomaso
Pal.o d'Oria
Darsena
Ponte Legna
P. Spinola
P. Reale
P. della Mercanzia
Porto Franco
P.a dell'Arco
Osp.le Militare
P.o Franco nuovo
Molo nuovissimo
Porta della Lanterna
Molo nuovo
Lanterna
Cim. degli Ebrei

Prada inc.

ona
erde
rina

Vid.ª

chi
sola
ce

me
uas.

imperiali vendicarsene nel 1747; ma furono impedite dall' armi Francesi di Bouflers e Richelieu; anzi il congresso di Aquisgrana riconfermò la repubblica.

Intanto la Corsica sempre intendeva a sottrarsi dal giogo genovese. Dopo nove anni di guerra continua i Genovesi orgogliosi ed impotenti reggitori dell' isola, anzicchè concederle la libertà vi chiamarono nel 1764 i Francesi, sotto ai quali i Corsi dopo altri cinque anni di resistenza dovettero piegare.

Da verun altro famoso avvenimento turbata procedè dignitosa la Repubblica sino a che la rivoluzione Francese fè porre in armi quasi tutta Europa. Genova stimò aver trovata una tavola di salvamento in quella universale tempesta nella misera politica del temporeggiare e della inerme neutralità. Invasa dal torrente francese fu la città astretta a cangiar l' aristocrazia in un governo democratico, sotto le cui forme regnava di fatto la Francia. Nel 1800 fu Genova militarmente occupata dagli avanzi dell' esercito francese che vi si racchiuse. Comandata dal Generale Massena ebbe a patire contro gli Austriaci un' assedio di tredici mesi duranti i quali fu straziata da ogni sorte di mali. Nel 1805 fu unita all' impero Francese; ma nel 19 di Giugno 1815 fu aggregata agli Stati di S. M. Sarda.

Descrizione della Città.

Genova è piantata all' estremità del mar Ligure al piede degli Apennini e nel mezzo di due spiaggie conosciute sotto i nomi di *Riviera di Levante* e *Riviera di Ponente*. Ella siede in forma di anfiteatro sul declivio di un' alta montagna. Forma il suo Porto un vasto semicircolo intorno al quale lunghi sterrati offrono amene e variate passeggiate lunghesso il mare: egli è composto di due gran Moli, l' uno chiamato *vecchio* e *nuovo* l' altro, presso cui sorge maestosa

l' elegante torre che porta il nome di *Lanterna*, poichè diradando le tenebre della notte indica da lungi il Porto ai naviganti. L' apertura del Porto fra i due moli è di 350 tesi ed in esso possono ancorare anche i grossi vascelli da 80 cannoni. Genova è cinta d'inespugnabili fortificazioni sopratutto dalla parte delle montagne, verso la sommità delle quali si prolungano le sue muraglie formando un triangolo di circa nove miglia di circuito. Ella è posta sotto il 26.° grado e 37 minuti di longitudine ed il 44.° grado e 25 minuti di latitudine. La sua popolazione è di 85,000 abitanti compresivi i sobborghi nell' interno del gran recinto; non sono in questo numero i marinaj che popolano il porto, nè la guarnigione dei forti e della città che è sempre numerosa. I suoi contorni lungo il lido del mare presentano un sì prodigioso numero di borghi, villaggi e case di piacere che non sembrano formare che una sola e medesima città. I borghi i più ragguardevoli per la leggiadrìa dei fabbricati sono a ponente quello di *San Pietro d' Arena* ed a levante quello d' *Albaro*: si è in questo principalmente che recasi la Nobiltà Genovese a passarvi la maggior parte della bella stagione per fruire di que' piaceri d' ogni sorta che quelle deliziose campagne riuniscono all' opportunità di essere alla città sì prossime.

É duopo entrare per la strada di *San Pietro d' Arena* per godere il vago aspetto che Genova presenta; niente di più sorprendente del colpo d' occhio della sua prospettiva. Percorre avido lo sguardo dalla Lanterna situata a ponente fino al *Capo di Carignano* a levante, e va a fermarsi sorpreso nella contemplazione dell' anfiteatro posto sulla montagna: da non minor meraviglia è preso dalla parte del mare; scopre allora tutt' intiero il vasto suo Porto e i sovrastanti colli sui quali siede Genova maestosamente, ed il viaggiatore non può ammirare abbastanza questo ma-

gnifico spettacolo che gli fa distinguere con precisione i principali edificj quali sono la Torre del Palazzo, quella di S. Lorenzo, la bella chiesa di Carignano e il magnifico ponte dello stesso nome che congiunge le due colline.

Sarebbe uno sforzo inutile il voler descrivere da quali deliziose sensazioni siano compresi entrando in Genova gli artisti d'ogni genere all'aspetto di quei bellissimi vestiboli, di que' spaziosi cortili, di quei ricchi portici, e soprattutto di quelle magnifiche scalinate la di cui teatrale disposizione produce allo straniero un piacere altrettanto vivo che inusitato. I palazzi vi sono tanto numerosi e tanto vicini gli uni agli altri che potrebbero persuadere non aver Genova che principi per abitanti: ciò che faceva dire a madama di Staël durante il suo soggiorno in detta città che la gran via le sembrava essere stata costrutta *per un congresso di Re.*

In realtà il marmo e la pittura vi sono talmente profusi che tanta ricchezza non può che sorprendere e meravigliare anche il viaggiatore che venisse da Roma. Vi è così comune particolarmente il marmo, che si ritrova spesse volte impiegato nella costruzione del più modesto domicilio. Per tal modo fra tutte le città dell'Itala terra Genova si è meritato il sopranome di *Superba.*

Stabilimenti di Pubblica Istruzione.

Università. Il palazzo dell'Università è uno dei più magnifici di Genova. Il suo peristilio è d'un magico effetto. Il salone destinato alle funzioni accademiche è adorno di sei statue colossali in bronzo di *Giovanni Bologna*; dello stesso autore sono pure i bassi rilievi in bronzo che fregiano la chiesa di *San Girolamo* attigua al palazzo medesimo.

L'Università di Genova è composta delle quattro

facoltà di teologia, di diritto, di medicina, e di scienze e belle lettere; le due prime hanno quattro professori per ciascheduna, quella di medicina ne ha sette, e nove quella delle scienze.

All' Università è congiunta una biblioteca accessibile dalle ore nove del mattino sino ad un' ora pomeridiana, eccettuati i mercoledì: essa è ricca di non meno di 30. mila volumi; nella qual çollezione primeggiano l'istoria e la classica letteratura, per opere di sommo pregio tanto per la rarità che per la scelta delle edizioni. La biblioteca è frequentatissima sopratutto dalla scolaresca.

Il museo di storia naturale occupa un bellissimo salone addattatissimo a facilitarne lo studio per la copiosa luce che vi riflette e per la disposizione degli oggetti che racchiude. La collezione dei minerali viene sempre arricchita in proporzione delle nuove scoperte. I naturalisti stranieri vi contemplano con grande interesse una completa raccolta di pesci e di uccelli del paese.

Troppo angusto è il giardino botanico perchè possa portar questo nome; ciò non pertanto manifesta abbastanza la dolcezza del clima di Genova attesa la quantità di piante delle terre meridionali che vi sono coltivate a cielo scoperto. Sarebbe un gran vantaggio che si renderebbe alla scienza coll' estenderne i limiti e si ha tutta la fiducia di ottenerlo dalla protezione che S. M. accorda alle utili scienze.

Non manca il gabinetto di fisica d'un perfetto assortimento di macchine per condurre a buon fine un corso elementare. Alla scuola di chimica è annesso un laboratorio che venne di recente migliorato e che è sufficientemente fornito d' utensigli.

Accademia delle Belle Arti. Quest'accademia creata nell' anno 1751. è uno dei migliori monumenti che il patriotico zelo abbia innalzato alla pubblica istruzione degli abitanti di Genova, ed è ricca di una col-

lezione di disegni e di modelli classici antichi d'ogni sorta, e di corsi completi di disegno, d'architettura, d'incisioni e d'ornato. Dal locale, ove fu posta sin quì sulla piazza di sozziglia, verrà questa Accademia trasportata, o la è già forse, nel sontuoso edificio appositamente innalzato di fianco al Nuovo Teatro Carlo Felice, sulla piazza di S. Domenico. Gratuita è l'istruzione siccome pure la somministrazione di quanto può esser necessario agli allievi che vi vengono ammessi in quel numero che la capacità del locale permette. Segue ogni anno una distribuzione di premj d'incoraggiamento ai cultori delle diverse arti: i lavori annuali vengono esposti al pubblico che giudica dei loro progressi. Questo stabilimento per essere assai frequentato diffonde l'istruzione fra gli artisti, che ivi raffinano quel gusto che tanto traluce nelle opere loro e che per l'eleganza del disegno e la ricchezza dell'invenzione hanno da gran tempo rimpiazzato i gotici ornamenti.

Collegio Reale. Questo collegio stabilito sulle norme dell'antico Liceo dipende dall'Università; l'istruzione è affidata ai RR. PP. Somaschi; vi sono degli allievi *interni ed esterni*, ma ai primi soltanto accorda il governo dei posti gratuiti ed a mezza pensione.

Instituto Reale per l'educazione de' sordi e muti. Fra le interessanti ed utili istituzioni che onorano la città di Genova quella reale per l'educazione dei sordi e muti vi tiene a buon diritto il primo posto per aver diggià reso alla società un gran numero d'individui che dalla natura le sembravano tolti per sempre. Vide il suo nascere nel 1801. per opera dell'abate signor *Ottavio Assarotti,* religioso modestissimo, saggio senza ostentazione, virtuoso per consuetudine, e tutto dedicato per genio e per riflessione all'istruzione ed al sollievo di quegli infelici. Per poter dare alla sua istituzione tutta l'estensione e lo sviluppo possibile nel 1812. fu messo in pieno pos-

sesso del *Convento della Misericordia*, edificio superbo, adattato all' uopo e benissimo situato. Il Re ha preso sotto l' alta sua protezione immediata quest' interessante istituto, che rese ancor più utile mediante una scuola di *esterni* per cui possono frequentare gratuitamente tutti i sordi e muti della città. Egli ha aumentato sino ai 20. i posti gratuiti degli *interni*, dodici dei quali sono destinati ai giovanetti ed otto alle fanciulle; divisi gli uni dalle altre in modo che non possono vedersi nè avere fra loro alcuna comunicazione. Tende l' insegnamento ad inspirar tant' oltre l' amore per lo studio che alcuni sordi e muti sorpassano in erudizione coloro che frequentano le scuole. Quelli che non hanno inclinazione per le scienze vengono destinati ad un mestiere, e sono diggià sortiti allievi in gran numero molto ben istruiti nel disegno, nell' intaglio in legno e nell' incisione in rame, e sopratutto nell'intaglio in rilievo riescono a perfezione. Questo stabilimento che tanto onora il suo fondatore desta la meraviglia di ogni forastiero di distinzione.

Biblioteche Pubbliche. La città di Genova possiede tre pubbliche biblioteche. Quella dell' Università di cui parlammo a suo luogo: quella dei RR. Missionarj Urbani nel convento di San Siro; questa biblioteca al pari delle altre è aperta ogni giorno dalle ore otto del mattino sino alle due pomeridiane eccettuati i giorni festivi; dessa è ricchissima di manoscritti preziosi, molti dei quali in lingue orientali. L' ultima finalmente è la biblioteca Berio in piazza *Campetto*; apparteneva alla famiglia di questo nome, ma per sentimento di nobile generosità il proprietario ne fece di recente un presente a S. M. il Re; che dal canto suo non cedendola in paterne sollecitudini passolla in dono alla città; rimane quindi aperta giornalmente come tutte le altre, e durante l'inverno anche in alcune ore della sera: questa ricca

collezione di libri antichi e moderni di ogni genere comprova la munificenza del gusto e l'amore per le scienze che animava i membri della famiglia Berio.

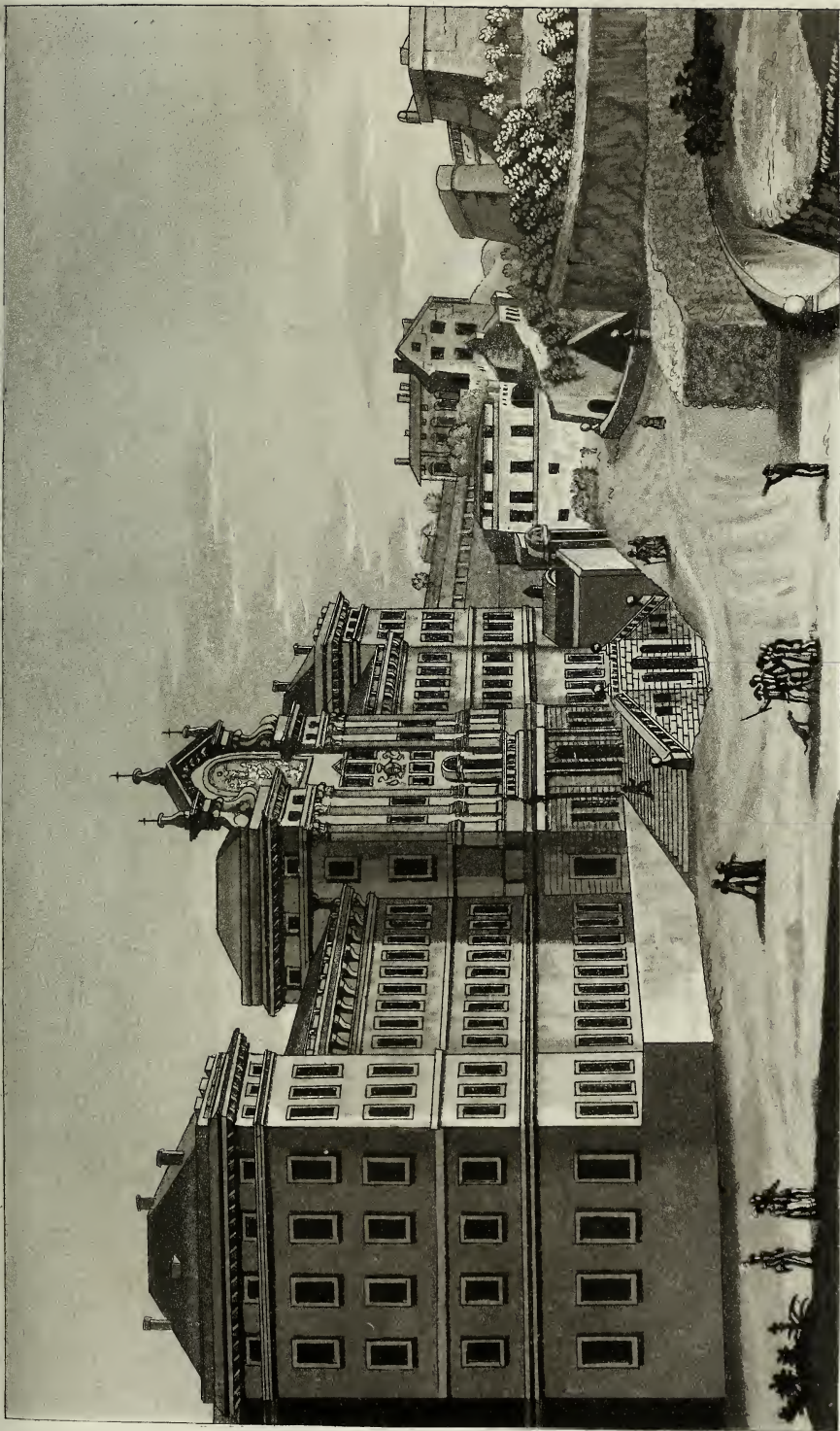
Museo di Storia Naturale. Oltre il museo dell'Università havvene un altro veramente magnifico a *Cornigliano* di proprietà del defunto Giacomo Filippo Durazzo che ne concepì il progetto e lo condusse al punto in cui lo si vede presentemente. Questo museo, collocato nel miglior appartamento del palazzo, è rimarchevole particolarmente per la rarità e la scelta degli oggetti dei quali è composto, tanto nel regno minerale che nell' animale. La raccolta de' zoofiti sopratutto è forse l' unica per la bellezza e conservazione delle sue delicate e fragili posizioni dei polipi. Nel mentre che il signor Durazzo si occupava della formazione del suo gabinetto d storia naturale, raccoglieva nella sua biblioteca tutto ciò che l' arte tipografica produsse di più bello e di più ricercato, tanto per la rarità ed antichità delle edizioni che per l' eleganza ed il lusso della stampa.

Indipendentemente da questo museo si trovano pure in Genova diverse raccolte preziosissime di storia naturale; il signor Massimiliano Spinola possiede nel suo palazzo vicino alla porta d' Acquasola una ricca e completa collezione d' insetti indigeni e stranieri; la biblioteca, sebbene poco numerosa, può esser collocata nel novero delle migliori attesa la sua ricchezza in opere antiche e moderne di storia naturale, di letteratura e di scienze che il signor Spinola coltiva per suo particolare diletto. Il sig. Marcello Durazzo del fu Gerolamo possiede egualmente una bellissima raccolta d' insetti: ed un'altra ricchissima in minerali ed unica in questo genere ritrovasi presso il signor Marcello Durazzo del fu Ippolito.

Giardini Botanici. Sono già molti secoli che il commercio ligure nel levante introdusse in Genova una prodigiosa quantità di fiori asiatici, allora quasi

sconosciuti nei giardini europei, e se ne formò un ramo di speculazione; il trasporto pei fiori non tardò molto ad inspirare pur quello per le piante esotiche le più ricercate, e lo studio della botanica ne divenne la necessaria e naturale conseguenza. Cionondimeno i giardini botanici non si formarono che molto tempo dopo; ma presentemente si annoverano in prodigioso numero: primeggiano fra questi i giardini del fu signor Ippolito Durazzo al *Zerbino*, della Signora Grimaldi a *Pegli*, del signor Di-Negro sul bastione dei *Capuccini* e quello *dell' Università* di cui abbiamo già fatta menzione.

Stabilimenti di Beneficenza.

Albergo dei poveri. Questo Ospizio di beneficenza fu fondato verso l' anno 1650. dalla pietà de' Genovesi, e si merita ragionevolmente l'attenzione de' viaggiatori: può contenere sino a 2200. persone, e vi sono ammessi i poveri e coloro che si sono resi incapaci di travagliare; serve nel medesimo tempo di Casa di carità e di correzione, e vi si insegnano mestieri a quelli che ne sono suscettibili. E' questo uno de' migliori stabilimenti, la di cui facciata principale è posta al mezzo-giorno, ed è composto di cinque corpi d' architettura: un caseggiato agli angoli, due corpi laterali, ed il principale nel mezzo ornato da sei pilastri d' una proporzionata altezza, cui fa corona un' attica fregiata d' un bell' affresco di Giovanni Battista Carlone, rappresentante la Santa Vergine colli due Prottettori della Città, leggendovisi nel mezzo un iscrizione latina, che esprime le difficoltà sormontate nell' esecuzione di questa grand' opera: basato l' edificio sopra un burrone nel mezzo di due colline, se lo ammira in tutto il suo maestoso aspetto montando a S. Nicola di Carbonara: la parte del nord è alquanto affondata; quella del nord-ovest man-

Veduta dell'Albergo dei Poveri in Genova

ca per altro di un braccio, che l'enormità della spesa che sarebbe abbisognata onde distruggere la sovrastante montagna non permise di condurre a fine. Quest' edificio ha cinque piani compreso il terrazzo, con maestosi corridori e spaziose chiarissime sale per lavorare.

Dal verone si passa al vestibolo, da dove si osserva la profondità del fabbricato a traverso d'un grande corridore: l' edificio ha 175. metri in quadrato, contiene nel suo centro quattro giardini di 30. metri cadauno, con belle fontane in mezzo.

La chiesa di Santa Maria situata nell' interno di questo vasto edifizio contiene varj eccellenti lavori in pittura ed in scultura: primeggia fra questi un basso rilievo di Michel Angelo Bonarotti in marmo bianco rappresentante il busto di Nostra Signora stringentesi al seno il corpo del morto Signore, come pure la Santa Vergine capo d' opera di Pietro Puget; avvi innoltre un prodigioso numero di belle statue in marmo che ricordano i benefattori di quest' insigne stabilimento nel quale esistono manifatture di merletti, tessuti, berrette, calze, telerie, tovaglie, nastri, ricami, bei tappeti, ed altre opere di lino, che assomigliano perfettamente a quelle di cotone per la loro beltà e finezza; vi si fabbricano superbe coperte in lana.

Grande Ospedale di Pammatone. Questo monumento è il più grande fra gli edificj pubblici, che adornano la città di Genova: egli è destinato a ricoverare la sofferente umanità, e fu incomminciato nel 1420. per cura di Bartolomeo Bosco Genovese; nel 1423. fu dilatato a beneficio degli uomini, poichè il primo piano non era addattato che per le donne; essendo l'Amministrazione stata affidata al Pubblico, fu ingrandito lo stabilimento con magnificenza tale, che se lo rese uno dei migliori monumenti di questo genere, che siano in Italia: l'architettura è di Andrea Orsolino.

Questo edificio ha una lunghezza nella sua prospettiva di 230 palmi, di 400 dalla parte di mezzo-giorno, nel mentre che si estende più oltre dalla parte del nord, prolungandosi a ponente mediante un braccio separato dal corpo principale denominato Ospedale dei Convalescenti: la torre si innalza sino a 2020. palmi, circa 500. metri.

La porta grande mette ad un vestibolo spazioso, e lungo 70 palmi, e per una scala in marmo e maestosa si monta nel cortile formato da 28 colonne doriche. Meritano in questo grandioso stabilimento l'ammirazione de' forestieri e la profusione che vi è fatta di marmo, e 75 statue erette ad eternare la memoria de' suoi benefattori, come pure undici busti, e sei inscrizioni lapidarie.

L' Ospedale comunica con una piccola cappella, dove si venera il corpo di S. Caterina benissimo conservato in una cassa d'argento. La cappella è attigua al Conservatorio delle fanciulle e precisamente nel luogo ove morì questa Santa nel 1510. La chiesa è divisa in tre navate di sei pilastri di gotica architettura; la prima cappella è fregiata di un bel quadro rappresentante Santa Catterina, del Raimondi, l'altar maggiore è tutto in marmo, con una encomiata statua del S. Crocifisso; la volta è dipinta da G. B. Castello, e dietro il detto altare è collocato un' bell' ovale su cui è dipinta la Santa Annunciata dal Cambiaso; altre tele meritano egualmente di essere esaminate.

Ospedale degli Incurabili. Questo vasto edificio d' irregolare costruzione, situato sulla piazza di *Montesano*, ebbe nel 1524. per fondatore Ettore Vernassa ed altri. Vi si entra per un cancello di ferro, ed il caseggiato a sinistra contiene la casa dei pazzi. La facciata principale non ha che un frontispizio triangolare, ed alla porta sono lateralmente collocate due statue in marmo, primeggiando quella dello scultore

Francesco Schiaffino rappresentante il Patrizio Giacomo Defranchi.

Quest' ospedale è destinato a ricevere tutti gli ammalati riputati incurabili, che, tranne gli indigenti, vi pagano una pensione.

Conservatorio delle Fieschine. Viene denominato il conservatorio delle ragazze Fieschine, per aver avuto a fondatore il Patrizio Genovese Domenico Fieschi nel 1760: è questo nel suo genere il primo stabilimento che onori la città di Genova. La sua forma è un lungo vastissimo quadrato di circa 600. palmi da ogni lato, ed è capace di contenere più di 600. persone.

Si attende in questo stabilimento alla formazione di fiori artificiali con un gusto ed una eleganza sorprendente; essi sono conosciuti da tutta l' Europa, e se ne fanno frequenti spedizioni in Italia, in Francia, in Ispagna ed in Inghilterra; è d' uopo di un permesso per entrarvi. Alla facciata principale trovasi la chiesa di forma rotonda e lastricata in marmo. E' decorato l' altar maggiore di una statua della B. V. della Concezione del Bocciardi, e quello a sinistra di un bel dipinto di Giuseppe Ratti Genovese rappresentante Santa Caterina.

Conservatorio del Rifugio. Al di sotto del Conservatorio delle *Fieschine* è piantato quello di Nostra Signora del Rifugio. Fu incominciato nel 1641. dalla Dama Virginia Centurione; aveva un'entrata pel mantenimento di 300. fanciulle; la chiesa è riccamente dorata e dipinta; l' altar maggiore è fregiato di un S. Francesco, lavoro di Rolando Marchelli, allievo del Maratti: in questo tempio si rimarcano alcuni altri quadri degni dell' ammirazione degli intelligenti.

Edificj Pubblici.

Palazzo Ducale. Quest' immenso edificio in cui

risiedevano anticamente i Dogi della Repubblica, è ora destinato alle Sedute del Real Senato Genovese, ed a diverse altre Amministrazioni. Questo palazzo veramente reale è il più grandioso della città; vi dà accesso una vasta corte, che conduce ad un immenso vestibolo sostenuto da 80. colonne di marmo; di là si monta una gran scala a sinistra, che mette al Salone il più grande e il più magnifico a vedersi. L'incendio scoppiato nel Palazzo il 3. Novembre 1777. consumò i più begli affreschi di Marc' Antonio Franceschini, e di Tomaso Aldrovandini, il primo pittore di Storia, e d' Ornato il secondo.

Nobile ed elegante ne è l' architettura di *Simone Cantoni* Genovese. La facciata esteriore presenta un insieme maestoso, essendo pure fregiata di cornici, e di balaustrate in marmo. Meritano la particolare considerazione degli intelligenti le grandi vôlte di quest'edificio, come pure il tetto non sostenuto da alcuna armatura di legno, nè di ferramenti. Il timore aveva eccitato dei bisbiglj nel pubblico intorno a questo nuovo metodo di costruzione, che determinarono l'architetto a fornirlo di alcune chiavi, ma queste non agiscono in verun modo, ciò che prova la loro inutilità.

La Gran Sala dove siede il Senato ha 157 palmi Genovesi di lunghezza sopra 67 di larghezza e 78 di altezza. Una magnifica serie di colonne e di pilastri d'ordine corintio in marmo *Brocatello*, basata sopra un semplice plinto, fregia la parte interna della Sala. Questo colonnato cui fa corona un'elegante balaustrata forma una vasta gallerìa.

Un ricco ordine attico, con cariatidi, adorna il rimanente dell' altezza sino alla vôlta, divisa in tre spazj decorati di stucchi, componenti diverse figure e genii di *Carlo Pozzi* Milanese. La gran medaglia del mezzo rappresentante l' isola di Scio personificata, posseduta un tempo dall' illustre famiglia *Giustiniani*, è dipinta da *Tiepoli* veneziano.

Il quadro del fondo rappresenta il generoso dono fatto dalla Repubblica l' anno 1384 a Giacomo Lusignano Re di Cipro, opera di Emanuele *Tagliafichi* Genovese; quello sopra la porta rappresentante la disfatta dell' armata navale Pisana nelle acque di *Malora*, è di *Giovanni David* Genovese.

La sala attigua, meno grande della prima, è altrettanto ricca di pitture, dorature, e stucchi. Gli affreschi sono di *Carlo Giuseppe Ratti* Genovese; il medaglione di mezzo alla vôlta rappresenta la saggezza, la prudenza, la giustizia, coi loro attributi di pene e ricompense simboleggiate da Ercole, che abbatte i mostri; al disotto sorge una colonna rostrale intorno alla quale son posti gli Eroi Genovesi più famosi.

I due semicircoli dipinti ad oglio, l' uno rappresentante la Consecrazione delle Ceneri di S. Giovanni Battista, e l' altro di prospetto, lo sbarco di Cristoforo Colombo in America, sono due copie eccellenti dei due gran quadri di *Solimene*, divorati dalle fiamme, che illustravano questa Sala prima dell'incendio. Gli altri quadri, che si osservano all' intorno sotto la cornice, sono dello stesso Autore.

Si ammira nella Cappella una leggiadra statua in marmo della Santa Vergine, del celebre *Francesco Schiaffino*. Gli affreschi sono di *Giovanni Battista Carloni*.

Andrea Vannone è l' architetto di quest' edificio.

Arcivescovado. Il Palazzo dell' Arcivescovato ha una bellissima Sala dipinta a fresco dal *Cambiaso*, ed è rappresentato sotto la vôlta un Sinodo Provinciale.

Arsenale di terra. L' antico Convento dello Spirito Santo situato ad *Acquaverde*, è un vasto quadrato che apparteneva alle Religiose di S. Domenico, e che fu soppresso nel 1798; si costruiscono in esso presentemente i carri d' artiglierìa, e serve nell' istesso tempo di magazzino per le munizioni di guerra della

città; l' antico Governo aveva progettato di stabilirvi una fonderia, ciò che non fu messo in esecuzione. I pezzi di cannone vengono dalla Capitale.

Vi si conserva una di quelle prore che i Romani denominavano *Rostrum*, che si ritiene per l' unica al mondo; fu rinvenuta nel Porto di Genova ed è opinione che vi sia rimasta dopo la battaglia data dai Genovesi contro Magone Generale Cartaginese, come ne viene fatta menzione in Tito Livio.

Magazzino drll' annona. Attigui alla Porta di S. Tommaso sorgono due magnifici fabbricati, di 600 passi circa di lunghezza, destinati alla custodia dei grani per l' approvigionamento della Città; ma servono presentemente di Caserma per la Truppa, essendo bastantemente capaci di contenere 2000 uomini.

Porto-Franco. Il Porto Franco è una riunione di otto maestosi edificj cinti da una muraglia, presso al Ponte dei Mercanti, dove ogni mercanzia, procedente dall' estero tanto per terra che per mare, può entrare, ed essere collocata nei magazzini senza pagare verun diritto; quest' immenso locale forma la ricchezza del commercio della città; da questi magazzini sortono tutte le mercanzie, che si spediscono al di fuori, o pel consumo della capitale. Ciascun corpo di fabbrica porta il nome di un santo. La maggior parte dei magazzini è di proprietà dei particolari che ne hanno fatto l' acquisto dall' antico governo di Genova; quelli che non sono stati venduti, vengono affittati dal comune; le annue pigioni sono onerosissime, ascendendo alcune sino a 3000. franchi per una sola sala; questo locale è così bene diviso e talmente isolato che assomiglia ad una piccola città.

Vi è interdetto l' accesso alle donne, agli ecclesiastici ed ai militari; ciò nondimeno è facile l' ottenerne il permesso dal direttore senza retribuzione alcuna.

Il Porto-Franco è aperto ogni giorno eccettuati i festivi, dalle ore 8. del mattino alle ore 3. pomeridiane.

Dogana. La Dogana vicina al Porto-Franco è un vasto edificio, dove si fanno le spedizioni delle mercanzie: avvi superiormente l' appartamento che rinchiudeva un tempo i tesori della famosa Banca di San Giorgio; la gran sala d'ingresso è adorna di antiche statue dei fondatori e benefattori del luogo; in aggiunta a 33. statue di marmo vi sono due busti, cinque iscrizioni lapidarie, ed un antichissimo gruppo in marmo rappresentante un Grifone che tiene sotto i suoi artiglj un' Aquila ed una Volpe, figure simboliche dell' imperatore Federico, caratterizzato dall' Aquila, e dei Pisani le di cui armi furono una Volpe: leggesi al di sotto:

Griphus ut has angit,
Sic hostes Genua frangit.

Esiste in una delle sale un bel quadro di Domenico Piola rappresentante Nostra Signora, Gesù Bambino, S. Giovanni Battista, e S. Giorgio.

Al di sopra della porta principale della Dogana sono appesi dei frammenti d' una grossa catena di ferro, come se ne trovano di simili nei più antichi edificj della città. Sono le stesse catene colle quali i Pisani avevano chiuso il Porto, che furono poi rotte e portate in trionfo dai Genovesi nel 1290.

Antico Palazzo detto dei Padri del Comune. Vicino alla Dogana è l' antico palazzo dei padri del comune, ove siede in oggi il tribunale di commercio. Esiste in esso uno de' più preziosi monumenti che vanti l' antichità, e forse l'unico in Italia. E' questa una tavola di bronzo che fu rinvenuta l'anno 1506. nella *Polcevera,* presso Genova, da un contadino scavando la terra: l' iscrizione che vi è sopra incisa

è conservata alla perfezione, e tratta di una sentenza pronunciata l'anno 633. della fondazione di Roma, da due giureconsulti Romani nell'incontro di alcune divergenze che erano insorte fra le popolazioni di Genova e quelle di Langasco, di Voltaggio e di Polcevera, denominate in quel tempo *Genuates*, e le Genovesi, *Genuenses*.

Un' altro antico monumento che si conserva nella sala, è il piano topografico della città di Genova, tal qual' era nel 1164. colle sue antiche muraglie e le Torri dei palazzi e delle case particolari, da dove combattevano le fazioni civili dei Guelfi e Ghibellini.

Gliufficj del Comitato di Sanità sono collocati in questo medesimo locale, attesa la sua vicinanza al Porto.

Lì presso sono i quattro così detti *Ponti*, o larghissimi stradoni lastricati, e fondati nel mare, in cui per lungo tratto del porto s' avvanzano. Il primo vicino alla porta del *porto franco* è il *Ponte delle Mercanzie*; l' altro è il *Ponte Reale* che serve di passaggio e di commodo alle persone che sbarcano; il terzo è il *Ponte Spinola*, o del *Carbone*, in capo al quale è piantata una casetta con un parlatorio, ove prendono pratica i marinai che sono alla quarantena; l' ultimo il *Ponte delle legne*, all' estremità del quale tiene i suoi ufficj il capitano del Porto.

Arsenale. Percorrendosi la contrada al nord si giunge alla porta della Darsena, nel di cui primo bacino sono raccolti tutti i naviglj che vendono i loro vini, nel secondo le navi dello Stato armate, disarmate, e che vengono ristaurate; in questo spazioso locale sono pure situati tutti li magazzini dell'Arsenale, come anche le sale per gli operaj della marina militare; all' estremità è posto il bagno dove sono rinchiusi i forzati, che ammontano a 700. in circa.

E' appunto in questo terzo recinto attualmente disseccato che la Repubblica Ligure faceva costruire

G. Maina inc.

Ponte reale = Banco di S.n Giorgio a Genova

le sue moltiplici Galere; vi si rimarcano ancora le elevate vôlte sotto le quali si travagliava al sicuro del cattivo tempo, e dove i navigli venivano lanciati in mare.

Palazzo della Zecca. La Zecca, che anticamente era situata nel locale dei padri del comune, è stata trasferita da alcuni anni in questo vasto edificio che serve ancora di *Pubblico Forno* per l' approvigiamento del pane, che il comune fa vendere in piccole botteghe chiamate *Stapole.*

I cilindri per la fabbrica delle monete, sono mossi dall' acqua.

Loggia di Banchi. Questa vastissima Loggia di 140. palmi di lunghezza sopra 90. di larghezza fu anticamente fabbricata per uso de' negozianti sotto la direzione dell' architetto Alessi. Ardita ne è l' impresa, non avendo l' edificio che una sola vôlta sostenuta lateralmente da 20. belle colonne di marmo d' ordine dorico; ma ora non serve più all' uso per il quale fu eretta, essendo comune a chicchessia, e servendo pure di passeggio e di luogo di ricreazione. Lo scudo dell' antica repubblica è dipinto sotto la vôlta dal Giolfi, e al di sopra della piccola porta a levante avvi un' affresco di Pietro Sori rappresentante la Santa Vergine, S. Giovanni, e S. Giorgio.

Passeggi Pubblici. Genova non ti presenta molti luoghi disposti a pubblico passeggio. La natura stessa del suolo, dov' ella è posta o declive al mare, o tolto al mare stesso colmando una parte del porto per estendervi la città, non concedeva a quest' uso spazio bastante. Ma se il forestiero non vi incontra sì d frequente gli ombreggiati passeggi come nelle altre grandi e popolose città; vi è largamente compensato dall' amena e sorprendente varietà delle vedute, e da quell' incantevole mutar di scena che presentano ad ogni istante i ridenti e deliziosi dintorni, in mezzo a cui Genova s' innalza superba.

Dalla Porta S. Tommaso si estende fino all'*Acquasola* il *Passeggio delle Mura* per quasi una lega, ora costeggiando il porto, dove folti, a guisa di bosco, vedi innalzarsi gli alberi di centinaja e centinaja di bastimenti di tutte nazioni, ed ora lunghesso il mare, su la cui superficie senza confine si perde lo sguardo. Quando poi tu volgi pel bastione di terra alle *Cappuccine* ti vedi di fronte la verdeggiante collina d' Albaro, con tutti que' superbi palagi, e case di delizia in anfiteatro disposte, che ti danno l'aspetto di un altra città frammezzata di ridenti giardini; ed affacciandoti al parapetto ti si dispiegano di sotto in un bellissimo panorama il lazzaretto co' reali cantieri, e tutta la pianura, in mezzo alla quale talvolta torbide e rovinose corron rapide al mare l'acque del Bisagno.

Cosi procedendo sempre per le mura, e passando sopra alla porta di S. Stefano giungi là dove ti s'apre dinanzi il vasto piano dell' *Acquasola*; e ti sarà meraviglia il sapere che una valle fu quivi ricolma dalla mano dell'uomo per estendervi ed appianarvi a quell' altezza dai sottoposti borghi un sì bello, e sì comodo passeggio: Viali d'alberi ombreggiati fiancheggiano, e vengono di mano in mano intersecando verdi tappeti, in mezzo a' quali simmetricamente disposti sorgono piacevoli a vedersi folti rosai. Nel mezzo una vasta peschiera ti alletta colle limpide sue acque, alimentate da una fontana d'alto e rigoglioso spruzzo, che trae l'origine sua per sotterraneo condotto dalla fragorosa e pittoresca cascata, che incontri più innanzi di fianco alla elegantissima villetta *De Negro*, presso alla quale con placida salita ti conduci per tortuoso viale sopra un vaghissimo colle dominante una parte del porto e della città. Mettono a questo passeggio dall' un capo la *Strada Giulia*, e dall' altro una via che dalle *Fontane Amorose* ti guida a due maestose gradinate di marmo, la cui lunghezza e lar-

Nuovo Teatro di Carlo Felice in Genova

ghezza t' arrestano a primo giungere stupito a riguardarle. Ma ciò che particolarmente fa delizioso il passeggio dell' *Acquasola* è la prodigiosa varietà delle vedute, sì che l' occhio or si pasce ricreato affisandosi su quel continuato *Giardino Inglese*, dov' arte e natura gareggiano ad abbellire il declivio del monte racchiuso nell' ampio giro delle *Mura esterne*, o spingesi a interminata distanza sul mare.

Disceso dall' *Acquasola* alle *Fontane Amorose*, o volgi a sinistra per la strada *Carlo Felice* recentemente aperta, o procedi per la *Nuovissima*, per la *Nuova*, e per la *Strada Balbi*, tu allora trascorri il passeggio interno frequentatissimo i dì festivi nella stagione d' inverno; e in capo alla Strada Balbi arrivi alla piazza dell' *Acquaverde*, passeggio d' alberi ombreggiato.

Teatri.

Teatro Carlo Felice. Maestosissimo edificio recentemente innalzato sopra disegno e direzione dell'architetto Barabino: ha due facciate sulla piazza di S. Domenico, e la principale di queste è d' ottimo gusto, e riccamente decorata. Un grandioso *Pronau* sostenuto da sei colonne in marmo dà facile accesso alle carozze, mentre le persone a piedi, o in portantina hanno l' entrata dall' altro fianco. Un terzo ingresso è riservato a Sua Maestà con scale che mettono direttamente ai Palchi Reali. Il forestiero non potrà bastantemente ammirare la bellezza del vasto atrio sostenuto da colonne di marmo lucentissimo, la maestà delle scale praticate esternamente alle *corsie* dei palchi, e tali da convenire a principesco palagio, la bella curva della platea, la ricchezza ed eleganza ad un tempo degli ornamenti, la vastità e ricchezza del ridotto e tutto in somma che concorre a far di questo Teatro uno de' più belli edificj, che in questo

genere vanti l'Italia. Una colpa fu apposta all'architetto, e si è la soverchia grossezza dei *piloni* che sostengono la loggia aggirantesi tutto intorno al fabbricato; ma è tale il buon effetto dell' avere per tal modo continuato sull'ordine medesimo il portico dell' Accademia di Belle Arti, ch' egli è piuttosto a sapergliene buon grado.

Teatro S. Agostino, vastissimo, ma bruttissimo edificio.

Teatro Reale o Falcone, piccolo, ma grazioso, ed attiguo al palazzo del Re.

Teatro delle Vigne, destinato d' ordinario alle *Marionette.*

Teatro diurno e montagne russe all' Acquasola.

Principali Strade, Chiaviche, ed Acquedotti. In generale le contrade di Genova sono strettissime circostanza che ha fatto dire al Sig. Dupaty che questa Città sembra essere stata fabbricata per l' estate: non si deve però passare sotto silenzio la bella Contrada Balbi che per mezzo della piazza dell' Annunciata si unisce colla Contrada *Nuovissima* chiamata tale per non essere ancora trascorsi i 40 anni dacchè è stata aperta; si congiunge poscia colla bella *Contrada Nuova* che incomincia al piede della salita di *Castelletto,* e si dirige in dritta linea da ponente a levante alla piazza delle *Fontane Amorose*: dessa è larghissima e rettilinea, fiancheggiata da sette palazzi al mezzo-giorno, e da sei al nord; tutti questi maestosi edificj sono del celebre architetto *Galeazzo Alessi*. Dalle *Fontane amorose* si procede per la strada *Carlo Felice* alla Piazza del nuovo Teatro, da questa per la *Strada Giulia* alla porta S. Stefano, e quindi pel bellissimo Stradone del Borgo fino alla Porta di *Bisagno*. Tutto questo tratto della Città, che è d' altronde il più bello, può trascorrersi con tutto commodo in carozza.

Stimabile prerogativa di tutte le contrade di Genova si è una nettezza straordinaria in ogni stagione,

Veduta della Chiesa di S. Lorenzo e Palazzo Negroni in Genova

senza che costi alcuna cura agli abitanti, stante le numerose chiaviche che attraversano la Città in ogni senso, comprese le più piccole strade e le più remote parti: aggiungasi a tutto ciò uno selciato spianato e comodo, e le larghe pietre del vesuvio ermeticamente connesse che pavimentano le principali contrade e piazze.

Gli acquedotti che somministrano le acque alla città sono degni d' ammirazione; furono incominciati nel 1278. e condotti intieramente al loro termine nel 1335. Considerando i lavori immensi e le esorbitanti spese sostenute per condurre l' acqua dalla distanza di sei leghe a traverso di colline e di montagne, non si rimarrà sorpresi che sia stato consumato tanto tempo per condurre a fine questo capo d' opera di pazienza, essendosi dovuto costruire una quantità di ponti per farvi passare l' acquedotto. Gode Genova per tal modo della comodità, invidiata da molte città, d' avere delle fontane in tutti gli appartamenti delle case, anche sino al quinto e sesto piano. Quest' acqua è condotta da canali di piombo, lo che aggrava gli abitanti di una maggior spesa. Immensi tesori sono pertanto sepolti nelle viscere della terra, poichè le più lontane abitazioni godono dell' utilità medesima di quelle che sono prossime agli acquedotti.

Chiese principali. Metropolitana di S. Lorenzo Alquanto elevato sulla superficie della piazza è il piano di questa Chiesa; vi si accede per mezzo di una grande scalinata che occupa tutto il lungo della facciata; tre maestosi archi ognuno ornato da 20 piccole colonne di marmo nero e bianco danno accesso a tre porte che conducono alle rispettive navate. Esteriormente il tempio è tutto rivestito di marmo; sulla porta maggiore evvi in rilievo il martirio di S. Lorenzo, al di sopra la statua del Signore e i simboli dei quattro Evangelisti; sorge a diritta il Campanile in-

tonacato come la Chiesa di marmo nero e bianco; l' architettura è di un bel gotico. Vi sono quattro altre porte laterali pure di marmo due da ciascuna parte, egregiamente lavorate. Si leggono al di fuori molti frammenti d' iscrizioni lapidarie in caratteri gotici, dove è fatta menzione di Giano fondatore della città, e si ammirano dei trofei in marmo della più remota antichità. Furono questi annicchiati senz' ordine nelle muraglie, particolarmente sulla piccola piazza di S. Giovanni Battista.

Oltre li quattro pilastri, la nave maggiore è decorata di 16 colonne composite formate con pezzi di marmo bianco e nero di Paros; quattro altre colonne sono inerenti ai grandi pilastri che sostengono la cupola di una straordinaria altezza. Sopra l'architrave si spiega un' altra serie di colonne e di piccoli pilastri di marmo in egual numero con piccole colonne che fanno corona a questi ultimi.

Si legge nel fregio, che fu ripresa l' opera di questa Basilica nel 1300, e la bella iscrizione latina che ricorda il fasto della sua origine.

La dimensione di questa Basilica è di 360. palmi di lunghezza, e 120. di larghezza, ed oltre di essere una delle più vaste e delle più dignitose, vanta benanche la più remota antichità. Tre anni dopo che l' arcilevita S. Lorenzo fu martirizzato a Roma l'anno 259. sotto l' imperatore Valeriano, fu convertito in una chiesa l'ospizio che aveva abitato procedente dalle Spagne e diretto per Roma; ma secondo l'opinione del cronicista *Giorgio Stella*, di già esisteva la chiesa dei SS. Apostoli chiamata in seguito S. Siro, e si fu sul finire dell' undecimo secolo che quella di S. Lorenzo fu portata a pubbliche spese a quello stato di grandezza che la si vede presentemente.

Ecco la disposizione de' suoi altari e cappelle. Il primo a diritta è fregiato di un basso rilievo di scultura antica, rappresentante la Crocifissione di Nostro Signore.

Nel secondo ammirasi il quadro dell' Ascensione di G. C., di *Girolamo Piola*; gli altri tre altari che seguono contengono pure varj dipinti degni d'osservazione.

Al disotto dell' orchestra a diritta è posto l'altare delle SS. Reliquie, raccolte in grate di ferro, fregiato di otto colonne di marmo, in quattro gruppi; le porte dell' organo furono dipinte da *Andrea Ansaldo* Genovese.

La bella cappella in testa della navata a diritta opera di Tadeo Carlone è esteriormente tutta intonocata di marmo bianco; l'interno è fregiato di grossi pilastri elevatissimi, e d'altri che servono di decorazione a due grandi mausolei. Vi si ammirano sei statue di marmo bianco di *Pietro Francavilla* allievo di Michel Angelo, rappresentanti i quattro Evangelisti, S. Stefano e S. Ambrogio. Due colonne di marmo nero fregiano l'altare su cui è collocato un gran dipinto di *Federico Barocci*, rappresentante il S. Crocifisso, la S. Vergine, S. Giovanni e S. Sebastiano. Nel 1808. vi si è pure aggiunto un' antichissimo quadro di qualche merito portante l' immagine della B. V. del Soccorso, incassato in una nicchia d' alabastro bianco. La cappella è tutta dipinta a fresco da *Giovanni Andrea Carlone*.

Sopra l' altar maggiore è posto un grandioso monumento in bronzo, rappresentante la Regina dei Cieli, assisa sopra una nube di Angeli, portando sul ginocchio sinistro il Bambino Gesù, e colla mano destra lo scettro, opera colossale da *Gio. Batt. Bianchi* eseguita verso la metà del 17. secolo. La vôlta del coro è tutta dipinta a fresco e dorata con sorprendente profusione: la medaglia principale rappresenta il martirio di S. Lorenzo protettore della citta.

La cappella a sinistra del SS. Sacramento è tutta intonacata di marmo; quest'altare erettosi nel 1821. sotto la direzione di *Carlo Barabino* a spese del

marchese *Lercaro* fa bella mostra di due Angeli adoranti il SS. Sacramento di *Giuseppe Paggini* Genovese; un bell' affresco di *Gio. Battista Castello* ne fregia la vôlta, ed illustrano la cappella quattro magnifiche statue di marmo rappresentanti le virtù teologali.

Nella sagristia conservasi il più prezioso monumento che sia conosciuto; è questo il vaso di Smeraldo conosciuto da tutta la cristianità sotto il nome di *Sacro Catino*, rinvenuto nella presa di Cesarea in Palestina, effettuata dal valoroso *Guglielmo Embriaco* nel 1101; questo vaso fu scelto dai Genovesi a preferenza di qualunque altro tesoro: la sua grandezza, è di un palmo e 7. once e mezzo misura Genovese; la sua circonferenza è di cinque palmi meno un'oncia, di forma esagona avente due manichi l' uno dei quali condotto alla sua perfezione, e l' altro appena abbozzato.

Conservasi pure nella medesima sagristia un bel Disco d'Agata o Calcedonia, rappresentante la Testa di S. Gio. Battista, offerto in dono dal Papa Innocente VIII.

Sono custodite nel tesoro, della Metropolitana due casse d'argento dorato; l'una si adopera per la processione delle ceneri di S. Gio. Battista, tutta lavorata al mosaico con molte figure; il suo insieme rappresenta perfettamente un tempietto gotico. Dell'altra se ne serve nella processione del Corpus Domini, ed è adorna di molte piccole figure d'argento dorato di profeti e santi dell' antico e nuovo testamento.

La cappella di S. Gio. Battista è una bella rotonda chiusa davanti da una balaustrata di marmo. Il prospetto di questa cappella è adorno di bassi rilievi in marmo sino alla vôlta tratti dalle Sante Scritture, e di undici statue. L' interno è tutto incrostato di marmo fino alla sommità. Essendo riccamente dorata, produce il più bel effetto; entro otto nicchie laterali sono riposte altrettante bellissime sta-

tue di marmo di naturale grandezza, fra cui primeggiano quelle della B. Vergine, e di S. Gio. Battista del celebre Andrea Contucci Fiorentino: le muraglie sono tutte incrostate di basso rilievi rappresentanti i principali fatti della vita del detto santo. Copre l' altar di marmo un pomposo padiglione sostenuto da quattro ricche colonne di porfido; i piedestalli portano in fronte una piccola figura in rilievo d' un profeta, lavoro egregio di Giacomo Della-Porta. Al dissopra del padiglione sono custodite in un' urna di ferro le preziose ceneri di S. Gio. Battista. Dietro l'altare ammirasi un monumento del medio evo, cioè un sarcofago di marmo con bassi rilievi passabilmente conservati.

L' altare a sinistra della cappella è fregiato di un bel dipinto di Demarini, che rappresenta l' Annunziazione.

Infine il pavimento di questo tempio è di marmo bianco e verde.

Chiesa di S. Siro. Questa chiesa è delle più antiche, e portava un tempo il titolo di Basilica dei 12. Apostoli; oltre l' essere la più ricca in marmi che si ritrovi nella città, è altresì una delle più magnifiche, e delle più grandi; è sostenuta da 16. colonne d'ordine composito di un bel marmo bianco di un sol pezzo, e di una grossezza ed altezza che le eguali non trovansi in Genova. Le dieci cappelle laterali sono altresì adorne di belle colonne; tutta la chiesa è intonacata di marmo sino alla sommità, le nicchie sono ricche di 10. statue colossali rappresentanti i santi Apostoli; un' affresco di gran merito del Carlone ne fregia la vôlta; peccato che questa nave sia guastata da una troppo grande quantità d' ornamenti di scultura, ed ancora più da quelli di pittura.

Merita pure di essere ammirato l' altar maggiore adorno di figure d' Angeli e di fanciulli di bronzo dorato del Puget.

Questa chiesa possiede eziandio un bel dipinto del Sarzana rappresentante S. Andrea Avellino.

Degna di rimarco è ancora la cappella di S. Gaetano, adorna di due belle colonne di marmo nero; la vôlta è di Domenico Piola.

Nella quarta cappella a diritta avvi un quadro in rilievo di Tommaso Carlone; il giorno della Concezione vi viene esposto un quadro ovale di Guido Reni.

Un quadro dell' Assunzione, di Pietro Sarzana, è il decoro della cappella in capo alla navata sinistra.

Nella cappella sotto l' organo ammirasi un bel dipinto di Pomarancio che rappresenta l' adorazione dei pastori. La seconda cappella discendendo, è ricca di un dipinto del Castelli, rappresentante S. Catterina da Siena, e di due altri quadri laterali in cui sono effigiati S. Girolamo, e S. Gio. Battista.

Adornano un' altra cappella un quadro di S. Matteo, ed altri due dei fratelli Mentanazi allievi del Cambiaso.

La prima cappella a sinistra fa bella mostra di un quadro di Bernardo Castello, che rappresenta Gesù disputando nel mezzo de' dottori.

La vôlta del coro risplende di un affresco rappresentante S. Siro vescovo di Genova nel 321. che mette in fuga un basilisco tratto da un pozzo; è questa un' allegorìa del trionfo che il santo riportò sopra il demonio dell' empietà e del libertinaggio.

La facciata di questo bel tempio erettasi nel 1820. sotto la direzione dell'architetto Carlo Barabino, quantunque maestosa, non corrisponde coll'interno, poichè avrebbe dovuto essere tutta di marmo come se ne aveva il progetto; sotto il frontispizio è collocata la statua in marmo di S. Siro, non che il famoso Basilisco.

Chiesa di N. S. delle Vigne, una delle più antiche di Genova, rifabbricata nel 980., e posta nello

stato attuale nel 1680: è molto ben divisa in tre navate, la principale delle quali sostenuta da sedici belle colonne di granito fino d'un sol pezzo. La cupola fu dipinta nel 1815. da Paganetto, pittor Genovese, ed i quattro Evangelisti sono del Tagliafico. La vôlta del coro è dipinta dal Raveroni; vi si veggono tre bei quadri, l' Annunciazione, del Ratti, la Presentazione al Tempio, di Davide, e la Nascita del del Signore, di un pittore romano.

L' altar maggiore è del Puget. In quello a diritta è una bella statua in marmo della Beata Vergine col Bambino, lavoro di Tomaso Orsolino. Questa cappella è riccamente ornata dalla pietà cristiana, e vi si veggono buoni quadri del Paggi. In quella a sinistra, Gesù Cristo in Croce è un capo d' opera del Maragliano, come pure le due statue laterali della B. V. e di S. Giovanni. Nel secondo altare della nave diritta vi è un buon quadro dell' Annunciazione dipinto dal Carlone sul gusto del Maratti: nel terzo una mezza figura della B. V. col Bambino è bellissimo lavoro del Solaro allievo del Puget; quest'altare ha due belle colonne di marmo simile al porfido. L' altare di S. Antonio possiede una bell' opera del Maragliano, e vi sono pure due belle colonne torse d' alabastro. Il Battistero è ornato di due statue di grandezza naturale, il Salvatore e S. Giovanni, opere del Parodi.

L' Annunciazione, magnifica chiesa fondata dagli Umiliati nel 1228. La facciata di questa chiesa, una delle più belle di Genova e delle più grandi dopo la Cattedrale, non è ancor terminata; ma il suo interno è ricco d' oro, di marmi, e d' insigni pitture. La nave è sostenuta da dieci colonne joniche di marmo bianco molto elevate, le cui scanellature sono incrostate di marmo rosso e bianco: la vôlta, riccamente dorata, fu dipinta dal Carloni veneziano. Superiormente alla porta è un gran quadro rappresen-

tante la Cena di N. S., capo d' opera del Procaccino. Nella prima cappella a sinistra il quadro del martirio di S. Clemente è una delle migliori opere del Carlone. La quarta a diritta, dedicata a S. Luigi re di Francia, ha un bel quadro rappresentante questo santo che adora la croce dipinto da Bernardo Carlone. In questa cappella s' erge la tomba del Duca di Boufflers, comandante le truppe Francesi inviate in soccorso della repubblica, morto a Genova nel 1747. L' elegante epitafio prova la riconoscenza dei Genovesi verso quel grand' uomo. Domenico Piola dipinse molti quadri che ornano diverse cappelle. Sono degni di osservazione i begli alabastri che adornano il grande altare della crociata a sinistra. Nella cappella a capo della nave sinistra vi è un bel quadro del Crocefisso dello Scotto.

S. Ambrogio. Questa grandiosa chiesa, divisa in tre navi in forma di croce latina, è tutta incrostata di marmi preziosi di diversi colori; ha sette cupole, una grande e sei piccole; quella di mezzo è tutta dipinta da Giovanni Carlone; le quattro statue sono dello scultore Francesco Biaggi. All' altar maggiore il quadro della Circoncisione è di Rubens: l' architettura di questo altare è magnifica ed imponente, decorato di quattro grosse colonne di 32. palmi d' altezza di marmo nero o *Basdiglio di Porto Venere*; ai due lati le due statue colossali dei SS. Apostoli Pietro e Paolo sono lavoro dei fratelli Carlone scultori Lombardi. Nella seconda cappella Gesù Cristo in Croce è pittura del Vouet parigino. Nella crociata a diritta il gran quadro dell' Assunzione della Vergine è superbo lavoro di Guido Reni: in quella a sinistra un S. Gesuita che guarisce un ossesso e resuscita un fanciullo è di Rubens. Un S. Stefano lapidato è del Paggi. Un bel quadro di S. Pietro in vincoli è del celebre Cornelio Wael pittore Fiammingo: quello di S. Francesco Saverio è di un allievo di Guido Reni;

Veduta del Ponte di Carignano a Genova

infine questa chiesa è una delle più ricche in quadri dei grandi Maestri.

Santa Maria di Carignano. Bella è l' architettura di questa chiesa, che rappresenta in piccolo s. Pietro in Roma, fatta sotto la direzione del celebre architetto *Galeazzo Alessi* a spese della famiglia *Sauli.* Sulla porta maggiore vi è la statua di M. V.; ai due lati la statue in marmo dei SS. Pietro e Paolo sono di Davide *Borgognone.* I quattro pilastri che sostengono la gran cupola sono adorni di quattro statue in marmo di 16. palmi di altezza; le due più belle, cioè il S. Sebastiano ed il B. Alessandro *Sauli*, Vescovo della famiglia dei Fondatori di questa chiesa, sono del famoso *Puget.* L' altar maggiore è ricco di finissimi marmi e di bassi rilievi di bronzo. I più bei quadri che adornano questa chiesa sono: S. Pietro e S. Giovanni che guariscono il paralitico, capo d' opera di Domenico *Piola.* Il martirio di S. Biagio di Carlo *Maratta.* M. V. col Bambino ed i SS. Domenico, Giacinto e Catterina, insigne lavoro di Gerolamo *Piola* figlio di Domenico. Santa Maria Egiziaca di *Vanni* da Siena. Maria Vergine col figlio morto, del *Cambiaso.* M. V. col B. Alessandro *Sauli*, e la Deposizione della Croce, pure del *Cambiaso.* M. V., S. Francesco e S. Carlo del *Procacino*, ma ha alquanto sofferto. S. Francesco del *Guercino.* Nella sagrestia vi sono pure buoni quadri, tra i quali uno del *Procacino* con degli Angeli, ed un altro del *Cambiaso* rappresentante M. V. e S. Anna a mezza figura. Dalla cupola di questa chiesa si gode la superba vista della città, delle due riviere, e nelle belle mattine d' estate si scopre l' isola di Corsica. Mette a questa magnifica Chiesa il *Ponte di Carignano*, il quale congiunge due colline, ed è formato di sette archi, dei quali i tre medii hanno quasi cento palmi ciascuno di apertura. Il ponte è ad una grandissima altezza, sorgendo sotto gli archi del medesimo case

di sette piani. Quest' opera ardita e sorprendente è dovuta alla ricchezza generosa della famiglia *Sauli.*

S. Stefano, chiesa antichissima, d' architettura gotica, ma posseditrice del più bel quadro che si conosca: il soggetto è S. Stefano lapidato che contempla il cielo; la parte inferiore di questo quadro è di *Giulio Romano*, la superiore di *Rafaele.* Portato a Parigi, fu restaurato dal celebre *David*, poscia restituito. Non manca di altri buoni quadri del *Sarzana*, del *Piola* e del *Merano.*

Il Santo Salvatore, di niun rimarco, se non se alcuni quadri, come: la Vergine del *Monte-Allegro* di Domenico *Parodi*, l' Assunzione di Girolamo *Piola*, ed il Martirio di S. Cecilia di Valerio *Castello.*

Santa Maria de' Servi, in cui esistono, fra gli altri, tre buoni quadri di Domenico *Piola*, S. Filippo Benizzi, S. Barbara, e la morte di S. Giuliano Falconieri. La Natività della Vergine è del *Paggi.*

S. Croce e S. Camillo, le pitture a fresco della quale in quanto alle figure sono di Gregorio *Ferrari* e del *Costa*, per l' ornato. Il quadro del Crocefisso è di Pellegrino *Parodi*, quello di S. Camillo del *Passano.* Questa chiesa è riccamente ornata di marmi.

S. Giuseppe. Vi sono quattro quadri passabili, la Natività di B. *Paggi*, S. Francesco del *Borzone*, S. Apollonia di Bernardo *Azzolino*, e la Madonna del Rosario di *Castellino Castello.* La vôlta ed il resto della chiesa sono dipinti a fresco da Giovanni Agostino *Ratti.*

S. Sebastiano, la cui vôlta è dipinta da Domenico *Piola.* Il quadro del Martirio di S. Sebastiano è del *Castello*, bergamasco, l' Annunciazione del *Sarzana*, ed il Martirio di S. Clemente di Bernardo *Castello.*

Santa Maria del Rimedio, bella rotonda con elegante facciata ornata di colonne; la sua cupola è la più grande che vi sia in Genova; è ricca di marmi, e merita osservazione la statua in marmo della Madonna delle grazie del *Traverso.*

S. Luca, tutta dipinta a fresco dal *Piola* il padre. la bella statua della Concezione è di *Filippo Parodi*: vi si ammira pure un eccellente quadro del *Grecchetto*.

S. Maria Maddalena, bella chiesa di mediocre grandezza a tre navi, sostenute da dodici belle colonne di marmo bianco in un sol pezzo; è riccamente dipinta a fresco da Sebastiano *Galeotti*. La cappella della B. V. è dipinta da Domenico *Parodi*; il quadro dell' Assunzione è del *Sarzana*, e quello di S. Maria Maddalena del *Paggi*.

S. Matteo, piccola chiesa divisa in tre navi sostenuta da 10 colonne d' ordine corinzio; la facciata è gotica, con diverse inscrizioni pur gotiche che rammentano i fatti del celebre *Andrea Doria*. Il bel quadro di M. V., S. Anna e S. Giovanni è di *Bernardo Castello*; quello del Santo Salvatore, S. Pietro e S. Matteo di *Battista Castello*. Nel coro vi sono molte belle statue, finitissimo lavoro del *Montorsoli*. Sotto l' altar maggior vi è una cappella sotterranea, incrostata di marmi preziosi, sotto il cui altare vi è il mausoleo che racchiude le ceneri del capitano *Andrea Doria*. La cappella è intonacata di gessi dorati che rappresentano le gesta di quel grand' uomo; in questa chiesa si conserva la spada che Papa Paolo III mandò in dono a questo generale.

S. Pietro, cui dà accesso una lunga gradinata, che mette ad un vestibolo dipinto a fresco dal *Bojardo*. La sua architettura è bellissima, non ha che una navata, ed è riccamente rivestita di marmi fino alla vôlta. In una cappella vi sono quattro statue di marmo, lavoro di *Taddeo Carlone* il padre. Il bel quadro della Concezione è di *Andrea Semino*; in un altra cappella vi sono quattro statue, fra le quali particolarmente si ammira quella di S. Sebastiano per le belle proporzioni del nudo.

Santa Maria delle Scuole Pie, tutta rivestita di

marmi a colori, verde, giallo e bianco, che producono un brillante effetto; tutta la chiesa è riccamente dorata, e la vôltà dipinta a fresco da *Giuseppe Galeotti*. Il quadro di M. V. è del *Galeotti*, l'Angelo Custode di *Paolo Oderico*, ed una bella mezza figura della B. V. di *Guido Reni*. Il più bell'ornamento di questa chiesa consiste in nove superbi bassi rilievi di marmo bianco finissimo che rappresentano: Il matrimonio della B. V. con S. Giuseppe — Gesù che disputa fra i Dottori — L'Annunciazione — La discesa dello Spirito Santo — La fuga in Egitto — L'adorazione dei Pastori — La presentazione di Gesù al Tempio — La Visitazione — L'assunzione di M. V. coi SS. Apostoli. Li tre primi sono del celebre *Francesco Schiaffino*, e gli altri sei di *Carlo Cacciatore*, suo degno allievo.

S. Giorgio, piccola chiesa adorna di due buoni quadri, uno del *Piola*, ed il S. Giorgio del *Cambiaso*.

S. Cosmo e S. Damiano, d'architettura gotica a tre navi. Vi sono quattro bei quadri, Gesù Cristo morto di *Giovanni Rosa* fiammingo, le Anime del *Sarzana*, S. Agata, Lucia ed Apollonia, e S. Cosmo e S. Damiano martiri, che guariscono gli infermi, di *Gioachimo Assareto*.

S. Marco, di antichissima architettura, fondata nel 1173; vi è un buon quadro sul legno rappresentante Santa Barbara, del *Sarzana*; ed un altro della Vergine con S. Giovanni ed il matrimonio di Santa Catterina del *Ferrari*. Sulla porta laterale a diritta si vede un leone, basso rilievo in marmo del medio evo.

La Madonna delle Grazie. Si pretende che questa chiesa sia la prima che fosse innalzata a Genova, nello stesso luogo in cui sbarcò S. Nazzaro. Vi sono alcuni quadri passabili, la discesa dello Spirito Santo del *Piola*, e Gesù che consegna le chiavi a S. Pietro del *Campora*.

Santa Maria di Castello, fondata verso il mille dalla famiglia *Castelli*; è di stile gotico con tre navi sostenute da 10 colonne di granito. Nel primo altare a diritta vi sono due quadri molto antichi e meritevoli di osservazione, dipinti sul legno dorato da *Luigi Brea*, l'uno de' quali rappresenta tutti i Santi, l'altro l'Annunciazione: altro quadro bellissimo si è quello della Vergine fra Santa Catterina e Santa Maddalena, dipinta dal *Greghetto*. Altri quadri di merito sono: il S. Giacinto di *Bernardo Castello*; la Madonna del Rosario del *Piola* padre, e S. Vincenzo Ferreri del *Paggi*. Vi sono diverse buone pitture a fresco del *Carlone*, ed alcune statue della Vergine molto bene eseguite. Nella sagrestia vi è un quadro del *Tiziano* rappresentante S. Sebastiano.

S. Silvestro, cui è unito un convento di Religiose di prodigiosa estensione. La volta è molto ben dipinta a fresco dal *Capuccino*. Vi è un buon quadro della Concezione della Vergine del celebre *Paolo Mattei*, e il S Silvestro del *Sarzana*.

S. Donato, in cui si ammirano quattro colonne preziose di un sol pezzo di granito orientale. L'adorazione de' Magi è un buonissimo quadro fiammingo.

S. Carlo, pure decorata di alcune belle colonne di prezioso marmo, e di dodici busti di bronzo. I quadri di S. Giovanni della Croce e di Santa Teresa sono del *Ferrari*; la scultura in legno del Crocifisso, l'Angelo Custode e S. Giovanni è del celebre *Maragliano*. La statua in marmo della Vergine è un capo d'opera di *Domenico Parodi*.

S. Girolamo e S. Francesco Saverio, dipinta a fresco da Domenico *Piola*, del quale si ammira un buonissimo quadro di S. Saverio. Vi sono alcune belle colonne torse di marmo giallo di Sestri.

Madonna del Carmine, di stile gotico, possiede alcuni grandi quadri di pittori genovesi, ma di poco valore. L' altare della Vergine ha due belle colonne di marmo.

Chiesa e Convento della Santa Incarnazione, situata sopra una bella eminenza a *Castelletto*. I migliori quadri che possiede sono: S. Tomaso col Signore del *Piola*, l' Apparizione di Gesù alla Maddalena del *Cambiaso*, l' Annunciazione dell' *Azzolini* Napoletano, un ovale rappresentante la Sacra Famiglia della scuola di *Rafaele*, S. Anna che istruisce la Vergine di *Domenico Piola*, e la Visitazione della Vergine in piccole figure della scuola del *Cortona*.

S. Tomaso, una delle più antiche; i quadri della Vergine con S. Tommaso, e del Signore col predetto Santo sono pregevoli lavori dell'*Antoniano* allievo del *Barocci*. Vi sono due belle colonne torse di marmo giallo. Nella cappella sotterranea, ove si conserva il corpo di Santa Linbana, vi sono due pitture del *Piola* di bellissimo effetto, rassomiglianti ad un rilievo in marmo.

Santa Sabina, pure antichissima: vi si ammira un buon quadro del martirio di S. Stefano di *Bernardo Castello*; la Vergine e Santa Lucia è pure un pregevole dipinto di *Valerio Castello*. Nel vicino Oratorio della Confraternita della morte vi è una bella copia della Madonna della Seggiola di Rafaele fatta da *Giuseppe Ratti*.

S. Filippo Neri, ha una bella facciata, sgraziatamente non ancor terminata; la chiesa, riccamente dorata, è dipinta a fresco dal *Legnani* milanese, e dal *Franceschini* genovese. I migliori quadri sono quelli di S. Francesco di Sales di *Domenico Parodi*, S. Catterina da Genova di *Domenico Piola*. La statua in marmo di S. Filippo Neri è di *Domenico Guidi* allievo del Bernino, e quella della Vergine che si ammira nell' attiguo oratorio è perfetto lavoro del celebre *Puget*.

Palazzi Principali.

Palazzo Reale, già appartenente alla famiglia *Du-*

razzo, uno dei più belli e dei più vasti della città. Quest'immenso edificio, che presenta una prospettiva di 374. palmi, lungo la strada Balbi, fu innalzato sui disegni degli architetti *Pietro Francesco Cantone* e *Giovanni Andrea Falcone;* ma le belle scale di marmo furono dirette dal cavaliere *Carlo Fontana.* La porta maggiore è ornata da quattro superbe colonne d' ordine dorico di marmo bianco di un sol pezzo. L' anticamera della gran sala, nella quale si ammirano due gran quadri del *Bertolotto* e di *Domenico Piola*, è ornata di due busti in marmo di *Filippo Parodi*, e di un terzo di *Nicola Traverso.* La piccola cappella domestica è elegantemente dipinta a fresco da *Domenico Parodi*, e l' eccellente scultura che rappresenta Gesù alla colonna è opera del medesimo. La piccola galleria in faccia alla porta d'entrata è dipinta a fresco da diversi autori, fra i quali da padre e figlio *Carlone*: vi sono pure due busti in marmo molto ben lavorati dal *Parodi* e dallo *Schiaffino.* Il *Salone del Giordano* così denominato a cagione dei tre gran quadri, che ornano le principali pareti, stimati i migliori di quel celebre pittore, ha pure sulle porte i seguenti quadri: La Vergine col Bambino del *Capuccino*, un ritratto del *Wandich*, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre di *Giulio Cesare Procaccino*, un altra Vergine col Bambino del *Wandich*, il ritratto di un vescovo, mezza figura del *Capuccino.* Gli ornati di questa camera e delle tre seguenti sono dipinti dall'*Aldrovandini* bolognese: le tapezzerie in seta, dipinte con succhi d'erbe, che rappresentano soggetti del vecchio testamento, furono copiate dal *Romanelli* da quelle che *Rafaele* dipinse nelle logge del Vaticano. Il sorprendente quadro di *Paolo Veronese*, capo d' opera di quell' illustre pittore, rappresentante la Maddalena ai piedi di Cristo nella casa del Fariseo, diede nome al salone detto di *Paolo.* La galleria è una delle più

ricche: vi si ammirano belle statue greche, particolarmente un gruppo d' un satiro con una ninfa; quattro belle statue moderne di *Filippo Parodi*, Cleopatra e Artemisia del cavalier Baratta, ed il gruppo rappresentante il ratto di Proserpina di *Francesco Schiaffino*. Gli ornati della predetta galleria, tanto in pittura che in doratura sono di *Domenico Parodi*. In fondo alla medesima vi sono due belle sale, una dipinta a fresco da *Valerio Castello*, l' altra pure dipinta da *Colonna e Mitelli*; fra le figure si ammira il busto di Vitellio, opera magnifica, e capace a formar da sè sola l'ornamento d'una galleria. La vôlta della *camera del tempo*, rappresentante la verità, è dipinta dal *Parodi*: questo salone contiene i seguenti superbi quadri: una mezza figura di S. Catterina Regina di Svezia di *Carlo Dolce*; la cerimonia della confermazione di *Alberto Duro*; un bel ritratto di Anna Bolena di *Holbein* il giovine; la testa di un vecchio di *Carlo Bononi*, altra testa del *Tintoretto*, e la testa di una donna, ammirabile lavoro del *Tiziano*; due quadri di *Giacomo Cortesi* detto il *Borgognone*, altri due di *Giacomo da Bassano*; un quadro di Leandro da *Bassano* ed un altra testa del *Tintoretto*; due quadri di *Domenico Parodi*; altri sei del *Castiglioni*, e due fanciulli di *Domenico Piola*. *Giacomo Boni*, dipingendo sulla vôlta l'Aurora con Cefalo, diede ad un'altra sala il nome di *camera dell'aurora*: Gli ornati sono dell' *Aldrovandini*; vi si ammirano i seguenti quadri: S. Pietro che rinega Gesù di *Michelangelo da Caravaggio*; un Cristo morto di egual merito del primo; due mezze figure di donna, l'una vestita alla Spagnuola del *Wandich*, l'altra del cavalier del *Cario*; una bella testa della Vergine ed un' altra del Salvatore di *Carlo Dolce*; due quadri di Baccanti a mezze figure di *Pellegro Piola*; il ritratto di Catterina Durazzo, figura intera del *Wandich*; Giove sotto le forme di un satiro di *Giacomo Giordano*; il ritratto di un uomo di *Do-*

menico Tintoretto; Gesù Cristo in croce, quadro mezzo abbrucciato, di *Giacomo Tintoretto*; una mezza figura di S. Barbara del *Capuccino*; il modello di un quadro che rappresenta il martirio di S. Pietro, dipinto a Roma, di *Guido Reni*; un piccolo quadro rappresentante l' Aurora di *Domenico Parodi*; i giuocatori ai dadi del *Caravaggio*, ed il ritratto di Paolo Durazzo del *Molinaretto*. Nel *salone delle tapezzerie* vi sono due busti in marmo, l' uno dell'Imperator Giuseppe II. l'altro di S. E. Marcello Durazzo. Un piccolo satiro che succhia un grappolo d'uva è delicato lavoro di *Giacomo Rossi*, l' unico che esista in Genova di quel celebre artista. Il vicino gabinetto è dipinto a fresco da *Domenico Parodi*. Nell' ultimo salone si ammirano: un bel quadro di *Pietro Paolo Rubens* che vi dipinse Giunone che attacca gli occhi d'Argo alle penne de' suoi pavoni; la Sacra Famiglia del *Wandich*; la Natività del *Tiziano*; Maria Vergine col Bambino di *Giacomo Pontorno*; M. V., S. Giovanni e la Maddalena di *Palma* il vecchio; un ritratto del *Rembrandt*, S. Gio. Battista del cavalier *Calabrese*, S. Antonio e S. Bernardo dello *Spagnoletto*. Nella cappella vi è una superba mezza figura di G. C. che porta la Croce, esimio lavoro del *Tiziano*. Nel *mezzano* si trova una bella copia della Maddalena di *Paolo Veronese* fatta da *Cesare Corte*. Nel *gabinetto delle stampe* havvi la più ricca e la più completa raccolta di incisioni antiche e moderne, dall'invenzione di quest'arte fino ai nostri giorni.

Palazzo dell' Università, architettura di bello stile, disegno di *Bartolomeo Bianco*. La porta principale è decorata di quattro colonne di marmo d' ordine Toscano, e due leoni di marmo di pregevole lavoro ornano lo scalone. La corte è ricca di trentadue colonne di marmo d' ordine dorico, molto ben distribuite. Lo scalone predetto e la galleria sono pur sorprendenti per ricchi colonnati. La sala della fa-

coltà di Diritto, una delle più belle, è elegantemente decorata di statue, di quadri e di dorature. Sull' altare vi è un bellissimo quadro dell'Assunta opera del *Galeotti* come pure il quadro della Sacra Famiglia: vi sono altre pitture dell' abate *Ferrari*. La sala di Teologia ha una bella Concezione della Vergine del *Sarzana*, l' Assunta del *Galeotti*, e sei altri quadri del *Ferrari*. La sala di Filosofia possiede un bel quadro della Concezione di *Domenico Parodi*, ed altri del *Pedemonte* e del *Ferrari*. La sala di Medicina è tutta decorata di buoni quadri del *Ferrari*. Il salone che occupa il davanti del palazzo è superiormente dipinto a fresco da *Andrea Carlone*: vi ha un bel quadro della Circoncisione del *Sarzana*; ed è abbellita da sei belle statue in bronzo di grandezza naturale, opere uniche in Genova del celebre *Giovanni da Bologna*. Sono compresi nel palazzo un giardino botanico ed una biblioteca.

Palazzo Durazzo, sontuoso edificio con due gallerie coperte sostenute da colonne; la sua facciata è lunga 132. palmi, la porta principale è ornata da due colonne di marmo, e sotto il portico vi sono le statue in marmo della Concordia e della Discordia. Il cortile è decorato di 24. colonne doriche di bel marmo bianco. Ricchissimo in oggetti di belle arti, vi si ammirano fra gli altri i seguenti quadri: il giuramento di Geltrude madre di Amleto, superbo quadro del *Pellegrini* veneziano; il gran quadro della Fuga in Egitto di *Simone da Pesaro*; Abramo cogli Angeli di *Valerio Castelli*; la Maddalena del *Tiziano* (una simile esiste nel palazzo *Barbarigo* a Venezia dello stesso autore). La Vergine col Bambino del *Deferrari*; un bellissimo quadro del Fariseo che mostra al Signore il denaro di Cesare, del *Guercino*; Davide consacrato da Samuele del predetto; S. Pietro in Vincoli del *Langetti*; l' Adultera del *Procaccino*; la Benedizione di Giacobbe del *Langetti* anzidetto;

Giacobbe, cui si mostrano le insanguinate spoglie del figlio venduto, del cavaliere *Carlo Lotti*, fiammengo; la morte di Abimelech del *Langetti*; il Sacrificio di Jefte del *Zanchi*; la flagellazione del Signore di *L. Caracci*; S. Pietro, mezza figura di *Annibale Caracci*; la Madonna col Bambino di *Andrea del Sarto*; la Carità Romana, bellissima mezza figura di *Guido Reni*; Agar, Samuele e l' Angelo del *Castiglioni*; il Matrimonio di Santa Catterina, superbo quadro di *Paolo Veronese*; S. Eustachio ed una mezza figura di S. Gerolamo, di *Guido*; un ritratto di *Wandich*; una Vestale di *Guido*; S. Giacomo dello *Spagnoletto*; un ritratto di *Rubens*, creduto quello dello stesso autore; Cleopatra di *Guido*; alcuni ritratti della famiglia di buoni autori; Porzia, mezza figura di *Guido Reni*, di cui non si potrebbe abbastanza ammirare un ovale su cui dipinse un fanciullo dormiente. La vôlta della seconda *camera a levante* fu egregiamente dipinta a fresco dal *Piola*. Nel *salone della conversazione* la vôlta dipinta a fresco dal *Boni* ed altre pitture di eccellenti autori rappresentano diversi fatti della vita d' Achille. Nella stanza da letto si ammirano: l' apparizione del Signore alla Vergine, una delle migliori opere del celebre *Domenichino*; la morte di Adone, in piccole figure del predetto autore; diversi ritratti, del *Wandich*; ritratto in piedi di Filippo IV. re di Spagna, perfetto lavoro di *Rubens*; un filosofo che piange, dello *Spagnoletto*; S. Sebastiano, figura intera del *Domenichino*; Eraclito, Democrito e S. Gerolamo, quadri dello *Spagnoletto*; alcuni ritratti, di *Domenico Piola*; il Signore alla Colonna, della scuola del *Caracci*: la vôlta è dipinta da *Gerolamo Piola*. Vi sono altre tre sale dipinte a prospettiva dall'*Aldrovandini*, con quadri di secondo ordine. Nella seconda camera vi sono sei piccoli quadri a fresco, reputato lavoro del *Bacigalupo* Genovese.

Palazzo Brignole Sale, con vasto portico ed una piccola corte formata da 14. colonne doriche di marmo bianco: è superbo della più ricca raccolta di quadri che vi sia a Genova. Nel *salone d'entrata* il gran quadro rappresentante il ratto delle Sabine è di *Valerio Castello*; il carro del sole colle quattro stagioni ec. è di *Domenico Piola*; *Guido Bono* di Savona dipinse: Lot ubbriacato dalle figlie; Abramo che invita i tre Angeli; Abramo che licenzia Agar; e Lot fatto prigioniero dagli alleati: La vôlta è dipinta da *Gregorio Deferrari*. Nella *sala di primavera*, una mezza figura d'un vecchio, del *Tiziano*; altro simile d'uomo di mezza età di *Paris Bourdon*; il ritratto del principe d' Orange del *Wandich*; due mezze figure, padre e figlio, del predetto autore; quattro mezze figure di Sibille di *Guido Reni*; una mezza figura del Salvatore, dello stesso; un pastore che giuoca, del *Capuccino*; mezza figura del Salvatore che porta la croce, dipinta sul legno dal *Wandich*; un gran ritratto del marchese Antonio Giulio Brignole a cavallo, del prelodato autore, di cui è pur l' altro del marchese Paolo Adorno Brignole; una testa del *Bourdon*, altra di *Alberto Duro*, ed un altra del *Tintoretto*: le figure del plafone rappresentanti la primavera sono dipinte da *Gregorio Deferrari*. *Salone d'estate*, sulla vôlta del quale lo stesso *Deferrari* dipinse quella stagione: Gesù che scaccia i venditori dal tempio, del *Guercino da Cento*; la risurrezione di Lazzaro, del *Caravaggio*; Clorinda che libera dal supplizio Olindo e Sofronia, di *Luca Giordano*; mezza figura di S. Sebastiano, di *Guido Reni*; la morte di Catone del *Guercino*; S. Tomaso, del *Capuccino*; una Sacra Famiglia di *Giulio Cesare Procaccino*; due paesaggi con molte figure, dello stile di *Breughel*; due quadri con animali, del *Greghetto* e dello *Scorza*; l' Annunciazione, dipinta sul cuojo da *Lodovico Caracci*; S. Paolo del *Capuccino*; mezza figura di un

giovine, e la Natività del Signore, di *Paolo Veronese*; il Signore che porta la Croce al Calvario, del cavaliere *Lanfranco*; Circe ed Ulisse di Sinebaldo *Scorza*. *Salone d' autunno*, la qual stagione fu dipinta sulla vôlta da *Domenico Piola*: La Vergine col Bambino, S. Gio. Battista, S. Giovanni e S: Bartolomeo, superbo lavoro del *Guercino*; l' adorazione dei Magi di *Palma* il vecchio; viaggio d' Abramo colla sua famiglia, del *Grechetto*; Dedalo ed Icaro, mezza figura di *Andrea Sacchi*; S. Francesco del *Capuccino*; quadro sul legno rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giovanni, e S. Elisabetta della scuola di *Andrea del Sarto*; mezze figure, padre e figlio, di *Giacomo Bassano*; ritratto di un giovine, del *Tiziano*; S. Marco, mezza figura di *Guido Reni*; S. Pietro, del cavalier *Lanfranco*; due quadri ottagoni, l'uno rappresentante le fucine di Vulcano, l' altro la Natività, del *Bassano*. *Domenico Piola* dipinse sulla vôlta del salone l' inverno, per cui porta il nome di questa stagione: un gran quadro rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Gerolamo e Santa Catterina è di *Paris Bourdon*; l' altro gran quadro vicino della Vergine col Bambino, S. Elisabetta, S. Gio. Battista e S. Giuseppe è del *Procaccino*; Giuditta che consegna ad uno schiavo la testa di Oloferne, di *Paolo Veronese*; il ritratto d' un filosofo, dello *Spagnoletto*; S. Orsola, di *Pellegro Piola*; il ritratto di una donna, sul legno, di *Giovanni Holbein*; altro di un giovine di *Paris Bordone*; quadro ovale sul legno con mezza figura di S. Gio. Battista, di *Leonardo da Vinci*; una Sacra Famiglia, di *Pellegro Piola*; La Vergine col Bambino e S. Gio. Battista, del *Capuccino*; un ritratto di *Rubens*; un quadro del *Wandich*; la fuga in Egitto, di *Carlo Maratti*; S. Rocco, del *Domenichino*; l'Annunciazione, di *Paolo Veronese*; S. Catterina, di *Federico Barocci*, ed una mezza figura d' uomo di *Paris Bordone*. La galleria

che divide l' appartamento a levante da quello a ponente è dipinta dal *Viviani*; le figure sono di padre e figlio *Piola*. Salone detto *della vita dell' uomo*, sul cui plafone *Giovanni Andrea Carlone* genovese dipinse le Parche che filano lo stame della vita: quattro mezze figure, rappresentanti ciascuna un Apostolo, di *Giulio Cesare Procaccino*; S. Gio. Battista, figura intera del *Capuccino*; il ritratto di una donna, che si crede la nutrice del *Wandich*, di *Paolo Veronese*; l' Assunzione della Vergine, bellissimo dipinto sul cuojo del *Correggio*; il ritratto intero della signora Sale Brignole con sua figlia, del *Wandich*; altro ritratto d' uomo, del medesimo; Gesù nell' Orto, dipinto sul cuojo da *Carlo Dolci*; un carro dell'amore con paesaggio, di *Francesco Albani*; la Resurrezione del Signore che appare alla Maddalena, dell' *Albani*; due quadri dei fatti di Tobia, della scuola francese; il Padre Eterno con Gesù, del *Guercino*; Gesù colla Croce, e S. Veronica col S. Sudario di *Antonio Caracci*. La camera detta *delle virtù della patria* è dipinta da *Lorenzo Deferrari*, del quale pure sono i quattro quadri — Numa Pompilio che sacrifica sulle rive del Tebro — Muzio Scevola che stende la mano al fuoco — Scipione che rende a Lucio la sposa — Tito Manlio Torquato che condanna a morte il figlio. Nella piccola galleria vi sono diversi ritratti di *Sigismondo Betti*, *di Paris Bordone*, di *Domenico Parodi*, del *Molinaretto*, *di Domenico Piola*; S. Giovanni che battezza Gesù della scuola di *Francesco Albani*; una miniatura che rappresenta la Sacra Famiglia di *Battista Castello*; due paesaggi del *Wanlindt*; la Purificazione della Vergine, della scuola veneziana, e la Vergine col Bambino, abozzo del *Grechetto*. Nella *camera della cappella*, il plafone è dipinto da *Andrea Leoncino*, e le pitture a fresco della cappella stessa sono di *Domenico Parodi*. Vi hanno inoltre Tarquinio e Lucrezia di *Dome-*

nico Frasella detto *Sarzana*; Apollo che scortica Marsia, di *Luca Cambiaso;* due paesaggi fiamminghi dello stile di *Goddofredo Wals*; Davide che canta avanti a Saul, di *Domenico Passignani*; la Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Benedetto, della scuola di *Luca Cambiaso*; Gesù cogli Apostoli che prega nell' Orto, del *Bassano*; le vergini prudenti e le vergini stolte, del *Tintoretto*; ed alcuni ritratti del *Molinaretto*, di *Giacomo Bassano* e di *Bartolomeo Manfredi*. Nell' anticamera vi sono: Erminia alla *toelette*, di *Domenico Parodi*; il ritratto d' una dama del *Rigaud*; altri buoni ritratti della Scuola Francese; quattro prospettive di *Pietro Paltronieri* detto il *Mirandolino*; S. Francesco che abbraccia la Croce, del *Capuccino*; e la morte di Catone di *Giacomo Assereto*. Nella camera da letto, la Vergine col Bambino è di *Luca* d'*Ollanda*; la flagellazione del Signore, miniatura di *Battista Castello*; Mosè salvato dalle acque di *Battista Paggi*; e S. Giuseppe avvertito dall' Angelo di *Valerio Castello*. Nel salone delle arti liberali, le figure delle quali sono dipinte sulla vôlta da *Giovanni Andrea Carloni*, si ammirano diversi eccellenti ritratti della famiglia Brignole, del *Boni* e del *Chiappa*, e sei prospettive dipinte dal *Paltronieri*. Nella camera dell' alcova, il cui *plafone* è pure dipinto dal *Carloni*, vi sono due ritratti di famiglia, del *Rigaud*. Nella sala presso la terrazza, detta della gioventù alla prova, il cui soggetto è stato dipinto sulla vôlta da *Domenico Parodi*, vi sono: i ritratti di *Rubens* e di sua moglie, dipinti sul legno da lui medesimo; Cleopatra che s' avvelena coll' aspide, di *Francesco Barbieri* allievo del *Guercino*; il martirio di Santa Giustina, di *Paolo Veronese*; la Carità, del *Capuccino*; la Vergine col Bambino di *Giacomo Bassano*; il ritratto del Doge Adolfo-Emilio Brignole, di *Battista Chiappa*; una scaramuccia di soldati, del *Wandich*; Mosè salvato dall' acque, di *Giuseppe Del*

Sole; il sacrificio di Noè dopo il diluvio, e la separazione d'Abramo e di Lot, dello *Scorza*. Nelle così dette *mezzarìe nobili superiori*, la sala e l'anticamera sono ricche di bellissimi paesaggi fiamminghi con figure, di *Goddofredo Wals*. Il salone d'estate, il cui medaglione di mezzo rappresenta con figure allegoriche *l'amor della patria*, dipinto dal *Marconi*, possiede un bellissimo quadro del *Grechetto*, l'entrata degli animali nell'Arca; una donna che spoglia di piume un'oca, con altri uccelli e vasi, opera molto rara del *Capuccino*; pastori ed armenti di *Giovanni Rosa* genovese. Il medaglione di mezzo della sala del cammino rappresenta Ercole, dipinto da *Carlo Giuseppe Ratti*, del qual pittore sono pure i due quadri, Ercole che uccide Caco, ed Ercole che ajuta Atlante a sostenere il cielo; in due ovali il *Chiappa* dipinse le teste di Rodolfo-Emilio e di Pellinetta Brignole. Il medaglione della vôlta della camera a mezzo giorno rappresenta con un'allegorìa *la felicità della vita*; la Natività e la deposizione dalla Croce sono pitture di *Carlo Baratta* genovese. L'architetto *Gaetano Cantoni* eseguì l'architettura, l'ornato in rilievo e la distribuzione delle camere di quest'appartamento.

Palazzo di S. M. la Regina Vedova, situato in strada nuova, ed altre volte appartenente alla Duchessa Doria Tursis: grande e maestoso edificio, tutto di marmo nell'esterno e nell'interno, con tre belle facciate, gallerìa con colonne, superbi terrazzi, e bellissimi giardini, architettura di *Rocco Lugaro*, lombardo. La porta principale, le scale, i spaziosi portici sono riccamente decorati di colonne di marmo, ed una bella gallerìa interna termina questo superbo fabbricato.

Palazzo Serra, disegno dell'architetto *Galeazzo Alessi*, rimodernato dall'architetto *Tagliafichi* genovese. Bello è il vestibolo ottagono che serve d'entrata. Nel primo appartamento vi sono due salette ornate di stucchi, con alcuni tratti di storia romana

di *Andrea Semino* genovese. Nella sala del secondo appartamento vi sono diversi ritratti di famiglia. Bellissima è la *sala da mangiare*, ricca di colonne e pilastri d' ordine jonico, sulla cui vôlta sferica il *Galeotti* genovese dipinse l' imeneo di Giove con Giunone. Nella sala attigua il *Semino* dipinse Enea che racconta le sue sventure a Didone. Il Salone è uno dei più belli e sontuosi che vi siano in Italia; il Presidente *Dupaty* nelle sue *lettere sull' Italia* meritamente diede a questa sala il nome di *Palazzo del Sole.*

Palazzo Spinola, la cui facciata è tutta dipinta a fresco da *Lazzaro Tavarone,* che vi rappresentò le figure dei dodici Cesari. Diversi gran quadri a fresco che sono nella sala rappresentano le imprese delle Amazzoni, opere del *Semino*; il ritratto d' un uomo a cavallo è del *Wandich*; quattro figure delle virtù, di *Domenico Piola,* e paesaggi ed animali del *Bassano. Bernardo Castello* dipinse sulla vôlta del primo salone la morte di Cassio - il triumvirato d'Augusto - Antonio e Lepido — Antonio assediato in Perugia -- Antonio inseguito da Ottavio a Modena — e la pace fissata tra Antonio e Pompeo: vi si ammirano pure: due buoni ritratti di *Andrea Del Sarto*; il ritratto d' un senatore, del *Tintoretto*; un gran quadro di M. V. col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista, di *Guido Reni*; il ritratto d' un sapiente, singolare lavoro di *Sebastiano del Piombo*; la Natività del Signore, del *Bassano*, M. V. col Bambino, quadro rotondo del *Mecherino* da Siena, imitatore di Rafaele; Diana nel bagno, con molte figure, di *Luca Cambiaso*; Gesù Cristo morto, del *Capuccino*; due piccoli ritratti, l' uno della scuola di *Guido*, e l' altro del *Bassano*; il ritratto d' un suonatore di ghitarra, del *Valentino*; una bella Venere, reputata del *Tiziano*; S. Giovanni, piccolo quadro del *Capuccino*; una bella testa, del *Wandich*; un ritratto, del *Ti-*

ziano; il Re Davide, di *Guido Reni*; tre altri quadri del *Capuccino*; ed il viaggio di Giacobbe, del *Castiglione*. Il *Tavarone* dipinse sul *plafone* della seconda sala il trionfo di Marc' Antonio, la battaglia d'Azio, Augusto che visita Cleopatra, e la morte d'Antonio: l'inverno e l'autunno sono due bei quadri del *Bassano*. La vôlta della terza sala che rappresenta Scipione che distrugge l'armata Cartaginese è dipinta da *Bernardo Castello*: la coronazione di spine di *Giacomo Assereto*; un ritratto di *Benvenuto Garofolo*; un quadro di M. V. del *Paggi*; un Cupido alato, del *Valentino*; Susanna coi vecchioni, del *Capuccino*; Bacco con due figure, di *Rubens*; Gesù Cristo che incontra S. Veronica al Calvario, del *Tintoretto*; un quadro con figure, dello *Scorza*; M. V. col Bambino, di *Giovanni Bellino* maestro del *Tiziano*; Gesù in Croce, del *Wandich*; M. V. col Bambino e due Santi del *Luino*; la Coronazione di spine, con diverse figure, attribuito al *Tiziano*; un ritratto, di *Andrea del Sarto*; un quadro in piccole figure, del *Teti*; una Venere con Cupido, sul legno, della scuola veneziana; la Vergine col Bambino e due Santi, di Luca d'Ollanda; ed altri piccoli quadri di *Cornelio Wael*. Nella quarta sala infine il *Semino* dipinse diversi fatti della storia di Sofonisba e Massinissa; vi è un buon quadro della Circoncisione, di autore ignoto.

Palazzo Carega, grande, maestoso ed assai vasto, di solido ed elegante disegno del celebre architetto *Gio. Battista Castello* da Bergamo, che pure vi dipinse a fresco il portico. L' anticamera del grande appartamento devé alle pitture del prelodato Castello il suo ornamento. Nella gran sala vi sono diversi quadri d' autori genovesi, ed uno particolarmente d' animali, di *Giovanni Rosa*. Nella prima sala il quadro della Vergine col Bambino e S. Domenico è snperbo lavoro di *Solimene*; la diposizione dalla Croce è del *Procaccino*. Nella seconda vi sono due buo-

nissimi quadri del *Franceschini* rappresentanti l'uno l' Apparizione del Signore alla Maddalena, l' altro la Samaritana. Nella terza, la Cananea ai piedi del Salvatore, e la Maria coll' Angelo al sepolcro, sono le migliori opere di *Paolo Gerolamo Piola*. La quarta sala possiede i migliori quadri, come l' adorazione dei Magi del *Veronese*; un ovale colla Vergine ed il Bambino, di *Carlo Cignani*; S. Luca, mezza figura del *Guercino*; Isacco con Rebecca e Giacobbe, quadro ammirabile del *Capuccino*; il ritratto di *Rubens* dipinto da lui medesimo; il ritratto di un Vescovo, del *Wandich*; una Sibilla, di *Simone da Pesaro*; la Vergine de' sette dolori, bellissima mezza figura di *Carlo Maratti*; un S. Sebastiano di Michelangelo da *Caravaggio*; Giacobbe, cui i figli mostrano le insanguinate spoglie di Giuseppe, del *Guercino*; Giuditta colla sua ancella del prelodato pittore; mezza figura d'Erodiade colla testa di S. Giovanni, superbo lavoro del *Tiziano*, che alcuni vogliono di *Rafaele*; la Sacra Famiglia del *Procaccino*, e Rachele assisa sugli idoli di Laban, del *Castiglione*. La galleria è ornata di stucchi dorati, e dipinta dal *Deferrari*. Nella cappella infine vi ha una bellissima statua in marmo, la Vergine col Bambino, del celebre *Puget*.

Palazzo Cambiaso, ricco di bei dipinti e di buonissimi quadri. Nella sala vi ha una gran medaglia dipinta da *Ottavio Semino*, in cui rappresentò il convitto degli Dei. Nella prima sala, la Natività in piccole figure, è del *Bassano*; un gran quadro della scuola fiamminga; due paesaggi di *Breughel*; due altri quadri con animali, del *Grechetto*; quattro piccoli quadri, la Sacra Famiglia dello stile di *Rafaele*, la Natività del *Bassano*, mezza figura di donna del *Tintoretto*, ed un altro della scuola veneziana; quattro altri quadretti, il riposo della Sacra Famiglia dell'*Albano*, M. V. col Bambino della scuola di *Rafaele*, mezza figura di donna, e mezza d'uomo del *Pal*-

ma; sopraporta con cinque figure del *Caracci*; quattro altri quadretti, fra i quali una Maddalena dell'*Albano*; l'adorazione dei Pastori di *Domenico Piola*, e l'adorazione dei Magi di *Valerio Castello*. Nella seconda sala, due quadretti in miniatura sono del *Cambiaso*. Nella terza, Davide colla testa di Golia, del *Guercino*; tre ritratti, il primo sul legno di *Alberto Duro*, Papa Pio V. del *Palma*, ed una mezza figura di donna di *Guido*; l'Apparizione del Signore alla Maddalena, gran quadro di *Carlo Maratti*; un bel ritratto di Calvino, dell'*Holbein*; la fuga in Egitto ed un ritratto, di *Luca d' Olanda*; Giuditta coll'ancella dello stile del *Guercino*; la decollazione di S. Giovanni Battista, gran quadro del *Guercino*; il matrimonio di Santa Caterina del *Maratti*; Gesù Cristo nel sepolcro, quadro sul legno della Scuola Olandese; mezza figura di donna, del *Caracci*; due ritratti di *Palma* il giovine; il matrimonio di Santa Caterina dell'*Albano*; mezza figura di S. Luca, di *Guido*; la Sacra famiglia dell'*Urbino*; ed un'altra di *Andrea del Sarto*. Nella quarta, la Sacra Famiglia con S. Lorenzo di *Palma* il giovine; la deposizione dalla Croce di *Luigi Caracci*; tre ritratti del *Wandich*, ed un sopraporta del *Caracci*. Nella quinta S. Giovanni Battista nel deserto, figura intera del *Sirani*; Maddalena penitente, figura intera di *Guido*; la deposizione del Signore, piccole ma bellissime figure di *Luca d' Olanda*; e M. V. col Bambino del *Maratti*.

Palazzo Grillo Cataneo, pur ricco di una bella collezione di quadri: nella sala, mezza figura di una dama, bel ritratto di *Rubens*; gran quadro di paesaggio, del *Mulier* detto il *Tempesta*; un ovale rappresentante M. V. col Bambino, di *Giacomo Valasquez de Sylva*, celebre pittore della Scuola Spagnuola; un'antica pittura sul legno, del *Piaggia*; un suonatore di fluta di *Michelangelo da Caravaggio*; un ovale assai grazioso con Narciso al fonte, di *Domenico Parodi*;

altro gran quadro del *Tempesta*; una bella notte con Luna, del *Tavella*; la coronazione di spine, del *Caracci*; l'adorazione dei pastori, di *Domenico Piola*; tre angeli di *Giulio Cesare Procaccino*; Sansone alla colonna, di *Paolo Veronese*; l'Assunzione, piccolo quadro del *Capuccino*; M. V. col Bambino, del *Cambiaso*; il martirio di S. Lorenzo, e la lapidazione di S. Stefano, di *Pietro da Cortona*; la Natività del *Guidobono*; la deposizione dalla Croce di *Sebastiano Conca*, ed una veduta del *Tavella*. Nel Gabinetto si ammirano tre piccoli quadri, S. Agata *di Giulio Cesare Procaccino*, la resurrezione di Lazzaro di *Camillo* suo fratello, M. V. col Bambino e S. Giacinto della scuola di *Luca d' Olanda*; altri tre quadretti, la fuga in Egitto bellissimo lavoro del *Greghetto*, M. V. col Bambino e S. Giuseppe dell' *Albano*, Mosè che fa scaturire l' acqua dal monte di *Ciro Ferri*; due ovali con fiori dello *Stern*; il passaggio del mar rosso del *Tempesta*; S. Gerolamo, piccolo quadro della scuola fiammenga; altro con uccelli del *Gravensein*; un bellissimo ovale, la Vergine col Bambino, del *Franceschini*; altro eguale soggetto dipinto sul legno da *Luca d'Olanda*; ritratto d' una donna del *Tiziano*; M. V. col Bambino piccolo quadro di *Benvenuto Garofolo*; paesaggi ed animali di *Roos*; mezza figura di donna colle parole — *riguarda il tuo fine* — graziosissimo quadro della scuola Fiorentina; l' entrata degli animali nell' arca, del *Tempesta*; veduta d' un porto e d' una città, del *Brandt*. *Nella camera da letto*, veduta del mare in burrasca del *Casanova*; M. V. col Bambino, superbo quadro del *Cambiaso*; una battaglia del *Borgognone*; una donna con tre fanciulli, mezza figura della scuola di *Leonardo da Vinci*. *Nel salone*, l' incredulità di S. Tomaso è un bel quadro del *Deferrari*; M. V. e S. Elisabetta, piccole ma bellissime figure sul legno del *Layne*; mezzo busto del Signore coronato di spine, testa sorprendente della scuola del *Caracci*; quattro

quadri in piccole figure rappresentanti: la Passione del Signore, del *Tiepolo*; Gesù che scaccia i venditori dal Tempio, quadro bellissimo, grandissimo, ed assai raro del celebre *Salvator Rosa*; due piccole vedute di Roma del *Vanlind*; due piccoli paesaggi del *Breughel*; un ovale rappresentante la Sacra Famiglia dello *Schidone*; una bellissima mezza figura di S. Agnese di *Andrea del Sarto*; il ritratto d' un giovine e d' una fanciulla della scuola del *Rembrandt*; altri ritratti del *Bellini*, del *Mieris*, dello *Spagnoletto* e dello *Strozzi*; l' apparizione del Signore alla Maddalena di *Rubens*; Lutero colla sua favorita, bellissima mezza figura di *Paride Bordone*; M. V. col Bambino ed altri Santi del *Sarzana*; M. V. col Bambino, S. Giuseppe e S. Anna, gran quadro di *Simone da Pesaro*; un ritratto, del *Tiziano*; altro del *Sampieri*; la lapidazione di S. Stefano, bellissimo quadro di *Luigi Caracci*; la Circoncisione di N. S. gran quadro di *Giulio Cesare Procaccino*; la Vergine col Bambino di *Innocenzo da Imola*; due vedute di Roma del *Vanlind*; la Sacra Famiglia, e S. Giuseppe e S. Giovanni che adorano Gesù di *Rafaele d' Urbino*; due ritratti uno di un giovinotto in abiti reali del *Rembrandt*, l' altro di un Vescovo, mezza figura, di *Rubens*. *Nella galleria*, Cleopatra ed Antonio del *Tagliafico*; un paesaggio del *Tavella*, e diversi bei bronzi.

Palazzo Pallavicini, sulla piazza de'Garibaldi, assai vasto, e ricco di bellissimi quadri. *Nell' antisala*, un uomo a cavallo di *Domenico Parodi*; una dama del *Gentileschi*; altro simile del *Wandich*; *in altra camera* vi è una bella tappezzerìa fabbricata a Roma, e tratta da un dipinto di *Rubens*. *Nella sala del cammino*, intorno allo specchio, sono sei piccoli quadri, il sacrificio di Abramo, ed Agar con Ismaele del *Franceschini*; S. Margherita di buon autore, la Vergine col Bambino e S. Giovanni riputato di *Alberto Duro*; la Maddalena prezioso lavoro sul cuojo di *An-*

nibale Caracci, il sogno di S. Giuseppe di buon pennello. Un altro piccolo quadro sul cuojo, e non terminato è di *Luigi Caracci;* un paesaggio con animali del *Castiglione*; Silene con un Fauno ed una Baccante di *Pietro Paolo Rubens*; l'Adultera dello *Spagnoletto*; Bersabea al Bagno del *Franceschini*; la deposizione dalla Croce di *Luca d' Olanda;* Muzio Scevola, gran quadro del *Guercino*; Rebecca dell'*Assareto*; la Natività della Vergine di *Luca Giordano*, e la presentazione della Vergine dello stesso autore; due paesaggi del *Bassano*. *Nel salone di conversazione*, un sopraporta ottagono rappresentante Cleopatra che s'avvelena coll'aspide, capo d'opera di *Andrea Semino*, il sacrifizio a Pane, e Romolo trovato da Faustolo del *Castiglione*; Venere e Cupido di *Luca Cambiaso*; Coriolano accampato sotto Roma, uno dei più grandi quadri di storia che siano a Genova, di *Antonio Wandich*; la Musica, bellissimo quadro del *Guercino*; un pastore ed una pastorella del *Boni*. *Nella sala a mangiare* vi sono diversi ritratti, tra i quali uno del *Wandich*. *Nella sala attigua* il S. Francesco d'Assisi è dello *Strozzi*; S. Antonio Abate, *Fiammengo*; la Maddalena, del *Romanelli*; S. Pietro in vincoli, di *Rubens*; M. V. col Bambino dello *Schidoni;* la Vergine che prega, superbo quadro dello *Strozzi*; il viaggio di Giacobbe, di *Giacomo Bassano*; S. Giovanni Battista, graziosissima mezza figura di *Antonio Caracci;* la Maddalena assunta al cielo, perfettissimo lavoro del *Franceschini;* un superbo quadro rappresentante M. V. col Bambino, detto la *Vergine della colonna*, *di Rafaele*; grazioso dipinto modellato sul celebre quadro di Rafaele, denominato la *Madonna della grotta*; S. Francesco, della Scuola di *Guido*; S. Gerolamo, e S. Francesco, tutti e due del *Guercino*. *Salone dell' appartamento d' estate*, quattro sopraporte con paesaggi fiammenghi; il ritratto del car-

dinale *Pallavicini* di pittore moderno Napoletano molto stimato; Diana nel bagno, ammirabile quadro del celebre *Francesco Albano*; un piccolo paesaggio di *Breughel*; Diana che consegna il bambino Adone ad una Ninfa, del *Franceschini*; M. V col Bambino e S. Francesco d' Assisi, di *Luca d' Olanda*; S. Francesco, di *Guido Reni*; la deposizione di Cristo, di *Alberto Duro*; M. V. col Bambino, pittura reputatissima del *Franceschini*; il riposo della Sacra Famiglia bellissimo quadro di *Luca d' Olanda*.

Palazzo Spinola, presso la Piazza *Fontana Amorosa*. *Sul pianerottolo della porta d'entrata al grande appartamento* si vede un basso rilievo molto antico con un' inscrizione latina. *Nella sala*, il gran quadro dell' Incendio di Troja è di *Luca Giordano*, Enea condotto dalla Sibilla al Lago d'Averno di *Giovanni Andrea Carlone*. *Nella Galleria*, una Sacra Famiglia, dipinta sul cuojo dall' *Albano*; due abbozzi coi Santi Martiri del *Giordano* (i quadri originali sono al Louvre); un piccolo quadro della Sacra famiglia, dello stile di *Rubens*; un paesaggio con molte figure di *Breughel*; l' Annunciata e l' Arcangelo Gabriele, due bellissime mezze figure del *Maratti*; Giuseppe avanti a Faraone, gran quadro di *Le Sueur*, uno dei primi pittori della scuola Francese; S. Sebastiano, superba mezza figura del *Guido*; M. V. col Bambino, mezza figura di *Pierino del Vaga*; M. V. col Bambino, del *Guercino*; la Famiglia di Tobia, gran quadro del *Domenichino*; la Maddalena, mezza figura di *Guido Reni*; S. Carlo, mezza figura del *Caracci*; S. Caterina al sepolcro, del *Zuccheri*; tre grandi e bei quadri del *Franceschini* rappresentanti Salomone che incensa Astarte, Mosè che libera le figlie di Raguel, e Rebecca al pozzo; una Maddalena del *Malò*; il Calvario, piccolo quadro di *G. B. Carlone*; una piccola copia della Trasfigurazione, che si crede del *Caracci*; la Vergine dei dolori, bella mezza figu-

ra del *Maratti*; la Natività dello *Schidoni*; due quadri di favole, d'autore ignoto, e S. Gerolamo, mezza figura dello *Spagnoletto*. Nella sala attigua il ritratto del cardinale Spinola è del *Gaulli* detto *Bacciccio*; un sopraporta rappresentante la Sacra Famiglia del *Cambiaso*. Nel primo salone dell' altro appartamento si ammirano: il Sacrificio di Abramo ed una Sacra Famiglia del *Borgognone*; un gran quadro con pesci del *Camogli*; Gesù al Calvario della scuola di *Wandich*; S. Francesco, di Luciano *Borzone;* una bellissima Sacra Famiglia di Valerio *Castello*; un' ammirabile mezza figura di S. Gerolamo, del *Brandt*; il martirio di S. Stefano del *Lauri;* la predicazione di S. Giovanni, ed il Battesimo del Signore, quadri in piccole figure del *Crescenzi;* un gran quadro con frutti, del *Camogli*; abbozzo d' un affresco di S. Siro, del *Carlone*; la Vergine col Bambino del *Caracci;* ed altra simile del *Maratti*. Nella *piccola galleria* vi sono due passaggi, uno del *Tempesta*, e l'altro creduto del *Poussin*, ed una Battaglia, dipinta sul cuojo del cav. *d' Arpino*. Nel salone ricoperto di stucchi si ammirano i due quadri con paesaggi e pastori, piccole figure dipinte sul legno da Cornelio *Wael;* Erminia e Tancredi del *Fiasella;* la Fede con un fanciullo, di Domenico *Piola*; la Carità con tre fanciulli, mezza figura del *Piola;* il martirio del prete Gerolamo Spinola, del *Bacciccio*; la Fuga in Egitto, del *Castelli*; le Nozze di Cana, del *Bassano*; l'Adorazione dei Magi, del *Parmigianino;* la Fuga in Egitto, a piccole figure di *Guido*; il Bambino e S. Giovanni, della scuola di *Rubens*; un superbo quadro di Annibale *Caracci*, rappresentante una donna che alatta un fanciullo, un' altra dormiente e due uomini; il riposo della sacra famiglia, dello stile di *Pierino* del *Vaga*; la Samaritana al pozzo, del *Giordano*; gli assassini, di Cornelio *Wael*. In un' altra camera finalmente, la Carità romana dello *Schidone*; ed nna piccola battaglia, di buon autore.

Palazzo Balbi, ora appartenente al signor *Ippolito Durazzo*, gran quadrato di semplice architettura, situato a fianco del Palazzo di S. M., fu innalzato sul disegno di Bartolomeo *Bianco* lombardo, ed ha un vasto vestibolo ornato di colonne, ed un bel scalone di marmo.

Palazzo Balbi Piovera, situato a fianco al predetto, con gran portico ed una piccola corte, formata da 20. colonne doriche di marmo, 16. joniche al secondo ordine, e 10. piccole al terzo.

Palazzo del fu Giacomo Brignole situato ai piedi della salita di *Castelletto*, con una bellissima facciata; la porta è tutta di marmo, con due termini pure di marmo di *Filippo Parodi*, e l' interno del vestibolo è ornato di diverse colonne di marmo con molti busti.

Palazzo Brignole, il primo a sinistra entrando nella Contrada Nuova; è molto vasto, e si estende sulla salita di *Castelletto*, con due bei giardini, l' uno al nord, e l' altro a mezzo giorno: ha un bel portico, con cortile ornato di 12. colonne doriche di marmo bianco, ed uno scalone sul quale fanno bella mostra due statue di Giove e di Giano, lavoro di *Pietro Francavilla*, Fiammingo, allievo del famoso *Michelangelo.*

Palazzo Adorno in Contrada Nuova che forma un bel corpo di fabbricato con quello del Duca di *Corigliano* che v' è unito; vi sono eccellenti pitture a fresco del *Tavarone.*

Palazzo del fu Giorgio Doria, assai bello, con scala e cortile decorati di colonne di marmo, e bellissime pitture a fresco di *Ottavio Semino*: l' interno è riccamente addobbato, e vi ha una quantità di bei quadri, fra i quali diversi dei grandi maestri.

Palazzo Lercaro Imperiale, con bel cortile formato da 20 colonne doriche di marmo. Nell' antisala *Ottavio Semino* dipinse la caduta dei giganti. Vi so-

no bellissime pitture a fresco, e varj buoni quadri, fra i quali diversi di celebri autori.

Palazzo di Gian Maria Cambiaso, di bella e regolare architettura; vi sono dei buoni affreschi di *Domenico Piola* con delle prospettive del *Brozzi.*

Palazzo del Conte Pasqua, situato sulla piazza delle *Fontane amorose*; sulla facciata sono dipinte le virtù; il vestibolo e la gran sala sono riccamente dipinte; vi si ammira una bella galleria di quadri.

Palazzo Negroni; occupa quasi tutta la lunghezza della piazza anzidetta, e ne forma il migliore ornamento. Ornano la porta due belle colonne doriche, ed altre 16 il vestibolo. Vi ha una bellissima sala decorata di stucchi e di pilastri corinzj; nell' anticamera vi sono cinque ritratti dello stile del *Wandich.* Bei quadri ornano la camera a sinistra, fra i quali uno del *Guercino* che rappresenta Sesto Tarquinio che attenta al pudore ed alla vita di Lucrezia; vi sono altre camere dipinte a fresco, fra le quali una da *Domenico Parodi*; la galleria è stata incominciata dal celebre *Gian Maria Bottalla* allievo del *Cortona,* e terminata dall' *Assareto.*

Palazzo di Massimiliano Spinola; uno dei più belli della città, sul cui esterno si ammirano eccellenti pitture di Lazzaro *Calvi* allievo di *Pierino del Vaga*; nel vestibolo vi ha una serie di bellissime pitture a fresco; nel grande appartamento a primo piano vi sono superbe pitture a fresco del celebre *Cambiaso,* rappresentanti i giganti che vogliono dare la scalata al cielo; in un altro salone il prelodato artista dipinse il massacro della famiglia di Niobe. La galleria è dipinta dall' *Ansaldi.* In esso palazzo si ammira una rara collezione d' insetti della Liguria, ed una raccolta di eccellenti quadri, fra i quali una collezione di miniature di Gian Battista *Castelli.*

Palazzo di Gian Carlo Di Negro alla *Villetta,* di elegante architettura, con una bella collezione d' in-

cisioni antiche e moderne; vi è unito un giardino botanico, fornito di piante assai rare. La situazione di questo palazzo presenta un colpo d' occhio il più sorprendente, dominando la città, il porto e la bella collina d' *Albaro*.

Palazzo Mari a *Campetto*, assai vasto, con due belle facciate ed un portico spazioso, in fondo al quale la statua colossale d' Ercole, lavoro in marmo di Filippo *Parodi*; l' antisala è dipinta da Domenico *Guidobuono*, e vi ha un bel busto in marmo dello *Schiaffino*.

Nel secondo ricinto della città.

Palazzo del Principe Doria Panfili, fuori della *Porta S. Tomaso*, vastissimo edificio, architettura del *Montorsoli* Fiorentino: la porta è ornata di due colonne doriche di marmo bianco; la vôlta del vestibolo è coperta di stucchi, e quattro medaglioni rappresentano il trionfo di Scipione. Gli appartamenti sono superbamente dipinti, ma sorprendente è la pittura a fresco del celebre Pietro *Bonacorsi* detto *Pierino del Vaga*, dopo Giulio Romano il secondo discepolo del gran Rafaele, rappresentante Giove che fulmina i giganti, figure più grandi del naturale. Al dissotto del cornicione della facciata, tutta di marmo, si legge la seguente iscrizione:

Divino . munere
Andreas . d' Oria . Cevae
F. S. R. Ecclesiae
Caroli . Imperatoris.
Catholici . Maximi
et . invictissimi
Francisci . Primi . Francorum
Regis
et . patriae . classis
Triremium . IIII . Praefectus
vt . maximo . labore

Jam . fesso . corpore . honesto
Otio . quiesceret . aedes
Sibi . et . Successoribus
Instauravit
M. D. XXVIIII.

Una galleria mette al vasto Giardino, in mezzo al quale sono tre bacini ornati di statue; decora quello di mezzo un Nettuno sopra i cavalli rappresentante Andrea Doria. Una galleria coperta in forma di colonnato di 250. piedi di lunghezza anche in tempo piovoso presenta un delizioso passeggio, godendosi da quello la superba vista del mare; il coperto della galleria forma un ameno terrazzo. Sulla montagna che domina questo palazzo vi è una gran statua colossale in plastica rappresentante Giove, con un' inscrizione sulla fedeltà e la morte di un cane, al quale il suo padrone fece erigere quel monumento. Lì vicino vi è un gran stagno, ed una celebre grotta innalzata da Galeazzo *Alessi.*

Chiesa di S. Francesco da Paola; fabbricata nella più bella situazione che vi sia sul nuovo ricinto della città: è adorna di alcune buone pitture a fresco, e di belle colonne di marmo fino di diversi colori. Il quadro dell' Adorazione dei Pastori è eccellente lavoro di Luca *Cambiaso*, siccome pur quello dell'Annunciazione; li due Angeli di marmo all' altar maggiore sono del celebre *Schiaffino*. In una cappella, il Signore che lava i piedi ai Discepoli, e Gesù che cade sotto il peso della croce sono due buoni quadri del *Paggi*: in un altra la Vergine, S. Martino e S. Antonio da Padova, di Valerio *Castello;* infine l' Ascensione del Signore, superbo lavoro del *Paggi.*

S. Nicola; nulla di particolare in quanto all' architettura; vi si ammirano però tre bei quadri, la Madonna dei dolori di *Guido Bono*, S. Nicola e la Deposizione dalla Croce di Andrea *Carlone.*

La Madonetta; in faccia alla chiesa vi è un gruppo in marmo, M. V. col Figlio morto, lavoro di Domenico *Parodi*; la chiesa è un piccolo ma bell' ovale con sei altari in marmo; i quadri migliori sono: il Signore con S. Giacomo e S. Filippo del *Paggi;* l' Annunciazione del *Galeotti*, e la Concezione della Vergine del celebre *Tintoretto.* A fianco alle cappelle si conservano in alcune nicchie preziose reliquie. Un bel scalone in marmo mette alla cappella sotterranea; ivi vi ha un piccolo altare con quattro colonne torse di marmo prezioso, un tabernacolo con altre quattro piccole colonne di marmo nero finissimo, e figure in bronzo dorato. L'altar maggiore della chiesa è ornato di un bel Crocefisso, con un tabernacolo ricco di pietre fine: dietro l' altare si vede un' immagine di M. V. col Bambino, pittura di stile antico sopra fondo dorato di Domenico *Guidobono*; in fondo al coro una graziosissima mezza figura della Vergine, di Carlo *Dolce.* Nella sagrestia vi sono pure diversi buoni quadri, tra i quali una Natività, del *Ratti*, ed un piccolo quadro rappresentante l'Assunta, che si dice di *Rafaello d' Urbino.*

Convento dei Capuccini; situato in amenissima posizione. Nella chiesa, il quadro di M. V. e S. Felice è di Bernardo *Strozzi*; altri quattro quadri del *Paggi*, il migliore tra i quali è quello dell'altar maggiore, rappresentante la SS. Concezione e S. Francesco; un' Addolorata del *Cambiaso*, ed un piccolo Crocifisso del *Vandich.* Nel coro vi sono sei copie di altrettanti quadri che vi esistevano del celebre *Morello*, fatte dal P. *Venanzio* di quel Convento; in fondo al medesimo vi ha una bellissima mezza figura di M. V. col Bambino, del *Mantegna*; dietro l' altar maggiore un' altra mezza figura della Vergine è della scuola di *Guido.*

S. Giacomo e *S. Filippo;* questo convento di Religiose dell' ordine di S. Domenico è situato presso

la porta d' Acquasola; nella chiesa si ammira un bel quadro, il martirio di S. Orsola, della scuola del *Cambiaso*; vi ha pure un Crocifisso che si dice di Paolo *Veronese*, ma sommamente danneggiato; l'Assunta è uno dei più bei quadri del *Paggi*. La vôlta e le muraglie della chiesa sono dipinte e riccamente dorate; in faccia alla porta laterale *Piola* il figlio dipinse M. V. con un coro di Martiri; sulla vôlta del coro Andrea *Carlone* dipinse la SS. Trinità; l'Assunzione cogli Apostoli, sulla vôlta di mezzo, è di Gregorio *Ferrari*; gli altri affreschi sono del *Guidobono*. Una quantità di belle colonne di fino marmo di diversi colori arricchisce pur questa chiesa.

Palazzo Pallavicini, detto delle Peschiere; maestoso e bel quadrato, la cui facciata principale guarda al nord. Una bella serie di pilastri a doppio ordine dorico e jonico orna tutte le facciate. L' uniforme armonia di tutte le parti, l' esattezza delle proporzioni, la bellezza degli ornati lo fanno meritamente ammirare come un modello dell' arte, ed il capo d' opera del suo architetto, il celebre *Galeazzo Alessi*. La sala è superbamente dipinta a fresco dal *Semino*.

Palazzo Durazzo; al di sopra del precedente, nel cui giardino è la statua in marmo d' Adone, lavoro dello scultore *Biggi* sul disegno di Domenico *Piola*.

S. Bartolomeo, chiesa ad una sol nave, ma ricca di marmi; la tomba di Santa Caterina è un bel basso rilievo in marmo di T. *Carlone;* la Trasfigurazione di N. S. e la Risurrezione sono due belle pitture del *Cambiaso*; alcune belle statue sono di Pietro *Orsolino*; l' altare dell' Annunciata ha un buonissimo quadro del *Paggi*. Al grande altare del Santo Sudario vi sono due belle colonne di marmo bianco, ed un buon quadro del *Paggi*; quella sacra reliquia fu donata a questa chiesa nel 1388 dal Doge *Montaldo*, che l' ebbe in dono da Paleologo di Costantinopoli nel 1361, e vi si conserva con grande venerazione.

Intorno alla chiesa vi sono diversi quadri rappresentanti differenti fatti storici del S. Sudario, quattro di *Orazio Ferrari*, due del *Sarzana* ed uno del *Benso*.

Palazzo Saoli, a Porta Romana, stimato uno dei più bei palazzi d' Italia, architettura del celebre *Galeazzo Alessi*; ma cade in ruina; il vasto cortile è ornato da 28 colonne doriche di marmo bianco, con quattro busti di facciata, ed un secondo ordine con colonne d' ordine jonico.

Santa Maria della Consolazione, la più bella e ben ornata chiesa di questo quartiere: è grande, ed a tre navi divise da otto pilastri, due dei quali sostengono una cupola molto elevata. Vi sono diversi buoni quadri del *Sarzana*, del *Narici*, del *Ferrari* e del *Piola*, e due statue, la Vergine che presenta il Bambino a S. Antonio della scuola del *Maragliano*, e la Madonna del Rosario bel lavoro di G. B. *Santacroce*. Merita particolare osservazione il grande altare di S. Agostino formato da quattro colonne torse di marmo nero *Bardillo*, situate sopra doppio piedestallo d' alabastro e di marmo nero vitrato d' oro; nella gran nicchia vi è la statua di M. V. col Bambino, a fianco quella di S. Monica, e più basso quella di S. Agostino, lavori in marmo bianco di *Bernardo Schiaffino*; la vôlta di questa cappella è superbamente dipinta a fresco, e riccamente dorata; le statue della Religione e dell' Abbondanza sono di *Pelegro Olivieri*; e buone pitture a fresco del *Piola* adornano questa magnifica cappella. All' altar maggiore vi ha un bel Crocefisso di *Bernardo Schiaffino*, e lateralmente quattro quadri del *Palmieri*. Il grande altare della Madonna della Salute è ornato di quattro colonne di marmo nero, e di due statue del *Maragliano*; la vôlta è dipinta dal *Paganetti*. Sopra la porta d' entrata si vede una pittura antica del *Semino*.

Riviera di ponente fino a Pegli.

A San Pier d' Arena s' ammira il palazzo del medico *Scassi*, uno dei più belli che si possa vedere, disegno dell' architetto *Galeazzo Alessi*; in un vestibolo vi ha un bel dipinto a fresco di *Bernardo Castello*; i giardini e la campagna che circondano questo superbo palazzo lo rendono oltremodo delizioso.

Bellissima è la chiesa parrocchiale di questo sobborgo, dedicata a *Santa Maria della Cella*; nel coro vi sono pitture a fresco del *Sarzana*; un quadro sul legno rappresentante la Vergine è di *Bernardo Castello*; la fuga in Egitto è superbo lavoro di *Luca Cambiaso.*

A *Cornigliano* merita attenzione il bel palazzo *Durazzo*, nel migliore appartamento del quale vi ha un ricco museo di storia naturale.

A *Sestri* si deve visitare il palazzo del Signor *Haghermann*, ne' cui begli appartamenti v' ha una superba collezione di stampe antiche, e di bronzi. Circondano questo grosso borgo deliziose case di campagna; quella della famiglia *Lomelini a Pegli* è una delle più belle: prati, canali, montagne, cascate, boschetti, un lago, un' isola, una sala di concerto, un teatro, un eremitaggio chinese, i bagni di Diana con Atteone cangiato in cervo, infine tutto ciò che il gusto e la magnificenza possono riunire d' aggradevole e comodo vi è combinato con tutta amenità dall' arte ajutata dalla natura del luogo.

A *Sestri* particolarmente ed a *Pegli* si trova una gran quantità d' agrumi, che spandono nell' aria un delizioso profumo. Il palazzo del fu *Giuseppe Grimaldi a Pegli* è uno dei più belli e dei meglio situati; vi si trova una superba collezione di quadri dei grandi maestri. L' attiguo bel giardino è ricchissimo di piante rare e delicate, coltivato con molta cura dalla signora *Clelia Grimaldi*; il clima di *Pegli*

è il più dolce di tutta la Riviera. Merita pur d'essere visitato il palazzo *Doria*, ricco di pittoreschi giardini.

Sobborgo d' Albaro e suoi dintorni.

Palazzo di Luca Giustiniano; eseguito dall' *Alessi* nel 1537. sul disegno del celebre Michelangelo, suo maestro; questo capo d' opera d'architettura riunisce la bellezza delle forme all' eleganza degli ornati. Situato sul punto più ridente di questa collina, la sua principal facciata a mezzogiorno è composta di colonne unite d' ordine dorico, sopra cui altre colonne d' ordine corinzio; la facciata al nord è pure molto interessante pel suo portico formato con colonne di marmo e riccamente ornato; vi si ammirano due pitture a fresco di *Pierino del Vaga*, rappresentanti il Levante ed il Ponente. L' interno è ricco di quadri dei migliori maestri; la cappella ne contiene tre di *Luca d' Olanda*; nelle diverse sale, Mosè esposto al mare è del *Castiglione* detto il *Greghetto*; Lot colle sue figlie, di Sofonisba *Anguissola*; una Gerusalemme del *Cornelio*; un Salomone che sacrifica agli Idoli, del *Ferrari;* un Cristo del *Cambiaso*; un Abigail del *Carlone;* una Sacra Famiglia del *Sarzana*; un Noè del *Cherano*, e S. Caterina del *Calvi*. Vi sono pure diversi busti antichi in marmo d' imperatori romani, un basso rilievo rappresentante Livia madre di Tiberio, ed una bellissima statua d' Iside di granito orientale, trovata in uno scavo fatto davanti al palazzo.

Palazzo Imperiale, la vôlta d' una bellissima sala del quale fu dipinta da *Luca Cambiaso*, che vi rappresentò il ratto delle Sabine, ed altri fatti della storia Romana.

Palazzo di Gian' Antonio Defranchi; disegno del famoso architetto *Soprani*; vi sono diverse buone pitture a fresco di Giovanni *Carlone*.

Chiesa di S. Francesco d'Albaro, adorna di buoni affreschi del *Ratti:* il quadro di S. Antonio è del *Galeotti*; quello rappresentante i Profeti è di Bernardo *Castello;* S. Caterina in gloria, di Giulio Cesare *Procaccino*; S. Francesco, del *Sarzana*: il Battesimo di Cristo, figure in legno che adornano il fonte battesimale, del *Maragliano*.

Palazzo Saluzzi, volgarmente denominato il *Paradiso*, a cagione della sua deliziosa situazione; la sua nobile architettura e le sue pitture lo rendono uno dei più belli e dei più frequentati della collina; le pitture a fresco sono di Lazzaro *Tavarone* e Bernardo *Castello*; quest' ultimo si è particolarmente in esse distinto.

Lazzaretto e Cantiere della Foce. La parte a ponente è destinata per le mercanzie sospette di contagio; vi sono esposte per trenta o quaranta giorni, secondo i luoghi d' onde provengono i bastimenti; i marinaj ed i passaggieri che non vogliono fare la quarantena a bordo dei bastimenti, possono sbarcare in questo Lazzaretto; al qual' uso vi sono vasti cortili e comodi appartamenti. La porzione del fabbricato a levante è destinata alla costruzione dei vascelli dello stato; molti se ne fabbricarono, e molti sono ancora in lavoro; questo cantiere è vastissimo, situato a bordo del mare.

Clima di Genova. Finalmente terremo breve parola del clima, e dell' influenza che ha sui corpi umani. Le malattie che affliggono i Genovesi derivano specialmente dai rapidi e frequenti cambiamenti dell' atmosfera che caratterizzano la temperatura di tutto il Littorale, e dai venti vibrati e asciutti del nord, e caldi ed umidi dell' est e del sud. Egli è per ciò che dominano particolarmente i dolori reumatici, le affezioni al ventricolo, le emoftisie e le etisie, malattie soventi mortali: i cantoni di Nervi e di Pegli, siccome meno esposti all' influsso di questi

venti, ed al subitaneo cambiamento di caldo a freddo, sono i più salubri. Gli abitanti delle vallate e delle montagne sono per lo più esposti agli stessi malori; sono però generalmente ben fatti, di mediocre statura, di temperamento bilioso; il loro nutrimento è semplice, ma sano. L'aria di Genova è buona, e continuamente cambiata dai venti di mare, il clima è nè troppo caldo, nè troppo freddo; non vi domina aria maligna; le acque da bevere sono salubri e purissime; infine al tramonto l'umidità è quasi insensibile; ciò che rende rarissime le febbri intermittenti.

Cave di marmi, sorgenti d' acque ec. Non mancano nei contorni di Genova miniere e cave di marmo. *L'alabastro del Gazzo;* il marmo nero che contiene il letto del torrente *Varenna* a Pegli, per la sua bellezza e le sue qualità perfettamente somigliante al *verde antico*; l'amianto delle montagne del Serpentino, ed il marmo variato della vallata della Polcevera, detto *verde di Polcevera* sono tra i prodotti di quella montagna i più pregevoli.

I contorni di Genova sono pure ricchi di diverse sorgenti d' acque sulfuree, fra le quali primeggiano quelle di *Voltaggio*, e quelle dell'*Acqua Santa* presso Voltri. Generalmente guariscono le malattie cutanee, i reumi inveterati o dolori reumatici.

Scuola Genovese di Pittura.

Accennati e descritti tutti gli oggetti di belle arti, massime in genere di pittura, con tanta ricchezza e profusione esistenti in Genova, faremo cenno della *Scuola Genovese*, siccome l' unica che abbia fiorito ne' Regj Stati Sardi, giacchè la Pittura in Piemonte fu generalmente promossa da Artisti stranieri.

Ultima fra le antiche scuole d' Italia fu la Genovese avendo riguardo al tempo in cui fiorì, non già al merito. Il primo che si conosca per lavoro tuttavia superstite è un *Francesco* di *Oberto*, di cui vedevasi a Genova in S. Domenico una Nostra Donna, pittura che nulla ha del *Giottesco*, fatta nel 1368. Nazionali pittori furon certamente il *Monaco d'Ieres* e *Nicolò da Voltri*, noti non per opere ma per istoria. Esteri furono per lo più i dipintori che servirono nel secolo XV. e ne' principj del susseguente alla Liguria. Esiste memoria di un *Giusto di Alemagna*, di un *Jacopo Marone* di *Alessandria*, di un *Galeotto Nebea* di *Castellaccio* presso Alessandria, di un terzo Alessandrino chiamato *Giovanni Massone*, e di pochi altri. Ma niuno dei pittori stranieri aprì scuola nella Liguria, toltone un *Nizzardo*, risguardato quasi come il progenitore dell' antica scuola Genovese, e questi è *Lodovico Brea*, le cui opere non son punto rare in Genova e per lo Stato. Egli resta indietro nel gusto a' migliori contemporanei delle altre scuole, usando le dorature, e tenendosi nel disegno al secco più ch' essi non fecero, ma il suo stile cede a pochi nella beltà delle teste, nella vivacità de' colori, nel piegare e nel comporre ragionevolmente. Dal *Brea* prende il principio, e da *Carlo del Mantegna* il proseguimento la scuola dei Genovesi. Questi, succeduto già nelle opere e nella fama al maestro, non solo dipinse in Genova, ma insegnò ancora con un successo che parrebbe incredibile, se non

fossero tuttavia in essere le opere de' suoi imitatori. Circa al tempo che *Carlo* arrivò in Genova, vi giunse pur *Pierfrancesco Sacchi* esperto molto nello stile che in Milano correva, buon prospettivo, amenissimo paesista, disegnatore diligente e finito. Due giovani nodriva allora la scuola del *Brea*, l' uno detto *Antonio Semini*, l' altro *Teramo Piaggia*: nelle loro tavole si nota lo stile del maestro già cresciuto e cangiato in più moderno: scorgesi ne' volti delle loro figure un' evidenza che ferma, nel colorito un' unione che diletta; il piegar è facile, la composizione alquanto folta, ma non da spregiarsi: pochi autori dello stile, che diciamo *antico-moderno*, son da preferire a questi. Si annoverano altresì fra pittori nazionali un *Aurelio Robertelli*, un *Nicolò Corso*, un *F. Simon da Carnuli* ed altri.

Da *Perino del Vaga* fu eretta una scuola in Genova, che a par di qualunque altra fondata dagli allievi di *Raffaello*, sostenne il decoro di origine sì cospicua. Venuto *Perino* nel 1528 dopo il sacco di Roma, vi fu accolto lietamente dal Principe Doria, che per vari anni lo adòperò intorno a un magnifico suo palazzo; onde in quel luogo si vedesse ritratto il gusto delle camere delle Logge Vàticane. Non si conosce questo artefice altrove siccome in palazzo *Doria*; ed è problema se più *raffaelleggi* o *Perino* in Genova, o in Mantova *Giulio*. Se la espressione non è tanta, se la grazia non va sì oltre, è perchè quel grande esemplare non può pareggiarsi da niuno. Quattro camere furono ivi dipinte coi cartoni del *Vaga* da *Luzio Romano* e da alcuni Lombardi suoi ajuti, un de' quali per nome *Guglielmo Milanese* lo seguitò anco in Roma.

I primi che si accostarono a *Perino* per insegnamenti furono *Lazzaro* e *Pantaleo Calvi*. Le loro opere furono molte in Genova e altrove, in ogni genere di figure, di grotteschi, di gessi, onde ornaronsi pa-

lagi e tempj. Alcune sono eccellenti; siccome quella facciata di palazzo *Doria* (poi *Spinola*) con prigionieri in varie attitudini, considerati come una scuola di disegno, e con varie istorie colorite e a chiaroscuro che sentono del miglior gusto. Sappiamo però che *Perino* fu liberale verso costoro di disegni e di cartoni. I due *Semini, Andrea* ed *Ottavio*, deferirono molto a *Perino*, ma invaghiti delle bellezze di *Raffaello* vollero gustarle nel fonte; e iti a Roma, fecero sopra lui grande studio. Tornati in Genova e chiamati anco a Milano, molto dipinsero, or congiunti, ed or separati, seguaci sempre della scuola Romana. *Andrea* fu più dell' altro tenace del far *Raffaellesco*, almeno nei contorni dei visi: manca talor di morbidezza, e dà in qualche svista di disegno. *Ottavio* poi valse tanto nell'imitazione del suo caposcuola, che sembra appena credibile a chi nol vide. Il Ratto delle Sabine nel palazzo già *Doria* poi Invrea fu da *Giulio Cesare Procaccini* creduto lavoro di *Raffaello*. Di egual merito, o quasi, furono tenute in quella città altre sue pitture: *Giovanni Cambiaso* dopo di avere esercitato suo figlio *Luca* in copiare qualche disegno del *Mantegna*, lo condusse nel palazzo *Doria*, e gli additò que' grandi esemplari, e fattone emulo, divenne un de' primi artefici del suo tempo. Disegnator profondo, pronto, fiero, grandioso, fecondo d' immagini sempre nuove, ingegnoso nell' introdurre gli scorti più ardui e nel vincere le difficoltà dell'arte. Il quadro ai Rocchettini di S. Benedetto con S. Giovanni Battista e S. Luca tutto ritrae da *Perino* e da *Raffaello*; e più che altro il Ratto delle Sabine in Terralba borgo di Genova, nel palazzo dei *Nobb. Imperiali.* Tutto piace in quell'opera. Dicesi che *Mengs* dopo di aver considerata questa pittura dicesse: *Non mai fuor di Roma mi è paruto di veder le Logge Vaticane meglio che oggi.* Altre opere condusse pur di gran merito, specialmente per quadrerie, ma tro-

vansi più quadri liberi che devoti. *Giovanni Battista Castello,* compagno del *Cambiaso,* è detto comunemente in Genova il Bergamasco, perchè nacque in quella città. Egli fu architetto e scultore e pittore da non ceder punto al *Cambiaso.* Se questi ebbe maggior genio e più elegante disegno, il *Bergamasco* superò l' altro in diligenza, e pel maggior fondo di sapere e di colorito, parendo veramente talvolta piuttosto uscito dalla scuola dei Veneti, che dei Romani. Dee però credersi che in tanta armonìa e fratellanza fra di loro, l' uno giovasse l' altro, anche in quei luoghi ove operavano a guisa di competitori, compiendo ciascuno il suo lavoro, e distinguendolo col suo nome. Mediocre pittore fu *Orazio* figlio di *Luca Cambiaso.* Alla fama e a' grandi lavori di questo sottentrarono dunque i suoi allievi migliori, un dei quali fu *Lazzaro Tavarone.* Parve a Genova di ricuperar *Luca* stesso, tanto ne possedeva la maniera. Si avea però formato un metodo di colorire a fresco, sugoso, vivido, vario, che avanza forse quanti lo avean preceduto nella sua scuola, e quanti gli succedettero dei *Carloni* in fuori. Qualche nome ottennero anche *Valerio, Cesare,* e *Davide Corte. Bernardo Castello* che seguiva or *Andrea Semini,* ora il *Cambiaso,* dopo di aver viaggiato per l' Italia formossi un gusto che non manca di grazia, nè di correzione ove operò con impegno. Egli ha aperta la via nella sua scuola alla facilità in preferenza della esattezza. Genova è colma de' suoi lavori. Fra suoi allievi esteri merita considerazione *Simon Barabbino,* che per la rara abilità destò invidia nello stesso maestro. *Giovanni Battista Paggi,* patrizio di nascita, era stato diretto dal *Cambiaso* ne' primi studj: recatosi in Firenze, vi si trattenne vent' anni circa operando e profittando sempre. Il primo vanto del *Paggi* era una certa nobiltà di volti, che ha sempre fatto il suo carattere; e una pari delicatezza e grazia, per cui ven-

ne da alcuni rassomigliato al *Baroccio* e al *Coreggio* stesso. Più forte divenne in progresso e ne son prova le tre storie della Passione di Gesù Cristo che dipinse per la Certosa di Pavia, che pajono delle opere sue migliori. Ornò la sua patria con belle pitture nelle chiese e nelle quadrerie. I suoi capi d'opera, secondo alcuni, sono due tavole a S. Bartolommeo, e la Strage degli Innocenti presso S. E. il Signor Giuseppe Doria lavorata in competenza di *Vandych* e di *Rubens* nel 1606.

La scuola Genovese, ridotta in mano del *Castello*, vide la sua decadenza verso il finire del secolo XVI; e poco appresso il risorgimento, mercè il ritorno del *Paggi*, e il concorso di alquanti esteri, che lungo tempo si trattennero in quella città. Contribuirono al miglioramento *Sofonisba Anguissola*, il *Gentileschi*, il *Roncalli*, i *Procaccini*, *Aurelio Lomi Pisano*, *Antonio Antoniano Urbinate*, *Salimbene*, *Sorri*, *Tassi*, *Rubens*, *Vandych* e molti altri, ai quali devesi ascrivere il principal merito del risorgimento della pittura. Dopo essi grandissima parte ne ha il *Paggi*, che tenne in credito il disegno, cui egli avea migliorato tra Fiorentini; e da lui e dalla sua scuola dee cominciarsi il nuovo secolo. *Domenico Fiasella*, detto il *Sarzana*, perchè nato in quella città, dopo di esser stato diretto dal *Paggi*, passò in Roma, ove studiò in *Rafaello*. Tornato egli in Genova fece opere moltissime, nelle quali si mostrò grande artefice, e lo commendano molte eccellenti qualità; la felicità in comporre grandi storie, il disegno che spesso ritrae dalla scuola Romana, la vivacità delle teste, il colorito nella pittura a olio, la imitazione che fa or di un esemplare ora di un altro. Mancato il *Paggi*, tenne il *Fiasella* nell'insegnare il primo posto, e fra i discepoli di maggior grido si contano *Giovanni Battista Casone*, *Giovanni Paolo Oderico*, *Francesco Capuro*, e *Luca Saltarello*. *Gregorio de' Ferrari* di Porto Maurizio ch'ebbe

dal *Sarzana* la prima istituzione, andò a Parma, e dopo di aver osservato assai le opere del *Coreggio*, tornò in patria con tutt' altro stile da quel di prima. Il suo esemplare era il solo *Coreggio*, e felicemente lo rappresenta nelle arie dei volti, e in molte figure particolari; non però nell' insieme, che non è sì ben ideato, non nel colorito che nè freschi è alquanto languido. Generalmente poco è osservante del disegno; tantochè, fuor di due tavole a' Teatini di S. Pier d' Arena, n' è censurato quasi in ogni altra opera. *Valerio Castello*, figlio di *Bernardo* e scolar del Fiasella, è uno de' più gran genj della scuola *Ligustica*. Non seguì nè l' una nè l' altra maniera; ma dello stile dei *Procaccini* in Milano e del *Coreggio* in Parma, e di una certa grazia sua propria si formò una maniera che può dirsi unica e tutta sua. Se talora non è correttissimo, sembra doverglisi condonar tutto per quel giudizio di composizione, per quel colorito sì vago, per quel brio, per quella facilità, espressione, che accompagnan sempre il suo pennello. Tornando agli scolari del Paggi nomineremo *Giovanni Domenico Cappellino*, uomo fatto per la imitazione, e che ebbe la sorte d' istruire *Pellegro Piola* che tentò più vie, e le battè sempre con una squisitezza di diligenza e di gusto che innamora. Ricorderemo altresì il di lui fratello *Domenico Piola*, seguace della maniera di *Valerio Castello* e di lui compagno in più lavori. Dei tre figli ch' egli ebbe e istruì, *Paolo* dovrà ricordarsi fra migliori pennelli di un' altra epoca. *Giulio Benso* allievo del *Paggi*, valse più ch' altri della sua scuola in architettura. *Castellino Castello* fu compositor sobrio sul fare del *Paggi* suo maestro, e corretto ancora ed elegante. Emolo del *Paggi* nel dipingere era stato il *Sorri Senese*, che quì ebbe scolari il *Carlone* e lo *Strozzi*. Il primo avea vasto colorito per le istorie, era accurato e grazioso pel disegno, e giudizioso per la espressione. In tutte queste

qualità va a lui innanzi *Giovanni Battista Carlone*, scolare del *Passignano*, indi compagno di *Giovanni*, primogenito suo fratello nelle massime e ne' lavori. La Nunziata del Guastato, monumento insigne della pietà e della ricchezza dei nobili Lomellini, non ha opere più sorprendenti che le sue tre navate, istoriate quasi tutte dai due fratelli. La somiglianza dello stile induce i men periti a crederla opera tutta di un maestro; ma i più accorti ravvisano la storia di *Giovanni Battista* da un certo gusto più squisito di tinta e di chiarooscuro, e da una maggiore grandiosità di disegno. L'altro gran coloritore fu *Bernardo Strozzi*, più cognito sotto il nome di *Cappuccino Genovese*, perchè professò quell'ordine: è anche detto il *Prete Genovese*, perchè uscì dal chiostro già sacerdote. Egli è tenuto il più vivo pennello della sua scuola, e nel forte impasto, nel sugo, nel vigor delle tinte ha pochi emuli nelle altre, o piuttosto in quel gusto di tingere è senza esempio. Il suo disegno non è molto esatto, nè scelto abbastanza: ci si trova un dotto naturalista: nelle teste virili è tutta forza ed energia, e tutto anche religione in quelle dei Santi: nè volti femminili e di giovani ha meno merito. Questo uomo per le grandi opere a fresco non si può conoscere fuor di Genova, ove dipinse in più case patrizie; e dove in S. Domenico avea rappresentato un grande Paradiso, de' meglio immaginati. Fra suoi scolari si distinsero *Giovanni Andrea de' Ferrari*, *Giovanni Bernardo Carbone*, *Clemente Bocciardo*, detto *Clementone*, ed i *Cassana*. Di un altro gran Ligure dobbiamo far menzione, e questi è *Giovanni Andrea Ansaldo* che fu discepolo poco men che di se stesso, perchè i principj di pittura ch' ebbe da *Orazio Cambiaso* non potean guidarlo tant' oltre. È l' unico della scuola che contrasti il primato nella prospettiva a *Giulio Benso*. Egli è disegnator vigoroso, gajo ornatore de' luoghi e delle persone, maestro

di una soave e dolce armonìa. Tale è il suo carattere universale, che parte ha del proprio, parte conviene co' Veneti e specialmente con *Paolo*. Fra' suoi scolari annoveransi specialmente *Orazio de' Ferrari* che lo seguitò assai dappresso, e *Gioachino Assereto*.

Fra ritrattisti si distinsero *Luciano Borzone* e i suoi due figli *Giovanni Battista* e *Carlo*: fra paesisti *Sinibaldo Scorza*, il *Sordo da Sestri*; fra i pittori di animali *Giovanni Benedetto Castiglione* e *Francesco* suo figlio, e *Salvatore* fratello di *Benedetto* che spesso gli si avvicinano. *Antonmaria Vassallo* dipinse lodevolmente paesi, fiori, frutti, animali.

Dopo il 1657 mancati molti maestri, ed alquanti pure traviati al manierismo, la scuola Genovese cadde in tanta declinazione, che i più giovani si rivolsero altrove per gli insegnamenti della pittura; e comunemente frequentarono Roma. *Giovanni Battista Gaulli* passò in questa città e con lo studio dei migliori classici divenne autore di una nuova maniera grande, vigorosa, piena di fuoco e tuttavia lietissima nel suo insieme. Diede due alunni alla patria, *Giovanni Maria della Pieve* detto il *Molinaretto*, e *Giovanni Enrico Vaymer*. Anche *Pietro da Cortona* diede degni allievi in *Francesco Bruno*, *Francesco Rosa* ed altri. Ma il maggior numero degli studiosi che Genova mandò a Roma si accostò al *Maratta*. *Giovanni Stefano Robato* fece in patria alcune opere che lo onorano. I più nominati in questa schiera sono i figli di tre professori assai celebri, *Andrea Carlone*, *Paolgirolamo Piola* e *Domenico Parodi*. Il primo ben lontano dalla finitezza del padre, men felice di lui in comporre, fu tuttavia franco, risoluto, spiritoso all' uso dei Veneti: il secondo è uno de' più colti e diligenti pittori di questa scuola: il terzo meno uguale a se stesso che non fu il *Piola*, ha tuttavia maggiore stima, perchè ebbe genio più vasto, cognizioni più estese, imitazione del disegno Greco più aperta,

e pennello più pieghevole a qualunque stile. Il suo più celebre allievo fu il *Prete Angiolo Rossi*.

Molto ha del Romano l'*Abate Gregorio* figlio di *Lorenzo Ferrari*, uno de' più gentili pennelli, ed imitatore anco del *Coreggio* com'era il padre; ma più di lui corretto nel disegno. Delicato pennello sul far del *Ferrari*, e imitatore del *Coreggio* fu anche *Bartolomeo Guidobono*, o sia il *Prete di Savona*. Faremo pure special menzione di *Giovanni Battista Draghi*, di *Gioseffo Palmieri*, di *Pietro Paolo Raggi*, di *Pierlorenzo Spoleti*, di *Jacopo Boni*, e di *Sebastiano Galeotti*. Dalla metà del secolo fino a dì nostri non si offrono artefici da ricordare con molto onore.

Nella prospettiva e nei freschi si distinsero *Giovanni Battista Revello* e *Francesco Costa*; nei paesi *Carlo Antonio Tavella* detto il *Solfarolo*, *Alessandro* e *Stefano Magnasco* e *Giovanni Agostino Ratti*. Quelli che crescono ora alla pittura possono sperar maggiori progressi mercè dell' Accademia *Ligustica* recentemente fondata per le tre arti sorelle.

Pittura in Piemonte e sue adjacenze.

Limitandoci all'antico Piemonte, e osservando eziandio la Savoja e altri luoghi finittimi, poco troviamo scritto, nè molto abbiamo da lodare negli artefici, ma sì assai nella Famiglia Sovrana che amò sempre le belle arti ed invitò alla sua Corte esteri pittori. Amedeo IV vi invitò un *Giorgio da Firenze* che nel 1314 dipingeva in Ciamberì ed a Pinarolo; e nel 1343 operò a S. Francesco di Chieri tutto sul gusto Fiorentino un certo *Giovanni*: intorno al 1414 *Gregorio Bono Veneziano* fu invitato pure a Ciamberì da Amedeo VIII, e nello stesso secolo operarono nel Piemonte *Raimondo Napolitano*, e un certo *Martino Simazoto*. Ma niun luogo somministra in quest'età notizie che interessino quanto il Monferrato. *Barnaba*

da Modena fu introdotto in Alba fin dal secolo XIV e certamente fu dei primi che dipingessero con lode in Piemonte. Ma sopra questo ed altri di minor nome si rese nobile in quelle bande e in Torino stesso *Macrino d' Alba*, il cui nome era *Giangiacomo Fava*, bravo pittore e di gran verità ne' sembianti, studiato e finito in ogni parte; e nel colorire e nell' ombreggiare dotto a sufficienza. Assai somiglia nel gusto *Bramantino* e i Milanesi contemporanei. E' stato considerato non solo in Asti ed in Alba, che ne ritiene varie tavole, ma in Torino ove lasciò più altre pitture. Intorno alla metà del secolo XVI trovansi nominati un *Antonio Parentani*, un *Valentin Lomellino*, ed altri. *Alessandro Ardente, Giorgio Solari* e *Agosto Decio* fecero il ritratto a Carlo Emanuele Duca di Savoja: i due primi furono anche pittori di Corte, ed erano oltrecchè ritrattisti ottimi, anche bravi compositori. Il *Solari* fu genero di *Bernardino Lanini*: nella sua tavola che conservasi nella chiesa dei Domenicani di Casale si mostra più che in altro suo quadro seguace di *Raffaello* per la purezza del disegno, per la beltà e la grazia dei volti, e per lo studio dell' espressione. Egli ebbe un figlio chiamato *Raffaele Angiolo* che fu debole pittore. *Jacobo Rosignoli* imitò assai bene nei grotteschi *Perin del Vaga*. Non son da porre tra pittori volgari *Isidoro Caracca, Scipione Crispi*, e *Cesare Arbasia.*

Nel Monferrato trovansi pittori degni di ammirazione. Tale è il *Moncalvo*, così detto dalla lunga dimora fatta in quel luogo, ma che nacque in Montabone, e il vero suo nome è *Guglielmo Caccia*. (1) Egli dipinse in più chiese di Milano e di Pavia, e spesso odesi il suo nome in Novara, in Vercelli, in

---

(1) Abbiamo già veduto che il Caccia è nativo di Novara, pag. 183.

Casale, in Alessandria, e specialmente nel Monferrato ove lasciò opere assai pregevoli. Alcuni lo han creduto allievo della scuola *Caraccesca*, ma il suo stile par derivato da scuole più antiche: ci si vede un gusto che ritrae da *Raffaello*, da *Andrea del Sarto*, dal *Parmigianino*, grandi artefici del bello ideale; e per le sue Madonne che si veggono in più quadri, parrebbe talora uscito dalla scuola or dell' uno or dell' altro. Ma il colore, benchè accompagnato da grazia e da morbidezza, è diverso; anzi piega spesso a languore sul far dei Bolognesi che precedettero ai *Caracci*, e in ispecial modo del *Sabbatini*. Operò molto ajutato da allievi anche deboli. Il *Sacchi* suo compagno in Moncalvo ebbe un pennello più energico forse e più dotto che non fu quello di lui. Erudì il *Caccia*, ed ebbe in ajuto dei suoi lavori anche due figlie *Francesca e Orsola*, che ritrassero puntualmente dal padre l'esterno dei corpi, senza infondervi quelle anime. Ricorderemo infine *Nicolò Musso*, onor di Casalmonferrato, in cui visse e lasciò pitture di una maniera originale. Egli sente del *Caravaggio*, ma è di chiaro-scuro più delicato e più aperto; ed è sceltissimo nelle forme e nelle espressioni; uno dei bravi Italiani poco noti all' Italia stessa.

Sui principj del secolo XVII. era in Torino per decoro del trono e per istruzione della gioventù una ricca collezione di pitture e disegni, la cui conservazione era affidata a un pittor di corte. *Bernardo Orlando* era pittore ducale fino dal 1617; e tal grado fu conferito a non pochi intorno ai medesimi anni, nè quali la corte impiegò varj pennelli sì in Torino che nel castello di Rivoli, artefici poco noti nella *Storia Pittorica*. Si distinse in questi tempi nel Piemonte *Giovanni Antonio Mulinari o Mollineri*, nato in Savigliano, dalla imitazione dei *Caracci* detto il *Caraccino*. Egli è pittor corretto, energico, e se non nobile, vivo e vario nelle teste virili, per-

ciocchè in dipinger donne non ha fior di grazia. *Giulio Bruni Piemontese* lasciò in Genova pitture, se non molto finite, di buon disegno almeno, di buon accordo, e composte bene. *Giuseppe Vermiglio* nato in Torino lasciò pitture a Novara, in Alessandria, a Mantova e in Milano ove forse sta il suo capo d'opera che è un Daniello fra leoni: quadro dei più preziosi che si facessero in Milano dopo *Gaudenzio*; corretto, di belle forme, di studiatissime espressioni, di tinte calde, ben variate e molto lucide. Sembra da varie imitazioni di teste che studiasse nei *Caracci* e non ignorasse *Guido*; ma nel colore par che avesse lezione da qualche *Fiammingo*. Egli è il miglior pittore a olio che vanti l' antico stato di Piemonte, e uno dei migliori Italiani del suo tempo. Rammenteremo fra pittori di merito *Giovenal Boetto e Giovanni Moneri*, copioso, espressivo e di gran rilievo in dipingere. Fino al 1652. non ebbero i professori delle belle arti in Torino alcuna accademia: nel detto anno cominciarono a collegarsi in una società, che ebbe il nome da *S. Luca*, e indi a pochi anni fu l' accademia istituita in Torino. La corte continuava a salariare pittori esteri che di quella società erano l' ornamento. Essi circa quegli anni furono occupati molto in abbellire la reggia e la Venerìa reale. Dopo un *Baldassare Matthieu d' Anversa* si trova dichiarato pittor di corte *Giovanni Miel*, un *Banier*, e il celebre *Daniel Saiter Viennese*, che non cede al *Miel* in grazia e in leggiadria, e vince lui nella forza e nella magia del colorito. Un altro estero figurò in quei tempi, e fu il *Cavaliere Carlo Delfino Francese*, professore di molto merito. Il *Casella*, il *Recchi*, il *Peruzzini* concorsero ad abbellire le chiese di Torino con varie tavole. I pittori nazionali di qualche riputazione non erano allora molti; e i più considerabili sono *Bartolomeo Caravoglia* che da lungi seguì le orme del *Guercino*, e *Sebastiano Ta-*

ricco che fu scelto nelle teste e vago nel tutto abbastanza, ma facile e senza quelle finezze che distinguono i classici pittori.

Dopo *Saiter* che visse alcuni anni nel secolo XVIII. servì la corte un *Agnelli Romano*, d'uno stile misto di *Cortonesco* e di *Marattesco*, e a lui successe *Claudio Beaumont*, nato in Torino, che in Roma si esercitò lungamente a copiar *Raffaello*, *i Caracci* e *Guido*, e che tornato in Torino si fece conoscere valentuomo in quelle imitazioni che si avea proposte. Per apprezzarlo quanto merita convien vedere ciò che fece nel suo miglior tempo. Parve che la corte aggiugnesse nuovi stimoli alla sua industria, facendolo dipingere in competenza di bravi esteri invitati dal re Carlo particolarmente per ornare la reggia, le ville e le chiese di regia fondazione; fra le quali insigne è quella di Superga ove son le tombe dei principi. Competè dunque il *Beaumont* con *Sebastiano Ricci*, col *Giacquinto*, col *Guidoboni*, col *De-Mura*, col *Galeotti*, con *Giovanni Battista Vanloo* celebre scolare del *Luti*. Il *Vanloo* in Torino avanzò se stesso, e nè freschi delle ville e nè quadri da chiese; e vi ebbe *Carlo* suo fratello, allievo ed ajuto, che operò anco più di lui. La memoria di *Beaumont* è meritamente venerata in patria, essendo egli stato il primo che sull'esempio delle grandi accademie dirigesse la Torinese. Prese questa a' suoi tempi nel 1736. così miglior forma, che quasi obbliata l' anteriore sua nascita, perchè non estesa a tutte le arti del disegno, si prese dal predetto anno l' epoca della reale accademia. Il *Beaumont* educò non solo i pittori di merito, ma incisori ancora, e arazzieri, e plasticatori e statuarj, della quale epoca la coltura della nazione è cresciuta oltre ogni esempio dei tempi andati. I suoi scolari sono parecchi, e uniformi tutti al suo gusto, sebbene disuguali in seguirlo. *Vittorio Blanseri* fu creduto fra tutti il mi-

gliore, e se non c' inganniamo nella distribuzione dei chiari e degli scuri ha miglior gusto che il maestro. Più di lui esatto disegnatore, ma inferiore nell' inventare, e nell'arte dei colori e dell'accordo fu *Giovanni Molinari*. Si nominano con distinzione il *Tesio*, *Giancarlo Aliberti d' Asti* e *Francesco Antonio Cuniberti da Savigliano*.

In altro genere di pittura e con fama non volgare si esercitò *Domenico Olivieri Torinese*. Sono assai noti nelle quadrerie del Piemonte i suoi quadretti di spiritose caricature sul fare del *Laer* e di altri bravi *Fiamminghi*. Lasciò erede del suo stile un *Graneri* che lo imitò assai bene. Il *Meyer di Praga* riuscì eccellente in piccoli quadretti alla *Fiamminga*, e valse anco in ritratti. *Paolo Foco Piemontese* si è distinto in paesini e in altri quadretti da stanza, colpeggiati all' uso dei Veneti. In ritratti eran considerati un' *Anna Metrana*, e un *Marcantonio Riverditi*. Si distinsero in architettura un *Michela*, un *Dellamano Modonese*, e un *Giovanni Battista Crosato Veneto*, benemerito della pittura Piemontese, perchè maestro di *Bernardino Galliari*, prospettivo insigne, particolarmente per servigio dei Teatri, e riputatissimo in Milano e altrove. A questo onorato professore dee la gioventù il miglior gusto nell' arte che gli insegnò. I regolamenti dell' accademia introdotti in Torino nel 1778. e pubblicati nello stesso anno fanno onore al gusto insieme e alla munificenza del re Vittorio Amedeo III (1).

---

(1) Ferrario. Del costume antico e moderno ec. Europa. Vol. III. pag. 779. al 785.

Uomini illustri e Letterati di Genova.

Adorno Rafaello, professore di giurisprudenza e stimato oratore, visse nel 1446.

Assarino Luca, genovese, ma nato in Siviglia, fiorì nel 1600. o in quel torno, scrisse la storia delle guerre d'Italia dal 1613. al 1630; vi sono di lui altre opere poco felici.

Badi o Baldi Sebastiano, medico distinto, visse nel 1650: nel 1656. pubblicò un libro intitolato *Cortex Peruviæ redivivus*, e nel 1663. ne intraprese l'apologia con un altro libro intitolato *Anastasis Corticis Peruviæ*, molto lodato dall' Haller.

Balbi Giovanni, dell' ordine de' predicatori, di cui abbiamo un Lessico da lui intitolato *Catholicon*, ossia universale, pregevole soltanto per essere uno dei primi libri che dopo l' invenzion della stampa si pubblicasse.

Baliani Giambattista, patrizio e senatore, lodato scrittor di meccanica, morto nel 1666; pubblicò nel 1638. un trattato *De motu naturali gravium solidorum*, che da lui poscia accresciuto di molto, fu di nuovo dato alla luce nel 1646.

Bartolommeo, cancelliere e storico patrio.

Bartolommeo di Bonifacio, giureconsulto e storico patrio

Borgo Pier Battista, autore della storia della guerra dal re Gustavo Adolfo fatta nell'Alemagna, scritta in latino.

Caffaro, console, guerriero segnalato, ambasciatore de' Genovesi a Federico Barbarossa, visse nel 1100, e scrisse la storia patria de' suoi tempi, cioè dal predetto anno fino al 1163.

Calvi Bonifacio, poeta provenzale, visse nel 1248.

Camilli o Camilla Cassiano, celebre cosmografico, d' un' opera del quale, che morì senza poter pubblicare, parla vantaggiosamente il cardinale Cortese; visse nel 1528.

Canevari Demetrio, medico stimato, protomedico di Urbano VII., morì in Roma nel 1625, e si annoverano diverse opere filosofiche e mediche da lui date alla luce.

Capriata Pier Giovanni, erudito storico de' suoi tempi; in molto credito sono le storie di esso, di cui ne pubblicò le due prime parti dal 1613. fino al 1644, e la terza che giunge al 1660. fu pubblicata da Giambattista suo figlio.

Da Cassino Marchisio, giureconsulto, scrittore di storia patria.

Ceba Ansaldo, poeta facondo di molte rime, ed autore di due poemi intitolati *l' Ester* e il *Furio Camillo;* nacque nel 1565. e morì nel 1623; compose pure alcune tragedie, e singolarmente *le Gemelle Capoane* e l' *Alcippo.*

Cicala Lanfranco, poeta provenzale, di cui 18. componimenti si leggono nel moderno codice estense; visse circa l' anno 1243.

Colombo Bartolommeo, fratello del gran Cristoforo, disegnatore di carte geografiche.

Colombo Cristoforo, primo scopritore del nuovo mondo, nato a Genova nel 1447, morto nel 1506.

Memorie sulla vita del Colombo.

Crediamo nostro dovere il quì riportare alcuni cenni intorno alla vita ed alle vicende di quell' immortale navigatore. Avvenne del Colombo come dei più celebri eroi, cioè che molte città si conteser tra loro la gloria di avergli dati i natali. Tre sono le principali sentenze intorno alla patria del Colombo. Alcuni il dicono genovese, i quali però si dividon tra loro, volendo alcuni ch' ei veramente nascesse in Genova, altri in Savona, altri in Nervi nella Riviera di levante, altri in qualche altro piccolo luogo di quel dominio. Alcuni il vogliono Piacentino, e natio

di Pradello piccol villaggio nella valle di Nura. Alcuni finalmente il fanno nato in Cucero castello del Monferrato, di nobil famiglia e signora del medesimo castello e di altri feudi. Omettendo le lunghe discussioni e le diverse opinioni che insorsero sulla vera patria del Colombo, diremo soltanto esser assicurata a Genova la gloria di avergli dati i natali.

Nacque Cristoforo in Genova nel 1447, e gli fu padre Domenico Colombo tessitor di panni e barcaiuolo. Volle però Domenico che il suo figliuolo avesse i primi elementi della letteratura, e il tenne per qualche tempo alle scuole, ove cominciarono a svilupparsi in lui quelle idee che poscia il condussero a riconoscere l' esistenza di un nuovo mondo, e ad andarne ei medesimo in traccia. La navigazione era il principale oggetto de' suoi pensieri, e perciò in età ancor giovanile ad essa si volse. Ei dovea già esser partito da Genova verso il 1471. Corsi diversi mari, andossene a Lisbona, ove ebbe la sorte di piacere a una giovane dama figlia di Pietro Mugniz Pedestrello, che il prese a marito, e dalla quale ebbe Diego suo primogenito: morta essa fra pochi anni, prese a seconda moglie Beatrice Enriquez, da cui nacquegli Ferdinando. Egli frattanto, colle osservazioni sulle carte geografiche di suo fratello, e sulle relazioni dei viaggi de'Portoghesi, andava volgendo nell' animo il gran pensiero di scoprire il nuovo mondo. Alcuni legni lavorati, e alcune piante non ben conosciute, che da' venti occidentali erano spesse volte sospinte alle coste dell' Africa e all' isole Azoridi, le deposizioni di alcuni abitanti dell' isola di Madera, ai quali era sembrato di veder da lungi verso Occidente alcune terre, i dubbj di qualche antico geografo sull'esistenza di un altro mondo, ed altre simili riflessioni con lungo esame da Cristoforo ben ponderate, lo persuasero finalmente che dovean esservi cotali terre, e gli parve di poter accertare per qual via potessero ritro-

varsi. Non dubitava egli punto che il suo disegno non fosse per riuscire; e peritissimo nella navigazione e nel maneggio e nell'uso dell'astrolabio, egli era l' uomo più acconcio a porlo in esecuzione.

A Genova sua patria, prima che ad ogni altro, propose le sue idee il Colombo: ma esse vi furono considerate non altrimenti che sogni. Più favorevole parve l' accoglimento ch'egli ebbe alla corte di Portogallo, ove il re Giovanni II. nominò alcuni Commissarj che esaminassero ciò che dal Colombo si progettava: ma avendo quelli abusato delle sue carte per tentar essi, ma inutilmente, l' impresa, il Colombo sdegnato abbandonò occultamente quel regno. Si recò a Cordova, ove allora trovavasi la corte di Spagna. Non v' ebbe mezzo, di cui ei non usasse, per condurre molti di que' che aveano maggior potere nei suoi disegni: e alcuni di fatto presero a favorirlo. Ma ciò non ostante nulla si potè ottenere, e dopo cinque anni d' indugio non ebbe altra risposta, se non che la Spagna era allora troppo occupata nella guerra contro de' Mori per pensare ad altre imprese. Rigettato da questa corte, si volse a quella di Francia, ove scrisse proponendo le sue idee, ma appena ci fu chi le degnasse di un breve pensiero. Disponevasi egli a partire per l'Inghilterra, donde già da più anni non aveva ricevuta nuova alcuna di suo fratello. Ma trattenuto in Ispagna da Fra Giovanni Perez de Marchena Francescano soffrì che di nuovo si proponesse a quella corte il suo progetto. Esso vi ebbe allora un incontro meno infelice. Ma perchè parve ch' ei pretendesse troppo, chiedendo di essere fatto ammiraglio e vicerè perpetuo ed ereditario de' paesi che avesse scoperti, rimase anche allora senza effetto. Egli era più fermo che mai di abbandonare la Spagna. Trattenutone un' altra volta dalle preghiere del religioso suddetto e di alcuni altri, si tentò di nuovo d' indurre la reina Isabella a secondare le idee del

Colombo; e di nuovo fu inutile il tentativo. Egli dunque era già arrivato al porto di Pinos, e pronto ad andarsene; quando caduta frattanto Granata in potere degli Spagnuoli, fra la gioja di sì gloriosa conquista, rinnovato alla reina il progetto del Colombo, fu finalmente adottato, ed egli richiamato alla corte, e accoltovi con sommo onore, ebbe finalmente lettere patenti, colle quali egli era dichiarato ammiraglio perpetuo ed ereditario in tutte le isole e terre che gli avvenisse di discoprire, e vicerè e governatore degli stessi paesi, e gli si accordava che a lui toccasse la decima di tutto ciò che da' paesi scoperti si riportasse, oltre il rimborso delle spese, rimanendo il restante a vantaggio de' sovrani, e ch' egli potesse contribuire per l'ottava parte alle spese dell'armamento, e riceverne il corrispondente guadagno.

Il giorno terzo d' Agosto del 1492 fu il dì memorabile in cui il Colombo salpò con tre caravelle dal porto di Palos per la più grande impresa che mai si tentasse. Noi qui non faremo che accennare le circostanze che danno maggior risalto alla destrezza ed al coraggio dell' italiano eroe Ai 7 di settembre non si vide più terra; e la faccia di quell'immenso oceano cominciò a turbare i mal esperti nocchieri. Ma quando dopo tre altre settimane di viaggio non videro ancora indizio alcuno di nuova terra, anzi si destò in essi il sospetto che non si fossero punto avanzati più oltre, la sedizione giunse a tal segno, che alcuni non temeron di dire a voce assai alta, perchè il Colombo gli intendesse, che conveniva gittar nè flutti quello straniero che aveali per capriccio condotti a sì disperata navigazione. All' aspetto di sì fiera burrasca non si mostrò punto atterrito il Colombo, e dandosi a veder lieto e sicuro in volto, seppe sì destramente usar minacce, promesse e speranze, che i marinari e i passeggieri consentirono ad andar oltre ancora per qualche giorno. Così conti-

nuarono fino agli 8 di ottobre; quando non vedendosi ancora terra, la sedizione si eccitò più furiosa di prima; nè altro scampo rimase al Colombo, che dar promessa che, se dentro tre giorni non si scoprisse la terra, avrebbeli ricondotti in Ispagna. Egli a più segni avea già conosciuto che non si sarebbe ingannato. In fatti verso la mezza notte degli 11, ecco scoprirsi da lungi un lume che additato dal Colombo a' marinai, cambiò la loro desolazione in gioja e in trionfo, e fece loro rimirare l'ammiraglio non altrimente che uom prodigioso. La terra da lui prima d' ogni altro scoperta fu l' isola Guanahani, ossia, com' egli chiamolla, di S. Salvadore, una delle isole dette Lucaie, di cui a' 12 di ottobre prese il possesso a nome della corona di Castiglia, il che pur fece di tutti gli altri paesi che poscia scoprì. Andò egli quindi avanzandosi in que' mari, e osservandone le diverse isole, fra le quali le più grandi furono quella di Cuba e quella d'Hayti, detta poi l' Isola Spagnuola, ossia di S. Domingo. E quindi osservata attentamente ogni cosa, e prese seco diverse merci, e singolarmente più lamine d' oro, e varj uccelli e pesci ed altre rarità di quell' Isola, con alcuni Indiani si rimise in cammino per ritornarsene in Ispagna. Spinto da' venti a Lisbona, vi fu da quel Re accolto con sommo onore, benchè al medesimo tempo questi dovesse sentir dispiacere di non aver accettate le offerte prima a lui fatte. All' arrivare che poscia fece il Colombo al porto di Palos, chiuse senza comando alcuno tutte le botteghe, fu accolto fra il festoso suono delle campane, e fra un' immensa folla di popolo accorso a vedere sì grande eroe. Ma ciò fu nulla in confronto al ricevimento ch' ei trovò in Barcellona, ove allora era la Corte, e ove egli giunse verso la metà di aprile del 1493. Quello fu un vero trionfo. Gli onori accordati al Colombo furon degni della magnificenza di quegli augusti Sovrani. Egli però non

se ne lasciò lusingare per modo, che non pensasse tosto a rimettersi in mare per far nuove scoperte.

Diciassette vascelli furono destinati a questo secondo viaggio, carichi di tutto ciò che alle nuove colonie poteva essere opportuno, e a' 25 di settembre dello stesso anno 1493 il Colombo sciolse la seconda volta le vele; e tenendosi più verso il Sud, giunse a' 3 di novembre a scoprire la prima delle Isole dette Antille, che fu detta la Dominica. Dopo aver vedute ed esaminate le altre, tornò all'Isola Spagnuola, ove, se ebbe il dolore di trovar trucidati tutti coloro che ivi avea lasciati, ebbe insieme il piacere di scoprire alcune miniere d' oro, e affrettossi perciò a rispedire in Ispagna la flotta, per recarne la lieta nuova alla Corte. Continuò intanto il Colombo le sue scoperte, e l' anno 1494, oltre più altre isole, prese possesso della Giamaica. Al piacere di si felici progressi si aggiunse quello di vedere improvvisamente il suo fratello Bartolommeo, che dall'Inghilterra passato in Francia, e uditi ivi i gloriosi successi di Cristoforo, si era recato alla corte di Spagna, e, onorato sommamente da que' Sovrani, era stato da essi spedito con altri legni e con altre provvisioni alle nuove Isole. Ma frattanto, mentre il Colombo adopera or il coraggio, or la destrezza per tenere in dovere que' troppo inquieti isolani, la carestia de' viveri, di cui talvolta gli Spagnuoli erano molestati, il rigore che contro alcuni di essi ad esempio altrui era stato costretto ad usare, e quella invidia che suol essere indivisibil seguace degli straordinari onori, destò contro di lui l' odio e il furore di molti; e due fra essi, uno de' quali, attesa la professione e il carattere ond' era fregiato, dovea più di tutti abborrire un sì indegno procedere, postisi segretamente in mare navigarono in Ispagna, e giunti alla Corte parlarono del Colombo come di un furbo impostore che, sotto i pretesti di sognati vantaggi della corona, ad altro

non agognava che a soddisfare alla sua ambizione, e a sfogare la sua crudeltà. Si fatte accuse destarono qualche sospetto nel cuor de' Sovrani; e fu perciò nominato un commissario spagnuolo che navigando all' Isola del Colombo ne esaminasse lo stato. Essi pensarono di scegliere a tal fine un giudice saggio ed imparziale. Ma l' effetto non corispose alla loro intenzione. Il commissario colà recatosi sembrò più bramoso di umiliare il Colombo, e di conciliarsi il favore de' malcontenti, che di provvedere a' vantaggi del pubblico e della corte. Cristoforo mostrò in questo pericoloso cimento una fermezza e una moderazione che riempiè di maraviglia i suoi stessi nemici. Quando il commissario, prese le informazioni, si rimise in mare per tornare in Ispagna, il Colombo volle seguirlo, e nel giugno del 1496 giunse a Buegos, ove allor si trovavano Ferdinando e Isabella. Mai non si vide più chiaramente quanto possa la presenza di un uomo a cui le sue magnanime imprese abbiano ottenuta la venerazione e la stima di tutto il mondo. Il Colombo si fa innanzi al re e alla reina; ed essi lo accolgono con sommo onore, e pare che non ardiscano di fargli motto delle accuse contro di lui giunte al lor trono. Egli ancor le dissimula; espone lo stato delle colonie; chiede gli opportuni provvedimenti; ottiene quanto desidera; e già si dispone a una terza navigazione, lasciando i suoi nemici, non so se più mesti per l' infelice successo delle lor trame, o attoniti per la grandezza d'animo del Colombo che, dimenticate le loro ingiurie, sembra esser dimentico ancora del loro nome, e non chiede alla corte soddisfazione alcuna dei ricevuti oltraggi.

Superati parecchi ostacoli che l' invidia e il livore de' suoi nemici non cessaron mai di frapporgli, partì finalmente pel terzo viaggio a' 30 di maggio del 1498. In esso pure inoltrossi più ancor di prima verso il Sud, e dopo scoperta l' isola della Trinità, e più al-

tre, giunse ancora a toccar Terra ferma, ossia le provincie di Caracas, Comana e Paria, benchè per qualche tempo ei la credesse un' isola. Il primo giorno d' agosto dello stesso anno fu quello in cui egli la riconobbe. Poscia, osservato il paese all' intorno, andossene a rivedere il fratello e i suoi a S. Domingo. Ma comunque ei vi fosse accolto con lieti applausi, trovò nondimeno le cose in troppo deplorabile stato. I malcontenti non finivano di eccitar sedizioni, e di rivolgere ancora le armi contro i Colombi; e conveniva al medesimo tempo domare la lor ribellione e tenere in freno i Barbari ognor rivoltosi. Non si cessava frattanto di assordar le orecchie di Ferdinando e d' Isabella di accuse e di calunnie contro gli stessi Colombi; e si ottenne finalmente di destar nuovo sospetto nell' animo di que' Sovrani. Il primo frutto che se ne vide fu la commissione data ad Alfonso d'Ojeda di andare a far la scoperta del Continente cominciata già dal Colombo, nel qual viaggio entrò pure Amerigo Vespucci. Ma di ciò non eran paghi coloro cha volean vedere i Colombi del tutto abbattuti; ed essi finalmente l' ottennero; e nel mese di Giugno del 1500 la reina Isabella, che finallora non erasi potuta piegare a tanto, sottoscrisse le lettere con cui Cristoforo era privato delle dignità di vicere e governatore dell' Indie Orientali. Francesco da Bovadilla ne fu nominato governator generale; nè potevasi sciegliere l' uomo il più opportuno a far provare al Colombo tutto il peso della sua sventura. Egli arrivato a S. Domingo finì d' innasprire gli animi di tutti contro dell' ammiraglio; e questo grande uomo pochi anni prima accolto in Ispagna con solenne trionfo, si vide allora carico di catene, e posto su una nave per esser condotto a render ragione di se medesimo alla Corte. Ferdinando e Isabella udirono con isdegno che fosse stato trattato sì indegnamente un uomo a cui ben sapevano di quanto essi

erano debitori. Appena fu giunto in Ispagna, che tosto ordinarono ch' ei fosse lasciato libero, e, quasi a sollievo degli oltraggi sofferti, gli fecer contare mille scudi d'oro; l'accolsero poscia onorevolmente, dichiararon nullo tutto ciò che contro di lui si era fatto, e gli promisero la dovuta soddisfazione. E Isabella avea veramente ripresi gli antichi sentimenti di stima per l'ammiraglio. Ma questi si avvide che il Re non gli era favorevole ugualmente. Ei si ristrinse dunque a chiedere che gli fosse permesso di fare un quarto viaggio, e di continuare le sue scoperte, e l'ottenne; benchè anche in questa occasione il mal talento de' suoi nemici attraversasse per lungo tempo l'esecuzione de' reali comandi.

Quest' ultimo viaggio, a cui diede cominciamento a' 9 di maggio del 1502, e il principal frutto fu la scoperta della Martinica, riuscì esso pure al Colombo pieno di amarezza e di traversie per l'implacabil furore de' suoi nemici che non cessavano di valersi d'ogni occasione per travagliarlo. Niuna cosa però gli recò sì grave cordoglio, quanto la nuova ch'ebbe tornando in Ispagna sulla fine del 1504, cioè che la reina Isabella avea poco innanzi finito di vivere. Principessa degna veramente di quegli elogi di cui e in vita e in morte fu onorata, e a cui lode dee dirsi principalmente che di niuna cosa mostravasi più sollecita, quanto che si usasse delle più dolci maniere cogli Indiani, di che volle lasciare espressa memoria nel suo medesimo testamento. Il Colombo conobbe tosto quanto questa perdita gli fosse funesta, perciocchè sapeva che il re Ferdinando non avea per lui i sentimenti medesimi della reina. Ne fu accolto ciò non ostante con testimonianze d'onore, e a varie memorie che il Colombo gli porse, rappresentandogli gl' importanti servigi che renduti avea alla corona, e gli indegni trattamenti che avea sofferti, rispose il re con termini generali, esortandolo a sperare ogni cosa

dalla reale beneficenza. Ma fra non molto ei gli fece proporre di rinunciare a tutti i suoi privilegi, offrendogli in ricompensa alcune terre, e qualche pensione. Questo colpo finì di abbattere il Colombo, logoro già non tanto dagli anni, quanto dalle fatiche sofferte e dai travagli avutine in ricompensa. Memorabile esempio dell'incostanza del favor popolare e dell'instabilità delle umane grandezze, questo grand'uomo si vide sul finire de' suoi giorni, per usare la riflessione di uno storico spagnuolo, abbandonato da ogni soccorso, e privo di beni, mentre la Castiglia andavasi ogni giorno più arricchendo pe' tesori ch'ei le avea additati. Pochi mesi ei sopravvisse a tale sventura, e dispostosi alla morte con quella cristiana pietà che in tutto il corso di sua vita avealo accompagnato, finì di vivere a' 20 di maggio del 1506 in età di 65 anni. (1) Uomo che nato di bassa stirpe, sembrò fatto dalla natura alle più ardue imprese: così in lui congiungevasi prontezza e forza d'ingegno, costanza d'animo, destrezza nè più pericolosi cimenti, maestà insieme e gentilezza di tratto, moderazione negli onori, e tutti in somma que' pregi che forman l'eroe. L'unica taccia che in lui venne notata, fu una severità talvolta eccessiva nel mantenere la disciplina tra' suoi, e nel tener in freno, o nel punire gl' Indiani; difetto in cui egli cadde probabilmente, perchè gli parve che fosse questo l'unico mezzo a riuscire ne' suoi disegni a vantaggio della Castiglia. Il re Ferdinando parve che si dolesse di

---

(1) Il Robertson, da due lettere del Colombo, in una delle quali, scritta nel 1501, afferma che già da 40 anni esercitavasi nel navigare, e in un' altra che cominciò a navigare in età d' anni 14, ne trae giustamente, quando sian precisi i calcoli del Colombo, ch'egli era nato nel 1447, e che morì in età di 59 anni.

non averlo ben conosciuto; gli fece render solenni onori, e innalzare un onorevol sepolcro; confermò ai figli gli onori di cui avea goduto il padre; e Don Diego, il primogenito, ottenne l'anno 1508 di esser rimesso in tutte le cariche che con diritto ereditario erano già state concedute a Cristoforo; i cui fratelli ancora vissero poi sempre onorati e distinti, come a' meriti loro e del loro fratello si conveniva.

Curlo Jacopo, stimato pel magnifico elogio che fece del re Alfonso I di cui fu il favorito.

Doria Jacopo, continuò il racconto delle imprese de' Genovesi dall' anno 1280 fino al 1293.

Doria Percivalle, gentiluomo, podestà d' Avignone e d' Arles per Carlo I re di Sicilia, filosofo e poeta assai buono, autore di più poesie provenzali ed anche italiane; morto in Napoli l' anno 1276.

Doria Tadisio e *Vivaldi Ugolino* magnanimi capitani che nel 1291 si accinsero per trovare la via marittima alle Indie Orientali, che fu poi scoperta due secoli dopo dai Portoghesi.

Guercio Nicolò, *Multedo Guglielmo* e *Drogo Arrigo*, scrittori delle storie genovesi.

Figuiera Guglielmo, poeta provenzale.

Foglietta Uberto, nato nel 1518 da antica e nobil famiglia, elegante storico; scrisse e pubblicò due libri *Della Repubblica di Genova*, che il fecero incorrere nella disgrazia della Repubblica. Scrisse pure una storia generale de' suoi tempi, i cui frammenti furono pubblicati nel 1547; gli elogi degli illustri Liguri, stampati nel 1574; infine 12 libri co' quali conduce la storia dalla fondazione di Genova fino al 1527, pubblicati nel 1585.

Folco o *Folchetto*, detto *di Marsiglia*, poeta pro-

venzale assai stimato; annojato del mondo, entrò tra Cisterciensi, e fu fatto vescovo prima di Marsiglia, poi di Tolosa; di cui scrisse il Petrarca

Folchetto che a Marsiglia il nome ha dato
Ed a Genova tolto, ed a l' estremo
Cangiò per miglior patria abito e stato.

Trionfo d' Amore c. 4.

Fregoso Federigo, Cardinale, dottissimo nella lingua Ebraica, visse nel 1500, fratello di Ottaviano doge di Genova nel 1513; diè prove di militari talenti nella guerra civile tra il partito de' suoi e quello degli Adorni e de' Fieschi, e nel condurre una flotta contro i corsari dell' Africa; elegante scrittore di orazioni, ed amico intrinseco del Bembo; morì in Gubbio nel 1541.

Fregoso Antonio Fileremo, patrizio, detto ancora *Fulgoso* e *Campofregoso*, poeta stimato; visse alla corte di Lodovico il Moro; compose molte rime quasi tutte stampate in Milano, le principali fra le quali sono: *Il riso di Democrito e il pianto d' Eraclito* in 30 capitoli in terza rima; *La Cerva bianca* poema morale ed amoroso in ottava rima; *Le selve*, ossia raccolta di più altre poesie: viveva ancora nel 1515.

Fulgosio, ossia *Fregoso Battista*, detto ancora *Campofregoso*, nobilissimo patrizio, doge di Genova nel 1478; compose in italiano nove libri de' *Fatti e Detti memorabili.*

Galli Antonio, storico, lasciò tre opuscoli scritti in latino non senza eleganza; il primo descrive la guerra de' Genovesi contro gli Arragonesi nel 1466, il secondo le imprese dei medesimi dal 1476 al 1478, il terzo finalmente dà un assai breve notizia della navigazion del Colombo.

Di Gavi marchese *Arrigo*, storico patrio.

Da Genova Alberto, Domenicano, autore di opere teologiche e professore in Parigi; visse nel 1300.

Da Genova Battista, medico e chirurgo assai stimato, visse nel 1500.

Da Genova Marco, astrologo; predisse al re Carlo VI la segnalata vittoria che egli avrebbe riportata sopra i Fiammenghi a Rosebecq l'anno 1382.

Da Genova Simone, medico valoroso, autore di molte opere, tra le quali la celebratissima intitolata *Clavis sanationis*; visse nel 1300.

Giustiniani Agostino, dell'ordine de' Predicatori, primo tra gli storici patrii, nato nel 1470; professore di lingue orientali in Parigi, autore degli annali della Repubblica di Genova dalla fondazione della città fino al 1528.

Giustiniani Vincenzo, Teologo distinto, dell' Ordine de' Predicatori.

Gorgoglione Sebastiano, Geografo, autore dell'opera *il Portolano del mare maditeranneo*, stampata in Napoli nel 1682.

Grillo D. Angelo, monaco e abate casinese, lodato poeta.

Guasco Bartolommeo, professore di belle lettere, visse nel 1420.

Imperiali nobile *Francesco*, poeta lodato in lingua Spagnuola; vivea alla corte di Castiglia al principio del secolo XV.

Imperiali nobile *Gianvincenzo*, scrisse un poema in versi intitolato *lo Stato rustico*, stampato la prima volta in Genova nel 1611, ed accolto con molto applauso; morì circa l' anno 1645.

Innocenzo IV. Pontefice, detto prima *Sinibaldo Fieschi*; fu eletto nel 1243 e visse fino al 1254; uno dei più dotti uomini, che allor vivessero, nel diritto canonico; aprì in Roma pubbliche scuole di legge canonica e civile, e da molti si considera come il primo fondatore di quella Università; ad esso dovet-

te la sua origine l'Università di Piacenza; protesse ed onorò di privilegi l'Università di Bologna ove avea fatto i suoi studj; scrisse ampj comenti sui cinque libri delle Decretali di Gregorio IX, comenti sulle Decretali medesime da sè pubblicate, un apologìa sull'autorità dell'Imperatore e del Pontefice contro il libro che sull'argomento medesimo avea scritto Pier delle Vigne, e alcune altre opere.

Italiano o Interiano Giorgio, erudito viaggiatore.

Interiano Paolo, astronomo e storico; scrisse un trattato intorno al modo di fissare i gradi di longitudine stampato in Lucca nel 1551, *ed il ristretto delle storie Genovesi.*

Lusignani Maria Elena, poetessa, dotta ancora in greco e in latino.

Maggioli Lorenzo, professore di filosofia, autore di un libro intitolato: *De gradibus medicinarum*, e di un altro: *Epiphillides in Dialectis* stampato nel 1497. da Aldo Manuzio; morì in Genova nel 1501.

Maiolo Simone, autore dell'opera intitolata: *Dies Caniculares*, diè ancora in luce nel 1585. in Roma un'opera in difesa delle sacre immagini, al culto delle quali movevan guerra i protestanti.

Marana nobile *Giampaolo*; essendosi lasciato avvolgere nella trama ordita, ma inutilmente, l'anno 1672. da Raffaello della Torre per far cadere Savona nelle mani del duca di Savoja, e costretto per ciò a fuggire, pubblicò a Lione nel 1682. la storia di quella congiura. Passato indi a Parigi, compose ivi nel 1684. l'altra opera, per cui è meritevole di maggior nome, intitolata: *l'Espion Turc* in sei volumi: pubblicò ancora nel 1690. un compendio dei più memorabili avvenimenti del regno di Luigi XIV. Dicesi che poscia morisse in Italia nel 1693.

Marini nobile *Giannambrogio*, autore del *Caloandro fedele* e delle *Gare dei disperati*; visse circa il 1640.

Da Montaldo Fra Adamo, dell' ordine di S. Agostino; compose circa il 1480. l' opuscolo delle lodi della famiglia Doria, pubblicato dal Muratori.

Montebruni Francesco, astronomo; pubblicò in Bologna nel 1640. le Efemeridi celesti dal 1641. fino al 1660.

Murtola Gasparo, poeta, autore del poema il *mondo creato*, stampato in Venezia nel 1608.

Negroni P. Giulio gesuita, antiquario, autore del trattato: *De Caligis veterum.*

De Nero Andalone, celebre astronomo, e viaggiatore, autore di molte opere, i manoscritti di alcune delle quali si conservano in un codice della biblioteca del re di Francia, e nella Riccardiana in Firenze; una di tali opere intitolata: *De compositione Astrolabii* è stata pubblicata in Ferrara l'anno 1475.

Noli Antonio, viaggiatore; mandato dalla repubblica al re Alfonso, scoprì nel 1462. le isole di Capo Verde.

Oberto, storico patrio, continuò la storia del *Caffaro* dal 1163. fino al 1173.

Oldoini P. Agostino gesuita, scrisse le giunte e la continuazione alla storia de' papi e de' cardinali del *Ciaconio.*

Ottobuono, storico patrio; sottentrò all' *Oberto*, e continuò la storia fino all' anno 1196.

Spinola Maria, dama genovese, poetessa altamente lodata da Pietro Aretino, fiorì nel 1500.

Pallavicino P. Nicolò Maria gesuita, visse circa l' anno 1687; scrisse diverse opere, tra le quali: *Difesa del pontificato Romano e della chiesa cattolica*, stampata in Roma nel predetto anno; *l' evidente merito della fede cattolica ad esser creduta per vera*, pubblicata due anni dopo.

Pane Ogerio, ripigliò la storia dell' Ottobuono dal 1197. e la continuò fino al 1219.

Paschetti Bartolommeo, fece la traduzione della

storia del *Bonfadio*, e scrisse un libro intitolato: *le bellezze di Genova.*

Passero o Pasèro Marcantonio, soprannomato il *Genova* perchè oriondo di quella città, ma nato in Padova ove ebbe gran nome; filosofo distinto, visse nel 1517, e morì nel 1563, lasciando di sè gran fama, ma nessun' opera.

Passero Nicolò, padre del primo, pure professor di filosofia in Padova, di cui si hanno alcune opere legali.

Pignolo Lanfranco, storico patrio; continuò la storia di Genova in compagnia del *Multedo*, di *Marino Usumare* e di altri.

Pinelli Domenico, giureconsulto, tenne scuola di leggi nell' università di Padova.

Pinelli Giambattista, poeta latino, nel 1594. dedicò le sue poesie all' accademia della crusca.

Rampelogo o Rampegolo Antonio, teologo di molto grido, autore di un'opera intitolata or *Aurea Biblia*, or *Figuræ Bibliorum*, or *Repertorium Biblicum*, di cui più edizioni si fecero nel secolo XV.

Renieri De Vincenzo, monaco olivetano, scrittore d' astronomia, discepolo del gran Galileo, visse nel 1637, scrisse un' opera intitolata: *Disquisitio astronomica de etruscarum antiquitatum fragmentis scornelli prope Vulterram repertis,* stampata in Firenze nel 1638; nella sua gioventù fu pur poeta, e nel 1628. avea pubblicato in Macerata un poema latino sulla distruzione di Gerusalemme, poscia in Genova nel 1635 una favola boschereccia Italiana, intitolata *l' Adone.*

Riccardi frate *Nicolò* domenicano, celebre orator sacro, allevato in Ispagna; morì nel 1639. in età di 54. anni, e le sue prediche ed altre opere furono date in luce dal Riccardi.

De Salvatici Porchetto, monaco certosino, teologo, autor di un' opera contro i Giudei, stampata in Parigi l' anno 1520; si crede vissuto verso il 1315.

Sacchi cardinal *Bandinello*, celebre ai tempi di Leone X. per le lettere da lui coltivate non meno che protette splendidamente.

Sacchi Stefano, fratello del predetto, di cui seguì gli esempj tanto nel proteggere gli uomini dotti, quanto nell' esercitarsi negli studj della seria e dell' amena letteratura; visse nel 1518; il Flaminio ne scrisse l' elogio.

Sacchi vescovo *Filippo*, cugino del mentovato *Stefano*, dottissimo nella lingua greca; visse nel 1512; pubblicò la traduzione de' comenti di Eutimio Zigabeno sui salmi, stampata in Venezia nel 1530; morì nel 1531.

Senarega Bartolomeo, storico patrio; scrisse la storia di Genova dal 1488. al 1514.

Spinola Eliano, uomo illustre e nobile, raccoglitore di antichità in Roma sotto il papato di Paolo II.

Spinola nobile *Paolo*, tradusse con lode Sallustio; tale traduzione uscì alle stampe in Venezia nel 1564.

Soprani Raffaello, autore delle *vite de' pittori Genovesi* pubblicate nel 1674.

Stancone Oberto, storico patrio; scrisse in compagnia di *Jacopo Doria*, e di *Bartolommeo di Bonifacio*.

Stella Giorgio e Giovanni, storici patrii, il primo prese a continuare le antecedenti *cronache di Genova* dal 1298. fino al 1410; ed essendo morto nel 1420, *Giovanni* di lui fratello continuò questa storia fino al 1435: storici amendue poco felici quanto allo stile, ma assai degni di lode così per l' esattezza, come per la imparzialità con cui scrissero.

Tevereno o Tagliacarne Benedetto, uomo dottissimo, scelto da Francesco I. re di Francia maestro di suo figlio, dal quale oltre alcune badie ebbe in premio il vescovado di Grasse nel 1534, di cui non potè godere che circa due anni.

Da Vigo Giovanni, celebre chirurgo; fiorì al prin-

cipio del secolo XVI, ed esercitò più anni il suo impiego in Roma presso il pontefice Giulio II. Il trattato della chirurgia pratica da lui pubblicato la prima volta in latino nel 1516, fu poscia molte altre volte stampato e tradotto in italiano, in francese e in tedesco.

Visdomini Antonio Maria, uomo dottissimo, maestro dei figli del conte Nicolò Rangone di Modena; visse nel secolo XV.

Ursone Orso, notajo, poeta latino; celebrò in versi la vittoria che l'anno 1243. riportarono i Genovesi contro l'armata navale di Federigo II, e compose alcune favole morali (1).

Pittori, Scultori ed Architetti di Genova.

Boccanegra de Marino, architetto, viveva nel 1280.

Borzone Luciano, pittore, nato in Genova l'anno 1590, e morto nel 1657.

Benso Giulio, pittore e architetto, nato nel borgo della pieve del Zecco l'anno 1600, morto nel 1668.

Bocciardo Clemente, pittore, nato in Genova l'anno 1620, morto in Pisa nel 1658.

Cambiaso Giovanni, pittore e plasticatore, nato in Genova l'anno 1495, e morto d'estrema vecchiaja.

Calvi Lazzaro, pittore, nato in Genova nel 1502.

Cambiaso Luca, pittore e scultore, nato in Genova nel 1527, e morto in Madrid nel 1585.

Castello Giovanni Battista, pittore, morto nel 1637.

Castello Bernardo, pittore, nato nel 1557, morto nel 1629.

Carlone Giovanni, morto nel 1630. nell'età di circa 40. anni.

(1) Tiraboschi. Storia della Letteratura Italiana.

Castiglione Giovanni Benedetto detto il *Greghetto*, pittore e intagliatore in rame, nato in Genova l' anno 1616, morto in Mantova nel 1670.

Castello Valerio, pittore, nato l'anno 1625, morto nel 1657.

Carlone Giambattista, pittore, nato l' anno 1594.

Cassana Giovanni Agostino, pittore, nato nel 1658, morto nel 1720.

Carbone Gianbernardo, pittore, nato in Albaro l' anno 1614, morto nel 1683.

Carlone Andrea, pittore, nato nel 1626, morto nel 1697.

Campora Francesco, pittore, nato in Rivarolo luogo della Polcevera, e morto nel 1763.

Embriaco Guglielmo, architetto militare, nato in Genova nel 1070.

Deferrari Gianandrea, pittore, nato nel 1598, morto nel 1669.

Deferrari Lorenzo, pittore, nato l' anno 1680, morto nel 1744.

Gaulli Giambattista, pittore, nato in Genova l'anno 1639, morto in Roma nel 1709.

Lomellina Soffonisba, pittrice, morta nel 1620.

Merano Francesco, detto il *Paggio*, pittore, nato in Genova nel 1619, morto nel 1657.

Merano Giambattista, pittore, nato nel 1632.

Magnasco Alessandro, pittore, nato nel 1681, morto nel 1747.

Maraggiano Antonio Maria, scultore, nato nel 1664, morto nel 1741.

Marchelli Rolando, pittore, nato nel 1664, morto nel 1751.

Paggi Giambattista, pittore, scultore ed architetto, nato l' anno 1554, morto nel 1627.

Piola Pellegro, pittore, nato nel 1617, morto nel 1640.

Piola Domenico, pittore, nato nel 1628, morto nel 1703.

Parodi Filippo, scultore, nato nel 1630, morto nel 1702.

Piola Paolo Gerolamo, pittore, nato nel 1666, morto nel 1724.

Parodi Domenico, pittore, scultore ed architetto, nato nel 1668, morto nel 1740.

De Rossi Angiolo, scultore, nato nel 1671, morto in Roma nel 1715.

Ratti Giovanni Agostino, pittore, nato nel 1699, morto nel 1775.

Semino Andrea, pittore, nato nel 1510, morto nel 1578.

Strozzi Bernardo, pittore, nato in Genova nel 1581, morto in Venezia nel 1644.

Schiaffino Francesco, scultore, nato in Genova nel 1689, morto nel 1765.

Tavarone Lazzaro, pittore, nato nel 1556, morto nel 1641.

Vajmer Giovanni Enrico, pittore, nato nel 1665, morto nel 1738.

	Moneta Italiana	
ORO		
Doppia vecchia del 1694, col motto da una parte: *Et rege eos*; e dall' altra: *Dux et Gub. Reip. Gen.*	84	40
Doppia nuova da lire 96, dal 1792 in poi	78	96
Doppia da lire 100 f. b. col motto: *Et rege eos*	88	17
Zecchino di S. Giovanni Battista, 1735, col motto: *Non surrexit major*	11	92
ARGENTO		
Ducatone col motto: *Reip. Gen. Dux et Gub.* 1713	6	57
Genovina o Crociato	8	09
Scudo di Banco	3	76
Scudo della Repubblica, 1792	6	54
Scudo vecchio di S. Giovanni Battista, col motto: *Non surrexit majos*, 1765	4	24
Scudo nuovo da lire 8 f. b. col motto: *Repubblica Ligure.* Anno II.	6	56

PESI E MISURE

Pesi.

Cantaro di sei rubbi (grosso peso) di 100 rotoli, di 1200 parti.
Libbre 47, *Once* 6, *Grossi* 4, *Danari* 9, *Grani* 6.
Rubbo di 25 libbre grosse, di 300 once, di 2400 ottavi.
Lib. 7, *On.* 9, *Gro.* 4, *Dan.* 1, *Gra.* 6.
Rubbo di 25 libbre sottili, di 300 once, di 7200 danari.
Lib. 7, *On.* 9, *Gro.* 1, *Dan.* 8, *Gra.* 7.
Libbra di grosso peso, di 12 once.
Lib. 0, *On.* 3, *Gro.* 1, *Dan.* 7, *Gra.* 6.
Libbra di peso sottile, di 12 once.
Lib. 0, *On.* 3, *Gro.* 1, *Dan.* 6, *Gra.* 7.

Misure lineari.

Cannella di 12 palmi.
Metri 2, *Palmi* 9, *Diti* 7, *Atomi* 6.
Canna di 10 palmi.
Met. 2, *Pal.* 4, *Dit.* 8, *At.* 0.
Palmo di 12 once, di 144 Pun.
Met. 0, *Pal.* 2, *Dit.* 4, *At.* 8.

Misure agrarie superficiali.

Cannella quadrata di 144 palmi quadrati.
Tornature 0, *Tavole* 0, *Metri quadrati*, 08, *Palmi quadrati* 86.

Misure di capacità pei grani.

Mina di 4 staja, di 8 quarti, di 96 gombette.
Some 1, *Mine* 1, *Pinte* 4, *Coppi* 5.

Misure di capacità pei liquidi.

Mezzarolo pel vino, di 2 barili, di 4 mezzi barili, di 180 amole.
Some 1, *Mine* 5, *Pinte* 9, *Coppi* 0,
Barile d' olio, di 128 quartaroni, di 768 misuretti.
Some 0, *Mine* 6, *Pinte* 5, *Coppi* 4.

Misure usuali e generali de' volumi.

Cannella cubica di 1728 palmi cubici.
Metri cub. 26, *Palmi cub.* 383, *Diti cub.* 748, *Atomi cub.* 833.
Palmo cubico di 1728 once cubiche.
Met. 0, *Palmi* 015, *Dit.* 268, *At.* 379.
Moggio per la calce di 90 palmi cubici.
Met. 1, *Pal.* 374, *Dit.* 154, *At.* 110.

Rapporto dei Pesi

delle principali Piazze di Commercio coi Pesi di Genova.

				Libbre di Genova	
Libbre	100		di Amsterdam	152	»
»	100		di Ancona	107	»
»	100		di Amburgo	118	»
Rotola	100		di Aleppo	635	»
Libbre	104		di Barcellona	130	»
Kilogram.	100		di Bordeaux	315	»
Libbre	100		di Cagliari	125	»
Oche	24	2/3	di Costantinopoli	100	»
Libbre	100		di Cadice	144	»
»	100		di Corsica	109	»
»	25		dell' Havana	32	1/2
»	112		di Londra	155	1/2
»	92	1/2	di Livorno	100	»
»	128		di Lisbona	180	»
»	100		di Marsiglia	126	»
»	90		di Malaga	100	»
Rotolà	100 C.° 1		di Messina	247	»
Libbre	100		di Milano	104	»
Rotola	100 C.° 1		di Malta	244	»
Rotola	100		di Napoli	276	»
Pud 1 di	40		libbre di Odessa	52	»
Rotola	100		di Palermo	250	»
Libbre	100		di Roma	107	»
»	100		di Ragusa	114	1/3
Oca	1		di Smirne	4	»
Rotola	100		di Tunisi	160	»
Funti	100		di Trieste	172	»
Libbre	100		di Torino	116	»
Rotola	100		di Tripoli	160	»
Libbre	100		di Venezia	95	»
»	26		di Valenza (Spagna)	28	3/4

			Libbre di Genova	
Libbre	100	di Ginevra	177	»
»	100	di Parigi, ovvero 50 Kilog.	157	1/2
»	100	di Francoforte e Basilea	160	2/3
»	100	di Saloniki e Tessalonica	125	1/2
»	100	di Lubecca	149	2/3
»	100	di Pekin e Canton	193	3/4
»	100	di Filadelfia e Boston	144	»
»	100	di Pietroburgo	128	1/2
»	100	di Vienna (peso sottile)	148	»
»	100	di Stokolm	134	2/3
»	100	di Copenaghen	158	1/3
»	100	di Danzica	139	»
»	100	di Riga	133	3/4
Marchi	100	di Berlino	118	1/2
Rotoli	100	di Tauris (Persia)	168	»
»	100	di Marocco	164	»
»	100	di Alessandria e Cairo	138	2/3
»	100	di Gibilterra	*(v. Londra e Cadice)*	

Rapporto delle Misure di Lunghezza.

Delle principali Piazze di Commercio colle Misure di Genova.

				Palmi di Genova.	
Aune	100		di Amsterdam	275	»
»	100		di Anversa	278	1/2
»	100		di Amburgo	230	»
Pico	1		di Aleppo	2	3/5
Canne	6		di Barcellona	39	»
Metri	31		di Bordeaux	125	»
Palmi	100		di Cagliari	106	»
Pico	1		di Costantinopoli	2	3/4
Vara	100		di Cadice	341	2/3
»	1		di Havana	3	2/5
Yard	1		di Londra	3	3/4
Braccia	100		di Livorno	237	1/2
Vara	1		di Lisbona	4	1/2
Auna	1		di Marsiglia	4	3/4
Vara	100		di Malaga	341	2/3
Canne	1		di Messina	8	1/2
Braccio	1		di Milano	2	2/3
Canne	1		di Malta	8	1/2
»	1		di Napoli	8	1/2
Archine	100		di Odessa	289	»
Canne	1		di Palermo	8	1/2
»	1		di Roma	8	»
Braccia	47	3/3	di Ragusa	100	»
Pico	1		di Smirne	2	3/4
»	1		di Tunisi	2	1/5
Braccia	100		di Trieste	270	»
Raso	1		di Torino	2	2/5
Pico	1		di Tripoli	2	1/5
Braccia	100		di Venezia	270	»
Vara	1		di Valenza (Spagna)	3	2/3
Aune	100		di Zurigo	242	»
»	100		di Brabante	291	1/4

			Palmi di Genova.	
Aune	100	di Parigi	475	»
»	100	di Danzica	222	1/2
»	100	di Berlino	268	»
»	100	di Copenaghen	253	1/3
»	100	di Vienna (per la tela)	365	»
»	100	di Basilea	227	1/2
»	100	di Norvegia	253	»
Braccia	100	di Pietroburgo	783	1/3
Cadées	100	di Algeri	198	1/2
»	100	di Marocco	206	1/2
Vara	100	di Madrid	340	»
Braccia	100	di Parma	221	»
Coudé	100	di Pekin e Canton	148	1/3

Alberghi principali. Hótel de Jork, la Ville, le quattro nazioni, Londra, Europa, Croce di Malta, Pensione Svizzera, Aquila d' oro.

Manifatture e Commercio. Genova è un Emporio delle merci dei paesi di Levante, dell' Italia, della Francia e della Spagna, e di tutte le spiaggie del Nuovo Mondo. Il traffico dei grani vi è sopratutto fiorentissimo pel grande numero di bastimenti mercantili Sardi, che si recano a farne carico nei porti del Mar Nero. Le principali manifatture sono i velluti, le stoffe di seta d' ogni maniera, i guanti, le calze di bambagia, i fiori artificiali non cedenti a quelli di Francia; coralli ed ogni lavoro d' orificerìa. Paste, limoni, cedrati, frutti squisitissimi, ed olio purissimo spedisce Genova in lontani paesi, testimonj del felice suo clima, e della fertilità del suo territorio. Vivo vi è pure il commercio dei libri e delle stampe: v' hanno tipografie non poche, una fonderìa di caratteri, ed uno stabilimento di litografia del Ponthenier, che promette salire a quella fama che già toccarono i celebratissimi di Parigi.

CONTINUAZIONE DEI VIAGGI.

Nel Piemonte e nel Genovesato.

A pagina 154. abbiamo descritto il *Primo Viaggio* dal *Confine della Savoja a Torino, Novara e Milano* passando il *Moncenisio.* Progrediremo ora simile descrizione col

Viaggio II.

Dal Sempione a Milano.

Dal Sempione a Isella . Poste N.° 2 1/4
Dal primo Maggio al 31. Ottobre il terzo e quarto cavallo da Isella al Sempione senza reciprocità.
Da Isella a Domodossola . . . » 2 1/4
Il terzo ed il quarto cavallo come sopra da Domodossola a Isella.
Da Domodossola a Vogogna . . » 2
Da Vogogna a Baveno . . . » 3
Da Baveno a Arona . . . . . » 2 1/2
Da Arona a *Sesto Calende* . . » 1 1/2

Da Sesto Calende ad Arona una Posta.

Da Sesto Calende a Gallarate.
Da Gallarate a Legnanello.
Da Legnanello a Rhò.
Da Rhò a Milano.

L' apertura della montagna del *Sempione* fu intrapresa nel 1801. per favorire le relazioni militari, politiche e commerciali che esistevano tra la Francia e l' Italia. Questa nuova strada, che rammenta le più belle opere degli antichi dominatori del mondo, e che si può porre tra i monumenti i più rimarche-

voli in questo genere, presenta ovunque una larghezza di 400. metri con un pendio di soli 32, non avendo che da 7. a 8. metri di declivio per ogni centinajo; ma è doppiamente piegata per seguire dolcemente la ripida discesa del monte. Sui fianchi di questa magnifica strada si trovano marciapiedi pei viaggiatori pedestri, solidi parapetti assicurano il viandante da ogni pericolo dovendo costeggiar sempre dei precipizj, e tratto tratto si trovano delle cascine che gli offrono un rifugio in caso di cattivo tempo. Questa montagna, situata tra il Vallese ed il Piemonte, fa parte della catena delle Alpi, e vuolsi che anticamente si chiamasse *Mons Caepionis*, sapendosi che tre anni avanti la battaglia di Mario, il console Gn. Servilio Cepione avea sin colassù condotte le legioni contro i Cimbri, che già da quella parte minacciavano l'Insubria e l'Italia. (1) Ai piedi del suo rovescio sottentrionale si trova il borgo di *Briga*, e dalla parte del sud il grosso borgo di *Domodossola* (2).

Da Briga a Domodossola si contano sedici leghe. La nuova strada cessa di essere montuosa a *Crevola*. Nella state il passaggio del Sempione non presenta alcun pericolo, tranne la noja delle lunghe salite e discese, e la strada è si larga e ben barricata, che si può francamente correre a cavallo ed in vettura: ma allorchè il verno accompagnato dalle brine, dalle nevi e dai ghiacci fissa il suo dominio in quelle con-

---

(1) Amoretti. Viaggio ai tre Laghi. = Altri pretendono che Sempronio e non Cepione fosse il Condottiero delle Legioni Romane contro i Cimbri, per cui si chiamasse *Mons Sempronius*.

(2) Da Briga continua la nuova via nel *Vallese*, e quindi alla destra, ossia al Nord del Lago di Ginevra pel paese di *Vaud*, o alla sinistra (ed è la più breve) pel Fossignì, per andare in Francia.

trade, ogni sicurezza, ogni comodità sparisse, e questa stessa strada, coperta d' un immensa quantità di nevi ammonticchiate, non è più praticabile per le vetture; allora si cammina sempre a lato d' immensi precipizj sopra un sentiero molto stretto praticato dalla parte della scarpa. Ma hannosi sempre a temere le *valanghe*; e quelle di primavera sono ancora più formidabili, portando seco gli enormi ammassi di neve che durante l'inverno si formano sulle montagne. Non per ciò la strada lascia di essere praticabile anche nell' inverno; basta aver l'avvertenza di scegliere un tempo sereno, di partire da Briga di buon mattino per arrivare verso mezzogiorno al villaggio del Sempione, e di là riporsi in viaggio all' indomani per tempo onde attraversare la valle di *Gondo*, luogo molto pericoloso a cagione dei diacci sospesi agli scogli.

Briga, situato sulla sponda sinistra del *Rodano* ai piedi del Sempione, è uno dei borghi i più ben fabbricati del *Vallese*; diversi conventi ed un castello fiancheggiato da quattro torri, cui son sovrapposti dei globi di ferro bianchiccio, gli danno un aspetto veramente originale. La vallata su cui domina, circondata da altissimi monti e da orribili geli, è fertile ed amena; così la natura unisce sovente a' suoi orrori le sue beneficenze. La nuova strada pertanto da *Glis*, lascia Briga ad un quarto di lega sulla sinistra (1), e dopo aver attraversato il torrente della *Saltina* sopra un ponte coperto, il cui arco costrut-

---

(1) Il viaggiatore che passi la notte a *Briga* non abbisogna di tornare a *Glis* per prendere la strada del Sempione, giacchè fu costrutta una larga via di traverso, che va a raggiungerla ad una certa altezza, egualmente praticabile per le vetture.

to di larice ha 322. metri d'apertura, si innalza grado a grado facendo diversi giri, e lasciando l'antico cammino al dissotto di essa, attraversa un'ombreggiata foresta, e giunge sopra il monte che porta il nome di *Leria,* e che separa la vallata del Rodano da quella di *Ganter.* Di là si domina da una parte tutta la pianura del Vallese, il corso ondeggiante del Rodano, e i borghi che si lasciarono dietro; dall'altra l'unione delle vallate di *Ganter* e della *Saltina* che rimbombano pel romoreggiar dei torrenti. Dopo una lega e mezza si giunge al casale di *Ried,* e quindi si attraversa una foresta di larici lunga mezza lega, e dopo aver costeggiato spaventevoli precipizii si raggiunge la prima galleria di *Schalbert* lunga circa 30 metri. Sortendo da quell'oscura caverna, situata quasi alla sommità del monte, lo sguardo rimane sorpreso all'aspetto del *Rosboden,* che innalza fra le nubi la smisurata ed isolata sua cima. La purità e la vibratezza dell'atmosfera elettrizzano i sensi, e l'anima è scossa da quel maestoso spettacolo: ma gli alberi, cedendo al rigore del clima, vi languiscono e scompajono quasi interamente. Le acque che colano dalle ghiacciaje che si veggono a sinistra, formano quattro belle cascate, che attraversano la strada per entro a ben costrutti acquedotti, e vanno a perdersi nel sottoposto abisso. Questo luogo, amenissimo e pittoresco nei bei giorni d'estate, divien pericoloso nel restante dell'anno a cagion delle nevi e dei venti.

Ai piedi del *Schön-korn* si passa la galleria delle ghiacciaje lunga 42 metri. La roccia nella quale è scavata ha formato una quantità di fessure, per cui filtrano le acque, che congelandosi ad ogni variazione di temperatura producono molte colonne e rabeschi di ghiaccio sospese alla volta, cui dilettevol sarebbe star ad osservare, se la forza dell'aria ed il freddo non rendessero quel soggiorno incomodo e pericoloso.

L' altezza del *Sckön-korn* è di 2005 metri al dissopra del livello del mare.

La vista del colle del *Sempione* è triste e selvaggia; è una spianata circolare, unita, molto spaziosa, e circondata da ogni parte da nudi scogli. Scendendo pel *Sempione*, e dopo aver passato il luogo destinato al nuovo *Ospizio*, del quale si vedono le fondamenta, ma che sgraziatamente non è ancor costruito, si lascia a dritta l' *Ospizio vecchio*, dove, ad imitazione di quello del *Gran S. Bernardo*, sono gratuitamente ricoverati e con esemplare carità sollevati que' viaggiatori che lungo il cammino sofferto avessero qualche disastro.

La vallata si restringe, e le montagne non presentano tuttora che scogli e l' immagine del deserto; ma di mano in mano che si progredisce, la vegetazione torna ad animarsi. Dopo aver passato il ponte del *Senkelbach*, nel luogo detto *Am-Senk*, si giunge al villaggio del *Sempione*, ove trovasi un buon albergo; questo villaggio è distante una lega e mezza dal colle ed otto leghe da *Glis* e da *Briga*. Il luogo è ancor molto elevato, circondato da montagne, che lo privano de' raggi del sole, per cui il freddo è rigidissimo, e sovente eccessivo. Induriti dal rigore del clima, gli abitanti formano il loro traffico col trasporto delle merci, e coi servigi che rendono ai viaggiatori nettando le strade; per tal modo l' industria dell' uomo supplisce alla sterilità del suolo, e questo villaggio, che per la sua posizione dovrebbe essere miserabilissimo, gode non pertanto di una certa agiatezza. Dal *Sempione* si fanno sei leghe e si va a *Domodossola*.

Sortendo dal *Sempione* si passano successivamente i ponti di *Lowibach* e del *Kronbach*, (o *Krumback,*) e si giunge a *Gsteig* (o *im Goutz*) dopo mezza lega di cammino, dove la congiunzione del *Kronbach* e della *Quirna,* che discende dalla ghiacciaja di *La-*

vino, lungo una gola scavata nelle rocce a destra, forma il torrente *Diveria,* del quale si costeggiano le sponde sino ad una lega prima di *Domodossola.* Da *Gsteig* a *Gondo,* locanda isolata, è una lega e mezzo di cammino. Si vede ivi una torre che ha sette piani. Di qui si entra in una gola angusta, dove la strada va serpeggiando dall' una all' altra sponda della *Diveria,* col mezzo di varii ponti. Si giunge alla galleria *d' Algaby,* lunga 70 metri, e poi si trova la magnifica cascata del *Frissinone,* a lato della quale s' entra nella grande galleria, la più lunga di tutte, cioè di 182 metri.

Presso *Gondo* si vede una bella cascata formata dal torrente che sorte dalla gola di *Zwischbergen,* montagna nella quale è una miniera d' oro di spettanza del barone *Stokalper* di *Briga,* che segue un sentiero terminante alla valle di *Sass,* una delle precipue ramificazioni della grande valle di *Visp,* che sbocca verso il borgo dello stesso nome, tre leghe sotto *Briga.*

Il torrente di *Zwischbergen* strascina squamette d' oro. Prima che si facesse la nuova strada tutte le mercanzie si tragittavano sui muli; in quel tempo, in occasione di turbine si cercava asilo alla locanda di *Gondo,* dove spesse volte varie centinaja di bestie da soma erano costrette a passar varii giorni di seguito. Un quarto di lega oltre *Gondo,* si trova una piccola cappella fabbricata sul confine del *Vallese* e dello stato *Sardo,* indi *Isella,* dove è la dogana. Il casale di *Trasquera* è sull' altura.

Poco dopo si passa la galleria d' *Isella,* si entra ben presto nella spaventevole gola dello stesso nome che termina a *Dovedro,* luogo distante due leghe da *Gondo,* alto 1782 piedi sopra il livello del mare; ivi si trova locanda passabile, ed a malgrado delle meste rocce che lo circondano da ogni parte, questo villaggio presenta un augusto ma ameno e fertile territorio.

Gran Galleria del Sempione

Si costeggia poscia la stretta selvaggia *Valle di Vedro* dove s' incontrano due ponti, non che la sesta ed ultima galleria lunga 60 metri, e si giunge a *Crevola* dopo due ore di cammino. Nuova sorprendente scena quì si offre allo sguardo del Viaggiatore: ad impetuosi torrenti, a strette gole, a nudi e minaccianti scogli subentrano una vasta pianura ben coltivata e ricca di abitazioni, colline coperte della più bella verzura, due rivi che, dopo di aver riunite le loro acque, scorrono tranquillamente senza ostacoli, infine un bel cielo ed una dolce temperatura. A *Crevola* si passa la *Veriola* sopra un ponte, che è un capo d'opera d' architettura lungo 100 metri, e sostenuto da un pilastro alto 35. Fatta una lega si giunge a

Domodossola, piccola e bella città, posta allo sbocco della *Valle di Vedro*, dove nel 1487 i *Vallesani* diedero battaglia ai Milanesi, e le donne di *Domodossola* si vendicarono altamente degli oltraggi che poco dianzi aveano ricevuto. E' situata in una pianura dell' estensione di un miglio, circondata da monti altissimi, e costeggiata dal fiume *Tosa* o *Toccia*, che scende dal *San Bernardo*, le cui romorose acque accompagnano sempre il viandante che passa pel *Sempione*. Anticamente chiamavasi *Oscela*, e vuolsi edificata dagli *Osci*, vetusti popoli dell'Etruria. Il nome moderno di *Domodossola* o di *Domo* le fu certamente attribuito dall' essere la sua chiesa o *Duomo* la cattedrale di tutta la vallata superiore dell' *Ossola*, di cui *Domo* è il principal luogo. Questa piccola città subì la fortuna di tutti gli abitatori della valle, soggetta in ogni tempo ad essere infestata dai Vallesani e da altri Transalpini, che pel Vallese venir soleano in Italia. Fu ne' bassi tempi chiamata la *Corte di Mattarella*, e soggiacque ai Vescovi di Novara, che v' avevano un buon castello, indi ai Visconti, agli Sforza e a tutti i Signori di Milano, finchè fu,

come parte dell' alto Novarese, ceduta al Re di Sardegna.

Era *Domo* altre volte considerevol castello cinto di mura di pietre tagliate, che sembran essere d' ardesia o di sasso calcare: di tegole ardesiache son certamente i tetti delle case. Nella chiesa parrocchiale vedonsi molti lavori di pietra ollare. La nuova strada, per cui molto vi è distrutto de' vetusti edifizj, ne hà fatta dilatare e innalzare la contrada principale. La fabbrica della dianzi chiesa di S. Francesco è a sassi neri e bianchi, i primi dei quali sono della mentovata pietra ollare. I suoi dintorni sono tutti piantati di vigneti, ed i principali oggetti del suo traffico sono bestiame, formaggio e butirro.

Sortendo da *Domodossola* si va per diritta strada al ridente luogo di *Villa*, dove sopra un bel ponte si passa un torrente; il villaggio distendesi a mano destra, e varj eleganti fabbricati si elevano sopra una collina boschiva che lo signoreggia. La strada quindi per un terreno sassoso conduce a *Masone*, altre volte chiesa e spedale de' Templari, sulla riva della *Toce*, che pur si passa pel ponte. Rimpetto a *Masone* sorge il villaggio detto *Picco di Mulieres* o *Piè di Mulera* dove s' apre la gran valle del *Monte Rosa*, rimarchevole per la bella vegetazione, e più per le sue miniere d' oro. Lasciate a destra quelle giogaje si attraversa

Vogogna, grosso borgo, altre volte cinto di mura e difeso da due castelli. Al nord del paese, nel torrente che frequentemente minaccia d' innondare il borgo, si sono trovati dei filoni di bella pirite. Nel paese non è raro il vedere de' bei lavori di quel sasso ollare, che chiamasi *lavezzella*. Molto ve n' ha nella chiesa del soppresso convento de' Padri Serviti. Ma lasciamo per un momento la via postale per tener breve discorso sulle

Piè-di-Mulera e *Cima-Mulera* indicano la parte infima e la somma del monte *Mulera* per cui si entra in *Vall'Anzasca,* ricchissima in oro. Da *Cima-Mulera* si va a *Castiglione*, e da *Castiglione* viensi, discendendo alquanto, ai *Mulini di Calasca*, lasciando in alto il paese di questo nome, presso il quale vi sono miniere d' oro di facil lavoro, per esser la pirite aurifera entro la pietra ollare. Oltre i *Mulini*, nell' avviciuarsi dell' *Anza*, torrente che innaffia tutta la valle, viensi presso la superba cascata di *Valbianca*, che ben può stare a fronte di quelle del Fossignì e del Vallese. Presso al villaggio di *Ponte-Grande*, bello a vedersi è il ponte piantato sur un enorme masso di granito corroso nel mezzo dall' acqua. Stando in mezzo al ponte vedesi il *Monte-Rosa* nella sua gigantesca maestà. Oltre il ponte si sale a *Banio*, bello e ricco paese posto sur un alto piano, diviso in due da un torrente.

La *Valle Anzasca* è pittoresca in ogni sua parte, e da *Ponte Grande* a *Piè di Mulera* ha ad un tempo del maestoso e dell' ameno. Essa è ragguardevole per la sua rigogliosa vegetazione. La bellezza delle donne di questa valle è ricordata con trasporto da tutti i viaggiatori: il canonico *Sottile*, nel suo quadro dell' *Ossola,* si sofferma con diletto su questa dolcissima particolarità della natura, e confessa di non saper additar la cagione per cui *le donne di Banio e di questa valle sono più belle di tutte le altre Ossolane*: opina però che siffatto dono derivi dall'agiatezza in cui esse vivono.

Da *Banio*, alla destra del quale è *Anzino*, risalendo in vetta del monte, si passa nelle valli di *Strona* e di *Sesia*: v' ha fra *Anzino* e *Banio* una buona miniera di ferro. Vedesi in alto a destra *S. Carlo*, villaggio non lungi da una ricca miniera d' oro, detta

la miniera de' *Cani*, dalla famiglia de' *Cani* che la possedeva, ricca e potente in Lombardia nel secolo XV. Si passa presso la *Torre di Batigno*, e si sale a *Vanzone*, capitale della valle, presso il qual paese v' è una ricca miniera di rame. Nel vicino gruppo di case, detto *Valleggio*, abitano i signori Albasini, che molto fanno lavorare le miniere di *Val Macugnaga*, e potrà il minerologista aver da loro de' lumi, e vedere de' bei saggi delle miniere medesime.

Passando pe' villaggi di *Groppo*, *Canfinello*, *Borgone*, *Ceppo-morello* (così detto dagli enormi massi granitosi di color vinato che gli stanno intorno) e *Prequartera*, giugnesi a *Campioli*. Qui cessa ogni coltivazione di viti, e quasi d' ogni albero fruttifero; e par anche che abbia fine la valle, chiusa da monte dirupato e da nudo scoglio; se non che da questo vedesi per angusta fenditura sboccar l'*Anza*, che pure irriga la *Val Macugnaga*, che tale viene in seguito chiamata.

Per angusto ponte di legno, formato di lunghissimi larici, e assai ingegnosamente costruito, sicchè il solo contrasto lo sostiene, e che, sebbene traballi, pur è sicuro, si passa alla destra dell' *Anza*; e per un dirupato sentiero, sparso di rododendri che con profusione nella state l' infiorano, si sale a un luogo detto *Morghen* (mattino) ove il viaggiatore trovasi in una delle più tetre solitudini.

Questi orrori, in cui non veggonsi, anche nel luglio e nell' agosto, se non frassini e faggi, pochi arbusti ed erbe, più tetri sembrano, perchè s' esce da amena valle. Non solo cambia l' aspetto del suolo, ma i volti stessi, e l' indole degli abitanti, come diverso è il linguaggio. Le belle forme greche nel corpo e nel viso degli uomini e più nelle donne di *Valle Anzasca*, che mostrano vivacità congiunta a molta sveltezza, forza e coraggio, contrastano con le forme e con le maniere degli abitatori e abitatrici di *Val*

Macugnaga, ove comunemente parlasi la lingua tedesca; sicchè non v' ha dubbio essere stata questa valle ne' primitivi tempi popolata dai Vallesani, anzicchè dai Galli Cisalpini o Lombardi (1). Lo stesso però è nelle due valli il vestito donnesco, cioè di panno rosso al di sotto e azzurro di sopra, stretto al collo, e altocinto, qual lo comandò un tempo la moda alle eleganti cittadine e dame. Osservasi che le madri per allattare i bambini traggon fuori le mammelle da due tagli verticali fatti nella veste. Ond' evitare di cadere sui lisci scogli, e difendere i piedi dai sassi taglienti, le donne si formano esse medesime le scarpe o calzari di ritagli di panno. Non si trova mai per via senza il suo cesto o *gerlo*, pendente alle spalle, donna o fanciulla. Tali costumanze sono, con poca varietà, comuni alle abitatrici di tutte le nostre Alpi, e il sono da più secoli.

Inoltrandosi in *Val Macugnaga* si passa per molti paesucci, cioè *Pestarena*, *Borca*, *Isella*, *Testia*, *Stuffa*, *Macugnaga*, che è il primitivo paese, ove vedesi l'antica chiesa innalzata verso il mille: essa è maestosa, ed il suo aspetto reca meraviglia fra quegli aspri e deserti dirupi: l' ultimo paese è *Peccetto*. In queste valli, tranne le chiese che sono di sassi e calce, ogni costruttura è di legno: le case sono di travi, cioè di

---

(1) Il barone di *Welden* con molta ragionevolezza opina che que' Tedeschi sian in fatti derivati dal *Vallese*, giacchè è manifesto che le communicazioui colla parte settentrionale del *Monte Rosa*, cioè colle valli di *Sauss* e di *Matt*, erano anticamente assai più frequentate, e che tre comode vie altre volte attraversavano il monte *Moro* (così nomato dal passaggio in esso operato da *Lodovico Sforza* detto il *Moro*, allorchè fu tradito in Novara). Il cammino da *Macugnaga* a *Matt* è già da 40 anni divenuto impraticabile per l' incremento delle ghiacciaje e l' esterminio delle vallanghe.

tronchi di pino orizzontalmente disposti, ben connessi, e coperti di tavole: non avvi muraglia che al luogo della stufa, formata di lastre di lavezzella: questi semplici edifizj sono assai osservabili per la loro nettezza.

Macugnaga, ove da antichissimo tempo trovasi lo scavo delle miniere aurifere, vuolsi così detto, quasi *Mala canicula*, da quei che v' erano condannati. *Pestarena* n' è il luogo più importante pel naturalista. Ivi veggonsi, oltre molti mulini, tutti i vecchi e nuovi edifizj per la separazione dell' oro, la quale si fa da più secoli per mezzo dell' amalgamazione, secondo l' antico processo, cioè si macina, si lava, si mesce alla calce, s' amalgama in piccoli mulini il minerale col mercurio, da cui poscia, col metodo usato della svaporazione o della pelle di dante, si separa.

In generale la miniera pesta e lavata dà da 10 a 12 grani d' oro per quintale, ma sovente ne dà persino 18; e potrebbe anche raccogliersi il rame e il piombo che si lascian andar perduti. Molte sono le cave, e per la maggior parte alla destra del fiume; ma quella che più rende è la cava dei *Valeri* sopra *Morghen*, perchè colà la pirita, essendosi cangiata in ocra e disfatta, molto ha perduta del peso e nulla dell' oro. La quantità di questo metallo che da quelle miniere ricavasi, può argomentarsi del prodotto netto che ne veniva all' antica e nobilissima famiglia *Borromeo* pel diritto della decima; e chi prendealo in affitto, faceasi ricco. Colle nuove leggi dassi l' investitura dal Sovrano, e confermasi specialmente a chi già n' era in possesso, a condizione di non lasciare la miniera inattiva. È rimarchevole il modo con cui colassù scopronsi i filoni metalliferi. Nelle notti oscure e procellose (nelle quali v' è perciò molto disequilibrio d' elettricità fra il cielo e la terra), stando in luogo aperto, guardano se in alcun punto dell' opposto monte veggonsi fiammelle sorgere a scintille. Segnan quel luogo quanto più possono esattamente,

e al dì seguente vanno a visitarlo: e se vi trovano indizi di pirite scomposta (il che sovente avviene), concepiscono speranza di buon successo, e lo scavo imprendono.

Per una gran parte dell' anno la valle è coperta dalle nevi: pur si trova il tempo di seminarvi e raccogliervi la segale, solo grano che vi regge. Il resto del sostentamento l' uomo lo cava dalle mandre, che ivi e ne' contorni passano la state, e lo trae dal basso.

Ma il curioso viaggiatore vorrà passar oltre *Pecceto*, e andare al *Ghiacciaio*. Questo par vicino, ma lunga e faticosa n' è la via. Si passa presso ad una grotta di ghiaccio, da cui sbocca un forte ramo dell' *Anza*. Si sale a destra per un difficil dirupo. Si cammina per alcune praterie, si passa l' *Anza* su lungo ponte di ghiaccio, indi vassi sul ghiacciajo, che con difficoltà s' attraversa, essendo formato, diremo così, d'altissime onde, come se si fosse agghiacciato il mare al momento d'una procella; e nel passarvi sopra, trovansi a luogo a luogo delle larghe fenditure, entro le quali si sente e si vede l' acqua scorrere precipitosa. Il ghiaccio, specialmente verso il sud, or è a molti strati ineguali per l' inegual neve caduta negli anni diversi, or a piramidi altissime, e queste sovente tinte d' un bel verde. Non solo appiè del ghiacciajo, ove sbocca di sotterra un gran getto d' acqua, detto il *Fontanone* (sì fredda che il termometro in un minuto s' abbassò da + 17 gradi a 0), ma quasi in mezzo al ghiacciaio medesimo sorgono magnifici boschi di larici. Di là il celebre *Saussure* tentò di salire alla vetta del *Monte Rosa*. Chi va colassù pensi a portar provvigione di bocca, comunque un' ospitalità cordiale sia per trovarvi. Bastigli sapere che egli va in un luogo ove nel solo dì di S. Caterina (25 di novembre) si fa pane per tutto l' anno. (1).

(1) Amoretti. Viaggio ai tre Laghi.

Continuando la via postale, si passano i piccoli villaggi di *Premosello*, *Cŭcciago* e *Gravellona*, che conducono a *Ferriolo*; piccolo casolare in riva al *Lago Maggiore*, lungo la spiaggia del quale s' incontra

Baveno, traversato poco prima il torrente *Fiume* sopra un bel ponte. Nelle circostanti montagne si trovano le cave di marmo bianco, col quale si fabbricò il Duomo di Milano. A *Baveno* si vede la più antica Chiesa di quei contorni, e fuor d' essa l' antiquario leggerà una romana iscrizione. Trovasi in *Baveno* un eccellente albergo, frequentatissimo tanto per la sua vicinanza alle *Isole Borromee*, quanto per la massima proprietà con cui è servito. Da *Baveno* si passa a *Stresa*, borgo distinto per la villa *Bolongari*: sovra *Stresa* verdeggiano vigne, boschi, e in vetta fioritissimi prati. Da *Stresa* a *Belgirate*, piccolo borgo, ma assai commerciante; indi a *Lesa*, ov' è la bella casa de' Signori *Stampa*, poscia ad

Arona, piccola città in amena situazione, di cui erano signori i *Borromei*. Ha un collegio, cantieri di costruzione, un porto sul lago, assai comodo ed ampio, edifizj assai belli. È patria del *S. Carlo Borromeo*, e la rocca ora atterrata, dev' essere visitata dal viaggiatore, poichè vedrà, se non più la stanza, almeno il luogo ove nacque quel gran santo nel 1538. (1) Nella chiesa prepositurale vi sono belle pitture di *Gaudenzio Ferrari*, degli affreschi del *Morazzone* ed un quadro del celebre *Appiani*. Sorge su di un colle a poca distanza della città la statua di *S. Carlo*. Il colosso sorprende a ragione chiunque lo esamina. Esso è sì ben proporzionato, che da lungi si reputa una statua gigantesca, e nulla più. Pure ha 66 piedi

---

(1) Parleremo a lungo di questo gran Santo trattando della Capitale della Lombardia: la Religione, le Scienze e le Arti a lui debbono in quel secolo il maggior incremento e decoro.

Colosso di S.t Carlo Borromeo sul monte d'Arona

d'altezza, oltre il piedestallo di granito che ne ha 46. La testa, le mani ed i piedi sono di bronzo fuso; il resto è di grossa lastra di rame. Internamente ha, direm così, per anima una specie di guglia, costrutta di grossi sassi, da cui sporgono delle barre di ferro, che servono a tenere e ad assicurare contro l'impeto de' venti la statua; servon anche di scala a chi, entrandovi dentro per una piega del rocchetto, vuol salire sino al capo, ove comodamente, a meno che uomo non sia d'enorme mole, potrà sederglisi entro il naso. Questo colosso, modellato dal *Cerano*, e lavorato da *Siro Zanella* e da *Bernardo Falconi*, passa per uno de' principali d' Europa, e fu innalzato l'anno 1697 a spese dei devoti abitatori dei contorni del Lago, e specialmente de' *Borromei*. *Arona* serve di transito alle mercatanzie che dalla Lombardia si trasportano nel Piemonte e nella Svizzera, per cui molto attivo e vantaggioso è il traffico a' suoi abitanti. Poche leghe oltre *Arona* si attraversa il *Ticino* al suo sortire dal *Lago Maggiore*, e si giunge a *Sesto Calende* nel Regno Lombardo-Veneto.

Lago Maggiore—Isole Borromee—Contorni.

Il *Lago Maggiore*, chiamato dagli antichi *Verbanus Lacus*, è lungo 13 leghe dal nord al sud, e largo tre leghe quasi in ogni parte: è elevato 127 tese sopra il livello del mare; ha 900 e più braccia di profondità; le sue acque sono chiare e verdastre, e vi si pescano trotte, persici, tinche ed altri pesci. Le sue rive sono deliziosissime. I principali fiumi che si gettano in questo Lago sono il *Ticino*, la *Verzasca*, la *Maggia*, la *Toce* nella quale si versano le acque che escono dal Lago d' *Orta*, l' emissario del piccolo Lago di *Mergozzo*, la *Tresa*, gli emissarj dei laghi di *Varese*, di *Monate* e di *Cornabbio*; esso lago riceve ancora tutte le acque della vasta catena di mon-

tagne che comincia al sud-ovest del monte *Rosa*, e continua fino ai monti che separano il lago di *Como* da quello di *Lugano*.

Regna su questo lago una maestà selvaggia, unita talvolta alle bellezze di una natura dolce e di una ridente vegetazione; la vista è talvolta ristretta in angusti limiti, e talvolta si stende sopra un orizzonte immenso; alte montagne lo circondano al sud-ovest, all' ovest, al nord ed al nord-est; quelle dell' est e del sud si abbassano gradatamente fino alla pianura della Lombardia: alcune tra *Magadino* e *Laveno* si alzano rapidamente dal seno delle acque fino all' altezza di sei mila piedi.

A *Sesto*, tragittato il *Ticino*, prendesi la barca per andare alle *Isole*, e allora prudente cosa ella è di far quì la necessaria provvigione per la mensa, onde cibarsi navigando, a risparmio di noja e di tempo. Da *Sesto* si va ad *Arona*; da *Arona* alle *Isole*, a lago placido (poichè se v' ha vento, scegliesi il luogo, o più difeso se contrario, o più esposto se favorevole), si tende alla punta di *Ranco*, e di là alla punta di *Belgirate*, traversando due volte il lago: questi traversi però accorciano anzichè allungare il cammino.

Questo lago, non essendo circondato da alte montagne, almeno nella parte inferiore, non soggiace a improvvisa procella, come gli altri, e le barche son quì più sicure che sul Lario, perchè il punto d'appoggio dei remi è più lontano dal centro. Ma le vele, benchè meno alte, hanno l' inconveniente delle Comasche; più vantaggiose sarebbero le vele latine o che alle latine s' avvicinano. Chiamasi quì *Inverna*, cioè *Inferna*, o sia inferiore il S. O. o libeccio, e *Margozzolo* (riguardo alle Isole) l' O. o ponente, che vien dal monte o dal paese di questo nome; *Vento* semplicemente, o vero *Maggiore* il N., o sia la tramontana; *Vento Bergamasco* lo scilocco, che soffia molto di rado.

Veduta dell' Isola Bella sul Lago Maggiore

Veggonsi le *Isole* a misura che s' avanza la barca nel seno formato dalla *Tosa.* A destra l' *Isolino,* o *Isola di S. Giovanni,* pare attaccato a *Pallanza,* indi l' *Isola Madre* sorge nel mezzo; poscia con ben ornato prospetto appare l' *Isola Bella,* che dietro di sè nasconde l' *Isola Superiore.* All' entrata del seno in cui stanno le Isole si ha una prospettiva imponente di monti, che per grado s' innalzano dai granitosi di *Baveno* e *Montorfano* sino al sempre nevoso *Sempione.*

Nello avvicinarsi all' *Isola Bella* si ha una scena teatrale, e d' esser sembra presso l' *Isola di Alcina* o di *Calipso.* Dieci giardini, posti uno sopra l' altro a foggia di scalinata colossale, veggonsi in prospetto: da un lato vi è una ridente selva d' aranci vetusti e fronzuti, sostenuta interamente da archi fondati nel lago, e dietro ad essa un folto e nero bosco di sempre verdi allori altissimi, entro cui mormoreggia e spuma un' artificiale cascata: le torri, gli archi, le statue rompono il verde ridente delle limoniere, che tutte coprono le pareti frammiste a luogo a luogo di fiori d' ogni forma e colore. Ove l' esposizione al nord non soffre gli agrumi, i muri sono coperti d' alloro e di fiorente tino. Un boschetto pur vi si aggiunse de' più belli alberi ed arbusti esotici che nel nostro clima allignano. Oltrepassando questi magnifici terrazzi, vedi casucce di pescatori, che costruite sembrano e abitate dall' indigenza. Fra esse però sorge non inelegante il pubblico albergo del *Delfino,* ove lo straniero trova comodo alloggio; indi viensi al grandioso palazzo, in cui da oltre un secolo ogni proprietario impiegar suole molto oro per ornarlo secondo il suo genio ed il gusto del giorno. Le stanze e più i mobili spirano magnificenza e profusione di ricchezze. L' amator delle belle arti ha ben quì ove occupare delle giornate, essendovi pitture dei più gran maestri, e nelle due gallerie e sparse in tutte le stanze.

Vi si ammirano quadri di *Luca Giordano*, del *Procaccini*, dello *Schidoni*, del *Lebrun* ec. e v' ha nè tre piccoli appartamenti, detti del *Tempesta*, molti quadri di questo celebre pittore che quì visse alcuni anni. I marmi i più scelti e l' oro s' incontrano in ogni ornato, e i primi servono sovente di tela a' bei quadri. I sotterranei formano un appartamento a musaico veramente delizioso, ove si ammirano alcune belle statue di marmo; e di tutta magnificenza è il salone ornato architettonicamente, disegno del chiarissimo professore cavaliere *Zanoja*, come lo è la vaga domestica cappella. Saloni, oratorj, teatro, quanto in somma può volersi di utile, può immaginarsi di comodo, puossi ottenere di grandioso, ammirasi in questa reggia, che ben tal nome si merita per sè medesima, per la nobiltà e grandezza d' animo de' suoi Signori, e per aver più volte alloggiato Sovrani, come nell' autunno del 1829 le LL. MM. il Re e la Regina di Sardegna.

Era quest' isola in origine un nudo scoglio. Venne in capo al conte *Vitaliano Borromeo* di crearvi una delizia verso l' anno 1670; e tanto fece distruggere di sasso, e tanto edificare di pilastri, archi e pareti, e tanta terra vi fece dal vicin continente apportare, che dielle la figura, la bellezza e la fertilità che vi si scorge. *Rousseau*, come il rileviamo dalle sue *Confessioni*, pensò fissare in quest' isola il domicilio della sua *Giulia*. Tutto pareagli adattato alla sensibilità di cui voleva dotarla; ma lo trattenne il vederci troppo lavoro dell' arte, e troppo poco opera della natura. Ed il celebre *Saussure* chiama quest' isole *un' idea bella e grandiosa, una specie di creazione il metamorfosare in superbi giardini uno scoglio, un vero prodigio dell' arte.*

L' *Isola Superiore*, detta anche de' *Pescatori*, fa coll' antecedente un singolare contrasto. Casucce picciole, angustissime strade, ornate generalmente di fe-

stoni di reti poste ad asciugarsi; uomini e donne arse dal sole, e aggrinzate dall' acqua sono sovente gli oggetti che si presentano. Non v' è però tanta povertà, quanta sen mostra, poichè tutti sono proprietarj d'una casa, d'un battello, d'una rete, e sovente di qualche po' di terreno nel continente. È sorprendente la popolazione di quest' isola, che in meno di mezzo miglio di circuito sostiene più di 200 persone, e più di 100 ne ha l'*Isola Bella*, in cui pochissimo luogo agli indigeni sembrano lasciare le delizie Borromee.

L' *Isola Madre*, detta anche *Isola di S. Vittore*, meno ornata dall' arte, ma fatta più bella dalla natura, è posta in mezzo al seno del lago: presenta al sud ed all' est cinque lunghi giardini a spalliera, boschetti e pergolati d'agrumi; al nord ed all' ovest un ampio bosco di vetusti ed eccelsi allori, abeti, cipressi ed altri alberi sempre verdi, circondati a luogo a luogo da vigne, e mostra in vetta una casa di semplice architettura bensì, ma pur grandiosa nella sua semplicità. Il bosco è popolatissimo di fagiani, e di galline di Numidia, che ivi stanno perchè non hanno bastante forza da stendere il volo sino all' opposta riva. Non v' ha altri abitatori che i custodi e coltivatori dell' isola.

L' *Isolino*, detto pure l' *Isola di S. Giovanni* o di *S. Michele*, piccola cosa è sì, ma tanto comoda ell'è, sì vicina a terra e a *Pallanza*, che impossibil pare che non siavi signore che la abiti, sebbene e pulita casuccia e bei giardini d' agrumi vi sieno, e luogo opportunissimo per fare un bosco anche d' ulivi.

Abbiamo fin quì descritto il viaggio per acqua. Si può però andare in vettura sino in faccia all' *Isola Bella*. Da *Arona* si costeggia il lago, che in alcuni luoghi fu rispinto per far luogo alla strada, e viensi a *Meina* e a *Solcio*, paese posto presso il torrente *Erna*, che viene dal monte *Margozzolo*, e che sembra colle alluvioni aver formata la fertile

pianura, che assai stendesi entro il lago, e su cui veggonsi le ruine di antico castello; radendo il monte da *Solcio* a *Solcietto* sino al mentovato torrente, si va a *Lesa*, indi a *Belgirate*, e progredendo verso il N. O. s' entra nel summentovato seno delle *Isole*. Può il passeggiere cercare una barca a *Stresa*; ma se vuole di più accorciare la navigazione, viene sino al torrente detto il *Rotto*, e può anche tragittarlo su magnifico ponte, per essere rimpetto all' *Isola Bella*. La nuova strada è dapertutto ampia e ben soda, ed è sempre sostenuta da grossissime pareti, con frequenti eleganti ponti.

Molti si recano alle *Isole* per andar quindi a vedere la nuova strada del *Sempione*. Da *Stresa*, passato il summentovato torrente *Rotto*, che quasi sempre è arido, si costeggia il lago sino a *Baveno*, si tragitta su bel ponte il torrente *Fiume*, e si va a *Ferriolo*, ove si incontra la strada del *Sempione* da noi già descritta.

Diverse altre amenissime strade conducono a queste *Isole*, di cui tratteremo parlando della *Lombardia*.

I luoghi principali che circondano le *Isole* sono *Pallanza* ed *Intra*. La prima, che portava già il nome di città, vuolsi fondata dal greco *Pallante*, ma i meno ambiziosi contentansi d' avere per fondatore *Pallante*, liberto di Tiberio. Checchè siane dell'origine, certo è che vi sono de' resti d'antichità, il più pregevol de' quali è un cippo con basso rilievo, che sta nel muro interno della chiesa di S. Stefano, rappresentante un sagrificio, veggendovisi, oltre l' ara e il toro, il sacerdote col cinto gabinio, e gli stromenti dell' arte sua. A bassorilievo è pure l'opposta parte del cippo, che corrisponde nella chiesa, ed è coperta dall' altare; ivi sono scolpite le tre grazie, vestite succinte, colle braccia intrecciate e in atto di danza. Peccato che quel cippo non sia isolato! - Nei contorni di *Pallanza* l' amante delle belle arti può

visitare la *Madonna di Campagna*, ornata internamente d' eccellenti pitture a fresco, e di qualche buon quadro.

Intra, borgo ricchissimo e di molto commercio; per l' industria, pel traffico e per l' agiatezza de'suoi abitanti chiamato la *Genova del Lago Maggiore*; esso è l' emporeo delle permutazioni fra l' Italia occidentale e la Svizzera. Il commercio de' cereali e dei formaggi, quello delle tele, dei panni, dei cappelli, delle legne, e di molti altri articoli vi mantengono un perenne ricambio di danaro. Il prospetto *d'Intra* è delizioso: posto quasi alla metà del lago, è cinto da vasta pianura, e le sue colline sono tutte coperte da vaghissimi casini. Vicino ad *Intra* sorge la villa *Ballabio*, fabbricata alla foggia di una torre del medio evo, ma internamente ornata coll' eleganza moderna. (1) Ebbe i natali in Intra *Bernardino Baldini*, matematico, filosofo e poeta assai stimato.

Da Intra fino al Ticino.

Navigazione del Ticino e del Naviglio dal Lago fino a Milano.

Da Intra si va a *Canero*, posto in un bellissimo territorio a viti ed a ulivi, con due castelli eretti da alcuni briganti al principio del secolo XV. ed ora ridotti ad abitazioni di pescatori. Da *Canero* si passa a *Canobio*, ove trovansi antiche e grandi concerìe di pelli, animate dalla quantità grandissima di corteccia detta *Rusca* che dalla valle *Canobina* si ricava: avvi una chiesa architettata da *Bramante*, ed in essa veggonsi belle tavole e bei freschi, alcuni dei quali si attribuiscono a *Gaudenzio Ferrari*. Da

---

(1) Amoretti, Opera citata. G. B. Carta, Geografia.

Canobio per *S. Agata*, *S. Bartolomeo e Lero* vassi a *Brissago*, prima terra Svizzera, e di là per *Losone e Ascona a Locarno*, piccola città in bella esposizione al sud-est e ben difesa dal nord, ed in breve si arriva all' estremità del Lago, dove esso riceve le acque del fiume Ticino.

Tutti que' paesi sono posti sulla sinistra del lago. Sulla destra vedesi prima di tutto la rocca di *Caldiero*, ora rovinata, posta su di un monticello conico, al nord del quale sta *Porto*, detto di *Val Travaglia*. A *Porto* è degna di osservazione una bellissima fabbrica di cristalli non inferiori a quelli di Boemia. Da *Porto* per la punta dell'*Avello* si passa a *Germignaga*, d' onde parte la strada che attraversando le valli *Travaglia e Cuvia*, conduce a *Varese*. Si passa quindi la *Tresa*, che è l' emissario del Lago di Lugano che si versa nel Lago Maggiore, e si giunge a Luino, grosso borgo ricco e popolato, dov'è un magnifico palazzo de' *Crivelli* disegnato dall' architetto *Felice Soave*. Di là si perviene a *Maccagno Imperiale*, e passato il torrente *Gionna*, si trova *Maccagno* detto *Regio*, dove si fa la raffinazione del sale per la Svizzera, quì portato da Venezia per il Po, e quindi per il Ticino e per il Lago. Da *Luino* parte la strada che mette a *Lugano*. Da *Maccagno* per *Campagnano*, *Musignano*, *Bassano*, *Abondio*, *S. Nazaro*, *Vira e Camarino* si giunge a *Magadino*, territorio Svizzero, ove il Ticino mette foce nel Lago.

Se dal Lago Maggiore o anche da Magadino, che è posto all' estremità sua boreale, si vuole scendere per acqua fino a Milano, si passa lungo tutto il Lago, e quindi si imbocca a *Sesto* il Ticino, la di cui navigazione riesce assai comoda, sebbene ingombra sovente da congegni pescarecci, e tuttochè il fiume trovisi ora ristretto fra due alte sponde in letto angusto, ora corrente in una larga pianura. In quattro ore al più, e spesso in minor tempo si percorrono

circa trenta miglia, e si giunge sotto *Tornavento* alla così detta *Casa della Camera*, piantata ove comincia a staccarsi il *Canale Naviglio*, che conduce a Pavia ed a Milano.

Santuarj d' Orta e Varallo.

Da *Feriolo* per la nuova strada, costeggiando a diritta il torrente *Strona*, viensi quasi direttamente al villaggio di *Gravellona*. Si passa per *Val di Strona*, ove negli ultimi tempi si sono scoperti e fondonsi de' filoni di ricchissimo ferro, che somministrano a quelle fucine abbondante lavoro. Salendo alla cima di questa valle viensi a *Forno* e a *Campello*, da dove piegando a sinistra vassi in *Val di Sesia a Rimella e a Fobello*; e piegando a destra vassi a *Banio* e in *Vall' Anzasca*. I costumi semplici, il vestito proprio e non mai alterato da mode, le belle forme e le figure degli uomini e delle donne, sono pur esse in que' monti un oggetto di osservazione.

Oltrepassato il bel ponte sulla *Strona*, si costeggia per via assai comoda la sponda sinistra di questo fiume e presto si giunge al bel borgo di *Omegna*. Il viaggiatore che ivi trovasi s' imbarca, e fassi tragittare ad *Orta*, borgo ricco e ben edificato, al sud d'un promontorio su cui sta il *Sacro Monte d'Orta*. Ad esso ascende per breve e comoda strada chi vuol vedere in venticinque chiesiuole, tutte di bello e vario disegno, figurate in istatue di terra cotta, di grandezza e color naturale, e in pitture corrispondenti sui muri (opera de' gran maestri della scuola lombarda nel secolo XVI.), tutte le gesta di S. Francesco d' Assisi.

Tornando al lago, nuovamente imbarcasi per farsi trasportare all' isoletta di *S. Giulio*, rinomata per l' ardita e vigorosa difesa che in essa fece la moglie del re Berengario *Uilla* nel secolo X. Nella vetusta

chiesa vi sono dei bei resti del pavimento a musaico, alcune vecchie pitture, e due colonne di serpentino che sostengono la tribuna. In questo il devoto va a venerare le ceneri di S. Giulio nella sotterranea cappella. In sagrestia v' è qualche buon quadro, e vi si mostra pendente in mezzo una gran vertebra, che dicesi d' un enorme serpentaccio, tiranno un tempo di quell' isola, donde S. Giulio lo discacciò.

Dall' Isola di S. Giulio si naviga a *Pella*, ove, chi non vuol andare a piedi, trova cavalcatura che il porta ad *Orola*, e di là alla vetta del monte detta la *Colma*. Evvi pur una via che da *Omegna* conduce ad *Orola*, passando per *Bagnella*, *Brolo*, *Nonio* e *Cesara*. Più lunga ma più comoda via per andare a *Varallo* s' avrà passando per *Agognate*, *Camiano*, *Cesto*, *Prola*, *Brione*, *Fara*, *Sizzano*, *Ghemme* e *Romagnano*.

Varallo è grosso borgo, diviso in due dal fiume *Sesia*, che trae le acque dal monte *Rosa*. La valle in cui è situato è amena e fertile per grani, vigne e gelsi. Coltivansi in alto, oltre i castagni, pomi di terra e la fraiana. Vi sono molte manifatture di ferro e di rame, ove lavoransi i rotti metalli, ed i prodotti delle non lontane miniere, appartenenti in parte alla famiglia *Dadda*, che quì pure ha un bel palazzo. Comodissima via conduce al *Sacro Monte*. Cinquantadue cappelle o chiesiuole di varia grandezza e forma contengono in istatue d'argilla dipinte, e in corrispondenti pitture, i fatti più importanti del *Nuovo Testamento*. Il tutto è opera de' migliori maestri del secolo XVII. (1).

Da Arona a Oleggio . . Poste N. 2 1/2
Da Oleggio a Novara . . . . » 2 —

(1) Amoretti. Opera citata.

Prospetto all' Ovest del Reale Istituto Sanitario Paganini in Oleggio

Oleggio, grande, insigne borgo, situato in amenissima posizione, ben fortificato un tempo, e di gran commercio. Esso è a metà strada fra *Arona* e *Novara*. Poche miglia n' è lungi il *Ticino*, e comoda strada vi conduce, prima fra ben coltivati fondi, e quindi frà boschi, discendendo sempre sui vari ripiani che le acque vi formarono, sinchè si giunge quasi rimpetto alla *Casa della Camera*, ove comincia il canal navigabile, detto *Naviglio Grande*.

Il borgo d'Oleggio deve la sua recente rinomanza ai bagni salutari che vi ha fondato il Sig. Paganini celebre medico, e professore di clinica balnearia. I migliori giornali politici, e letterarj, hanno reso al suo utile istituto tutta la giustizia che meritava, e che non cessa di giustificare il numeroso concorso di forestieri, attratti dalle più lontane regioni dai brillanti successi quivi ottenuti nelle cure delle malattie croniche, e specialmente nervose, resesi la più parte ribelli ai lunghi trattamenti esperiti in varj altri stabilimenti d' Europa.

Questo stabilimento situato per avventura in un punto commodo per chi percorre i grandi stradali del Monte Genevra, Moncenisio, Gran S. Bernardo, Sempione, S. Gottardo, e S. Bernardino, offre per la sua posizione geografica, e per l' amenità de' suoi dintorni la più felice riunione di vantaggi e di conforti che sia possibile di desiderare: la prossimità di Milano, e delle foreste del Ticino, presenta agli individui in possesso d'una buona salute l'aggradevole passatempo d' una caccia abbondante e variata, e la facilità d' associare a quelle distrazioni il godimento in breve ora de'piaceri d'una brillante capitale; mentre la vicinanza del nuovo ponte di Boffalora, del naviglio di Milano, delle Isole Borromee, di Varese, e della ridente riviera del lago d' Orta, e d'altri siti pittoreschi circonvicini moltiplica agli occhj, ed all' imaginazione de' valetudinarj seducenti oggetti, e

facili mete di passeggi dilettevoli, e di riposi deliziosi, il cui effetto, sotto i rapporti tanto del movimento materiale, che della morale divagazione, sono di una utilità incontestabile al buon successo delle cure, ed al ristabilimento degli ammalati. Le pianure di Somma, e d' Oleggio, ricche in monumenti, che attestano le glorie dell' antica Roma, rammentando una celebre vittoria riportata sui luoghi da Annibale sovra Scipione, somministra al dotto investigatore ampia messe d'altre storiche cognizioni, che, positive o dubbie, sono sempre istruttive e preziose.

L'inverno è quì all'eguale delle altre regioni temperate d' Italia, e l' intelligenza che ha presieduto alla disposizione di tutte le parti dell'edificio destinato ai bagni ed agli altri rami del sanitario istituto, lo rende suscettibile di ricevere accorrenti in tutte le stagioni dell' anno. Questo vantaggio sarà sopratutto apprezzato dai viaggiatori, che durante il loro soggiorno in Italia, per diporto, per affari, od altre viste particolari, venissero per isventura sorpresi da qualche disagio di salute accidentale di seria o leggiera conseguenza. Essi troveranno nello stabilimento Paganini, oltre all' assistenza assidua d' un celebre Pratico, e d' abilissimi suoi sostituiti, tanto in medicina, che in chirurgia, una accreditata farmacia, esercita secondo le nuove dottrine da un valente chimico, ed istrutti collaboratori zelantissimi del contribuire, ognuno nella sua sfera, all' intento comune del sollievo dell' ammalato, al quale scopo non ultime concorreranno le premure, e le delicate attenzioni delle persone preposte al disimpegno della parte economica dell' Istituto.

Una tariffa moderatissima, affissa in varj ufficj, e nelle pubbliche sale di ricreazione, fa conoscere anticipatamente i prezzi fissi di ciascun articolo di spesa, talchè ognuno può scegliere il genere di vita, che più gli conviene: così il gusto del lusso, l' abitudine

della sobrietà, ed il bisogno anche d' una prudente economia vi trovano egualmente il loro conto, senza scapito dal lato della soddisfazione.

A queste cognizioni, che come parecchie altre abbiamo attinte in varj itinerarj d' Italia, siamo fortunati poter aggiungere alcune nuove notizie, non ancora fatte di pubblica ragione, perchè trasmesseci recentemente da viaggiatori, che le hanno desunte sul luogo, in tempo del loro soggiorno in quell'Istituto, e rilevate da innovazioni ivi praticatesi sotto i loro occhj nel 1830; fra queste primeggia il nuovo edificio d' un vasto locale ad uso d'albergo, corredato di tutti i commodi, che l' esperienza del gusto universale de' viaggiatori permise alla località d' addottare. A destra di questo edificio si trova il teatro in cui s' avvicendano coll' opera in musica, lodevoli commedie ed altri spettacoli di buon genere; ed a mano manca sta opportunamente collocata una stazione di posta cavalli, la quale oltre al servizio de' viaggiatori in posta, è in grado di fornire cavalli da sella, vetture da città e da viaggio, sì per semplici passeggiate, che per brevi o lunghi viaggi giusta il desiderio de'richiedenti. Molte altre innovazioni in linea d' abbellimento furono osservate nella parte de' giardini e de' passeggi, che si protendono nella ombrosa valle del Ticino, alle quali si stava tuttora lavorando per portarle a compimento.

L'edificio d'un albergo ad uso pubblico, e la stazione della posta cavalli nel recinto dello stabilimento ebbero per oggetto precipuo l'eliminare l' idea generalmente invalsa, che ogni accorrente che si proponesse di far quivi un soggiorno di semplice diporto, abbia necessariamente ad assoggettarsi alle regole più o meno costrittive d'un sanitario istituto. Ognuno potrà ora dalla disposizione de'nuovi edificj convincersi, che si può prendere nello stabilimento Paganini quell' omogenea stanza, che si sceglierebbe

in qualunque amenissima villa, e fruire di tutti i vantaggi d' una deliziosa campagna, scevri affatto da ogni dipendenza dall' Istituto, cui solo sarà sempre facoltativo ricorrere in qualunque emergente.

Crediamo pregio del nostro assunto, e far cosa grata ad un tempo ai viaggiatori valetudinarj il dar quì una succinta esposizione de' metodi preferibilmente adottati dall' esimio professore Paganini nelle malattie con costanti successi trattate nel suo Istituto. E senza dir cosa de' morbi ordinarj, ivi come in tutt' altra casa, o ricovero di salute, curati giusta le savie norme di una prudente, e ragionale medicina, ci limiteremo ad accennare il doppio cardine terapeutico al quale s' appoggia il più difficile ed insistente trattamento delle malattie croniche, e delle nervose in ispecie, che formano l' oggetto precipuo delle meditazioni, e delle occupazioni del professore direttore. Consiste il primo nell' uso ben regolato de' bagni vegetabili *cianogenati e torpenti*, o soli, o combinati, di sua particolare invenzione, i quali per essere più potenti, più simpatici, e più omogenei nella loro azione sull' animale economia, sono anche i più certi nel trarla dallo stato di infermità, e rivendicano così il diritto d' essere preferiti alle bagnature delle acque minerali, tanto naturali, che artefatte, siccome lo provano i più soddisfacenti risultati, ottenuti dalla lunga esperienza della loro franca, e ben calcolata pratica in quell'istituto. Questa non esclude per altro, che siano talvolta addottate le bagnature minerali giusta l' indicazione di alcuni casi specifici. L' altro mezzo, per tacere di tanti accessorj, viene fornito dalla scienza atmidriatica, o medicina per via di fumicazioni, il quale metodo praticato con macchine di recente invenzione, perfezionate anche dal professore, giova mirabilmente nei morbi della pelle in ispecie, e contribuisce a risanare molte altre multiformi malattie, che travagliano l' umanità soffrente.

Forma infine bella corona ai tanti mezzi di quel filantropico istituto la più diligente igiene, che viene diretta, e condotta sotto gli occhi di quell'indeffesso istitutore, secondo il particolare bisogno di ciascun individuo col favore d' una atmosfera elastica, e variamente ricreata, pura e scevra da malefici miasmi, e per salubrità immensamente superiore all' atmosfera, d'ordinario umida e vaporosa, inseparabile dalle grandi e popolose città, e loro vicinanze.

Alla storia e descrizione di *Novara* da noi esposta a pagina 166 e seguenti, aggiungeremo a debita lode di quella Civica Amministrazione che fu da Essa affidato all' egregio scultore *Pompeo Marchesi* l' incarico di scolpire in forma colossale di marmo di Carrara la figura del grande e magnanimo principe di sempre gloriosa memoria il Re Carlo Emanuele III. per eternare la ricordanza del beneficio da esso fatto alla città collo scavo della *Cunetta*, onde Novara riebbe un aere puro e salubre. Compiuto un tale lavoro, Novara avrà una nuova illustrazione, ed il *Marchesi* aggiungerà un nuovo fregio al suo nome.

Approfittando della circostanza di aver dovuto qui rinnovar la memoria di quell' ottimo Principe, correggeremo un errore nel quale siamo incorsi sulla testimonianza del *Ferrario*, allorchè parlando del *Governo della Savoja e del Piemonte* a pagina 12 vien tacciato di *nera ingratitudine* per aver imprigionato suo padre.

» Il 3 Settembre del 1730 Vittorio Amedeo II (così il *Bertolotti* nella dottissima recente sua *storia della Real Casa di Savoja*) rinunciò solennemente la corona a Carlo Emanuele III. suo figlio. Ma non si seppe mai bene la vera cagione di un atto che ha pochi esempi, nè il motivo che poi indusse Vittorio Amedeo a tentare di risalire per forza sul trono ond' era disceso. Carlo Emanuele III., a persuasione de' più prudenti suoi ministri e consiglieri, si vide

mal suo grado astretto a ritenere le redini del governo; e, per provvedere alla pubblica quiete, gli fu mestieri l' impedire al padre di tentar novità, con farlo guardare nei regi palazzi di Rivoli e di Moncalieri, ove morì nel Novembre del 1732. «

Un illustre Personaggio vivente, di cui per modestia tacciamo il nome, attaccato alla Real Casa di Savoja, si compiacque d' illuminarci su tal punto, e colla prova d' irrefragabili documenti dichiara: *che anzi egli era disposto a restituirgli la cedutagli corona, ma funne distolto da' suoi ministri, che, radunati a consiglio, gli rappresentarono che la ragione di stato ed il pubblico vantaggio doveano far tacere i sentimenti figliali, prevedendosi i mali che poteano derivare risalendo Vittorio sul trono sotto l'influenza di donna ambiziosa e vendicativa.*

Da Arona a Borgomanero .	Poste N.°	1 1/2
Da Borgomanero a Novara	»	3 3/4

Borgomanero, grosso e ben costrutto borgo, posto in fertil paese sulla sponda dell'*Agogna*. Chi da *Arona* vuole andare a *Torino*, non essendovi stabilite stazioni di posta cavalli da *Borgomanero* fino a *Cigliano*, prende il *Velocifero* o *Diligenza*, di cui a pagine 32, e percorre il seguente stradale:

Da *Borgomanero*, lasciato a destra *Curegio*, ora piccol villaggio, ma l' antico *Equiregium*, ove molti resti d' antichità si scorgono, non solo nell' ottangolare Battistero, ma più nelle molte lapide che stanno presso la chiesa, e nella villa *Castelli*, ove il colto signore di quel luogo le ha raccolte insieme a molte monete che colà si trovarono, si passa a *Romagnano*, ricco borgo della *Sesia*, e di là a *Gatinara*, cospicua terra della provincia di *Vercelli* con 3600 abitanti, illustrata dalla famiglia *Arboria*, e celebre per la squisitezza de' suoi vini. Da *Gatinara*

si va a *Buronzo*, grossa terra distante dieci miglia da *Biella*, e da *Buronzo* a *Santià*, piccola città sulla Sesia con tre mila abitanti, patria del dotto archeologo *Giacomo Durandi*, che l' ha illustrata, ove si prende la strada postale da *Cigliano* a *Torino*, da noi descritta a pagine 155.

Da Novara a Mortara . . .	Poste N.°	3	
Da Mortara a Pieve del Cairo . .	»	3	
Da Pieve del Cairo a Sparvara . .	»	2	1/4
Da Sparvara a Novi	»	2	

Mortara, città ragguardevole pel suo traffico di seta e bestiame, nulla offre d' interessante, fuorchè la rimembranza delle vicende, alle quali andò soggetta; fa parte della *Lomellina*, e conta oltre 3000 abitanti. Indi, passato il villaggio della *Pieve del Cairo*, si attraversa il *Po*, e giunti a *Sale* si percorre buon tratto la strada postale di *Valenza* a *Tortona*. Una comoda e bella strada anch' essa postale mette ora in diretta comunicazione da *Sale* a *Novi*, passando per la cascina *Sparvara*; e lasciando da un lato *Tortona* attraversa la via che da questa città mette in *Alessandria*, e con notabile diminuzion di cammino conduce a *Novi*, ove si prosegue il viaggio per *Genova*.

Da Novara a Mortara, . .	Poste N.°	3	
Da Mortara a Vigevano	»	1	1/2
Da Vigevano a *Abbiategrasso* . . .	»	1	1/2

Da Abbiategrasso a Vigevano, una Posta

Da Abbiategrasso a Milano.

Vigevano, piccola ed antica città sulla destra del *Ticino*, con più di 12 mila abitanti; è posta in fertile ameno territorio, con molte fabbriche e manifatture, ed un operoso traffico particolarmente di seta.

È degna d' osservazione la Cattedrale posta in faccia di bella e vasta piazza contornata di portici: recentemente restaurata, possiede molti quadri di pregio, e varii dipinti a fresco del Signor *Sala*, distinto allievo del vivente celebre pittore *Palagi*, e dell'innarrivabile pittor teatrale *Alessandro Sanquirico.*

Il marchese *Saporiti* fece dono a questa città di un sontuoso edificio destinato per le pubbliche scuole, a memoria di che la città stessa gli fece coniare una medaglia. L'illustre donatore lo fece a tutte sue spese rifabbricare dietro l'attuale disegno, che presenta una facciata tutta di granito rosso, con sei colonne che sostengono il frontone, del diametro di un metro, ciascuna di un sol pezzo, con rosoni a rilievo e mensole intagliate, e con statue sopra l'atrio e bassi rilievi nel frontone in marmo. E' pure degna d' essere visitata la villa *Sforzesca*, posseduta dal prefato marchese *Saporiti.* Possede molti altri grandiosi fabbricati, fra i quali la Caserma per uso della cavalleria è una delle più belle e spaziose del Piemonte. A poca distanza di *Vigevano* si passa il Ticino sopra un porto, e dopo mezz' ora di viaggio si giunge ad *Abbiategrasso*, grosso borgo del Milanese. Nacquero in Vigevano, nel 1417 *Giannandrea de' Bussi,* Bibliotecario di Sisto IV. e vescovo d' Aleria; e *Uberto Demetrio*, uomo dottissimo, segretario di papa Alessandro V. indi di Giammaria Visconti duca di Milano.

Da Torino a Settimo . . . Poste N.° 1 1/2

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Settimo a Chivasso . . . . » 1 1/2
Da Chivasso a Crescentino . . . . » 2 1/4
Da Crescentino a Trino . . . . . » 2 1/4
Da Trino a Casale . . . . » 2 1/4

Da Casale a Candia	. . . . . .	» 2 1/4
Da Candia a Mortara	. . . . . .	» 2 1/4

A pagina 155 abbiamo veduto lo stradale da *Torino a Chivasso*. Da quest' ultima piccola città, patria del celebre cavalier *Bosio Jacopo* (che alcuni però e tra gli altri l' *Eritreo* vogliono nativo di Milano), che scrisse la storia de' Cavalieri di Malta dal principio dell'ordine fino al 1571, si va a *Crescentino* piccola città di 4,000 abitanti, di cui si trova memoria presso i geografi e storici antichi, massime per i mali che le fecero le armi di *Costantino*, del tiranno *Magnenzio*, dell'Unno *Radagaiso*, dell'Erulo *Odoacre*, e più tardi le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. La sua storia è molto interessante.

Andando a *Verua*, che occupa la collina a diritta, si lascia da un lato il villaggio di *Monteu di Po*, dove nel 1745. si scoperse un sotterraneo che fece credere esservi anticamente stata qualche città. Nel 1751, continuando gli scavi, si trovarono medaglie, frammenti di bronzo, ed una bella iscrizione consacrata al genio ed all' onore di *Lucio Pompeo*; dal che si dedusse che fosse in questo luogo situata l' antica città *d' Industria*. Si può andare a *Casale* passando per *Verua e Gabbiano*.

Da *Crescentino* si passa a *Trino*, città di 5,000. abitanti, e quindi si giunge a

Casale Monferrato, così chiamata per esser stata la capitale del ducato di questo nome, che dai *Paleologi* passò ai *Gonzaga*, da questi alla Francia, e dalla Francia alla real casa di Savoja, non senza però dar luogo a più guerre. Giace *Casale* sul *Po* in una pianura non lungi dal luogo ove sorgeva l' antica *Sedula*. Ivi fu martirizzato nel quarto secolo *Sant' Evasio* vescovo *d' Asti* e gettato in un pozzo detto il *Pozzo di Sant' Evasio*. La fabbrica della cattedrale a questo santo dedicata è dovuta al Longobardo

Luitprando. Vi sono diverse chiese ben ornate, ed in quella di *S. Domenico* si vede il deposito di *Benvenuto da S. Giorgio* della nobile ed antichissima casa dei conti di Biandrate, storico illustre della sua patria: scrisse la pregevole storia pel Monferrato sino al 1490, un compendio della quale in latino fu stampato due volte nel 1516, e solo nel 1639. si pubblicò quella storia da esso ampiamente stesa in lingua italiana. Vi son pure molti bei palazzi, trà quali primeggia quello dei marchesi *Natta*: da questa antica e nobilissima famiglia sortirono preclarissimi ingegni, tra i quali i chiarissimi giureconsulti, consiglieri de'marchesi di Monferrato, *Secondino ed Enrichetto Natta*; *Giorgio*, figlio di *Enrichetto*, professore di diritto canonico nell'università di Pavia, e quindi consigliere ed ambasciatore del marchese *Guglielmo*; *e Marcantonio*, figlio di *Secondino*, ma nato in *Asti*, celebre giureconsulto e filosofo, autore di *Consigli legali*, di un trattato ascetico della *Passione di Cristo*, e di un metafisico intorno al *Bello*. La popolazione di *Casale* è di circa 16 mila abitanti, ed il suo commercio è ragguardevole principalmente in vini ed in seta. Non manca a *Casale* veruno di quei pubblici stabilimenti che costituiscono la moderna civiltà. Ed oltre i già nominati, ebbero in essa i natali *Belloni Nicolò*, celebre giureconsulto e professore in Valenza nel Delfinato e in Dola nelle Fiandre; *Falletta Lionora* poetessa; *Guazzo Stefano* fondatore verso il 1540 dell' accademia degl' *Illustrati*, ed *Agostino Ricci*, astronomo, autore di un trattato sul moto dell' ottava sfera, e di una lettera sui primi ritrovatori dell' astronomia. Sono pur nativi di Casale *Cairo Ferdinando*, pittore che fiorì nel 1600, formato alla scuola di *Marcantonio Franceschini; Fea Pietro*, intelligente pittore di figura e d'architettura, allievo di *Giovanni Galliari*, e *Gualla Pietro*, pittore, morto nell' ordine dei *Minimi* nel 1760.

Da *Casale*, continuando il viaggio a *Milano*, si ripassa il *Po*, quindi la *Sesia* che scaturisce alle falde del *Monte Rosa* e qui presso si getta nel *Po*, si va al villaggio di *Candia*, patria di Alessandro V. Papa, indi si giunge a *Castel d'Agogna*, ove si unisce la strada che da *Vercelli* mette a *Mortara*, e si va in quest' ultima città.

Comunicazioni diverse.

Da Mortara a Vercelli . .	Poste N.°	4 1/2
Da Casale a Vercelli	»	3
Da Vercelli a Trino	»	2 1/4
Da Vercelli a S. Germano . . .	»	1 3/4
Da S. Germano a Cavaglià . . .	»	2
Da Cavaglià a Ivrea	»	2 3/4
Da Crescentino a Cigliano	»	2 1/4
Da Cigliano a Ivrea	»	3
Da Crescentino a Rondizzone . . .	»	2 1/2
Da Cigliano a Cavaglià	»	1 3/4
Da Cavaglià a Biella	»	2 3/4

Il terzo o quarto cavallo dalla stazione superiore all' inferiore.

Biella, città di circa otto mila abitanti, fabbricata a foggia di anfiteatro parte sul pendio e parte sulla cima di un monte, alle cui radici scorre da una parte il *Cervo*, dall' altra *l'Aurena*. E' ragguardevole il suo traffico in panni, seta, canapa, corame, carta, cappelli ed altri articoli. Poco lunge da essa sorge il famoso santuario della Beata Vergine, detta del monte *Oropa* dal torrente di questo nome che ne bagna il piede. Patria di *Antonio Bertola*, avvocato, architetto ed ingegnere militare, capo del corpo del Genio durante l' assedio di Torino nel 1706.

Da Mortara a Valenza . . Poste N.° 3 3/4

Valenza, città in vicinanza del *Po* nella provincia d'Alessandria, con circa 7 mila abitanti. In essa nacque verso il 1650 *Paolo Pontons* pittore, cattivo disegnatore, ma molto apprezzato per la bellezza de' suoi colori.

Da Mortara a Sannazzaro e *Pavia*.

Non vi sono poste montate.

Da Casale a Valenza . . Poste N.° 3 3/4
Da Valenza ad Alessandria . . . . » 2 1/4

Quarto di posta di favore sortendo da Alessandria, senza reciprocità.

Da Valenza a Tortona . . Poste N.° 3
Da Casale a Asti . . . . » 5
Da Asti ad Alba . . . . » 4 1/2
Da Novara a Vigevano . . . . . . » 3
Da Vigevano a Garlsaco . . . . . » 1 1/2

Questa stazione non è montata.

Da Garlasco a *Pavia*.

VIAGGIO N.° III.

Da Aosta a Torino.

Passando il Gran San Bernardo.

Da Aosta a Castiglione . . Poste N.° 3 1/4
Da Castiglione a Donas . . . . » 3 3/4

Queste stazioni di posta non sono montate.

Da Donas a Ivrea	Poste N.°	3
Da Ivrea a Caluso	»	2 1/2
Da Caluso a Chivasso	»	1 3/4
Da Chivasso a Settimo	»	1 1/2
Da Settimo a Torino	»	1 1/2

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Si passa pure dal *Vallese* in Italia per il *Gran San Bernardo*. Dalla piccola città di *Martigny* salendo per la vallata di *Entremont*, e passando i villaggi di *Orsière*, di *Lidda* e di *San Pietro*, si giunge alle falde del

Gran San Bernardo, una delle più alte montagne del *Vallese* situata alle frontiere della valle d'Aosta che per la sua mole e la sua elevazione rivalizza col *Monte Bianco*, la *Forca* ed il *San Gottardo*. Le cime di questi diversi monti da secoli coperte di neve si confondono colle nubi: dai loro fianchi cinti d' aridi scogli e di mari di ghiacci scaturiscono i fiumi che bagnano pressocchè tutte le parti d'Europa: questi monti sembravano inaccessibili; eppure l' uomo giunse a vincere ogni ostacolo e ad assoggettare al suo dominio questi incomprensibili laboratoj della natura. Questa gran catena di monti di cui si compone il *gran San Bernardo* era nota agli antichi sotto il nome di monte *Penninus* per il che attualmente si chiamano ancora *Alpi Pennine*. Il monte *Penninus* trae il suo nome moderno dal fondatore dell' ospizio. *San Bernardo* era originario di *Mentone* nel contado di Nizza; terminati i suoi corsi di filosofia e di diritto a Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico nella città d' *Aosta* ove fu creato canonico della cattedrale, ed in seguito elevato alla dignità di arcidiacono. Vicino al monte *Penninus*, allora chiamato *Montjoux* perchè alcuni sacerdoti di Giove vi avevano un tempio, decise d'impiegare tutti

i suoi beni per fondare un ospizio sulla montagna. Questo stabilimento fondato l' anno 962 destò talmente l'ammirazione di tutta Europa, che molti Sovrani ne affrettarono il compimento con donazioni. Bernardo di Mentone dettò i statuti di questo sublime stabilimento sulle basi del più puro disinteresse, della più umana ospitalità.

Da *Martigny* sul *Rodano* nel *Valese* sino all'ospizio del *gran San Bernardo* si contano otto leghe. La strada segue dapprima la vallata d' *Entremont* in tutta la sua larghezza: questa vallata sul rovescio settentrionale del gran San Bernardo è molto interessante per il geologista. In cinque ore da Martignì si va a *San Pietro* situato ai piedi dell' alta catena dell' Alpi passando per la *Valetta, Orsiere* e *Lidda*. I contorni di la *Valette* sono pieni di gole spaventevoli, e le cadute d' acqua che si veggono presso il ponte di legno sono veramente pittoresche. In capo di tre ore di salita da San Pietro si giunge all' ospizio del gran San Bernardo: vicino a questo borgo il torrente della *Valsorej* si precipita in un' enorme cavità la cui vista è spaventevole. A qualche distanza da San Pietro si attraversa una piccola pianura denominata il *Sommet de Prou*, al dissopra della quale si vede una vasta ghiacciaja, dal centro di cui s' innalza il monte *Velano*, la più alta delle sommità del gran San Bernardo.

Una lega prima di arrivare all' Ospizio si trovano due caseggiati la cui gotica architettura corrisponde al tetro silenzio che regna in quel luogo. L' uno serve di rifugio ai viaggiatori sorpresi dalla notte o dalla tempesta: l' altro appoggiato ad una rocca piramidale, in mezzo a diacci biancastri, ed ombreggiato da alcuni melanconici larici, è una cappella dove si depongono i cadaveri di coloro che periscono attraversando il monte; giacchè ogni anno si trovano degli individui morti di freddo o seppelliti sotto le nevi delle valanghe.

L' Ospizio, che sembra toccare il cielo allorchè le alture vicine sono velate da folte nubi, ha 1257 tesi di altezza perpendicolare, ed è costrutto in un vallone chiuso da alti monti ed in parte occupato da un piccolo lago. Neppure un arboscello a tale altezza sì prossima alla regione delle nevi e dei diacci; e ciò che viemaggiormente contribuisce a rendere questo soggiorno eccessivamente freddo si è che s'apre una gola dal *nord-est* al *sud-ovest* e per conseguenza in una direzione vicinissima a quella dei venti di settentrione. Questo utile stabilimento è amministrato da Religiosi il cui numero varia dai 20 ai 30, dieci o dodici dei quali vi rimangono sempre. Qualunque sia il numero, qualunque la condizione de' viaggiatori vengono per tre giorni ricevuti ed alimentati nell' ospizio; se sono ammalati ricevono tutti i necessarj soccorsi. Lo zelo infaticabile di questi pii Religiosi mise a contribuzione tutti i sentimenti, tutte le risorse, tutti i mezzi per mantenere nel luogo il più arido ed il più gelato un tetto ospitaliero contro l' intemperie del clima: essi sfidano le tempeste, si slanciano in mezzo alle nevi, penetrano sino nelle viscere delle valanghe per salvare qualche infelice da esse sommerso. Dalla fine di ottobre sino al principio di maggio un domestico dell'ospizio va ogni giorno pel tratto di una lega incontro ai viaggiatori; e nel tempo delle gran nevi e delle tempeste viene accompagnato dagli stessi Religiosi: se incontrano qualcuno gli danno del pane e del vino per rianimar le sue forze; un grosso cane li precede, il quale serve loro di guida ed indica loro se qualche meschino giace sotto le valanghe. Questi umili Religiosi si meritano quindi l' ammirazione e la gratitudine di tutto il mondo.

Le gole del gran San Bernardo sono tutte pericolose a cagione delle frequenti cadute delle valanghe. E' quasi impossibile l' evitarle; giova però il passar

la montagna di buon mattino e con un tempo sereno. E' memorabile il passaggio dell'armata Francese eseguito dal 15 al 21 Maggio 1800, forte di 30 mila uomini con cassoni, artiglierie e cavalli.

Dall'ospizio si discende in sei o sette ore alla città d'*Aosta*; la strada è faticosa a motivo che il declivio della montagna è molto più rapido che dalla parte del Valese. Si trova la frontiera del Piemonte tra *il lago* ed il *piano di Giove* ed in capo a due ore si arriva a *San Remigio*. Là s' incomincia a gustare il dolce clima d' Italia. Infine si giunge ad

Aosta, Augusta Praetoria, città capitale della valle dello stesso nome situata sulla *Dora* ai piedi delle più alte montagne. Questa città è molto antica. La fondarono i *Salassi*, nazione bellicosa ed inquieta. Diedero essi il passaggio all'esercito di *Annibale* per discendere in Italia, e non fu tributaria a' Romani che sotto il consolato di *Appio Claudio*. Allorchè *Cesare* andò alla conquista delle Gallie dovette prima domare i *Salassi* che da lungo tempo si erano ribellati, e che *Valerio Messala* soggiogò nuovamente. Dieci anni dappoi tumultuarono ancora, ed *Ottaviano Augusto* dovette spedire contr' essi *Terenzio Varrone*, che li vinse, e ne distribuì i campi ai Pretoriani. Sotto il regno de' Longobardi fu capitale di un ducato, del quale conserva tuttora il titolo. Fu invasa dai Francesi, sottoposta ai marchesi di *Susa*, indi passò all' augusta casa di Savoja. Vi si veggono ancora diversi bei monumenti romani, tra i quali un anfiteatro, un pretorio ed un arco trionfale eretto in onore di Augusto. La cattedrale, d' ordine gotico, è ammirevole per la sua vastità, e in essa sorge un bellissimo mausoleo di *Tommaso I.* conte di Savoja. È popolata da circa sette mila abitanti, ed il suo fiorito commercio consiste specialmente in cuoi, formaggi e vino. Nacque in *Aosta* verso il 1034. *San Anselmo*, vescovo di *Cantorbery* nel 1093; fu rettore

della scuola nel monastero di *Bec* in Francia; uomo dottissimo e filosofo, coltivatore delle scienze e delle religiose virtù. Le molte sue opere sono e saranno sempre un chiarissimo testimonio della sua profonda dottrina. Il piccolo *San Bernardo* che costeggiando sempre la *Dora* mette a *San Maurizio* nella Savoja, il *Monte Bianco* in qualche distanza ed il gran *San Bernardo* rinserrano dalla parte d' occidente e di settentrione la *Valle d' Aosta*, magnifica per la sua lussureggiante vegetazione; ed altri monti quasi egualmente alti e famosi detti *Pennini* la chiudono verso nord-est, e s'apre appena dalla parte del Piemonte per dar passaggio al fiume *Dora* che la irriga. Le biade, le vigne, i mandorli, i fichi ed altre piante fruttifere ingombrano tutti i piani e tutte le pendici. Ma lo spettacolo delizioso di tante naturali ricchezze è amareggiato dalla vista degli abitanti che in generale sono sfigurati da un gozzo voluminoso; e questi discendenti dei fieri *Salassi* sono ora immersi nella miseria e nella abbiezione. A *Cormaggiore* vi sono salutiferi bagni termali assai frequentati, famosi sino al tempo dei Romani. Avanti *Castiglione* sorge un magnifico ponte in pietra di un sol arco, che congiunge due rupi, nel cui profondo scorre un torrente che scende dal monte *Cervino*. Quivi più che in altro luogo godesi meglio l'aspetto del monte *Bianco*. Dopo *Castiglione* disserrasi la strada tagliata nel vivo scoglio, opera grandiosa che onora il regno di Carlo Emanuele III, e che in alcuni luoghi può paragonarsi a quella del Sempione.

Da *Aosta a Castiglione*, borgo situato sulla sponda sinistra della *Dora*, vi sono dieci miglia; ha un vecchio castello, una fabbrica di fil di ferro, e dei fornelli per fondere il ferro. E' la patria di papa Eugenio III. E' popolato di circa 1800 abitanti, e fu vivamente contrastato dalle truppe Austriache contro le Francesi nel 1800. Così pure il forte di *Bard*,

che vuolsi fabbricato da Annibale, ed i villaggi di *S. Martino* e di *Donas*, presso il quale vi è un arco di pietra tagliato nella rocca per facilitare il passaggio; opera solida ed ardita, che si deve attribuire ai tempi di Augusto. Vien quindi

Ivrea, città considerabile e forte, parte al piano e parte sul pendìo di una collina sulla sponda sinistra della *Dora*, in fondo di una lunga valle che conduce a quella di Aosta. Ha quasi un miglio di circonferenza, è cinta di bastioni, e fu un tempo la capitale del *Canevese*. La sua popolazione è di 8,300 abitanti, il cui commercio consiste nel filare il cottone e lavorare la seta; vi si fa pure un gran traffico di formaggi. Dopo otto miglia si giunge a *Caluso*, bella terra spettante all'illustre famiglia *Valperga-Masino*, indi a *Chivasso*, dalla qual città a *Torino* fu da noi già descritto il viaggio.

Viaggio N.° IV.

Da Torino a Genova.

Da Torino a Truffarello . Poste N.° 1 1/2

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Truffarello a Poirino . . . . . » 1 1/2
Da Poirino a Dusino . . . . . . » 1 1/2
Da Dusino a Gambetta . . . . . . » 1 1/2

Il terzo o quarto cavallo dal 1. *Novembre al* 30. *Aprile dalla stazione inferiore alla superiore.*

Da Gambetta ad Asti . . . . » 1 1/2
Da Asti ad Annone . . . . » 1 1/2
Da Annone a Felizzano . . . . . » 1 1/2

Da Felizzano ad Alessandria . Poste N.° 2 1/2

Un quarto di posta di favore sortendo da Alessandria senza reciprocità.

Da Alessandria a Novi . . . . . . » 3 1/2
Da Novi a Arquata . . . . » 1 1/2
Da Arquata a Ronco . . . . » 2

Il terzo o il quarto cavallo durante l' anno dalla stazione superiore all' inferiore.

Da Ronco a Pontedecimo . . . . » 2 1/2

Il terzo o il quarto cavallo durante l' anno con reciprocità.

Da Pontedecimo a Genova . . . . » 2

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

In capo alla magnifica piazza di *Vittorio Emanuele*, passato il ponte di *Po* si volge a sinistra, si giunge a *Moncalieri*, e si raggiunge la prima stazione postale a *Truffarello*, villaggio ragguardevole, donde si può fare una scorsa a *Chieri*, antica città di circa 10 mila abitanti, posta sulla pendice di una collina circondata da amenissimi vigneti. Il suo nome ed i vetusti monumenti che tuttora conserva la fanno riconoscere per l'antica *Carrea Potentia* menzionata da Plinio. Questa città fu anche famosa nei bassi tempi, e diede i natali al celebre giureconsulto *Matteo Giribaldi* soprannomato *Mofa*, professore di leggi a Padova, del quale si hanno alle stampe parecchie opere legali; nativo o almeno oriondo da Chieri fu *Antonio Guainerio o Guernerio*, stimato medico e filosofo, delle opere del quale ha copiosa-

mente trattato il chiarissimo *Vincenzo Malacarne*; infine il celebre conte *Robbia di S. Rafaele.*

Continuando la strada postale s'incontra la seconda stazione al villaggio di *Poirino*, si attraversa il popoloso borgo di *Villanova* e si passano *Dusino* e *Gambetta* per strada sempre bella, circondata da ubertosi terreni ricchi di vigne. Indi, lasciando sopra vaga collina *Villanova d' Asti*, si giunge ad

Asti *Asta, Hasta Pompeja*, Divisione di Alessandria, Capitale della Provincia e Capo-Luogo del Mandamento del suo nome, sede di un Vescovato, di un Tribunale di Prefettura di Giustizia, di un Intendente particolare di prima Classe.

È situata su di un piano inclinato, ed è piana poi nella massima sua parte. La pianura, che vi giace attorno fuori delle sue mura di cinta è mediocremente vasta, e circondata da deliziose ed egualmente fertili colline. È posta a poca distanza del fiume *Tanaro* che scorre al sud, e tra il confluente dei due torrenti *Borbore e Versa*, a 10. L. all' O. da Torino, e ad 8. all' E. da Alessandria.

Secondo alcuni storici, Asti vien detta Colonia Romana: Constituitasi in Repubblica divenne nel medio evo uno dei più possenti stati della Lombardia, e fece luminosa comparsa nella storia de' suoi tempi; ma con la libertà perdette la sua politica esistenza. Egli è a quest' epoca che si presumono fabbricate le tante torri che si ergevano nella città d' Asti, di sodissima costruzione, cosicchè fu anche detta *Città di mille torri*, delle quali alcune poche ancora vi esistono. Queste torri appartenevano perloppiù alle case dei Nobili e gran Signori. Nel 1348 passò sotto il dominio dei Visconti. Giovanni Galeazzo I. Duca di Milano la diede in dote a Valentina sua figlia, moglie del Duca d' Orleans, e quindi restò sotto la Francia fino al 1529. nel qual anno in virtù della pace di Cambray fu ceduta da Francesco re di Francia al-

l'Imperatore Carlo V. Questi la diede alla Duchessa di Savoja sua cognata, morta la quale passò in potere di Emanuele Filiberto suo figlio. I Francesi la presero nel 1703; ed il Duca di Savoja la riprese l'anno seguente. Nella guerra del 1745 fu presa di nuovo dai Francesi uniti agli Spagnuoli, essendosi arreso il suo castello dopo un'assedio di nove giorni, e dopo due assalti; ma nel 1746 i vincitori furono costretti ad abbandonare la città al suo legittimo Sovrano il re di Sardegna.

È divisa la città in otto Parrocchie nel suo recinto, oltre altre sei nel suo territorio, o borgate, ed ha 24. mila abitanti.

Fra le varie Chiese pressochè tutte rimarchevoli per la loro struttura, e per le pitture, ha la primazìa sopra le altre la Chiesa Cattedrale di gotica architettura, sì per la sua ampiezza che per le sue pitture.

Dopo di questa evvi pure la Chiesa dell'insigne collegiata di S. Secondo di non ordinaria grandezza, e di architettura simile alla prima.

E' poi notabile la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Conciavia per la rotonda colonnata con cupola, che fa parte di questa Chiesa, di antichissima struttura, e che si crede fosse nel gentilesimo tempio dedicato a Diana.

Molti sono li Stabilimenti Pii; fra questi si contano principalmente l'Ospizio di Carità; l'Ospedale degli Infermi; l'Ospizio de'fanciulli esposti; l'Opera del buon Pastore, ossia della Maternità; l'Orfanotrofio; l'Opera Migliavacca; l'Opera Isnardi; l'Opera Cnissotti; l'Opera della Bussola de' poveri, ed il Monte di Pietà.

Evvi un Collegio di scuole regie di prima classe dalla Grammatica superiore sino, e compresa la Teologia, con una seconda cattedra di Filosofia ed un collegio di scuole urbane e comunali.

Questa città contava ancora nel principio di que-

sto secolo venti istituti religiosi, cioè quindici d'uomini e cinque di femmine, e pressochè tutti doviziosi. Cinque ne sono stati ora ristabiliti, de' quali esistono attualmente tre d' uomini e due di femmine.

Tra gli edifizj è degno di particolare menzione il Seminario, grandioso fabbricato fatto costruire a nuovo dal Vescovo Caissotti circa la metà dello scorso secolo. Tra li palazzi poi si distinguono quelli di Frinco, di Bestagno, di Ceres e di Alfieri in oggi del suo nipote e successore marchese Colli di Felizzano.

Una fabbrica vastissima e colossale si è la Casa Reale degli Invalidi or ora portata al suo termine, monumento eretto dalla Reale Munificenza a pro dei vecchj difensori del trono, e dello stato.

La città presenta un aspetto allegro mercè pur anche le nuove moderne costruzioni che via via si fanno, e l' allargamento seguito di alcune contrade, e la regolare forma data alle piazze ed in ispecie alla piazza d' arme fatta più spaziosa, a cui aggiunge vaghezza l' arboreggiato che la cinge a due lati, e che fiancheggia la strada del Corso, ossia Maestra che attraversa la città pressocchè in linea retta per la fuga di metri 1883. (che è la totale lunghezza della città medesima); questa strada fa parte della strada reale di Piacenza che da Torino tende ad Alessandria. La detta strada Maestra viene pure abbellita a mezzo il suo corso dalla piazza quadrata del Teatro proprio della città avente una facciata di recente costruzione d' ordine jonico.

Asti fa un grande commercio in seta mediante le numerose filature che si esercitano de' bozzoli, de'quali è copiosissimo il mercato durante la loro raccolta; in derrate d' ogni genere, e specialmente in vini che sono apprezzati e ricercati in tutto il Piemonte ed anche all' estero.

Vi si tengono due mercati in ogni settimana, cioè

il mercoledì, ed il sabbato di tutti gli oggetti e prodotti necessarj al vivere umano; numeroso vi è il concorso degli abitanti del territorio, e della provincia, non meno che di persone d' ogni condizione, e commercianti delle provincie confinanti. E' notabile poi singolarmente il mercato del mercoledì pel commercio delle bovine, cavalli e simili.

Si tiene pure una fiera annuale di quattro giorni consecutivi, la quale incomincia col primo mercoledì di maggio, che è sempre la domane dell' antichissima corsa de' Barbari, e della festa di S. Secondo protettore della Città.

Una produzione di riguardo è quella che si ha dal grandioso tenimento coltivato ad orto; il commercio delle erbe d' orti è grandissimo nell' interno, ed anche per l' estrazione, che se ne fa ad altre provincie.

Ad attivare poi viemaggiormente il commercio giornaliero che si fa in questa città, dove a tale oggetto tutto trovasi sempre in moto, contribuiscono non solo la detta strada reale di traversa, ma ancora le quattro strade provinciali, che dalla città stessa si diramano, cioè quella di Savona col ponte sopra il Tanaro in vicinanza d' Asti; quella di Casale che mette al Po; quella d' Alba e quella d' Ivrea; tutte queste strade sono tuttora mantenute in ottimo stato e transitabili in qualunque stagione.

É patria di *S. Brunone*, di *M. A. Natta* famoso giureconsulto del secolo XVI, e del Sofocle d' Italia *Vittorio Alfieri*. Nella pittura fiorì nello scorso secolo l'*Aliberti*, del quale sussistono tuttavia le varie opere a fresco; nella scultura in marmi il *Rista*, ed il *Bozanigo* nell' intaglio.

Lo Stabilimento de' Bagni pubblici, unico, che esiste a spese ed a vantaggio di privato, vi è tenuto con soddisfacente comodo, e proprietà. Gli alberghi principali sono l'Albergo reale, del Leon d'oro, d' Italia, e del Cannon d'oro.

Sono in uso i pesi, e le misure generalmente cognite, e riconosciute in tutto il Piemonte.

Non vi sono agenti di cambio, e quanto alle monete in corso, sì dell'interno che estere, sono ricevute quelle aventi corso nei Regii Stati di terra ferma secondo la vigente tariffa. (1)

Da *Asti* continuando il viaggio si va ad *Annone* e *Felizzano* grossi borghi assai conosciuti nella storia dei tre ultimi secoli, quindi passando per *Solero* si giunge ad

Alessandria della Paglia, bellissima città posta sul fiume *Tanaro* in ridente territorio, fertile in grano, vini eccellenti ed in molta seta, e popolata di oltre 30 mila abitanti. Fu fondata nel 1168 dal pontefice Alessandro III. che le impose il suo nome. Le sue fortificazioni se fossero state compiute giusta l'adottato disegno sarebbono un meraviglioso lavoro di architettura militare. La sua posizione è di somma importanza, e non v'ha guerra dell'alta Italia, cui non abbia dovuto aver parte. *Alessandria* è centro di una Divisione militare, per cui è sempre fornita di molta guarnigione che rende doppiamente brillante il suo soggiorno. Ha una bella piazza, su cui fa ma-

---

(1) La presente descrizione ci fu graziosamente favorita dall'egregio *Sindaco* di quella illustre città. Stante la modestia usata però nel citare gli uomini sommi cui *Asti* diede i natali, aggiungeremo ai pochi menzionati un *Alfieri Ogerio* cronacista della sua patria, d' *Asti Antonio* storico e poeta, *Botalli Leonardo* medico del re di Francia Arrigo III, *Bruni Alberto* celebre giureconsulto del secolo XVI, *Bruni Lodovico* poeta laureato, il matematico *Lanfranco*, il giureconsulto *Nevizzani* autore della celebre opera intitolata *Silva nuptialis*, l'anatomico *Guglielmo Riva*, la poetessa *Camilla Scarampa*, l' eruditissima giovine *Margherita Solari*, e *Ventura Guglielmo* continuatore della cronaca dell' *Alfieri*, tutti citati dal *Tiraboschi.*

gnifica pompa il palazzo del Re, per altro non ancor terminato, ed in mezzo alla quale si va costruendo a pubblico beneficio una fontana perenne. Il teatro è bellissimo, e di recente costruzione. Nacquero in essa gli storici *Bencio e Giorgio Merula*, i giureconsulti *Jacopo dal Pozzo, Claro Giulio, Prati Giovani e Giannantonio Rossi*, il canonista cardinale *Jacopo dal Pozzo, Ghilini Gerolamo* autore degli *Annali d' Alessandria*, ed il teologo *Girolamo Perbuono*, marchese d' Incisa e Signore d' Ovilia. I principali alberghi d' Alessandria sono quello d' *Italia*, ove trovasi unito lo studio pel ricapito delle Diligenze, e quello dell' *Aquila*.

All' uscire d' *Alessandria* si corre l' immensa pianura di *S. Giuliano*, famosa per la grande e decisiva battaglia data nel 1800, detta di *Marengo* dal nome di una villa che si lascia a sinistra; più oltre a destra è il monastero del *Bosco* degno d' esser visitato dal viaggiatore, indi passando per *Pozzuolo* si giunge a

Novi, città e castello alle falde dell' Apennino, con circa 8 mila abitanti, ricca di magnifici palazzi e di circostanti amene villeggiature. Nelle guerre d' Italia essa servì sovente di sanguinosa scena, e nella battaglia ivi avvenuta nel 1799 vi perdette la vita il prode generale *Joubert*. Il principal suo commercio consiste in sete e panni.

Pochi anni sono da *Novi* s' andava a *Genova* salendo e discendendo la *Bocchetta*, colle alto 777 metri sopra il livello del mare, che offre un bellissimo punto di vista. Il suo declivio verso Genova, passando per il borgo di *Gavi*, posto a metà del cammino, fortezza assai munita situata su di un'eminenza, e per *Voltaggio* piccola città posta sul fiume *Lemo*, patria del pittore Sinibaldo Scorza che visse nel 1600, e nelle cui vicinanze è una sorgente di acque minerali, è meno selvaggio ed alpestre di quello verso

Alessandria, giacchè vi prosperano l'ulivo, il cedro e l'arancio. Ivi cominciano la *Polcevera* ed il *Lemo*, che scorrono per ampio tratto, scaricandosi la prima nel *Golfo* ed il secondo nell' *Orba*. Questa strada è ben mantenuta, ma non è più la postale, passando quest'ultima pei villaggi di *Arquata*, *Ronco*, e *Pontedecimo*, donde per ampia strada costeggiata da magnifiche villeggiature e da ridenti giardini si arriva a Genova.

Viaggio N.° V.

Da Genova a Pavia per andare a Milano.

Da Genova a Novi (*vedi il viaggio N.° 4.*)

Da Novi a Tortona . . .	Poste	» 2 1/4
Da Tortona a Voghera		» 2 1/4
Da Voghera a Casteggio		» 1 1/4
Da Casteggio a *Pavia*		» 3 1/2

Da Pavia a Casteggio, Poste N. 2. 1/2

Da *Novi a Tortona* incontrasi a mezza strada *Villa Ivernia*. Per tutto questo viaggio le campagne dall'uno e dall'altro lato sono fertilissime ed amene, ed in alcune situazioni poste in vaghe forme sul pendìo degli Apennini.

Tortona, città vescovile, un tempo più ricca, più forte, con un castello sulla Scrivia. E' situata alle falde degli Apennini, sulla riva diritta del fiume. Si pretende fondata dai Trojani; in tempo de' Romani era una delle loro migliori colonie. Federico Barbarossa la distrusse intieramente l'anno 1173, ed i Milanesi la rifabbricarono da lì a non molto tempo. La sua popolazione ammonta ad 8,400 abitanti, ed il suo traffico consiste in riso e bestiame. E' patria di *Giovanni Stefano da Montemerlo* autore dei do-

dici libri *Delle frasi toscane* stampati in Venezia nel 1566, e ristampati nel 1594 sotto il titolo di *Tesoro della lingua toscana*; di *Marziano da Tortona* che spiegava *Dante* al Duca Filippo Maria Visconti; e di *Luca Valenziano* elegante scrittore di rime.

Voghera, piccola citta vescovile, posta sul torrente *Staffòra*, di bell' aspetto, e nella quale meritano di vedersi la cattedrale, l'ospedale ed il mercato. Vi si opera un commercio attivo di cereali e di seta, e la sua popolazione ascende a 7 mila abitanti.

Da *Voghera*, passato il torrente *Staffòra* si va a *Casteggio*, borgo alla destra del *Po*, assai rinomato nelle storie romane, e dove nel 1800. ebbe luogo la famosa battaglia che precedette quella di *Marengo*; indi passato il *Po* al luogo detto *Porto di Rea e Ponte Curone*, si va al *Gravellone* che dà il nome al vicin paesetto, ed ivi passato un ramo del *Ticino* si giunge a *Pavia*.

Da Alessandria a Tortona .	Poste N.°	3
Da Casteggio a Broni	»	1 3/4
Da Broni a *Castel S. Giovanni* . .	»	2
Da Castel S. Giovanni a Piacenza.		

Da *Genova* volendo andare a *Piacenza* si giunge sino a *Casteggio*, si passa per *Broni* borgo situato nella Provincia d'Alessandria, con 2 mila abitanti, e di quì si va a *Castel S. Giovanni*, confine di quel ducato.

Viaggio N.° VI.

Da Genova a Lucca per la Riviera di Levante.

Da Genova a Recco . . . Poste N.° 3

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Recco a Rapallo . . . Poste N.° 1 1/2

Il terzo o quarto cavallo per l'anno colla reciprocità.

Da Rapallo a Chiavari . . . . . . » 1 3/4

Il terzo o quarto cavallo come sopra.

Da Chiavari a Bracco . . . . . . » 2 3/4

Il terzo o quarto cavallo dalla stazione superiore all' inferiore.

Da Bracco a Mattarana . . . . . » 1 1/2

Il terzo o quarto cavallo come sopra.

Da Mattarana a Borghetto . . . . » 1 1/2

Il terzo o quarto cavallo dalla stazione inferiore alla superiore.

Da Borghetto alla Spezia . . . . . » 3

Il terzo o quarto cavallo per l'anno colla reciprocità.

Dalla Spezia a Sarzana . . . . . . » 2 1/4

Il terzo o il quarto cavallo dal 1. *Novembre al* 30. *Aprile colla reciprocità.*

Da Sarzana a *Lavenza* . . . . . . » 1 1/2
Da Lavenza a Massa.
Da Massa a Pietrasanta.
Da Pietrasanta a Montramido.
Da Montramido a Lucca.

La strada che da Genova conduce in Toscana è ampia, magnifica, praticata tra la spiaggia marittima a diritta e le falde degli Apennini a sinistra. Passato il torrente *Bisagno*, ed il delizioso sobborgo *d' Albaro*, di cui abbiam già parlato, si giunge a *Nervi*, piccola ma bellissima città, con fabbriche di velluti, panni e seterie, e sempre costeggiando il mare da un lato e pittoresche valli dall' altro, si passa pel borgo di *Recco*, indi si va a

Rapallo, piccola città marittima al nord di *Chiavari*, rinomata per gli olj eccellenti che somministra il suo territorio. Essa diede i natali nel 1577 a *Fortunio Liceto*, professore di filosofia in Pisa, Padova e Bologna, famoso peripatetico, autor d'infinite opere mediche, filosofiche, morali, antiquarie, storiche e di ogni genere d'erudizione. Nella parte occidentale del *Golfo di Rapallo* vi è *Portofino*, piccolo ma sicuro porto, e sul golfo vi ha il villaggio di *Santa Margherita*, ove s'ammira una bellissima casa di diporto del Signor *Marcello Durazzo*. Da *Rapallo*, senza più nulla incontrare di rimarchevole, si va a

Chiavari, città assai ben fabbricata sulla costa orientale del golfo, presso l'imboccatura del fiume *Sturla o Lavagna*. E' capo luogo di provincia, e divisione di Genova, e fra le piccole città d'Italia è una delle più vaghe poichè sorge in bellissimo centro cui fanno corona a guisa di anfiteatro fioritissime colline e monti. I dotti di patria storia s' appagano d' assegnare la sua fondazione verso il secolo XII., epoca in cui per opera del comune di Genova fu eretto il castello col recinto murato, che ora serve di residenza al comune ed alla prefettura. Una ben' intesa distribuzione di case e contrade, decenti piazze, bellissimi porticati, maestose chiese ornate di buone pitture d' autori di seconda classe la fanno pregevole: vi è un seminario di recente fabbricato, un piccolo ma elegante teatro, un ospizio di carità, ed

una società economica eretta fino dal 1791 per l'incoraggiamento dell' agricoltura, arti, manifatture e commercio, che distribuisce premii annuali. I suoi abitanti, che oltrepassano gli otto mila, sebben dediti al commercio, coltivano non pertanto gli ameni studj e le belle arti. E' patria del celebre teologo *Filippo Maria Bonini*, autore di molte opere, fra le quali *l' Ateista convinto*. Vi si lavorano tele, tovaglie, merletti, fiori artificiali, e trae pur molto vantaggio dalla pesca. I mercati di *Chiavari* sono assai floridi, concorrendovi le popolazioni di tre vallate, una delle quali, passando pei villaggi di *Varese* e *Santa Croce* mette alla *Valle di Taro* negli stati di Parma.

Il viaggiatore che si soffermasse qualche giorno in questa città, vada a *Lavagna*, distante un breve miglio, vaghissima e prediletta passeggiata di quegli abitanti. E' questa una borgata ben costrutta, nelle cui vicinanze vi sono le cave di *Lavagna*, delle quali il chiarissimo dottore *Nicolò della Torre* segretario della società economica di Chiavari sta scrivendo un' erudita descrizione. Un' ora distante da Lavagna si trova *Sestri di Levante*, piccola città situata in pittoresca posizione, con un porto. La strada che vi conduce è piana. Fa un ricco commercio in agrumi, olj, aranci, cedri e limoni. Vi è un bel palazzo appartenente ai *Fratelli Sartori*. L'albergo dell'*Europa*, posto in luogo molto ameno ed interessante pel disegnatore, offre buoni alloggi e buon trattamento.

Da Genova a Chiavari vi è una Diligenza che parte di buon mattino, ed anche a mezzogiorno, e così viceversa. Il prezzo dei posti è di Lire 3. 40. di Piemonte.

Ma riprendiamo la via postale. Da Chiavari, passata la *Lavagna*, vassi a *Bracco*, ove la strada s'allontana dalle sponde del mare, e sale sopra diverse colline che stanno ai piedi dell' alto monte *Gotra*, che divide il Genovesato dagli Stati di Parma; ed

attraversati i piccoli villaggi di *Mattarana* e *Borghetto*, si discende alla

Spezia, città benissimo, situata, che prende il suo nome dal *Golfo* in fondo al quale giace. Le case di piacere che vi si osservano e le piantagioni d' ulivi e di frutti ne rendono deliziosi i contorni. Da questa città si gode la veduta delle coste di *Livorno* alla distanza di circa venti leghe. Il *Golfo della Spezia*, o antico porto di *Luni*, profondissimo ed esteso, è dominato da verdeggianti colline, che presentano l' aspetto il più ridente. In questo Golfo avvi una sorgente d' acqua dolce, che occupa uno spazio di alcuni piedi in mezzo all' acqua salsa senza mescolarsi. Il porto è uno dei più belli, dei più grandi del *Mediterraneo*, ben fortificato; e si può dire piuttosto che sia un' unione di più porti sicurissimi, capaci di contenere poderose armate navali. Il Golfo è lungo cinque miglia dal borgo di *Porto Venere* fino alla *Spezia*, e quasi sei da *Porto Venere* alla terra di *Lerici*. L' isoletta di *Palmaria*, che è posta all' ingresso del Golfo, quelle di *Tiro* e di *Tiretto* lo difendono dai venti di mezzodì; il monte *Caprione* dal levante e dal greco; e dalla parte di mezzogiorno, oltre diversi altissimi monti e rupi, vi sono più lingue di mare profondissime, larghe e sicurissime dai venti. La commissione sanitaria di Genova manda alla quarantena in questo golfo tutti quei bastimenti provenienti da paesi sospetti, o sui quali per infortunio si manifestasse qualche male contagioso. All'ingresso del golfo dalla parte d' occidente si vede *Porto Venere*, vago borgo con porto ragguardevole, e con una fortezza sul pendio d' una collina, celebre fino dai tempi dei Romani. La Spezia è patria di *Bartolomeo Fazio*, valoroso storico alla Corte del Re di Napoli Alfonso d' Aragona, ed il primo che imprendesse a scrivere la storia di quel gran principe.

Dalla *Spezia* si va direttamente a *Sarzana*. Volen-

do però allungare il cammino, e passando per *Lerici*, piccolissima città e porto sulla costa orientale dello stesso golfo, ove su romanzesca situazione è posto un bellissimo castello, si può egualmente andare a *Sarzana*. E dalla *Spezia* e da *Sarzana* partono due strade, che unendosi vicino a *Terrarossa* e passando per *Pontremoli* mettono a *Parma*. Da *Spezia a Terrarossa* vi sono tre poste e mezza.

Sarzana, antica e forte città, situata all'imboccatura della Magra. Apparteneva un tempo alla Toscana che la cedette ai Genovesi per *Livorno*, allora piccolo borgo. Non ha di rimarcabile che la cattedrale con qualche altra chiesa, il palazzo pubblico, e la piazza. Gli antiquarj però vi trovano molte lapidi tolte dalle rovine dell'antichissima città di *Luni*, della quale si scorgono ancora non pochi avanzi presso *Barzanello*, e nei tempi barbari malamente impiegate alla fabbrica delle case. Il suo circuito è d' un miglio con poco più di 5 mila abitanti. E' fortificata e difesa da un buon castello eretto sulla collina denominata *Sarzanella*. E' patria di *Jacopo Bracelli*, il più elegante fra gli storici Genovesi; visse nel 1400 e scrisse fra le altre opere la storia della guerra dei Genovesi contro Alfonso re d' Aragona, cominciando dal 1412 fino al 1444; di *Ivano Antonio* scrittore della storia della guerra de' Fiorentini contro Volterra nel 1472; di *Agostino Mascardi*, nato nel 1591, professor d' eloquènza nella Sapienza di Roma, ed autore dell' Arte Istorica da lui pubblicata nel 1636; di Papa *Nicolò V*. e del celebre pittore *Domenico Frasella* detto il *Sarzana* ove nacque nel 1589.

Da *Sarzana* finalmente a *Lavenza*, cui dà il nome il contiguo fiumicello *Avenza*, piccolo borgo sul mare con piccolissimo porto, dal quale parte una strada che mette direttamente a *Carrara*.

Viaggio N.° VII.

Da Genova a Nizza per la Riviera di Ponente.

Da Genova a Voltri . . . Poste N.° 3 1/2

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Voltri a Savona . . . . » 4 1/2
Da Savona a Finale . . . . » 3 3/4
Da Finale a Albenga . . . . » 3
Da Albenga a Alassio . . . . » 1 1/2
Da Alassio a Oneglia . . . . » 4
Da Oneglia a S. Stefano . . . . . . » 2 3/4
Da S. Stefano a S. Remo . . . . . » 2 1/2
Da S. Remo a Ventimiglia . . . . . » 3

Da Finale a Ventimiglia le stazioni sono montate pel solo servizio a cavallo.

Da Ventimiglia a Mentone . . . . . » 1 1/2
Da Mentone a Nizza . . . . » 6

Il terzo o quarto cavallo per l' anno dalla stazione inferiore alla superiore.

Sortendo dal magnifico borgo di *San Pietro d'Arena*, si va per comoda e ridente via al borgo di *Sestri* e da quello a *Voltri* lungo la *Riviera*, rinomato per le sue cartiere che sorpassano il numero di ottanta. Questo bel borgo va glorioso d' aver dato i natali ai celebri pittori *Giannandrea Ansaldo, e Orazio Deferrari*, che fiorirono nel 1600. Da *Voltri* per *Avezzano, Abissola e Varraggio* si va a

Savona, dopo Genova, dalla quale è distante dieci leghe all'ovest, la città più considerabile e popolata della moderna Liguria, in oggi ducato di Ge-

nova. Venne dagli antichi scrittori, Tolomeo, Plinio, Strabone e Tito Livio chiamata promiscuamente *Sabo*, *Savo*, *Saona*, *Savona*, *Sabatia*, *Sabatium* e *Vada Sabatorum* dal nome dei Liguri Sabazii dei quali era la sede, e ne furono forse i primi fondatori.

Questi abitarono tutto il paese che si trova compreso fra il *Lerone* torrente presso *Cocoleto*, il giogo degli Appennini, e il Lido del mare sino al colle della *Meta*, in oggi *Capo di Vado* dal quale secondo Strabone hanno principio le Alpi (1). La loro città era fondata sopra il promontorio anticamente denominato di *Priamar*, dove in oggi sorge la cittadella: e siccome il territorio fra questa, e il colle della meta per la sua depressione era occupato da paludi, si vede perciò denominato da Strabone *Sabatorum Vada* cioè paludi dei Sabati, o Sabazj. Queste furono in progresso di tempo disseccate, e vi fioriscono in oggi le più amene campagne, ed i più ridenti giardini.

Seguì nelle guerre puniche il partito dei Cartaginesi, per il chè Magone figlio di Amilcare, presa e saccheggiata Genova, venne a deporre il bottino in Savona città Alpina (2) e vi lasciò una stazione di dieci lunghe navi per difesa.

---

(1) Strab. Rer. Geographic. Lib. 4.

(2) Fu chiamata Alpina per essere sulla falda orientale delle Alpi, ed in fatti ai tempi di Paolo Diacono si vede compresa nella Provincia delle Alpi Cozzie. *Quinta Provincia Alpis Cottiæ dicuntur . . . . In hac Acquis, Dertona, Genua quoque, ac Saona civitates habentur.* Paol. Diac. Hist. Longobard. Lib. 2. Cap. 15.

Ai tempi di Tito Livio la Provincia delle Alpi Cozzie non esisteva; però esistevano le Alpi marittime che cominciano dai Vadi Sabazj, e perciò venne a ragione denominata Città Alpina, sebbene situata sulla sponda del mare.

Divenuti i Romani padroni della Liguria, dovettero giudicare molto importante per conservare la loro conquista, la città e territorio dei Sabazj, avendo Emilio Scauro condotta la strada militare che da esso prese il nome per Pisa, e Luni lunghesso il littorale fino ai Vadi Sabazj, con averla da questo punto fatta risalire per *Canalico*. *Crixia*, *ed Acqui* fino a *Tortona*, onde congiungerla alla *Postumia*, della quale perciò formò una prolungazione fino al mare (1).

L' opportunità di due vasti porti, i più sicuri di tutto il Golfo Ligustico, cioè quello formato dal colle della meta, o promontorio di Vado, l' altro dal promontorio di Priamar sul quale era fabbricata la città, non poteva non far sentire ai conquistatori del mondo il vantaggio e la necessità di assumersene il possesso per la somma facilità delle comunicazioni colla Gallia Cisalpina, essendo la regione dei Sabazj situata precisamente nell' intervallo che separa per mezzo di semplici colline la catena delle Alpi da quella degli Apenini.

La luce del Vangelo fu recata fin dal primo secolo dell' era volgare in Savona dai SS. Nazzaro e Celso, ai quali venne dedicata fino dai tempi remotissimi una chiesa che, più volte ristorata, si conserva ancora al presente, e fino dal V. secolo aveva i proprj vescovi suffraganei dell' arcivescovo di Milano. Si crede che ne sia stato il primo S. Eugenio, il di cui corpo in tempo delle invasioni dei barbari fu recato nella vicina isola di Liguria. Fra i vescovi dipinti nel coro della Basilica Ambrosiana di Milano, verso la metà del secolo VI. si trova quello col titolo *Savonensio* sedere innanzi a quello di Albenga;

---

(1) Tit. Liv. Lib. 28. Cap. 46. = Tav. Peutinger Itinerar. ton. = e lettere Ligustiche dell' Oderico. Lett. 4.

Pavia, Piacenza e Como (1). In detti secoli venne successivamente devastata dai Vandali, dai Borgognoni, dai Saraceni, i quali per la strada Emilia penetrarono sino in Acqui, e dai Longobardi.

Dal marchese Aleramo del Carretto, il quale possedeva appena in Savona alcuni beni allodiali nel nono secolo, passò, non si sa come, in titolo di marchia ad Anselmo di lui figlio. Però con privilegio di Enrico duca di Baviera sesto re d'Italia, fu nel 1014 dichiarata esente da ogni giurisdizione dei marchesi, con i quali passò durante questo secolo molte convenzioni onerose ai medesimi, finchè Ottone del Carretto ultimo dei marchesi di Savona, con pubblico istromento dell'anno 1191 rendette ai consoli di Savona e *Maggiorenti* di essa città tutti i suoi diritti sulla stessa, e tutto il suo territorio, compresa la vasta sua foresta al nord, dal giogo sino al colle della meta, e al lido del mare; con altro dell' anno seguente fece loro vendita dei castelli di Quigliano di Vezzi e di Albisola.

Si resse dopo tal epoca a repubblica, con avere però stipulate in più occasioni delle particolari convenzioni colla città di Genova. Nel 1225. dichiarata città imperiale, fu nominato alla reggenza della medesima Tommaso Conte di Savoja, il quale vi mandò luogotenente Amedeo suo figlio. Passata nel secolo XV. sotto il dominio dei duchi di Milano, e ceduta nel 1499 alla Francia, fu nel 1524 posta a sacco da Renzo Orsini col consiglio, ed ajuto di Andrea Doria, il quale vedeva di mal occhio il commercio di Savona, e il di lei porto rivalizzare con quello di Genova. Protetta dalle armi di Francesco I. Re di Francia vi continuava nel 1528, quando, ripristinata

---

(1) Conte Giulini. Memorie di Milano, e suo Agro. Volume I. pag. 223.

da Andrea Doria, passato dal servizio di Francesco I. a quello di Carlo V, la repubblica di Genova, venne la città di Savona stretta d' assedio per terra e per mare, e malgrado una capitolazione stipulata con i generali dell' esercito Genovese li 28. Ottobre 1628 che sarebbe conservata la sua integrità, venne in quell' anno istesso ordinata da vincitori e posta ad esecuzione la distruzione della più bella parte della città, e del grandioso molo, che formava l'antico suo porto, con avervi inoltre affondate delle navi cariche di pietre e cemento, e costrutta nella parte più eminente della città distrutta una cittadella. D' allora in poi seguì le sorti della già repubblica di Genova, essendo in oggi compresa nel ducato di questo nome, sotto il benefico governo della Reale Casa di Savoja.

Dopo la distruzione dell' antica sua Basilica, innalzata per costante tradizione fino dal tempo di Costantino imperatore, ed arrichita di marmi e di insigni pitture sotto i pontificati di Sisto IV. e Giulio II. Savonesi fu nel 1600 edificata l' attuale, la quale è assai vasta e di bella architettura, sebbene la cupola e la facciata non sieno perfezionate. Il pulpito di marmo, di un sol pezzo, con bassi rilievi di sommo pregio, il battistero pure di marmo di elegante lavoro, ed il coro d' intarsiatura, alla di cui spesa aveva contribuito il Pontefice Giulio II, sono i soli avanzi che fu permesso di conservare dell'antica e distrutta basilica, i quali possono dare un idea della sua magnificenza. Le altre chiese sono tutte di vaga architettura, e vi si ammirano delle preziose tavole di Alberto Duro, del Brea, di Pietro Perugino, del Caravaggio, del Domenichino, del Semino, del Baglioni, dell' Allegrini, di Bernardo Castello, e di altri insigni pittori. In una capella del Santuario di Nostra Signora di Misericordia, sorprende gli intelligenti la tavola della visitazione in figure

di altezza naturale di gran rilievo in marmo, opera forse la migliore che sia uscita dallo scalpello del cavaliere Bernini, e nella capella Rovere, così detta Sistina, attigua alla cattedrale, si vede un nobile mausoleo in marmo, con bassi rilievi assai pregiati, mandato dal Pontefice Sisto IV. da Roma verso il 1482 per riporvi le ceneri de' suoi genitori; sull'urna è scolpito il seguente distico:

Sancta Leonardo conjux Luchina quiescit
Filius hœc Sixtus Papa sepulchra dedit.

Ha due numerosi collegj diretti uno dai preti della Missione, l' altro dai padri delle scuole pie, dove s'insegnano anche agli esterni le lettere, e le scienze, un Seminario per i chierici, una scuola di carità, ed una scuola di nautica; un uffizio di pubblica beneficenza, un ospizio per gli esposti, un ospedale per gli infermi, e un ospizio per gli infermi vecchi e inabili al lavoro, annesso al celebre santuario di nostra Signora della Misericordia situato alla distanza di tre miglia dalla città, il quale è servito da dodici sacerdoti penitenzieri e capellani.

La popolazione di quest' ultimo ospizio è di duecento poveri, e tanto questo quanto l' ospizio degli esposti e lo spedale degli infermi sono amministrati da una Commissione speciale, succeduta agli antichi Magistrati, che ne avevano la rispettiva direzione.

Sino dal 1200 Savona aveva i propri satuti politici, civili, e criminali. Nel XIII secolo per ispeciali privilegi degli imperatori Arrigo I, Federico I e Federico II coniava monete, delle quali oltre i conj in ferro tuttora conservati nell' archivio della città, ne esistono molte nelle raccolte numismatiche, tanto d' oro, quanto d' argento, e di rame. In tutte è impressa da una parte la Vergine col bambino in braccio, e nel rovescio delle più antiche un aquila di fian-

co, e nelle più recenti mezz' aquila sopra uno scudo formato di un campo rosso con palo bianco in mezzo, il quale formava nei più bassi tempi lo stemma della città.

La stampa si trovava introdotta in Savona prima del 1474, ed è ricercatissima un edizione dei cinque libri *De Consolatione Philosophiæ* di Boezio fatta in Savona nel predetto anno.

L' industria degli abitanti si esercitava nei secoli di mezzo nel commercio di mare favorito dal loro porto, nella costruzione de' bastimenti, nelle concierie di pelli, in fabbriche di majolica, e nella manifattura delle drapperìe, ed ogni sorta di tessuto di lana; le memorie che esistono di antichissime fabbriche di sapone avvalorano l' opinione dei dotti, e specialmente degli Enciclopedisti, che i Savonesi siano stati gli inventori di una così utile preparazione.

Il territorio che da Savona si estende fino a Vado, essendo in perfetta pianura e soltanto fiancheggiato da dolci colline, presenta agli occhi del viaggiatore l' aspetto di un continuo giardino sparso di abitazioni, e di eleganti case di villeggiatura: esso produce aranci e frutta d' ogni qualità, vino, ed olio; le pesche di Savona sono rinomate per la loro mole, e per la squisitezza del loro sapore. Il gelso prospera in ogni parte del territorio, il castagno popola le falde delle montagne, che sorgono ai confini, sulle cime delle quali cresce la rovere, il frassino, e il pino che somministrano il necessario combustibile per l' uso domestico, e per le fabbriche.

Già da molti anni si scava il carbon fossile da una miniera abbondante nella regione di Cadibona a tre miglia dalla città, di cui si trova menzione in antichi documenti, ma che lungo tempo trascurata, fu soltanto riaperta nel 1794.

Gli agrumi, le frutta d' ogni qualità, i semi e le cipolle de' fiori, la seta greggia, l' acqua distillata d' a-

rancio, e il carbon fossile, sono i prodotti del territorio che formano oggetto di esportazione. Gli oggetti di manifattura che si esportano sono la seta greggia, le telerie per uso di vele de' bastimenti, le ancore, i cuoi, e pelli conciate, i mattoni, e tegole delle quali esistono numerose fabbriche, i barili per uso della pesca del tonno, e la majolica, ossia stoviglie di terra, così detta *pippa* ad imitazione delle stoviglie inglesi.

Questa città si vanta d'aver dato i natali a due Sommi Pontefici Sisto IV e Giulio II, a Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, a Domenico Nani autore della Poliantia, della quale vennero fatte due edizioni in Savona, nel 1503, e 1514, e che forse somministrò l'idea delle opere enciclopediche pubblicate nei secoli posteriori; a Gabriello Chiabrera principe dei poeti lirici italiani, a Giulio Salineri autore di stimatissime annotazioni sopra Cornelio Tacito, a Pier Girolamo, ed Onorato Gentile Ricci poeti distinti e seguaci del Pindaro Savonese, oltre molti altri scrittori in letteratura e nelle scienze morali, astronomiche, legali, e di medicina. (1)

Il celebre Cristoforo Colombo scopritore del Nuovo Mondo, se non sortì in Savona i suoi natali, vi ricevette almeno la sna educazione, giacchè è giustificato da autentici documenti esistenti nell' Archivio dei Notari, che il di lui padre Domenico vi era nel 1470 stabilito con i figli Cristoforo, Bartolameo, e Diego, menzionati tutti in atti pubblici riferiti dal Salineri nelle sue annotazioni sopra gli annali di Tacito.

Una prova che egli considerava Savona come sua patria si è fra le altre quella, che nella scoperta del-

---

(1) V. Monti = Compendio istorico di memorie della città di Savona.

le isole Antille, impose ad una di esse il nome del padre, cioè S. Domingo, e ad un altra che gli indigeni chiamavano *Adamanaii* quello di Savona, come può rilevarsi dalle carte geografiche di *Monsieur de L'Isle.* Savona produsse altresì eccellenti pittori, e scultori. Giovanni Maria Botalla, discepolo di Pietro da Cortona, fu per il suo valore nel disegno, e nella pittura chiamato il Raffaellino; però sono rarissime le sue opere per essere stato colto nel fiore dell'età dalla morte. Bartolameo Guidobono detto il prete di Savona, lasciò moltissimi quadri che figurano nelle gallerìe in Genova ed in Torino fra quelli dei migliori pittori. Sono pure in pregio le pitture tanto a fresco, quanto ad olio di Giovanni Stefano Robatto, allievo di Carlo Maratta, e quelle del cavaliere Giuseppe Ratti allievo di Mengs. E' cessato da pochi anni di vivere il pittore Gerolamo Brusco, il quale specialmente negli affreschi si distinse a segno di star a confronto con quelli del Raveroni, come si vide in Genova nella Chiesa di Nostra Signora delle Vigne; Giovanni Andrea, Battista, Leonardo e Pier Antonio fratelli Sormanni, figli di Pier Antonio, furono valorosi scultori in marmo. I due primi lavorarono in Savona insieme al padre, Leonardo si fece ammirare in Roma, e Pier Antonio in Ispagna all' Escuriale, dove condusse grandiosi lavori.

La città attuale compreso il porto, ha un perimetro di circa due miglia. Le strade principali sono selciate in lastre di pietra di lava, le altre di mattoni in coltello; i palazzi e le case hanno in gran parte le facciate dipinte, ciò che unito all'ottimo selciato, e alla pulizia delle strade non lascia di produrre un grato effetto Sebbene dopo la distruzione della parte più elevata, dove ora esiste il forte, siasi ampliata nel piano, pure l'aria n'è sana, essendo dominata dai venti di nord, nord est, ed ovest.

Il suo porto non è che la prolungazione eseguita

a più riprese della Darsina dell' antico. Sta la sua apertura all' est, ciò che lo rende in ogni tempo tranquillo, e sicuro, perchè questo vento mai produce tempeste nel mare Ligustico, dove infuria di preferenza il sud ovest; la sua forma è di una coscia colla gamba piegata ad angolo quasi retto. Il carico, e lo sbarco delle mercanzie si fa in quest' ultima parte sopra un magnifico molo di vaste pietre quadrate, fiancheggiato dalla Dogana e da edifizj particolari. Possono entrarvi carichi i bastimenti della portata di duecento tonellate. Diverse macchine sono destinate a mantenerne e migliorarne il fondo, nel quale esistendo unicamente delle sabbie si può con tutta facilità restituirli l' antica profondità, onde poter ricevere col loro carico le più grosse navi mercantili.

La sua popolazione, la quale prima del 1528 ascendeva a 36 mille anime, essendo sommamente scemata per le emigrazioni, e le pestilenze, è in oggi di dieci mila abitanti fra la città e i due attigui sobborghi, e di cinque mila e più quella delle tre parrocchie suburbane, ciò che forma un totale di oltre quindici mila anime, non compresa la guarnigione del forte, e del bagno dei forzati.

Sarà memorabile nella storia il soggiorno che fece in questa città il Sommo Pontefice Pio VII, il quale vi fu condotto per ordine dell' imperatore de' Francesi sotto scorta militare, e vi fu custodito prigioniero dal giorno 17 di Agosto 1809 sino ai 10 Giugno del 1812 nel palazzo Vescovile, dal quale non uscì che una volta nei primi giorni per recarsi al Santuario di N. S. dove celebrò il divino sacrificio: il nuovo soggiorno che vi fece quando vi fu ricondotto da Fontainebleau, cioè dai 16 Febbrajo fino ai 19 Marzo 1814, in cui partì restituito in libertà, ed accompagnato fino agli avvamposti dall' armata Imperiale Austriaca.

Finalmente il di lui ritorno per la terza volta nel

dì 8 Maggio 1815 per coronarvi, siccome vi coronò, nel giorno 10 dello stesso mese di sua mano la sacra statua di Nostra Signora di Misericordia nel vicino Santuario, coll' intervento di dieci Eminentissimi Cardinali, di S. M. il Re Vittorio Emanuele, delle LL. AA. RR. l' Arciduca Duca di Modena coll'Arciduchessa Maria Beatrice di Savoja sua consorte, di S. A. Serenissima il Principe di Carignano, (1) di S. M. l' ex Regina di Etruria Maria Luigia di Borbone, del Principe Pothenkin Ambasciatore Russo presso la S. Sede, oltre il Vescovo, Capitolo, e Clero di Savona, ed altri Prelati e Dignitarj, tanto dello Stato, quanto Esteri.

Essa è posta secondo le più recenti osservazioni del Barone De-Zach. al 44.° 18. 18.° 57. di lat., ed al 24. 46. 35 di longitudine, e distante 10 leghe al S. O. da Genova, 25. al S. E. da Torino, e 33. all' Est da Nizza marittima. (2)

Da *Savona* si passa a *Noli* città vescovile, un tempo piccola repubblica di pescatori protetta dai Genovesi, che poi se ne impadronirono, difesa da un castello, e con un piccolo porto, indi a

Finale, già castello dell' illustre famiglia del *Carretto*, cui fu tolto dai Genovesi, piccola città situata sulla costa occidentale, con una bella cittadella, due fortezze, un castello, ed un porto poco profondo e mal sicuro. La sua chiesa cattedrale è tutta adorna

---

(1) Ora Carlo Alberto, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoja, di Genova ec. Principe del Piemonte ec. ec. ec. succeduto all' ora defunto re *Carlo Felice*.

(2) Nel punto in cui stavamo scrivendo alcuni cenni intorno a Savona ci pervenne la presente dottissima descrizione, graziosamente favoritaci dall' illustre *Sindaco* di quell'antica e cospicua città, per cui gliene attestiamo la più sincera gratitudine.

di marmi, ed un tempo possedeva qualche buona pittura. Nel suo territorio si raccolgono mele squisite, dette *pomicarli*.

Da *Finale*, passando pel villaggio di *Loano* si va ad *Albenga*, antica città vescovile posta in ridente pianura, fertile e piantata di oliveti. Ivi è un bel ponte che si crede edificato dai Romani. E' patria dell' imperator *Proculo*. Il suo canape è molto stimato, ma ne rende l' aria malsana. Indi si giunge ad *Alassio*, grosso borgo, con buona rada, varj cantieri da costruzione, e circa sette mila abitanti. Deviando dal retto cammino, a cinque leghe di distanza trovasi *Porto-Maurizio*, piccola città ben fortificata dalla natura e dall' arte. Ma seguendo la via postale da *Alassio* si va ad

Oneglia, piccola ma bella città con un buon porto e fortificazioni; è patria del celebre *Andrea Doria*, e del dotto fisiologo abate *Amoretti*. I suoi abi tanti sono coraggiosi, esperti nella marina e dati al commercio; le sue campagne sono coperte d' aranci, limoni, frutte, ed ulivi con cui si fa il miglior olio della riviera. Da quì passando pel villaggio di *S. Stefano* si giunge a

San Remo, città situata sul pendio d' una vaga collina, con un piccolo porto essa pure, in cui le grosse navi non possono dar fondo. Il comodo delle strade interne e della litorale, che ora si percorrono liberamente, e le quattro fontane d' acqua purissima che da pochi anni le servono d'ornamento e di utile son da essa dovute all' interessamento del proprio consiglio municipale, ed alle benefiche cure del dottor *Carli* podestà e del celebre avvocato *Nota*, che la governò per alcuni anni. Vi si contano circa undici mila abitanti. Il suo territorio produce cedri buonissimi e belle palme.

Ventimiglia, piccola città o piuttosto grosso borgo molto popolato, difeso da un forte castello che domina

il mare. La sua chiesa cattedrale era un antico tempio consacrato a Giunone.

Mentone, piccola città lunghesso il mare, con buon castello, e circa tre mila abitanti. Prima di giugnere a *Nizza* si va da *Mentone* a

Monaco, antichissima, piccola e bella città, piantata sopra uno scoglio che sfida il furor delle onde, e sul sito dove sorgeva il tempio d' *Herculis Monœci*, d'aspetto pittoresco, e già feudo imperiale della casa *Grimaldi* col titolo di principato. Il suo porto è piccolo ma sicuro. Vi è un magnifico palazzo con vasti e deliziosi giardini, ed un sotterraneo, ove in tempo d' assedio tre mila persone possono mettersi al riparo delle bombe. Gli abitanti in numero di circa 1,300 sono dati al traffico dei prodotti del loro territorio consistenti in olio, limoni, cedri, aranci ed altri frutti squisiti. La piantagione dei gelsi vi è molto coltivata, per cui la seta forma il più ricco ramo del suo commercio. Indi a

Villa Franca, città fabbricata ai piedi d'una montagna su cui sta la fortezza di *Montalbano*, con un porto separato da quello di Nizza dalla montagna anzidetta. Bellissima ne è la rada, ed i suoi abitanti in numero di tre mila circa fanno un gran traffico d' olio, di seta, di vini, di biade e di frutta secche. Si raggiunge quindi

Nizza, già capitale d' una contea, cui dava il suo nome. Questo paese, dopo esser stato governato dai Romani come parte della *Gallia Narbonese*, dai Goti e dai Longobardi, passò in potere di più e diversi principi. Nell' anno 1388. i suoi abitanti si dettero ad Amedeo VII. conte di Savoja. Il paese di Nizza colla piccola provincia di Sospello confina a levante col Genovesato; a ponente colla Provenza, laddove ha per limite il fiume *Varo* che separa l'Italia dalla Francia; a mezzodì termina col mare mediterraneo; ed a tramontana è cinta dalle altissime montagne dell'*Argentera*, di

Cornia e di *Tenda*. Il Varo è il suo fiume principale che bagna tutto il paese dal nord al sud. Tutto questo paese insieme con quello di *Sospello* ha un' estensione di 42 miglia da levante a ponente, 30 da settentrione a mezzodì, e 925 in quadrato, con circa 90 mila abitanti. Il clima è temperato; il paese è posto tra monti alpestri ed anguste valli, per lo che l' aria vi è piacevolissima anche nel verno. Il suo territorio dà olio di buonissima qualità che forma il principal traffico de' Nizzardi, non che vini, frutta, cera, miele, e legname da costruzione: ma il Piemonte lo provvede di frumento, di bestiami, di riso, di canape, e di altre vettovaglie.

La fondazione di *Nizza* è attribuita ai Marsigliesi circa due secoli dopo quella di Roma. Essa giace al piede delle Alpi sulle sponde del mare, all' est della foce del *Varo*, in ubertoso terreno, e il suo clima è tanto soave e salubre, che gran numero di forestieri ivi ritraggonsi durante la stagione jemale. Le incantevoli scene di questi deliziosi luoghi erano gustate sino dagli antichi Romani. I vigneti, gli olivi, i cedri, gli aranci, i limoni, i fichi, i mandorli, i peschi, i mirti, gli allori, ed ogni sorta de' più squisiti frutti e dei fiori più soavi abbondevolissimi crecono in questa beata terra, che tanto fu deliziata anche dal gentil canto dei Trovatori. La situazione meridionale di Nizza è pittoresca per la prospettiva dei circostanti clivii, i quali gradatamente protendendosi sino all' altezza dei gioghi, dischiudonsi a foggia d'un anfiteatro conterminante al *Montalbano*. La città si divide in due parti, la *vecchia* e la *nuova*. La città *vecchia* è posta sul pendìo occidentale della montagna, e le sue strade sono anguste: il suo più bell' edifizio è la chiesa di *Santa Reparata*. Le strade della città *nuova* sono ampie, regolari, e per la più parte bellissime. Offrono amenissime viste e delizioso soggiorno il magnifico *terrazzo* lungo il mare, il *pas-*

seggio degli olivi, il sobborgo di *San Giovanni Battista*, quelli della *Polveriera* e della *Croce de' marmi*. Ha belle chiese, belle piazze, bel teatro, ed un porto che ha cinque metri e mezzo di profondità difeso da un molo. Presso al porto zampilla una fontana di acqua dolce, che procede dalle alture vicine, e che riesce utilissima ai marinai. Il commercio di questa città è assai operoso, e consiste principalmente nei menzionati suoi prodotti. Nizza è celebre nella storia delle guerre de' secoli trascorsi, e famoso è il fatto di *Caterina Segurana*, che nel 1543, mentre la città era assediata dai Turchi, postasi alla testa dei cittadini, assalì furiosamente il nemico, lo fugò e gli tolse uno stendardo che portò in trionfo entro le mura. La sua popolazione è di circa 18. mila abitanti. Nella terra di *Perinaldo* nacque il celebre *Gian Giacomo Cassini*, il primo astronomo dello scorso secolo, che, stabilitosi a Parigi, colmò con somma gloria la lacuna che in Francia esisteva nella scienza astronomica, e il genio suo trasfuse ne' suoi discendenti. Ed in un casale detto *Condamine* nel territorio di *Lantosca* nacque il poeta *Gian Carlo Passeroni*. Notabile ne' suoi contorni è la grotta di *Montecalvo* e soprattutto il luogo detto *Cimella o Cimiero*, dove sussistono gli avanzi de'bagni, de'templi e dell' anfiteatro di una città, che fu un tempo la capitale della provincia romana delle *Alpi Marittime*.

Da Nizza passando pel borgo di *Scarena* si va ad *Antibo*, piccola città della *Provenza* posta ai confini dell' Italia, all' estremità meridionale del *Golfo di Nizza*.

Comunicazioni.

Da Truffarello a Carignano.	Poste N.°	2 1/4
Da Poirino a Carignano	»	2 1/4

Da Poirino a Racconigi .	Poste N.°	3
Da Poirino a Sommariva	»	3
Da Poirino a Alba	»	4 1/2
Da Alessandria a Acqui	»	5
Da Alessandria a Sparvara	»	3
Da Tortona a Pieve del Cairo . .	»	2 1/2

Da *Alessandria* o da *Alba* si può andare ad *Acqui*, piccola città situata sul pendìo di un' amena collina, presso la riva sinistra del fiume *Bormida*; è antichissima e celebrata per i suoi bagni caldi, descritti da *Plinio*, da *Tolomeo*, da *Strabone*, e da altri antichi scrittori: la sorgente ed il serbatojo di quelle acque si veggono in una sua bella piazza. Il suo traffico è assai operoso, e la sua popolazione ammonta a 6. mila anime.

A quattro leghe da *Acqui* si trova *Nizza della Paglia* edificata dagli Alessandrini in un' amena pianura poco lungi dal luogo ove il torrente *Nizza* si perde nel fiume *Belvo*; è cinta di mura, ha alcuni bei palazzi, e vi sono molti filatoj per la seta. È patria di *F. Marco da Nizza* Francescano che nel 1593. scorse diverse provincie della Nuova Spagna; di *D. Francesco Luigi Barelli* scrittore della storia de' chierici regolari; del *P. Giuglaris Luigi,* Gesuita, celebre orator sacro, la migliore fra le opere del quale è la *Scuola della verità aperta a' Principi*; e di *Giuliano Goselini*, nato però in Roma nel 1525, ricondotto in età di due anni alla patria, celebre rimatore, della cui moglie *Chiara Albignana*, pur poetessa, il *Zucchi* dice molte lodi.

Viaggio N.° VIII.

Da Torino a Nizza per il Colle di Tenda.

Da Torino a Carignano . . Poste N.° 2 1/4

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da Carignano a Racconigi . . . . . » 2 1/4

Mezza posta di più passando per Carmagnola.

Da Racconigi a Savigliano . . . . . » 1 1/2
Da Savigliano a Centallo . . . . . » 2 1/4
Da Centallo a Cuneo . . . . . . » 1 1/2
Da Cuneo a Robillante . . . . . . » 1 3/4

Il terzo o quarto cavallo dal 1. *Novembre al* 30. *Aprile con reciprocità.*

Da Robillante a Limone . . . . . » 1 3/4

Il terzo o quarto cavallo come sopra.

Da Limone a Tenda . . . . » 4

Il terzo o quarto cavallo per l'anno con reciprocità.

Da Tenda a Giandola . . . . . . » 2 1/2

Il terzo o quarto cavallo dal 1. *Novembre al* 30. *Aprile dalla stazione inferiore alla superiore.*

Da Giandola a Sospello . . Poste N.° 2 1/2

Il terzo o quarto cavallo per l'anno con reciprocità.

Da Sospello a Scarena . . . . . . » 2 3/4

Il terzo o quarto cavallo come sopra.

Da Scarena a Nizza . . . Poste N.° 2 1/2

Il terzo o quarto cavallo come sopra dalla stazione inferiore alla superiore.

Da Nizza a *Antibo* . . . . . . » 4

Il terzo o quarto cavallo come sopra dalla stazione superiore all' inferiore.

Carignano, città aperta piccola e molto bella sulla sinistra riva del *Po* che si passa sopra un ponte di legno, in un territorio fertilissimo in grani, vini, frutti e gelsi per cui vi si raccoglie molta bellissima seta. Vuolsi fondata da *Pubblio Mannio* in memoria di *Cara* sua moglie. Appartenne un tempo ai marchesi di *Susa,* poi al vescovo di *Torino,* indi all' abbazia di *S. Michele,* ed in ultimo ai marchesi di Romagnano che la vendettero a *Tommaso II.* di Savoja, conte di *Moriana* e di *Piemonte.* Ora è l'appannaggio della linea secondogenita della real casa di Savoja, per ciò chiamata *Carignano,* cui appartiene S. A. I. l' inclita Principessa *Elisabetta,* sposa del Serenissimo Arciduca *Rainieri* Vice Re del Regno Lombardo-Veneto. Meritano attenzione la gran piazza, la chiesa maggiore, il deposito marmoreo di *Bianca di Monferrato,* e la statua equestre di *Giacomo Provana.* La sua popolazione sorpassa i sette mila abitanti.

Raconigi, piccola ma bella città situata in fertilissima pianura innaffiata dal *Grana* e dal *Macra;* ivi sorge il magnifico castello del Principe di *Carignano,* di cui abbiam già parlato. I suoi abitanti sono in numero di circa 15. mila, l' industria de' quali specialmente consiste nel lavorare la seta.

Savigliano, bella e vaga città, giace sul fiume *Macra,* in un' amena e fertile pianura, decorata di

nobili edifizj: vi si fa un gran traffico e vi sono molte fabbriche di pannilani. Il suo territorio somministra cereali, bestiame, seta e canape assai buona. Nacquero in *Savigliano*, nel 1504. il celebre giureconsulto *Aimone Cravetta*, sepolto con onorevole iscrizione nella chiesa di S. Domenico; ed i rinomati pittori *Matteo Bays, Chiantore Stefano e Mollineri Antonio* allievo di *Luigi Caracci.* Da *Savigliano* passando per *Centallo*, grossa borgata sulla destra del fiume *Grana*, si va a

Cuneo, città un tempo fortissima, le cui fortificazioni furono demolite nel 1801. dopo la battaglia di Marengo, e quindi celebre per gli assedj da essa sostenuti. È situata là ove la *Stura* si congiunge al *Gesso*, è capo di estesa provincia, sede di un vescovo, ed i suoi abitanti sorpassano i 15. mila. Nel suo territorio vi sono vigne e campi floridissimi; i foraggi vi abbondano e sono i migliori del Piemonte; la seta vi si fa in gran copia ed è altresì molto reputata. È patria di *Gian Francesco Peverone*, scrittore di due trattati in lingua italiana, l'uno di geometria, l' altro di aritmetica, stampati in Lione nel 1558; di *Carlo Paschal*, celebre scrittor di politica; visse nel 1600, e passato al servigio della corte di Francia, co' suoi rari talenti vi ottenne i più luminosi impieghi; fu autor di più opere, tra le quali quella *de Coronis*, pubblicata da lui in Parigi nel 1612, e l' altra intitolata *Legatus*, stampata pure in Parigi nel 1712; e di *Alessandro Trono*, pittore di storia molto stimato. Da *Cuneo* sino a *Carmagnola* vi è un canale navigabile, favorevolissimo pel commercio.

Indi progredendo si va a *Borgo S. Dalmazio*, posto in bella situazione, e ricco di officine di rame e di ferro; poscia a *Limone*, grosso borgo situato a piè di un gran colle, molto commerciante, ed i cui abitanti in numero di tre mila sono per la più parte mulattieri e guide per quegli alpestri e difficili monti.

A *Limone* incomincia la strada che mette a *Tenda* piccola città munita posta alle falde del colle *Cornio*, detto comunemente *Col di Tenda*, famoso e difficile passaggio delle *Alpi*. Da *Tenda* si va al pittoresco luogo di *Ghiandola*, da questo al borgo di *Breglio* posto sulla riva del torrente *Roia* e ben fortificato; da *Breglio a Sospello*, borgo di oltre 3 mila abitanti, posto in amena situazione, e patria del *P. Rainando Teofilo*, gesuita, nato nel 1583, valente scrittor sacro in tutti i generi dell' erudizione ecclesiastica, autore di oltre 93 opere comprese in 19 tomi in foglio stampati in Lione nel 1661. Da *Sospello* per la *Scarena*, montagna molto alta con un piccolo borgo, per magnifica e carrozzabile strada, si va a *Nizza*.

Da Torino a Carignano .	Poste N.°	2 1/4
Da Carignano alla Moretta	»	2 1/4
Dalla Moretta a Saluzzo	»	1 1/2
Da Saluzzo a Busca	»	1 3/4
Da Busca a Cuneo	»	2 1/4

La città di Saluzzo s' innalza per una metà sul pendìo di una deliziosa collina, e per l' altra parte è posta in bella pianura: giace rivolta principalmente a notte ed all' oriente, e la parte che sta a dosso del colle a guisa d'anfiteatro fa vaga e superba mostra di se alla maggior parte del sottoposto Piemonte; i molti colli che stanno al mezzodì ed al ponente di Saluzzo, e che formano per così dire verso il piano le ultime anella della gran catena delle Alpi, nelle quali torreggia l' altissimo Monviso da cui scendono il fiume Po, e il torrente Vraita, sono visitati per amenità de' siti, per vedute pittoresche, e pregiati per aere dolcissimo, per la squisitezza dei frutti, e per copia di vendemmie, come ricchi di ubertose messi, e ridenti per verdeggianti, abbondanti, e freschissime praterie sono le sue pianure; e vaghissimi per ogni dove ne sono i dintorni.

La città è posta ai gradi di 25, 8 di longitudine, e 44, 35 di latitudine; trovasi situata alla destra del Po, lontana un miglio da questo fiume, il quale comincia a divenire navigabile alla distanza di quattro miglia, cioè nel territorio di Cardè: al nord di essa ed alla distanza di venti miglia vi ha Torino, al nord ovest ed a dodici miglia Pinerolo, all'ovest in distanza di dodici miglia a volo di uccello le sovrasta il Monviso, che si vede da Milano e da altri luoghi della Lombardia, verso mezzogiorno lontano tredici miglia trovasi Cuneo, ed all' est a meno di sei miglia la città di Savigliano posta sullo stradale che da Torino tende a Nizza marittima.

Il suolo della città nella parte piana è elevato al disopra del livello del mare di metri 366, e sopra quello di Torino di metri 110; misurato poi dal piano del castello situato in cima della città dà di elevazione sul mare metri 419.

La popolazione, che già ascendeva a venti e più mille abitanti, e che per le sofferte guerre e pestilenze trovossi ridotta a meno di cinque mille nel secolo decimo settimo, ascende ora a quattordici mille e qualche centinajo.

Non è conosciuta l' origine della città, ma assai antica deve essere la sua fondazione, poichè si trovarono verso il mille documenti che prescrivevano la ristorazione di alcune sue chiese, e di un vecchio castello.

Sotto la dominazione dei Romani faceva parte del paese dei Liguri Vagienni, di cui fu erroneamente da taluno chiamata la capitale.

Dopo la caduta dei Longobardi fece parte del contado d'Auriate, e fu quindi sottoposta al marchese Bonifacio di Savona, a cui succedendo li diversi suoi figli, ebbe il primogenito ad assumere la signorìa di Saluzzo, sotto il titolo di marchese, ed i di lui discendenti furono padroni di una grandissima parte

delle terre dell' alto Piemonte al numero di duecento in circa; ma fra le continue guerre in cui furono travolti quei marchesi, venne a diminuirsi poco per volta il loro stato, sinchè nell' anno 1548 essendo morto l'ultimo marchese venne il dominio totale del marchesato a consolidarsi nel Re di Francia, dal cui regno fu poi smembrato in seguito alla pace di Lione nel 1601, con cui il duca Carlo Emanuele primo di Savoja ne ottenne l'unione alli suoi stati.

Furono quei marchesi sovrani di valore e di molte belle qualità forniti; e lasciò taluno di essi grido di eccelso e degno principe. Ebbero alleanze con illustri famiglie di quei tempi; e furono sempre occupati in onorevoli uffizj sia quando gli imperatori scendevano in Italia, sia nelle discese de'Francesi da Carlo ottavo in poi.

Esiste nella città una cattedrale di forma semigotica costrutta verso l'anno 1481 sotto il dominio del marchese Lodovico II, la quale è ammirata per la sua grandezza, ed elevazione, e si sa che non avvi in Piemonte chiesa alcuna che le si possa paragonare in ampiezza.

La città ha nel suo seno alcune piazze assai grandi, frà le quali si distingue quella del mercato de' bestiami, che mette capo ad alcune amenissime passeggiate.

È sede Vescovile, con un Capitolo composto di 16. Canonici. Vi sono due Seminarj: un Convento di Minori Osservanti di S. Francesco, ed uno dei Servi di Maria: un Orfanotrofio provvisto di competenti rendite per l' educazione e mantenimento di trenta e più orfane: una casa delle così dette Rosine: un Monte di Pietà dotato di ragguardevoli fondi; ed un Ospitale che, fatto anche ricco per le pie largizioni di molti benefattori, provvede ai bisogni della classe indigente.

La città è ora capo luogo d' una vasta provincia,

ascendente in popolazione a 140,000 abitanti in circa; e stanno in essa un Comandante, l'Intendenza Provinciale, il Tribunale di Prefettura ec.

Le strade tendenti a Cuneo, ed a Torino sono bellissime, e degne di rimarco, sia per la loro buona formazione sia per l'amenità dei luoghi che percorrono.

Fra i pubblici edifizj è rimarchevole il Civico palazzo, in cui stanno collocati molti pubblici Uffizj, e sopratutto il Corpo Civico, in una sala del quale stà riposta una collezione preziosa di tutte le opere stampate in Parma dal Saluzzese Bodoni esimio tipografo, e delle quali per testamentaria disposizione fece dono alla sua patria.

È degno pur anco di essere visitato il nuovo Teatro costrutto a spese di molti concittadini, i quali nulla lasciarono perchè riuscisse regolare ed elegante, cosichè forma soggetto di soddisfazione per li forastieri delle vicine contrade, anche per la vaghezza degli ornati e delle pitture a cui concorsero valenti e celebrati maestri.

Nè dovrassi passare sotto silenzio la nuova casa di reclusione e di lavoro, fabbricata recentemente con enormi spese dal Regio Governo, e destinata alla custodia di 350, a 400 prigionieri, i quali per gli umanissimi provvedimenti di S. M. il Re Carlo Felice sono di continuo occupati, ed ora si vedono con speranza di non lieve profitto per la loro morale, e civile educazione attendere a molti mestieri, fra quali si distinguono principalmente la formazione di letti di ferro in solida e lucida vernice, la lavorazione dei marmi, il lanifizio, ec. Questa casa, che è regolata da provvide discipline, promette moltissimi felici risultati, ed onora il clemente Sovrano, che padre amoroso de' suoi sudditi aprì anche ai traviati la via al pentimento ed alla rigenerazione.

In un paese posto alle falde delle Alpi, e dove non

vi è frequente passaggio di forestieri, o necessità di comunicazioni non può esservi sede di grandissimo, ed animato commercio: tuttavia per la facilità e la brevità delle nuove strade recentemente costrutte e in questa e nelle vicine provincie, e per il florido stato in cui sono mantenute non mancano relazioni commerciali di qualche conto, sia col Genovesato, ed il Contado di Nizza, sia colle principali terre del Piemonte. Gli oggetti di commercio consistono principalmente nell' esportazione della Canapa, delle Sete, e delle bestie bovine, ed in ricambio entrano nella città e provincia ogli, vini, riso, ed altri oggetti di consumazione.

Alcuni filatoj servono per la lavorazione della seta greggia, la quale viene poi per mezzo dei Negozianti di Torino mandata quasi tutta in Lione con grandissimo profitto della città e terre circonvicine.

L'Agricoltura è sommamente fiorente, e due Canali derivati dalla Varaita alla distanza di quattro miglia circa dalla città servono a rendere fertile il territorio ed a mantenere in esso numerose praterie, le quali somministrano una grandissima quantità di foraggi, parte de' quali si consumano da un corpo di regia cavalleria, che tien la sua stanza in un quartiere proprio della città.

La città di Saluzzo è patria di molti uomini celebri nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, frà quali si contano principalmente li seguenti:

Il Vescovo *Francesco Agostino della Chiesa*, riputato scrittore di cose patrie: *Giovanni Battista Bodoni* insigne Tipografo: *Vincenzo Malacarne* dotto ed accreditato professore di chirurgia nell'Università di Padova, ed infaticabile scrittore di cose patrie: il conte *Michele Angelo Saluzzo di Menusiglio* celebre chimico, ed uno dei fondatori dell' Accademia delle scienze di Torino: il sacerdote Giuseppe Antonio *Landi* ed il di lui nipote sacerdote *Antonio*

Maria Vassalli—Landi insigni professori di fisica nell' Università di Torino: la contessa *Diodata Roero* nata *Saluzzo di Menusilio*, valente ed ingegnosa poetessa: l' abate *Silvio Balbis* scrittore elegante di poesie italiane e piemontesi: *Gioachino Vignola* improvvisatore non ordinario di poetici componimenti: ec.

Il celebre *Abate Denina* autore delle rivoluzioni d' Italia nacque in Revello terra distante tre miglia da Saluzzo.

È patria di *Arbasia Luigi* valente pittore ed uno dei fondatori dell' Accademia di S. Luca.

Gli alberghi del *Delfino* e del *Gallo* sono i principali della città.

Li pesi e misure sono quelle istesse adottate in Torino, ed in tutto l' alto Piemonte, e così pure devesi dire della monetazione, la quale è ora uniforme nei regj stati di terra ferma di S. M. il re di Sardegna (1).

Busca, grosso borgo, ricco di molte belle fabbriche, con circa 3. mila abitanti, ed oltre 4. mila nei suoi due borghi; nel suo territorio vi sono più cave di bei marmi, di alabastri e di cristalli di diverse specie.

Viaggio N.° IX.

Da Torino a Oneglia.

Da Torino a Carignano . .	Poste N.°	2 1/2
Da Carignano a Raconigi	»	2 1/4
Da Raconigi a Savigliano	»	1 1/2
Da Savigliano a Fossano	»	1 1/2
Da Fossano a Mondovì	»	3

Mezza posta di più salendo alla città.

---

(1) Anche la presente descrizione ci fu graziosamente favorita dall' illustre *Sindaco* di quella considerevole città.

Da Mondovì a Ceva . . .	Poste N.° 3
Da Ceva a Bagnasco	» 1 1/2
Da Bagnasco a Garessio	» 1 1/2
Da Garessio a Ormea	» 1 1/2
Da Ormea alla Pieve	
Dalla Pieve a Oneglia	

Da Bagnasco a Ormea le stazioni non sono montate.

Al viaggio N.° VIII. abbiamo descritto lo stradale da *Torino a Savigliano.* Ora da quest' ultima città si va a

Fossano, bella città vescovile, con 14 mila abitanti, ed una bellissima cattedrale; possiede bagni minerali assai pregiati, ed è ricca di alcuni antichi monumenti. Diede i natali a *Giovanni Giovenale d'Ancina*, poeta stimato, vescovo di Saluzzo, uomo non men dotto che santo; a *Girolamo Negri*, agostiniano, impugnatore dell' eresia di Lutero, uomo dottissimo, autore di diverse opere, fra le quali l' intitolata *Aaron, sive de institutione Pontificis christiani*, scritta con molta erudizione nel 1543, ed a *Giovenale Boetto*, pittore a fresco ed incisore di merito distinto. Sortiti da Fossano si passa il torrente *Stura*, quindi pei borghi di *Trinità*, la *Rocca dei Baldi*, ed il torrente *Pesio* si giunge a

Mondovì, bella città situata parte su di un monte, parte in una valle particolarmente fertile di viti eccellenti. All' alta città, volgarmente detta *piazza*, stanziano la guarnigione, i regj ufficj; vi ha una antica cattedrale, il vescovado ed un seminario che conta più di 300 allievi, formati alla morale, alla religione alla vera pietà da quel zelante pastore marchese *Buglioni di Monale*, insignito di più ordini. *Papa Pio V.* fu vescovo di quella diocesi. *Mondovì*

è capo di provincia, divisione di *Cuneo*, e già tempo possedeva la R. Università degli studj, da Emanuel Filiberto di Savoja poscia trasportata a Torino. Havvi ora un collegio fino al corso filosofico inclusivamente. Il commercio è floridissimo, massime in ottimo vino, e pingui sono le derrate in biade, frutti e legumi. Vi abbondano i tartuffi, e i selvatici. Il traffico è considerevole principalmente in panni, e la fabbrica del signor *Magliano* è la più ampia e la migliore. Stando sulla galleria dietro la cattedrale si gode l' amenissima vista di quasi tutto il Piemonte. L'erudito viaggiatore trovandosi a *Mondovì* non deve tralasciare di recarsi alla *Madonna di Vico,* distante un miglio dalla città, in mezzo di amena valletta sul luogo anticamente detto *Borbonesco,* a destra della strada che mette a *Ceva* e a *Savona.* Egli è uno de' più magnifici templi d' Italia, fondato da Carlo Emanuele di Savoja, che ne collocò la prima pietra nel 1596. L' architettura fu prima del *Bibiena,* poi di *Felice Biella.* Medianti pie elargizioni se ne sta ora ultimando la facciata. Pio VII. di gloriosissima memoria, ritornando dalla sua cattività, celebrò in questo tempio il divin sagrificio, e preso d' ammirazione disse francamente che sarebbe stato assai meglio accanto a S. Pietro in Roma. Sortirono i natali in *Mondovì* il cardinale *Giovanni Bona*, celebre liturgico, di cui scrisse il conte *Mazzucchelli*, il fisico *P. Beccarìa*, e l' esimio pittore *Francesco Regis.*

Ceva, antica città, posta sulla riva diritta del fiume *Tanaro*, con fucine di ferro, filatoi di seta, fabbriche di panno, e 4 mila abitanti. Nel suo territorio vi sono ottimi pascoli, e vi si fanno buonissime formagelle. Fu già marchesato della casa del Vasto.

Da *Ceva* la strada costeggia il *Tanaro* sino quasi alla sua sorgente, e conduce a *Bagnasco*, borgo memorabile, donato da *Ottone III.* ad *Alcramo,* che poscia lo cedette ai marchesi del *Carretto.* Ivi presso

veggonsi gli avanzi dell' antico *Castrum Saracenorum*, ora *Castellaccio*. E' patria dell' illustre idraulico *Francesco Domenico Michelotti*. Indi si giunge a *Garessio*, grosso borgo attraversato dal *Tanaro*, popolato da circa 5 mila abitanti; nel suo territorio vi sono molte cave di bel marmo, chiamato *Persichino*.

Ormea, piccola città posta in principio della valle del *Tanaro*, e munita di un forte castello; quì si ascende *l' Apennino*, e si giunge a *Pieve*, grossa terra in mezzo ai monti, d' onde si scende verso la spiaggia del mare, e quindi ad *Oneglia*.

Viaggio N.° X.

Da Brianzone a Torino

Pel monte Ginevro, passando per Susa o per Fenestrelle.

Da Brianzone a Alberts . .	Poste N.°	1
Da Alberts a Cesana	»	2
Da Cesana a Oulx	»	- 3/4
Da Oulx a Exiles	»	- 3/4
Da Exiles a Susa	»	2

Da Susa a Torino, vedi il viaggio a pag. 154. Oppure

Da Cesana a Fenestrelle	»	3

La stazione di Fenestrelle non è montata.

Da Fenestrelle a Pinerolo	»	4 1/2
Da Pinerolo a None	»	2 1/4
Da None a Torino	»	2 1/4

Mezza posta reale di favore con reciprocità.

Da *Brianzone*, estremo castello del *Delfinato* verso le *Alpi*, si entra in Italia salendo il monte *Ginevro*,

e scendendone o dalla parte di *Susa* o da quella di *Fenestrelle*. Il monte *Ginevro* è uno dei principali delle *Alpi Cozie;* è posto tra le due grandi fortezze di confine, *Brianzone* dal lato della Francia, e *Fenestrelle* da quello del Piemonte. Il maresciallo di *Villars* principalmente seppe tentarne tutte le gole. Alle falde di esso scaturiscono la *Dora* che scende in Italia e va a finire nel *Po*, e la *Duranza* che passa in Francia e termina nel *Rodano*. Non è ancora ben certo che da questo monte siano discesi gli antichi Galli, indi Annibale, poi Carlo Magno, come si pretende da molti: se ne giovò però Luigi XIII nel 1629 per soccorrere il Duca di Mantova suo alleato. Prima del 1806 non vi potevano passare vetture a quattro ruote; ma la nuova strada, incominciata sino dal 1803, e compita in meno di tre anni nella parte che presentava maggiori ostacoli, è ad esse pure accessibile.

Sicura e non molto pesante, sebben tortuosa, n'è la salita che incomincia poco dopo il villaggio di *Alberts*. La sommità offre una erbosa pianura, ampissima sebben poco larga. Di là incomincia la discesa per la valle di *Cesana*, per mezzo alla quale scorre la *Dora*, sulla cui riva sorge il villaggio di *Clavieres*, indi *Cesana* borgo che appartenne gran tempo al *Delfinato*, siccome tutto il monte *Ginevro*. Quivi il cammin si divide in due strade, di cui la diritta conduce a *Fenestrelle*, e l' altra a *Susa*.

Seguendo quella di *Susa* si giunge ad *Oulx* borgo posto sui confluenti dei fiumi *Bardonechia e Dora*, e ricco di oltre mille abitanti, poscia ad *Exilles*, piccola città in passato assai munita, di cui nel 1334. venne investita la Casa di Savoja da Umberto II. delfino di Vienna, che servì gran tempo di antemurale a *Susa*: ne' suoi dintorni trovasi il colle dell'*Assietta*, famoso pel vano assalto che i Francesi vi diedero nel 1747 in cui perdè la vita il maresciallo

di *Bellisle*; fortificato nuovamente dal celebre ingegner militare *De Antoni Bertola*, per cui si meritò dal Re *Carlo Emanuele* il titolo di conte d'*Exilles*, venne poscia abbattuto nella pace del 1796. Passando per *Chammont*, terra mercantile, e ricca di vini generosi, si va a *Susa*.

Scendendo per la strada a diritta, e prendendo la valle di *Pragelato* si giunge a

Fenestrelle, terra considerabile posta sul fiume *Clusone* tra Susa e Pinerolo, con forte castello costrutto nel 1600, composto di cinque fortezze l'una sopra l'altra, alle quali si sale per un'ampia scala, lunga più di un miglio, e tutta coperta a volta a prova di bomba. Que' forti corrispondono fra di loro per via di strade sotterranee scavate a forza di scarpello nel vivo sasso. *Fenestrelle* abbracciò e sostenne l'eresia de' Valdesi, la cui principal sede fu nella vicina valle di *Perosa*, per il che ebbe a soffrirne moltissimi danni. Nel 1628 cadde in mano dei Francesi, e fu restituita nel 1713 pel trattato d' *Utrecht*. Seguendone il pendìo, ed attraversando la valle di *Perosa* ed alcune villette si arriva a

Pinerolo, bella città vescovile e capo luogo di provincia, posta sul pendìo di vaga collina vicino al fiume *Clusone* e all'ingresso della valle di *Perosa*. Trae il suo nome, giusta la comune opinione, dalla quantità di pini che crescono nel suo teritorio; la cui fertilità, l'amenità delle ubertose colline, e la salubrità dell'aria rendono questa città assai vaga e ridente. Vi sono moltissime fabbriche di panno e di di carta, diverse cave di marmo dalle quali si trassero le gigantesche colonne di un sol pezzo che decorano il nuovo tempio della capitale del Piemonte. Il suo traffico è molto operoso, e consiste in grano, vini, acquavite, bestiame e legna. La sua popolazione oltrepassa li 10 mila abitanti. Da *Pinerolo* a *None*, grosso villaggio, dal quale per comoda e piana strada si va a *Torino*.

Da Torino a Carignano . . .	Poste N.° 2 1/4

Mezza posta reale di favore con reciprocitá.

Da Carignano a Sommariva	» 2 1/4
Da Sommariva a Bra	» 1 1/2
Da Bra ad Alba	» 2 1/4

Alba (Alba Pompeja) una delle più antiche città del Monferrato, posta in ridente pianura in seno agli Apennini al confluente del fiume *Tanaro* nel torrente *Curasco*. La sua popolazione ascende a 7,200 anime, e dell' antica sua gloria ora più non conserva che poche iscrizioni. É patria dell'imperator *Pertinace*, di *Paolo Cerrato* poeta latino, del giureconsulto *Pietro Belli*, del poeta *Gherardo Borgogni*, del celebre poeta latino *Antonio Calderari*, del giureconsulto *Jacopo Mandelli*, professore di leggi in Piacenza, in Pisa e più lungamente in Pavia, ove morì nel 1555, di *Domenico Nani* autore di alcune poesie, e di *Venturino de' Priori*, professore di gramatica e d' eloquenza, e rettore dell' accademia di questa città.

Da Cuneo a Fossano . . .	Poste N.° 3
Da Fossano a Cherasco	» 3
Da Cherasco ad Alba	» 2 1/2

Cherasco, bella città, fabbricata verso l'incominciare del secolo XIII, posta al confluente della *Stura* e del *Tanaro*, in una fertile ed amena pianura, popolata di circa 8 mila abitanti. E' nota nella storia per varj trattati di pace ivi segnati, e principalmente per quello conchiuso nel 1630 tra la Francia ed il Re di Sardegna, detto perciò la *Pace di Cherasco*. Il suo principal commercio consiste in grano, vino e seta.

Da Cuneo a Mondovì . . Poste N.° 3 1/2

Mezza posta di più salendo alla città.

Da Mondovì a Ceva . . . . » 3

Mezza posta di più come sopra.

Da Carignano a None . . Poste N.° 1 1/2
Da Carignano a Truffarello . . . » 2 1/4
Da Carignano a Pojrino . . . . » 2 1/4
Da Racconigi a Moretta . . . . . » 1 1/2
Da Racconigi a Sommariva . . . » 1
Da Savigliano a Moretta . . . . » 2 1/4
Da Savigliano a Saluzzo . . . . » 1 1/2
Da Savigliano a Cherasco . . . . » 2 1/4
Da Savigliano a Bra . . . . » 2 1/4

Bra, piccola città di circa 10 mila abitanti sul fiume Stura, fabbricata su di un colle. Ivi presso fu già l'antica *Pollentia*, ed il suo commercio è fioritissimo in sete.

Da Savigliano a Sommariva Poste N.° 2 1/4
Da Centallo a Fossano . . . . . . » 1 1/2
Da Fossano a Bra . . . . » 3
Da Fossano a Bene . . . . » 1 3/4

Bene, piccola città appartenente alla provincia di *Mondovì* tra la *Stura* e il *Tanaro*, posta sopra amena collina, con circa 5 mila abitanti. E' patria del celebre *Giovanni Botero*, segretario del santo cardinale Carlo Borromeo, scrittore di alto credito.

Da Mondovì a Bene . . . Poste N.° 3
Da Bene a Cherasco . . . . » 1 1/2

Da Cherasco a Bra . . .	Poste N.°	1
Da Cherasco a Sommariva . . .	»	2 1/4
Da Saluzzo a Cavour	»	2 1/4
Da Cavour a Pinerolo	»	1 1/2

Cavour (*Cavore*) grossa terra, in addietro cinta di mura, situata in una fertilissima pianura, e popolata da circa 5 mila abitanti, alle falde di un monte, sulla cui vetta stava l'antica città di *Caburro*, dove era un tempio dedicato a *Drusilla*. Giulio Cesare ne' suoi commentarj parla della rocca di Cavore come di meravigliosa e bella cosa. Vi si cavano lavagne e bei marmi, quarzi e corniole.

Da None a Cavour . . .	Poste N.°	3
Da Cavour a Moretta	»	2 1/4

Appendice.

Siccome la strada che pel *S. Gottardo* mette dalla Svizzera in Italia si divide a *Bellinzona*, dove il viaggiatore può prendere a piacer suo la via del *Lago Maggiore* o quella del *Lago di Lugano*, cosi in appendice al viaggio da *Intra fino al Ticino*, di cui a pagina 319, descriviamo qui quello dal *S. Gottardo* a *Bellinzona* e *Lago Maggiore*, ove lo riprenderemo allorchè terremo parola del *Lago di Como*, trattando della *Lombardia*.

Dalla Svizzera al Lago Maggiore Per il San Gottardo.

Da Altorf a Amsteg	Poste N.°	1
Da Amsteg a Wasen.	»	1
Da Wasen a Orsera	»	1
Da Orsera a Airolo	»	2
Da Airolo a Faido	»	2 1/2

Da Faido a Giornico . . .	Poste N.°	1
Da Giornico a Polegio	»	- 1/2
Da Polegio a Bellinzona	»	1

Il *San Gottardo*, situato tra la Svizzera e l' Italia, appartiene alle Alpi *Elvetiche*, ed è uno de' passaggi i più frequentati. Le principali sue vette sono chiamate il *Fiendo*, il *Fibia*, il *Lucendro* o *Luzendro*, l' *Orsivro* o *Picco di Orsera* od anche di *Urseren*, e la *Prosa*, ciascuna delle quali si eleva dal più al meno 1600 tese sopra il mare. Son esse quasi tutte di granito, e racchiudono molti minerali e gemme. La strada che conduce verso l' Italia è ampia e ben lastricata, e può farsi in ogni stagione coi muli e con le guide, cui si prestano gli abitanti dell'inferior valle *Levantina*, e perchè gli altri montanari la sgombrano dalle nevi, esigendo per ciò una tenue gabella dai passeggieri. La gran strada comincia ad *Altorf*; da questa città all' *Ospizio del San Gottardo* vi sono circa undici leghe, e quattordici dall' ospizio a *Bellinzona*.

La città d' *Altorf*, capo luogo del canton *d' Uri*, sebben circondata da ogni parte da montagne tanto elevate, che a stento si vede il cielo, nullameno è ornata di vasti fabbricati, molto proprj, e circondati da giardini. Nel luogo ove si suppone che *Guglielmo Tell* levasse col dardo il pomo dalla testa del figlio, si innalzarono due fontane, che indicano lo spazio che percorse la freccia: vi si veggono pure le statue del padre e del figlio nell' attitudin propria a quella tragica scena. Monumento eretto dalla venerazione e riconoscenza di que' popoli pel loro eroe.

Sortendo da *Altorf* si passa il rapido torrente che discende dalla valle di *Schächen*, e si entra in quella di *Reuss*, ove dopo aver attraversati i villaggi *d' Erstfelden*, *Klous e Silenen*, si arriva ad *Amsteg*. Tristissimi sono i primi villaggi che s'incontrano pe-

netrando nella vallata della *Reuss*: tutto annunzia che questa lugubre contrada è l' asilo delle malattie e della povertà: la specie umana vi è degradata sin nelle forme, funesto effetto dell' aria corrotta dalle esalazioni delle acque stagnanti nelle basse pianure, calde e paludose. Pure i contorni d' *Amsteg* sono ridenti, e la vegetazione fiorisce, a cagione della situazione di questo grosso borgo ai piedi del *San Gotardo*, preso nella più grande estensione che si possa dare alla sua base; in fatti da *Amsteg* sino alla sommità della montagna è una continua salita.

Da *Amsteg* a *Orsera* o *Urseren* si contano cinque leghe. Ora la *Reuss* romoreggia a guisa di tuono in profondi abissi, che appena coll' occhio si possono misurare, ora costeggia la strada assordando il viaggiatore. A un quarto di lega da *Amstez* si trova la terra d' *Imried*, presso la quale scorre un ruscello, che sortendo da una profondissima gola, offre un aspetto pittoresco. Più lungi s' attraversa il villaggio di *Meitlingen*, e si giunge al punto detto la *Fallbrüch* dove un torrente forma amenissima cascata. In seguito si raggiunge la riva sinistra della *Reuss*, sopra un ponte chiamato il *salto del monaco*; questo ponte di un sol arco posa sopra due scogli così vicini l'uno all' altro, che sembra potersi varcar con un salto il fiume. Passato a piccola distanza un torrente che scende dalla montagna, seguendo una rapidissima salita si arriva a *Wasen*, ove si trova un buon albergo. La chiesa di questo villaggio, innalzata sopra uno scoglio che domina la vallata, produce un effetto assai pittoresco. A mezza lega da *Wasen* s' incontra il villaggio di *Wattingen*, presso cui si passa il ponte denominato *Schön-Bruck*, che riconduce sulla riva diritta della *Reuss*; e dopo altra mezza lega si è trasportati di nuovo sulla riva sinistra per mezzo di altro ponte di straordinaria altezza. Dopo questo terzo ponte fino alla vallata d'*Orsera* la *Reuss* forma continue ca-

scate. Viene quindi il villaggio di *Geisthinein*, sortendo dal quale si passa un quarto ponte, e vi si trova sulla riva diritta della *Reuss*. Quì la vallata prende un aspetto spaventevole e selvaggio. Salendo infine per quest' orribile ed agghiacciata gola si giunge al famoso *Ponte del Diavolo* alto 70. piedi, si passa una galleria scavata nella viva roccia lunga 200 piedi dettta il *buco di Uri* perchè eseguita a spese di quel Cantone: sortendo dalla quale, come per incanto si trova la verdeggiante vallata d'*Orsera*, che sembra fertilissima stante gli orrori che si sono trascorsi. Dal villaggio d'*Orsera*, che dà il nome alla valle, prima di giungere alla sommità del *San Gotardo* s'incontrano altri quattro villaggi, il principale de' quali è *Ander-matt*.

Dopo essi vien l' *Ospitale*, dove due rami della *Reuss*, l' uno procedente dal monte *Forca*, l' altro dal *San Gotardo*, scendono precipitosi in profondissimi abissi. Finalmente la strada diventa meno dura, ma l' aria vi è pungente e assai fina. Superato un altro ponte si giunge alla cima. A piccola distanza cominciano le sorgenti dei tre gran fiumi d' Europa, il *Rodano*, il *Reno* e il *Danubio*.

Le spianate dell' *Ospitale* presentano varj laghetti. Quel di *Lucendro*, situato al piede d' una giugaja dello stesso nome, rimane quasi chiuso fra i dirupi, e dà principio al nominato torrente di *Reuss*, che poi s' ingrossa per l' intervento di più altri. Un altro lago presso l' *Ospizio* alle falde del monte *Prosa* dà principio al fiume *Ticino*; un terzo lago è detto di *Sella* dal nome della giogaja sulla quale si trova.

Dall' *Ospizio*, destinato al ricovero de' viandanti spossati, ammalaticci, a cui sia accaduto qualche inconveniente, fino ad *Airolo*, ed anche in tutta la *Valtremola*, il disastro delle tormente e delle valanghe è assai frequente per quasi nove mesi dell'anno, tanto tempo durando l' inverno in que' luoghi; ma

le precauzioni ed i consigli degli abitanti devono essere scrupolosamente seguite dai viaggiatori, cui servono sempre in ogni stagione. Due leghe di rapidissimo pendio conducono dall' *Ospizio* ad *Airolo*, per entro la predetta *Valtremola*, a fianco del *Ticino*, che offre varie belle cascate, e che si passa sopra un ponte dopo un' ora di cammino.

Attraversata la foresta di *Piotella*, s' entra in fertile territorio, indi nel villaggio di *Airolo*. Quì s'incomincia a parlare l' Italiano, e si traffica di minerali e di granate, che trovansi nella vicina valle di *Canavia* di straordinaria grandezza. Quì pure nel 1799 avvenne sanguinosa battaglia tra Russi e Francesi. Vassi quindi al piccol casale detto *Dazio grande*, ove si paga un pedaggio; poscia alla villa di *Faido*, capo della *Valle Levantina* con 500 abitanti; indi a quella di *Giornico*, che ne ha 600, cui passa in mezzo il *Ticino*. Finalmente da *Poleggio*, all' estremità della valle, si giunge a

Bellinzona, vaga e gentile città della Svizzera; bellissima n' è la vista. Presso questa piccola città, il cui piano chiamavasi anticamente i *Campi Canini*, si cominciano a vedere gli uomini col gozzo e sovente stupidi. *Bellinzona*, ora capo luogo del *Cantone Ticino*, ha 1300 abitanti, è ben fortificata, e serve di deposito alle merci che dalla Svizzera si mandano in Italia.

Prendendo la via del *Lago Maggiore* si va al villaggio di *Magadino*, dove si giunge in meno di tre ore, ed ivi vi si imbarca per *Sesto Calende*, come già abbiamo indicato. *Magadino* è un villaggio assai leggiadro, ed attivissimo nel commercio, siccome punto centrale di divisione delle due strade, e situato in amenissima posizione. Giova quì il far cenno del grande albergo *del Battello a vapore*, de' signori *Meschini e Compagni*, spedizionieri e commissionarj, collocato nella migliore

situazione per godere la veduta del *Lago Maggiore*, degli ameni suoi dintorni, e delle scoscese pendici che ne fanno variata corona. Fornisce grandi e piccoli appartamenti elegantemente addobbati, camere separate, sale particolari per le famiglie, tavola rotonda all'arrivo del *Battello a vapore*, ed ogni altro trattamento economico a piacimento, con sala di bigliardo, caffè, scuderie e rimesse assicurate. E' decorato d' un oratorio, e vi si trovano le acque salubri del *S. Bernardino*. Trattenendosi in quest' amena località si trovano pure in quest' albergo appartamenti in affitto per settimane e per mesi a prezzi i più convenienti.

I signori che amano godere delle più belle vedute possono con comodità ed a cavallo salire sino alla cima del *Tamero* per signoreggiare all'intorno differenti laghi e fiumi, le principali montagne di questa bella parte della Svizzera e del Piemonte, le amene villeggiature di *Varese*, le spaziose pianure della Lombardia sino alla sua capitale, e le ridenti campagne e colline del Novarese, ove signoreggia il celeberrimo *Regio Stabilimento Balneo-sanitario Paganini*, da noi già descritto.

I viaggiatori che dalla Svizzera arrivassero alla sera a *Magadino*, vi troveranno il battello a vapore, che parte di buon mattino in ogni giorno della settimana (eccettuata la domenica), trasportandoli alle principali città e borghi che adornano le sponde del *Lago Maggiore*, ed alle deliziosissime *Isole Borromee*. Il suddetto battello trasporta pure carrozze e cavalli a prezzi fissi di tariffa. Ad un quarto d'ora da queste trovasi *Baveno*; ivi vi è buon albergo, e la posta cavalli; e nei giorni di martedì, giovedì e domenica si possono avere delle piazze nella diligenza pel Sempione. Il battello, continuando il suo corso, giunge ad Arona per le ore undici antimeridiane, ove da' differenti buoni alberghi si forniscono pronti mez-

zi per ulteriori viaggi, e segnatamente nei giorni di martedì, giovedì e sabato alle ore tre pomeridiane parte dal grande albergo della *Posta Reale* il R. Velocifero per Torino A mezzogiorno approda a *Sesto Calende* presso *l'Albergo della Posta* modernamente restaurato, dove la diligenza celere attende i viaggiatori per trasportarli alla capitale della Lombardia.

I signori che da colà, dal Piemonte e dal Sempione, col ritorno dal suddetto battello verranno a *Magadino* per la sera, presso il predetto albergo saranno serviti in vettura ed in posta, a prezzi fissi e moderati, perlo stradale di *Coira* e del *San Gottardo*; partendo poi da *Orsera* al mattino si giunge per la sera a *Magadino*.

Notizie compendiate

Di tutte le acque minerali e bagni del Piemonte Genovesato ec. (1).

Acqui — *Stabilimento oltre Bormida — Sorgente del Ravanasco — di Castelletto d' Orba — di Ponti — di Sessame — e di Visone.*

Entro di questa città esiste la sorgente termale chiamata la bollente: ed al di là del fiume Bormida, ad un mezzo miglio dalla città, evvi la vasta fabbrica dei bagni, fornita di sette sorgenti termali abbondantissime, che per l' antica loro data, formarono in appositi laghetti una grandissima quantità di precipitazione delle loro sostanze mineralizzanti, le quali

(1) Le presenti notizie sono tratte dall' opera eruditissima del chiarissimo Dott. *Pietro Paganini* R. Professore di chimica balnearia, intitolata = *Notizie di tutte le acque minerali e bagni d' Italia* = Milano 1827.

unite allo schisto argillare calcareo, sul quale passano, formano i fanghi d' Acqui cotanto rinomati.

Tutte le sorgenti della fabbrica dei bagni, con quella della città, sono solforose. Il loro colore è chiaro, l'odore di gaz idro-solforato varia alquanto nella sua intensità da una sorgente all'altra, e per quanto viene assicurato da quegli abitanti era più forte negli anni addietro. Gustate queste acque calde, hanno il sapor solforoso, e dopo raffreddate diventa salmastro amaro. La temperatura della sorgente in città è quasi sempre al grado + 60 R: e quella delle sorgenti ai bagni è dalli gradi + 31 alli + 41 R.

Infinite forme di malattie vennero in ogni tempo da rinomati medici riconosciute gaurite mercè l'aiuto di tali acque, fanghi e bagni, appunto come di Abano; e la dottrina analitica dei nostri giorni altro non consiglia, onde possano costantemente ottenere gli ammalati che colà si diriggono i soliti salutari effetti, se non che di vincere il pletore e le flogosi universali o parziali, avanti di sottoporli alla primitiva azione sovra-eccittante delle terme e dei fanghi di cui parliamo.

Nei sovra indicati comuni esistono pure delle sorgenti solforose calde e fredde, con qualche varietà nella dose del gaz idrosolfurato, e nella base dei pricuipj fissi; e possono tali sorgenti essere a vicenda applicate nelle malattie ove sono indicate quelle d' Acqui.

Bobbio. A poca distanza da questa città, situata nelle vicinanze di *Voghera*, e sulla riva destra della *Trebbia*, esce perenne da un monte chiamato *delle saline*, la sorgente termale solforosa trammezzo alle fessure di una rupe, e nella quantità di circa 150. litri per ora. Lascia un sedimento oscuro, e si getta nella Trebbia. Alle falde di questo monte verso Genova e verso Piacenza sgorgano pure varie altre sorgenti solfuree d'egual natura, le quali non sono an-

cora diligentate per l' uso medico. È limpida: ha un odore idro-solforato grave: il sapore è amaro, piccante e salato: la sua temperatura è dai + 12 ai 18 R.; ed il suo peso specifico è presso a poco eguale a quello dell' acqua comune. I bagni di quest' acqua furono riconosciuti utilissimi nelle malattie cutanee: e la loro presa interna potè sciogliere degli infarcimenti glandulosi, e talvolta il gozzo eziandio.

Borgomaro. Nel principato *d'Oneglia*, in attiguità al ponte della nuova strada, a pochi passi da *Borgomaro*, e sovra un promontorio calcareo sorge quest' acqua solforosa perenne. La di lei quantità è calcolata a circa 60. litri per ora. Scorrendo lascia sul suolo un sedimento biancastro solforoso. È limpida, ma osservandola bene dicontro al sole vi si scorge una leggiera tinta cerulea. Ha un sapore dolcigno: l' odore d' idrosolfuro è molto forte: la temperatura è in relazione con quella dell' atmosfera, ed il suo peso specifico è eguale a quello dell' acqua comune. Si adopera con vantaggio nelle oftalmie scrofolose, nelle affezioni cutanee, e specialmente nelle rogne.

Bricherasio — *Bariè* — *Frasa* — e *Bibiana*. Nella Provincia di *Pinerolo*, lungi tre miglia da *Bricherasio*, trovasi in una vallata una sorgente d'acqua minerale chiamata della *Bassa del vecchio*. Il sito dove scaturisce è paludoso: il di lei getto è di due pollici circa, e scorrendo lascia sul suolo un sedimento ocraceo. E' trasparente, ma non ha odore, ed ha un sapore ferruginoso: la di lei temperatura non differisce molto da quella dell' atmosfera, ed il di lei peso specifico è poco più di quello dell' acqua comune. Veniva per l' addietro usata internamente nelle malattie linfatiche, e la si praticava esternamente nelle ulcere croniche. Nei sopra nominati tre paesi trovansi pure sorgenti acidule-ferruginose.

Castelnovo d' Asti. — *S. Dionisio*. Due miglia lungi da questo comune, nella provincia d' Asti evvi

una sorgente sulfureo-salina, denominata dagli abitanti *l' acqua di zolfo*: e lungi cento metri circa da questa ne scaturisce copiosamente un'altra semplicemente salsa. La sorgente sulfureo-salina sgorga da un terreno argillo-selcioso, e depone ove scorre un sedimento solforoso bianchiccio: e nella vasca ove si raccoglie si osserva un fondo limaccioso e nero. L'acqua di *Castelnovo* è limpida: il suo odore è d' uova fracide, ed ha un sapore solforoso e salmastro. La temperatura è di gradi + 10. R. segnando il termometro all' atmosfera libera gradi + 15. Si usa in tutte quelle malattie interne ed esterne, ove sono convenienti le acque sulfureo-saline, con molto successo. Nella Provincia d' Asti e nella vallata di *Montafia* si trova un' altra sorgente salino-solforosa chiamata di *S. Dionisio.*

Calliano. — *Alfiano* — *Murisengo* — *Vignale* — *Castellalfieri* — e *Villadeati.* In distanza di due miglia circa da questo villaggio, appartenente alla provincia di *Casale*, nel fondo di una valle si vede la sorgente salino-solforosa, chiamata da quegli abitanti il *profondo*, perchè non si potè mai ritrovare il fondo solido della fontana. Tosto uscita si unisce ad un' altra di acqua dolce, e si scarica poscia nel torrente *Versa.* L' acqua di *Calliano* è limpidissima: ha un odore d' uova putride molto sensibile, ed il suo sapore è dolcigno, e di gaz idro-solforato. Lascia un incrostazione ai bordi del condotto, per cui scorre, bianco-verdastra, di natura solforosa, ed in fondo un sedimento nericcio, avente pure un odore grave solforoso. La sua temperatura si mantiene a gradi + 10 essendo l' aria di gradi + 17: e più il di lei peso specifico paragonato con quello dell'acqua distillata è : : 316. 1/2: 313. 1/2. Da tempi assai remoti venne sempre adoperata con sommo vantaggio nelle affezioni erpetico-scabbiose. Internamente la estesero i medici nella cura della pellagra, nell' asma, nell' isterismo,

ed in alcune cachessie. Il fango che ne risulta venne trovato giovevole nelle contratture degli arti dipendenti da fratture, lussazioni e ferite. Negli altri sopra indicati comuni vi sono pur sorgenti solforose.

Ceresole. Ad un miglio e mezzo da questo comune, appartenente alla provincia *d' Ivrea*, trovasi la sorgente acidulo-ferruginosa e salina, chiamata dagli abitanti dei contorni *l'acqua rossa o brusca.* Dessa scaturisce da una rupe nel volume di un pollice circa, sprigionando nel suo nascere molto gaz, e dopo un breve tragitto mescesi colle onde del fiume *Orco*, lasciando un sedimento rosso giallastro. L' acqua di questa sorgente è tutt' affatto trasparente: il suo sapore è acre e salato: la sua temperatura è inferiore a quella dell' atmosfera, e il di lei peso specifico non diversifica molto da quello dell'acqua comune. Finora questa acqua venne impiegata utilmente in alcune fisconie addominali, in flussi passivi, ed affezioni atoniche della cute.

Cormayeur—*Près—s. Didier—Dollone-La Saxe—S. Vincent.* Gli ameni e ridenti dintorni di *Cormayeur*, entro un' area quadrata di sei miglia circa, presentano molte salutari risorse, combinate ad un' aria sanissima, ed alle vicinanze ognora dilettevoli ed interessantissime del *Monte Bianco, piccolo S. Bernardo, l'Allée blanche, Colferrét,* e di ghiacciaj immensi, contrabbilanciate da un temperato e ristorante soggiorno, che nei mesi del sommo caldo offrono le piane pendici di queste montagne. La sorgente salino-acidulo-ferruginosa della *Vittoria* è affatto limpida: all' odore si qualifica satura di gaz acido-carbonico, ed ha un gusto d' acidulo-farruginosa leggiermente salsa: la temperatura è inferiore all' atmosferica. Quella detta la *Marguerite* ha i caratteri fisici consimili alla precedente, eccetto qualche grado di differenza in più nella sua temperatura. La sorgente solforoso-salina la *Saxe* è pure chiara e lim-

pida, e solo diventa alquanto lattiginosa se si lascia alcun tempo in riposo: forma ove scorre un sedimento nerastro di natura solforosa, ha un sapore dolcigno e nauseoso, ed un odor forte di gaz idrosolforato: la sua temperatura è a gradi 10 essendo l'aria gradi + 16. La sorgente salino-acidulo-ferruginosa termale di *Près s. Didier* è parimenti chiara e limpida: lascia sul terreno un incrostazione calcacera-ferruginosa, tantosto viene derobata all'aria atmosferica di una parte del suo gaz acido-carbonico: non ha odore, ed ha un sapore aspro e salato: la sua temperatura è di + 27 R. In tutti questi comuni vi sono instituiti case di bagni, buoni alberghi, buonissime pensioni, e comode abitazioni da pigliare a pigione.

L' opportunissima riunione in questo alpestre circondario di tutte quattro le qualità di acque minerali, di una sorgente termale, di varie case di bagni, e di alcune modificazioni artificiosamente introdotte, combinate coll' aria salubre, e molti altri favorevoli mezzi igienici, fecero in ogni tempo operare delle fortunate guarigioni sovra un'estesa serie di differenti malattie croniche, singolarmente dipendenti da difettivo parziale eccitamento, da perturbamento delle funzioni animali, da discrasie umorali, affezioni cutanee e simili. Presiede in que' luoghi in qualità di direttore il chiarissimo medico *Ruffinelli*. Nel ducato d'*Aosta* e nel villaggio di *S. Vincent* esiste del pari una rinomata sorgente acidulo-salino-ferruginosa, che contiene gli eguali principj in dose maggiore di quelle della *Vittoria e Marguerite*.

Craveggia. In quattro ore di cammino per montagne, da questo comune, posto nella valle *Vegezzo* nella provincia dell'*Ossola*, si riscontrano una a destra e l' altra a sinistra del fiume detto *dell' acqua calda* le due sorgenti salino termali che scaturiscono da una rupe quarzosa, e la prima di esse che sca-

turisce al sud-est è quella che viene coltivata ad uso medico, e dove quegli abitanti da pochi anni in quà vi fabbricarono una casa di bagni capace di alloggiare qualche dozzina di forestieri, coi relativi comodi pei bisogni della vita. Codesta sorgente somministra ogni ora 500 litri circa di acqua chiara e trasparente. E' salina termale, non ha odore, ha un gusto aspro ed oleoso, ed ha il suo peso specifico presso a poco eguale all' acqua distillata. Non soffre alcuna sensibile alterazione, nè forma alcun sedimento tanto esposta all' aria libera, quanto conservata in vasi chiusi, e la sua temperatura si trovò sempre a + 22 R. La qualità dei principj mineralizzatori rende ragione delle fortunate guarigioni ottenuta dalle bagnature con detta acqua nelle oftalmie scrofolose, ed in varj casi di ulceri atoniche, mentre la di lei presa interna potè arrestare alcuni flussi smodati passivi.

Grognardo *e Morbello*. Alla distanza d'un quarto di miglia circa da questo paese, appartenente alla provincia *d' Acqui*, scaturisce la sorgente acidulo-salino-ferruginosa detta di *Grognardo*, copiosa di circa nove mirialitri ogni 24 ore. Si getta nel vicino torrente *Visone*, lasciando un abbondante sedimento rossigno di tritossido di ferro. Quest' acqua si conserva limpidissima tanto chiusa in bottiglie, quanto esposta all'aria libera: non ha odore, ed è il sapore leggiermente acido. Ha una temperatura inferiore a quella dell' atmosfera, ed il suo peso specifio è alquanto superiore a quello dell' acqua distillata, Inducendo quest'acqua sulla macchina animale vivente nella comune dei casi un'abbondante diuresi e qualche leggier movimento di corpo, egli è facile l' applicarne il di lei uso, ove fa mestieri di conseguire codesti risultamenti pella guarigione delle diverse infermità. In questa medesima provincia, e vicino al paese chiamato *Morbello* trovasi un' altra sorgente saturatissima di ferro.

Isola Bona—*Della Pigna—e—Bordighera.* Alla distanza di un miglio e mezzo circa da questo paese, provincia di *S. Remo*, contado di *Nizza*, lungo il fiume *Nervia*, nel sito chiamato *Gautel*, da una rupe di *gneiss* sorge l' acqua solforosa di cui è quistione, la quale lascia un abbondantissimo sedimento di zolfo. L' acqua *d'Isola Bona* è chiara: l' odore è pressocchè nullo: il di lei peso specifico non si scosta da quello dell' acqua distillata, e la temperatura è al dissotto di quella dell' atmosfera. La proprietà leggiermente purgante e disostruente di quest'acqua la fa raccomandare nelle ostruzioni de' visceri e nelle malattie della pelle. Nei nominati comuni della *Pigna* e di *Bordighera* vi sono pure sorgenti solforose-termali del carattere dell' antecedente.

Lu' — *S. Salvatore.* Poco lungi da *Lù* nella provincia di *Alessandria*, in una valle chiamata di *S. Giovanni*, scaturisce una sorgente solforoso-salina da un colle arenoso e calcareo. Codest' acqua si copre d' una pellicola giallognola solforosa, tinge in rosso le foglie delle piante che vegetano accanto alla sorgente, e forma, ove scorre, un sedimento nericcio che diventa giallo coll' essicazione. L' acqua minerale di *Lù* è cristallina alla sorgente, ma lasciata alquanto esposta al contatto dell' aria diventa lattiginosa: il suo odore d' idro-solforico è assai intenso: ne è il sapore dolcigno, solforoso e salmastro: il suo peso specifico paragonato a quello dell' acqua distillata è : : 315 : 313 1/2. La temperatura si mantiene anche in estate fra i gradi + 10 e 21. Dall' uso esterno ed interno di queste acque se ne ottennero quei medesimi felici risultati come dalle altre sorgenti sulfureo-saline. Nel territorio di *S. Salvatore* si riscontrano due altre sorgenti aventi le stesse proprietà fisiche.

Mombasilio. *Baissa.* In codesto territorio, formante parte della provincia di *Mondovì*, si ritrova una sor-

gente solforoso-salina, che scaturisce perennemente ed in grande copia, anche in caso di siccità. Quest' acqua è chiara e limpida, ha un odore d'ova covate assai grave, ed un sapore solforico salmastro: la sua temperatura è sempre minore dell'atmosferica, ed il suo peso specifico superiore a quello dell'acqua comune. Nel comune di *Altare*, ora appartenente alla provincia di *Savona*, vi ha un'altra sorgente minerale chiamata *della Baissa*, celebrata utile nelle malattie croniche di petto.

Retorbido. Alla cima di un monte chiamato *Colle delle Fontane*, a poca distanza da *Retorbido*, provincia e mandamento di *Voghera*, ed alla destra del torrente *Stafora* scaturiscono le tre sorgenti sulfureo-saline da un terreno argilloso calcareo, delle quali ne fecero parola moltissimi scrittori italiani. Codeste acque offrono alla vista una leggier tinta cerulea *irisée*: sono untuose al tatto, esalano un odore epatico e di bitume, ed a misura che si dissipa il gaz idro-solforato, diventa più sensibile l'odor bituminoso. Il sapore è parimenti solforoso e bituminoso, la loro temperatura si mantiene dai + 10 ai 13 gradi R. essendo l'atmosfera di gradi + 23. Il peso loro specifico paragonato con quello dell' acqua distillata si è :: 101 172 100. Sono indicate vantaggiose nelle affezioni atoniche del tubo intestinale, nelle ostruzioni al basso ventre, nella renella, in alcune nevrosi, ed in tutte le malattie della pelle, ed affezioni emorroidarie.

In altri paesi di questa provincia, e dalla parte degli Apennini si trovano molte altre sorgenti solforoso-saline, a diverse basi e proporzioni di sali fissi, chiamate le sorgenti di *Camaratte, di Garlazzolo di sotto, di Losanna e di Port' Albera*. In vicinanza di *Bobbio* ve n' è un' altra solforosa dotata di pressocchè eguali principj salini, ma termale, per cui la di lei attività medicinale diventa maggiore. Verso il

Pavese esistono altre due sorgenti della *Navazza* l'una, e di *Mirandolo* l' altra. A *Broni* se ne trova una acidulo-ferruginosa, chiamata *della Molla: a Riva Nazzano* ne sgorga una totalmente salina fredda, chiamata acqua *della Salice;* e finalmente nel territorio di *Santa Giulietta* ne scaturisce una salina termale, non tenuta in conto però da quegli abitanti.

Roccabigliera. Nel territorio di *Roccabigliera,* appartenente alla parte italiana della provincia di *Nizza Marittima,* e dodici ore al di quà di quella città si trovano quattro sorgenti termali. Anticamente eranvi bagnatoj ed opportuno ricovero pei bagnanti, ma ora è tutto diroccato. L' acqua è chiara, con odore d' ova fracide: sapore solforoso e salso: il peso specifico è poco differente da quello dell'acqua comune, e la temperatura è a gradi + 22, essendo quella dell' atmosfera di gradi + 10. Queste acque sono utilissime nelle malattie di debolezza, e da ristagno degli umori bianchi.

S. Genesio. Nel territorio di *Castagneto,* provincia di Torino, alla distanza di pochi passi da un' antica chiesa dedicata a *S. Genesio* scaturisce la sorgente portante questo nome. L' acqua sgorga limpidissima, e soltanto diventa un pò lattiginosa esposta all' aria. Depone un sedimento solforoso bianchiccio: ha un odore d' ova putride fortissimo: il sapore è solforoso salso: la temperatura si mantiene ai + 9 e 11 gradi. Il suo peso specifico paragonato a quello dell' acqua distillata è :: 315 1/2, 313 1/2. Venne riconosciuta utilissima nelle ostruzioni del basso ventre nelle affezioni scrofolose, e si assicurano ottenute delle guarigioni di asma, e d' altre malattie spasmodiche del petto.

Nella provincia di Torino si ritrovano tre altre sorgenti minerali, l'una solforoso-salina nel territorio di *Castiglione:* la seconda pur solforosa nel territorio di *Rivalba* nella valle di *Lampiano*; e la terza solfo-

rosa anch' essa nella valle di *Santa Fede*, appartenente al paese di Cavagnolo.

Spezia. Ai piedi delle colline poste alla parte orientale del golfo della Spezia scaturiscono sorgenti termali sulfureo-saline chiamate di *Pitelli*, da una rupe di tufo argilloso-arenaceo. La loro temperatura è di + 23. R. Desse contengono del gaz idrosolfurato, muriato e carbonato di calce, muriato di soda, e del ferro. Non vi si erigono dei stabilimenti a causa dell' insalubrità dell' aria causata dalle maremme.

Valdieri. Molte sono le sorgenti minerali che scaturiscono in questo alpestre luogo, appartenente alla provincia di *Cuneo*, e lungi sei ore dalla città: desse sgorgano a diritta ed a sinistra del fiume *Gesso*, e vengono nella massima loro parte raccolte e condotte con appositi tubi entro le abitazioni costruite all' uopo per alloggiarvi un numeroso concorso. Le principali sorgenti termali sulfureo-saline sono otto: *S. Martino, S. Lorenzo, dei Polli, di S. Carlo, degli antichi fanghi, vitriolata, di S. Lucia*, e *la calda purgante* ossia *della magnesia*. Le sorgenti fredde sono due, *l'Acqua d'oro, e l'Acqua di S. Giovanni*. Tutto quanto si disse di salubre efficacia intorno ai bagni *d' Acqui* e d' altre sorgenti solforose, può essere a tutto diritto quivi ripetuto, aggiugnendovi il vantaggio eziandio di un alpestre, fresco, salubre e ricreante soggiorno.

Vinadio. In questo territorio, appartenente pure alla provincia di *Cuneo*, e nella valle del fiume *Stura*, alle falde del monte *Oliva* scaturiscono molte sorgenti calde, delle quali le inservienti alle operazioni balnearie dello stabilimento sono otto, e si chiamano della *Cappella*, della *Stufa*, del *Quartiere*, *della Rocca laterale, della Rocca superiore, della Rocca inferiore, del Fango*, e *della Maddalena*. Vi sono delle abitazioni comode per i concorrenti: i d'intorni montuosi sono freschi e ricreanti: ed il ba-

rometro vi segna il variabile a 24. 3. 9, coll' elevazione del livello dal mare di tese 634. 50. Queste sorgenti sono dello stesso valore di quelle di *Acqui* e di *Valdieri*.

Voltaggio. In questo comune, che appartiene alla provincia di *Novi*, ed alla sinistra della grande antica strada per Genova, detta della *Bocchetta,* di cui abbiam parlato, si risconstra un'abbondante sorgente solforosa, che scaturisce alle falde di un monte calcare. Dessa è limpida, senza odore sensibile, con sapore lisciviale solforoso. La blanda proprietà purgativa e risolvente di quest' acqua convenne a molte malattie croniche anche di petto, e la si celebrò utile nelle discrasie erpetiche e scrofolose.

Voltri. Nel ducato di Genova, e lungi tre miglia circa al nord di *Voltri,* sopra un piccolissimo promontorio a fianco del torrente *Leira*, si trova la sorgente solforosa termale chiamata sino dai più remoti tempi *l' Acqua Santa*, appunto per gli ottimi effetti che produce. Il fondo sopra di cui scorre la sorgente è di un masso verdastro. Dessa scaturisce da un apposito tubo di metallo, e quindi si perde in un vicino torrente, lasciandovi ai bordi delle incrostazioni calcareo-saline. Quest' acqua è costantemente chiara, con poco odore, e con sapore alcalino solforoso. In distanza di due miglia da questa sorgente, al nord-est di Voltri havvene un'altra, che presenta le stesse proprietà fisico-chimiche, e viene denominata *della Penna,* perchè scaturisce da un promontorio portante questo nome. La maggiore utilità di queste acque sta nelle cure delle malattie erpetiche e della psora, bevendone internamente alcun poco, e valendosene per lunghe bagnature.

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

REGISTRO DEI RAMI.

Fine del II. Volume
e della descrizione degli Stati di Terra Ferma
di S. M. il Re di Sardegna.